Axon

Iscrizioni storiche greche

e-ISSN 2532-6848

Vol. 6 – Num. 1
Giugno 2022

Edizioni
Ca'Foscari

Axon
Vol. 6 – Num. 1 – Giugno 2022

e-ISSN 2532-6848

Sommario

URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/2022/1/
DOI http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2022/01

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 1 – Giugno 2022

Presentazione

Stefania De Vido
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

I documenti epigrafici presentati in questo volume vedono dispiegarsi la complessità della sfera della religione, e consentono di apprezzare la profondità e le molte tangenze delle iscrizioni che a vario titolo riguardano culti, dediche pubbliche, devozione individuale.

Pur frammentaria, la tavoletta bronzea di provenienza arcade ci fa intravedere un'intensa attività cultuale, che comporta un'attenta regolamentazione soprattutto quando, come in questo caso, interseca la scansione del tempo (con i calendari sacrificali) e dello spazio (con la menzione di diverse località), in una pervasività della dimensione religiosa assai difficile da comprendere per chi, come noi, vive in una società fortemente secolarizzata. I santuari assistono, garantiscono, a volte sovrintendono alle più importanti esperienze degli uomini, di qualunque natura esse siano. I due documenti da Olimpia, ad esempio, proprio nella loro diversità mostrano con chiarezza l'importanza dell'esposizione pubblica nel grande santuario panellenico. In un caso si tratta di una notissima dedica votiva di Messeni e Naupatti che appartiene a un più complesso sistema di celebrazione di alto valore artistico, nell'altro di una lamina bronzea con un contratto d'affitto perpetuo di un terreno: guerra e proprietà prevedono, ciascun ambito a suo modo, codici di comunicazione, garanzia e visibilità. Tutto però converge nello spazio del santuario, uno spazio sacro di mediazione e di incontro, in cui ogni gesto e ogni scelta trovano insieme amplificazione e garanzia, ben oltre la dimensione strettamente cittadina, o individuale.

Certo, il caso di Olimpia è di per sé speciale, dato il carattere panellenico del santuario, ma la pervasività dello sguardo degli dei sulla vita degli uomini e il simmetrico bisogno degli uomini di lasciare un segno visibile e duraturo nello spazio consacrato agli dei è una costante che troviamo anche in luoghi apparentemente più a margine, o comunque meno noti. La dedica di due fratelli a Poseidone, in Tessaglia, richiama grazie al tema del rilievo (due trecce di capelli)

l'importanza del culto a quella divinità nel delicato momento della crescita degli adolescenti che avviandosi a essere giovani adulti rappresentavano il futuro del corpo civico della comunità. Il decreto dei sacerdoti di Amon-Ra a Tebe, in Egitto, ci conduce nella profondità del regno tolemaico, mostrandoci sia gli esiti delle esperienze di integrazione culturale e religiosa tra tradizioni differenti, sia la centralità dell'evergetismo, soprattutto quando si trattava di mettere riparo alla carestia e alla fame, spettri di ogni società in ogni tempo.

Con l'ultimo documento, infine, *Axon* si apre definitivamente a testi successivi alla battaglia di Azio, il limite cronologico che ci eravamo dati nella prima fase del nostro progetto. Un passaggio fatto nel nome di Omero, e dunque nel segno della continuità, della tradizione e delle forme di persistenza che attraversano tutta la cultura greca, e che in questo caso approdano in una piccola isola delle Cicaldi, Ios, che celebrando il poeta con un culto eroico afferma anche la propria identità attraverso il valore della tradizione.

Poeti, giovanetti, vincitori, evergeti, sacerdoti: ancora una volta le iscrizioni aprono squarci su esperienze quotidiane, momenti storicamente significativi, sistemi di valore di lunga durata. Che in questo volume lo facciano sullo sfondo condiviso dell'esperienza religiosa è un elemento aggiuntivo che ci ricorda la specificità, e forse la diversità, di quel mondo lontano.

Venezia
15 giugno 2022

e-ISSN 2532-6848

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 1 – Giugno 2022

Calendario sacrificale dall'Arcadia

[AXON 426]

Irene Bianchi
Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia

Vivian Lorena Navarro Martínez
Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia; Albert-Ludwigs-Universität Freiburg, Deutschland

Marco Tentori Montalto
Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia; Mannheim Universität, Deutschland

Riassunto La tavoletta di bronzo, databile alla prima metà del V sec. a.C. e riconducibile all'Arcadia, presenta un'iscrizione di cui si conservano 23 linee di testo. Sebbene il documento sia frammentario, è possibile individuare alcuni regolamenti di sacrifici e riti e celebrazioni in onore di varie divinità. I sacrifici avevano luogo in diverse località, molte delle quali non altrimenti note. Si valuta anche la possibilità che il calendario sacrificale fosse legato ad agoni sportivi, spesso interconnessi a quelli religiosi.

Abstract The bronze tablet, with its 23 lines, presumably comes from Arcadia and can be dated to the first half of the 5th century BCE. Despite the fragmentary nature of the document, it is possible to identify some regulations of sacrifices and rites, and celebrations in honour of various deities. The sacrifices took place in different locations, many of which are otherwise unknown. The possibility that the sacrificial calendar was linked to sporting events, often interconnected with religious events, is also discussed.

Parole chiave Arcadia. Calendario sacrificale. Triambris. Hoplodmia. Agoni.

Keywords Arcadia. Sacrificial calendar. Triambris. Hoplodmia. Athletic competitions.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2022-02-08
Accepted 2022-04-18
Published 2022-06-20

Open access

Citation Bianchi, I.; Navarro Martínez, V.L.; Tentori Montalto, M. (2022). "Calendario sacrificale dall'Arcadia". *Axon*, 6(1), 7-46.

Supporto Tavoletta; bronzo; ca. 43 × 32,5 cm. La tavoletta di bronzo, formata da almeno sei frammenti adiacenti, si presenta mutila a destra, a sinistra e in basso.

Cronologia V secolo (ineunte)-V secolo a.C. (1ª metà) [500-450 a.C.]

Tipologia testo Calendario.

Luogo ritrovamento Riconducibile all'Arcadia. Il luogo esatto del ritrovamento è ignoto. Secondo Heinrichs (2015, 3), probabilmente la tavoletta apparteneva a un privato inglese, da cui era stata acquisita per una modica somma. Il documento circolava sui mercati antiquari di Londra e Monaco di Baviera dal 2010. Sulle controverse vicende relative al ritrovamento e alla pubblicazione del testo si rinvia a Ganter 2021, 31.

Luogo conservazione Ignoto.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: dell'Arcadia.
- Lettere particolari: ᗅ *alpha*; A *alpha*; ᑕ *gamma*; D *delta*; ⋵ *epsilon*; E *epsilon*; ⋏ *digamma*; F *digamma*; Ι *zeta*; ⊗ *theta*; ⊕ *theta*; ᴎ *ny*; + *ksi*; Σ *sigma*; V *ypsilon*; Φ *phi*; Ψ *khi*.
- Particolarità paleografiche: oltre alle lettere già riportate, si segnalano la presenza del segno *tsan* (ϟ) e la realizzazione di *ny* in И (l. 2). È anche presente il segno di interpunzione a tre punti (⁝).
- Andamento: progressivo.

Lingua Arcadico.

Lemma **Carbon, Clackson 2016, § 3, figg. 1-2** [*SEG* 65, 292]; *Greek Ritual Norms* nr. 223. Cfr. Heinrichs 2015, 1-89; *EBGR* 2015 [2018], nr. 62; *BE* 2016 (Dubois), 454-7, nr. 214; *BE* 2017 (Dubois), 520-1, nr. 229; *BE* 2017 (Minon), 521, nr. 230; Minon 2018, 88-9; Ampolo 2018; Tentori Montalto 2018, 125-7; Rosamilia 2019; Ganter 2021; Minon 2021.

Testo

[– – – τἀβδόμαι ἱσταμίνō (?) – – –] ṭᾶι ⟨τρ⟩ιανβρὶ, ὄϝιν καλιστεύϝονσαν, τὰ κ[ρ]έα ἄϝεθλα θε̄̃ναι ⁝ τἀλφεõι χõ[ρον – – –]
[– – – ἰν/τοῖς] Μạραθίδα⟨ι⟩ς ὄϝις καλιστεύϝονσα, τᾶι τριανβρὶ, κἄϝεθ⟨λα⟩ τὰ κρέα θ[ε̄̃ναι ⁝ – – –]
[– – –] βόε δύϝο, τᾶι παναγόρι τᾶι τριανβρ[ί] ⁝ τᾶι τριπαναγόρι, ἰν Κορυνιτίōι, τõị Ị[– – –]
[– – – ὄϝι]ν ὄρενα ἰν ⟨nomen loci?⟩ ⁝ τἀλφεõι χ{⁝}õρον ịν Ϝεḷϝẹιọν vac. ἰν Ἀλέαν τὸν Μαραθίδα[ν – – –]
[– – –]Ṿ, ὄϝιṣ κεραῒς καλιστεύϝονσα, χο̄́ρō ḍύϝο καλιστ(ε)ύϝοντε, ἃ θεμιστία ⁝ Τ[– – –] 5
[– – –]ẠΤΑΙ, ḳο̄́ρϝον, ἐνϝότōι ϝέ̄τει, ἐξάγεṿ ἀσπίδα, ἀκόντιον, φοινικίς, ξίφος, Κ[– – –]
[– – –]ΙΑ Ṭετονασια ⁝ ἰν Κορυνίτιον τᾶι τριανβρὶ βõν, τõ⟨ι ϝε⟩τινίōι ὄϝιν ὄρενα, τᾶ[ι – – –]
[– – – ἰν Ζα]πατέαι ọ̈ϝιν ὄρενα, ἐνϝότōι ϝέ̄τει τοίπερ Ὁπλόδμια ⁝ Ζαπατέαι τõι ΠΑ[– – –]
[– – –]ΟΝ ⁝ ἰν Κελεπρόδει τõι Κεραυνõι ἱερο̄́νιον, Ὀλυνπιαίο<ι>ς {Τ} ⁝ ἰν Σπέ̄λαι τõι [– – –]

[– – – ὄϝιν (?)] ὄρενα, ἐνϝότōι ϝἔτει ὅτε περ Ὁπλόδμια ⁝ τᾶι παναγόρι τὰς ἑκοτὸν [– – –] 10
[– – -ϝε]κ̣ατέρας ⁝ † ΤΑΣΧΑΛΟΕΜΙΛΑΙΟΝΠΥΝΠΡΑΙ † προστἔθειον, τᾶν ͷεσͷάρōν̣[– – –]
[– – –]ΟΙ ὄϝιν ὄρενα ⁝ τõι Θερέται κριόν ⁝ τἀλφεõι κριὸν, τρε̃ς αἶσαι τõννυ ⁝ [– – –]
[– – –]μεν χο̃ρō δύϝο, τᾶι ἱερέαι ὀͷελõ δύο. vac.
[– – – ἰν Γεν]έσϝαν̣ ⁝ ἰν Γενέσϝαν ὄϝιν, τἀγδόαι ἱσταμίνō, τὀρμᾶι ἄγαλμα, Π[– – –]
[– – –]ͷ̣ΕΥΣΙ ⁝ τõι Διϝονύσōι, ἰν ⟨Ὑ⟩λασμο[ῖ]ς, αἴξ̣ ὄρε̄ν προτρύγιος ⁝ τõι ΚΕ̣[– – –] 15
[– – – ἐνϝότōι ϝἔτει τοίπερ (vel ὅτε περ) Ὁπλό]δ̣μια ⁝ ἰν Καίταυ βοῦς, τõι ἁ τριανβρὶς, τõι δ’ ἀτέρōι ϝἔτε⟨ι⟩ ὄϝις ὄ̣[ρε̄ν – – –]
[– – –]Ν ἔ̣μίτειαν, κε̄ρίον ⁝ ἰν σ̣άμ̣ασι ὄϝις ὄρε̄ν, τἀτέρōι ϝἔτ̣[ει – – –]
[– – – ἰν Γ]ε̣νέσϝαν ὄϝις ὄρε̄ν ⁝ ἰν Τ̣ε̣τοναṭαν ὄϝις σκεπτός ⁝ ἰν ΟΡ̣[– – –]
[– – – τἀ]τέρōι ϝἔτει, θυ̣ϝέα, ὀͷελόν ⁝ τὀρακλεῖ ὄϝιν ὄρεν̣[α – – –]
[– – –].Σ, βοῦς ἄφετ̣ος, ὄϝιε δύϝο ὄρενε, κε̄ρίō δύϝο, κάσο[ς – – –] 20
[– – –]ΑΝΤΙ ὄϝις ὄρε̄ν, ’Ολυνπιαίοις ⁝ Κλε̄τοράδε ταῦρον, κάσ̣[ον– – –]
[– – –]κ̣αδικον̣, ἀσκ̣όν, ὄϝιν, τἀνϝόται ἱσταμίνō, ἰν ΧΑΝΧ[– – –]
[– – –] vacat

Apparato 1 [- - -]ΑΙΜ̣Ι̣ΑΝΒRΙ legitur; μιάνβρι *BE* (Dubois), *BE* (Minon); [- - -]ΑΙΝ̣ τ̣ἀνβρί Rosamilia, collato Hsch. α 3520 || 2 τõν Μαραθιδᾶ[ν] Carbon-Peels-Pirenne-Delforge (*Greek Ritual Norms* nr. 223) | ΚΑϜΕΘΑΛ legitur; κ’ ἄϝεθ ed. pr. || 3 τõι̣ Ἀ̣[ρειθόοι] *BE* (Minon) || 5 ἀθεμίστια [δέ] *BE* (Dubois) || 6 K[- - -] legitur; κ[όρυν], κ[ράνος] vel κ[υνέαν] ed. pr., proposuerunt || 7 τε̣ τονασια *BE* (Minon); [τρ]ία ϝετõν ἀσκά(σεōς) Tentori Montalto | TOTINIOI legitur; τõ⟨ι⟩ Τίνιōι Heinrichs; τὀτινίοι, fortasse ex Ὁ(ρ)τίνιος ed. pr. || 9 ΟΛΥΝΠΙΑΟΣΤ legitur; ’Ολυνπιαῖος {Τ} ed. pr.; ’Ολυνπίαι ὄ̆ς τ’ *BE* (Minon) || 10 τὰς ἑκοτὸν [οἰκίας - - -] Rosamilia, proposuit || 11 ΤΑΣΧΑΛΟ ed. pr., non leg.; τᾶς χαλõ *SEG* Papazarkadas; τασχα ἀθεμίστια *BE* (Dubois) | ἐ̣μιλάϊον πύμπραι vel ὀν πυνπρᾶι ed. pr., legitur | πρός τε θεῖον Ζᾶν vel Τᾶν vel Δᾶν Tentori Montalto || 13 [- - -]ΜΕΝ legitur; [τά]μεν vel [τέ]μεν vel [νέ]μεν ed. pr., proposuerunt || 15 Υ̣ΛΑΣΜΟΙΣ legitur; Χλασμοις *BE* (Dubois) | ΤΟΙ ΚΕ [- - -] legitur; τοι Κε̣[ραυνοι] ed. pr., dubie proposuerunt || 16 ΤΟΙΑΤΡΙΑΝΒΡΙΣ legitur; τοία τριανβρίς vel τι τριανβρί{Σ} ed. pr., proposuerunt || 17 Σ̣ΑΜ̣ΑΣΙ legitur; Σαμϝασι BE (Dubois) || 18 ἰν ΟΡ.[- - -] legitur; ἰν ΟΡΚ̣[- - -] vel ἰν ΟΡΕ̣[- - -] ed. pr., proposuerunt | τε τ ’Ονάταν vel τε τὸν ῎Αταν *BE* (Minon), proposuit || 19 [– – – τõι δ’ ἁ]τέροι Rosamilia | *θυϝεία ex *θύϝεια *BE* (Dubois) || 20 κάσ Ο[- - -] *BE* (Dubois, Minon) || 21 ΟΛΥΝΠΙΑΙΟΙΣ legitur; ’Ολυνπιαίοις vel ’Ολυνπιαῖος ed. pr.; ’Ολυνπίαι ὄ(ϝ)ις BE (Minon) | κάσ[- - -] *BE* (Dubois, Minon) || 22 [ὀͷελὸν vel τριό̄ͷελον Ἀρ]καδικόν vel [τριōͷέλōν Ἀρ]καδικõν Heinrichs, Rosamilia.

Traduzione [nel settimo giorno del mese ?] durante la celebrazione di tre giorni, una pecora considerata la più bella, le carni siano poste come premi. All’Alfeo un porcellino [… | … presso i] Marathidai, una pecora considerata la più bella, durante la celebrazione di tre giorni, e come premi le carni siano poste [… | …] due buoi, durante la celebrazione solenne di tre giorni. Durante la celebrazione di tre giorni, a Korynition (= Gortys?) a [… | …] un montone a <nomen loci?>. All’Alfeo un porcellino (inviato) a Welweion (?). A Alea il Marathides [… | …] una pecora, dotata di corna, la più bella, due maialini considerati i più belli, cose che sono secondo legge [… | …] un ragazzo, nel nono anno, porti fuori uno scudo, un giavellotto, (vesti) tinte di rosso, una spada [… | …] Tetonasia (?). A Korynition, durante la celebrazione dei tre giorni, un bue; nel (corso del sacrificio) annuale un montone, a [… | … a Za]patea un montone nel nono anno, esattamente nell’anno in cui (ricorrono) le Hoplodmia. A Zapatea a [… | …] a Keleprodos, a Zeus Keraunos un’offerta sacra, durante le feste di Olimpia. Nella Grotta [… | …] un montone, nel nono anno, esattamente nell’anno in cui (ricorrono) le Hoplodmia. Durante la celebrazione solenne, le cento [… | …] ciascuna delle due parti. †… † un pettorale (?), delle quattro [… | …] un montone. Al Theretas un ariete. All’Al-

feo un ariete, tre parti di esso [… | …] due porcellini, alla sacerdotessa due *oboloi*. | [… a Gen]eswa. A Geneswa una pecora, nell'ottavo giorno del mese, a Hermes un dono votivo [… | …] a Dioniso, a ⟨Hy⟩lasmoi, un capro come offerta per le Protrygaia. A [… | … nel nono anno, esattamente nell'anno delle Hoplo]dmia. Al santuario di Kaitas un bue, (nell'anno) in cui (ricorre) la celebrazione di tre giorni, nell'altro anno un capro [… | …] metà, un favo. A Samata un montone, nell'altro an[no … | … a Ge]neswa un montone. A Tetonata un montone esaminato. A [… | …] nell'altro anno, fragranze per i sacrifici, un *obolos*. A Eracle un montone [… | …] un bue esentato dal lavorare nei campi, due montoni, due favi, un indumento pesante (di pelle?) [… | …] un montone durante le feste di Olimpia. A Kleitor un toro, un indumento pesante (di pelle?) [… | …] una giara, un otre, una pecora, nel nono giorno a Chanch[-? …]

Collegamenti

Greek Ritual Norms nr. 223: `http://cgrn.philo.ulg.ac.be/file/223/`.
I.Olympia: `http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a`.

Commento

Risale al 2015 la pubblicazione, a opera di Johannes Heinrichs, di un'iscrizione conservata su una tavoletta di bronzo che circolava sui mercati antiquari di Londra e Monaco di Baviera dal 2010.[1] Della tavoletta si conservano probabilmente sei (?) frammenti adiacenti, e ventidue linee di testo mutile sia a destra sia a sinistra, iscritte in un alfabeto locale e in un dialetto che già il primo editore identificava come arcade. A questa prima edizione, che presentava tuttavia diverse criticità tanto sul piano delle scelte testuali quanto su quello interpretativo, seguì nel 2016 quella pubblicata da Jean-Mathieu Carbon e James P.T. Clackson sulla rivista *Kernos*, considerata in questa sede come *editio princeps* del testo. Le due edizioni, che hanno migliorato la comprensione del testo, hanno suscitato grande interesse tra gli studiosi. In particolare, Laurent Dubois e Sophie Minon hanno discusso alcuni dei passi problematici, Carmine Ampolo la processione in armi menzionata a l. 6, mentre il recente articolo di Emilio Rosamilia è incentrato sulla struttura del testo e su alcuni aspetti economici, sinora affrontati solo in misura marginale. Gli aspetti economici che sembrano affiorare dalla tavoletta sono stati nuovamente discussi da Angela Ganter che, sulla base dei dati a disposizione, ha riflettuto sui motivi che avevano portato alla stesura dell'iscrizione e sulle possibili modalità di interazione e cooperazione nell'Arcadia di V sec. a.C. Da ultimo, si segnala il contributo di Sophie Minon, incentrato sulle caratteristiche dialettali del testo.

Il presente contributo è frutto della stretta collaborazione dei tre autori nata nell'ambito delle lezioni di Marco Tentori Montalto per il dottorato di ricerca in studi umanistici dell'Università di Urbino «Carlo Bo» (19 novembre-10 dicembre 2020), il quale ha supervisionato il lavoro per i §§ 1-3, a cura di Irene Bianchi, e il § 4, realizzato da Vivian Lorena Navarro Martínez. Il § 5 è stato scritto da Marco Tentori Montato, le cui attuali ricerche si svolgono nell'ambito del progetto, finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft, dal titolo *Mehr als Ruhm und Ehre. Leistungen und Ehrungen griechischer Poleis für siegreiche Athleten* (Universität Mannheim, 2019-22). L'obiettivo è la pubblicazione di una monografia, in cui si analizza anche la presente iscrizione e il cui titolo provvisorio è il seguente: *Al di là della fama e della gloria per la vittoria: le onorificenze elargite dalle poleis greche ai propri vincitori negli agoni ginnici e ippici dall'epoca arcaica alla Tetrarchia*. Nell'ambito del suddetto progetto dell'Universität Mannheim le ricerche di Christian Mann vertono su IG I^3 131 (Atene, dopo il 440 a.C.) e quelle di Christoph Begass si concentrano sull'agonotesia. A loro va il nostro ringraziamento per i preziosi suggerimenti, confluiti nel presente lavoro. Un doveroso ringraziamento va anche agli anonimi revisori del testo per le loro proficue osservazioni.

1 Sulle controverse vicende che hanno portato alla pubblicazione della tavoletta si rimanda a Ganter 2021, 31.

e-ISSN 2532-6848

1 Analisi paleografica

L'alfabeto è arcadico e la forma delle lettere rimanda al periodo tra il 500 e il 450 a.C.[2] Grazie al confronto con altre iscrizioni dell'Arcadia, Sophie Minon arriva a restringere la datazione agli anni tra il 475 e il 450 a.C. A parere della studiosa, l'*epsilon* non inclinato e con una corta appendice figura tra gli elementi distintivi dell'alfabeto di questa tavoletta. Una simile forma di *epsilon* è rintracciabile in *IG* V.2 551, una dedica privata su uno schiniere di bronzo, databile al 500 a.C. circa e proveniente dall'area del monte Lykaion, e in una serie di iscrizioni provenienti dall'Elide, databili agli inizi del V sec. a.C. e contenenti leggi sacre.[3] Sulla base di questi paralleli Minon riconduce la tavoletta all'area occidentale del Peloponneso nelle aree dei santuari del monte Lykaion e di Olimpia.[4]

Sono da osservare, inoltre, il *theta* a croce, il *ny* realizzato con il segno И solo in corrispondenza della l. 2, il *sigma* a quattro tratti, lo *hypsilon* realizzato con il segno V. Sono riconducibili all'alfabeto del gruppo rosso lo *ksi* a croce, il *phi* e il *chi* degli alfabeti rossi. Nell'iscrizione il *digamma* compare laddove atteso,[5] a eccezione delle parole ἱερέαι (l. 13) e ἐ̄μίτειαν (l. 17).[6] Risulta del tutto assente il segno di aspirazione.[7] Di conseguenza, non si verifica l'aspirazione della consonante sorda nelle seguenti crasi: τὀρμᾶι (l. 14), τἀτέροι (l. 17) e τὀρακλεῖ (l. 19).[8] Come osservato da Dubois (1986, 51 § 19), si può

2 La datazione è stata accolta all'unanimità dagli studiosi. Sulla base di alcune proposte esegetiche, è forse possibile restringere tale arco cronologico (cf. *infra*). Per la datazione cf. Carbon, Clackson 2016, § 1. Relativamente alla forma delle lettere si rimanda a Guarducci, *Epigrafia greca* I, 118-20 e *LSAG*², 206-7; in particolare, si noti la presenza del segno *tsan* (cf. *infra*), di cui non esiste attestazione prima del V sec. a.C.

3 Tra queste si segnala Minon, *I.dial. éléennes* nr. 22, pl. XIX, un decreto sugli abitanti di Scillunte, riconducibile agli anni 450-425 a.C., in cui dei cittadini di Mantinea sono menzionati in qualità di giudici.

4 Minon 2021, 161.

5 Cf. ὄϝις (ll. 1, 2, 5, 7, 8, 12, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21), ἐνϝότōι (ll. 6, 8, 10, 16), ἄϝεθλα (ll. 1-2), κόρϝον (l. 6), Διϝονύσōι (l. 15). Il *digamma* compare invece a inizio di parola in ϝετει (ll. 6, 8, 10, 16, 17, 19).

6 Per la discussione dei due termini, si rinvia a Carbon, Clackson 2016, § 76.

7 Cf. Ὁπλόδμια, ll. 8, 10, 16; ἱερέᾶι, l. 13; ⟨Ὑ⟩λασμο[ῖ]ς, l. 15 e ἐ̄μίτειαν, l. 17.

8 Un importante confronto per questo tipo di fenomeno è fornito da *IG* V.2 113 (Tegea, V sec. a.C.), che nella terza linea del lato A presenta la forma τἀτέροι (sebbene nel lato B preservi anche la forma aspirata θἀτέροι). Come evidenziato da Dubois 1986, 47 § 18, la notazione del segno di aspirazione non risulta affatto coerente nelle iscrizioni arcadiche nel periodo antecedente all'introduzione dell'alfabeto milesio. Lo studioso distingue tre situazioni: quella in cui l'aspirazione era pronunciata ed effettivamente segnata; quella in cui l'aspirazione era pronunciata, ma non segnalata; infine, quella in cui l'aspirazione non era né pronunciata né annotata. Stabilire a quale di queste ultime due categorie le iscrizioni siano da ricondurre è operazione particolarmente rischiosa, soprattutto in virtù della difformità dei casi a nostra disposizione. In *IG* V.2 262 (Mantinea, V sec. a.C.), ad esempio, l'aspirazione iniziale è segnalata, inaspettatamente, in corrispon-

supporre una psilosi per le regioni delle aree occidentali o nord-occidentali dell'Arcadia. In questa edizione si è preferito proporre in luogo dell'elisione la crasi anche in κἄϝεθ⟨λα⟩ alla l. 2, costruita in maniera analoga ad esempio a κἀγα[θο]ύς in *IG* V.2 367, l. 38 (Kleitor, Arcadia, metà del II sec. a.C.). Si osservi, inoltre, il fenomeno dello scempiamento delle consonanti doppie.[9]

La tavoletta arcade si segnala soprattutto per la presenza di una lettera distintiva di origine incerta, che Carbon e Clackson chiamano *tsan* ϟ.[10] Essa compare nel genitivo plurale ϟεσϟάρōν (l. 11), nella parola ὀϟελός (ll. 13 e 19) e infine nella sequenza [-]ϟ̣ΕΥΣΙ (l. 15). Nella loro definizione del valore fonetico del segno, Carbon e Clackson prendono le mosse dallo studio che Duhoux[11] aveva condotto sull'analogo segno preservato da un'altra iscrizione arcade da Mantinea. Lo studioso, infatti, aveva dimostrato come il segno derivasse solo in un caso dell'esito dell'incontro di δ ed ε.[12] In tutte le altre occorrenze, invece, avrebbe rappresentato la variante locale dell'incontro tra un'originaria labiovelare (*k^w, *g^w, *kh^w) e le vocali palatali ε e ι (come nel caso di ϟις per τις da un'originaria forma *k^{w}is).[13] Anche nella nostra iscrizione l'interpretazione del segno come originaria labiovelare risul-

denza di un termine di difficile interpretazione *h*έσκλαρος (l. 12), mentre non è annotata laddove sarebbe prevista (οἴδε l. 1; ὀИέοι l. 14; ὀδε l. 17; ἀ e οἴ l. 19; ἰεροῖ l. 22; ἄδε o ἆδε l. 24; ἴλαον l. 29). Secondo Duhoux 2007, 21 nota 4, l'iscrizione rifletterebbe uno stadio in cui la psilosi in posizione iniziale era ormai assoluta nella Mantinea di V sec. a.C. In *IG* V.2 3 (Tegea, ca. 390 a.C.) si nota la compresenza di forme aspirate e non aspirate. Già Bechtel 1921, 320 riteneva che la mancanza di coerenza risultasse evidente nel fatto che i pronomi relativi e il termine ἁμέρα fossero annotati senza aspirazione; cf. le osservazioni di Buck 1955, 54-5. Tuttavia, a proposito di Tegea, Dubois 1986, 47 § 18 evidenzia che l'aspirazione fosse frequentemente segnata nelle iscrizioni fino ai primi anni del IV sec. a.C. tanto in posizione iniziale, quanto in quella interna. Un ultimo esempio della disomogeneità della morfologia in Arcadia è fornito da *IG* V.2 343 (Orcomeno, metà del IV sec. a.C.), dove, come nel caso della presente tavoletta, l'aspirazione non è mai presente.

9 Cf. καλιστεύϝονσαν (l. 1), καλιστεύϝονσα (ll. 2; 5), καλιστ(ε)ύϝοντε (l. 5), παναγόρι (ll. 3; 10) τριπαναγόρι (l. 3), ὄρενα (ll. 4; 6-7; 10; 12; 19), ὄρēν (l. 15; 17; 18; 21), ὄρενε (l. 20) e forse in κ̣αδικο̣ν̣, se inteso come κάδδιχος (l. 22). La geminata nel pronome dimostrativo τõννυ (l. 12) si spiega con il fatto che il νυ finale era considerato clitico.

10 Secondo Heinrichs 2015, 27, primo editore del testo, la lettera ϟ era sostanzialmente inventata dall'incisore, che avrebbe mal copiato due differenti (seppur simili) lettere speciali. Nel caso della parola ὀϟελός (ll. 13 e 19) ipotizzava un valore analogo a quello di una sibilante, riconducibile allo *tsade* fenicio. Tentori Montalto 2018, 126, nota 4 ritiene, piuttosto, che si trattasse di un segno assimilabile allo *zeta*, che in più di un'occasione sostituisce il *tau* in iscrizioni arcadiche e il *delta* in iscrizioni provenienti dall'Elide.

11 Duhoux 2007, 20-35.

12 *IG* V.2 262, l. 19 (Mantinea, V sec. a.C.): ἀπυИεδομίν[...] (corrispondente all'attico ἀποδεδομέν[...]). Secondo Minon 2021, 167, sulla base di ἀπυИεδομίν[...] si potrebbe supporre che il segno И fosse utilizzato per segnalare l'esito della controparte sonora di *k^w-.

13 Il segno compare in *IG* V.2 262 (Mantinea, V sec. a.C.) alle ll. 26, 27, 28, 30, 31 (εἴИ(ε), in attico εἴτε); l. 14 (ὀИέοι, corrispondente allo ionico ὁτέῳ e all'attico ᾧτινι); ll. 25 e 27 (Иις corrispondente all'attico τις,); l. 23 (ΕΙΔΑΛΛΑИΙ[.]). A parere di Minon 2021,

ta la soluzione più convincente. Quanto a ὀϟελός, infatti, il confronto con la forma attica ὀβολός e quella dorica ὀδελός consente l’individuazione di un originario gruppo *gʷ. Nel caso di ϟεσϟάρōν, invece, lo *tsan* iniziale presenta uno sviluppo analogo a quello del termine τζετρκάτιαι, corrispondente alla forma τετρακόσιαι e derivante da un originario *kʷe, preservato in una placca di bronzo di metà V sec. a.C. proveniente da Tegea.[14] Quanto al gruppo -σϟ-, in posizione interna, esso rappresenta l’esito di un originario *tw, che in altre iscrizioni arcadiche si era evoluto come -σσ-.[15] Altrimenti nota, infatti, è l’evoluzione analoga di *tw e dei gruppi *kʷ *gʷ *khʷ palatalizzati.[16]

Sulla base della distribuzione delle diverse realizzazioni delle affricate in Arcadia, ossia И a est, ζ(τ) a nord e τ(ζ) a sud, Minon[17] ha supposto che il gruppo σϟ attestato nella nuova iscrizione potesse essere considerato un indizio della provenienza occidentale del documento, la quale potrebbe essere ulteriormente confermata dalla realizzazione dello *zeta* in Ζαπατέαι (l. 8), che per Minon deriverebbe da *Διαπατέαι (cf. *infra*). La studiosa, inoltre, osserva che anche altre iscrizioni arcadi contenenti specifiche realizzazioni delle affricate erano databili alla prima metà del V sec. a.C.[18] Si tratterebbe, dunque, di un ulteriore elemento in grado di corroborare la datazione agli anni 475-450 a.C.[19]

2 Analisi linguistica

L’iscrizione presenta alcuni tratti propri del dialetto arcadico. A livello morfologico, si segnalano la desinenza -αυ del genitivo singolare (Καίταυ, l. 16) e l’accusativo plurale in -ις (φοινικίς, l. 6).[20] Si noti, inoltre, il pronome dimostrativo τõννυ (l. 11, corrispondente all’attico τούτων), il vocalismo di timbro /o/ (l. 6 ἐνϝότōι; l. 10 ἑκοτόν) e l’assibilazione del gruppo [ti] in Ṭετονασια (l. 7).[21] La seconda sillaba di χõρος (ll. 1; 4; 5; 13) deriva dall’evoluzione di un originario gruppo *ry; Dubois, infatti, basandosi sui dati relativi alla cronologia delle

167, quanto si legge a l. 23 potrebbe essere interpretato come αλλαИις = ἄλλαξις. In tal caso, il segno И potrebbe assumere anche il valore [ks].

14 *IG* V.2 159, l. 10 (Tegea, metà V sec. a.C.)

15 Cf. Dubois 1986, 78-9 § 34.

16 Si vedano Allen 1958, 116-17 e Viredaz 1993, 333. Cf. Carbon, Clackson 2016, § 73.

17 Minon 2021, 171.

18 Cf. *IG* V.2 262 (Mantinea, V sec. a.C.); *IG* V.2 159 (Tegea, 450-425 a.C. circa).

19 Minon 2021, 171.

20 Cf. Dubois 1986, 86 § 40.

21 Carbon, Clackson 2016, § 77, a questo proposito, registrano l’oscillazione con la forma Tẹṭοναṭαν (l. 18).

forme arcadiche, offre la ricostruzione χõρος < χόρρος < χορ-yος.[22] Si osservi, infine, la forma arcadica della preposizione ἰν (per ἐν)[23] e l'analoga presenza dello *iota* in luogo di *epsilon* nel participio ἱσταμίνō (ll. 14 e 22).[24] Risulta supportato da numerosi confronti in Arcadia l'accusativo retto dalla preposizione ἰν per indicare il moto a luogo.[25] A l. 4, ad esempio, l'uso di ἰν seguito da un nome è attestato due volte: ἰν Fελ̣ϝε̣ιο̣ν e ἰν Ἀλέαν. Mentre nel primo caso l'incertezza nell'interpretazione FEΛ̣FẸION (o FEẠFẸION) rende impossibile formulare ipotesi pienamente convincenti,[26] nel secondo caso Carbon e Clackson preferiscono interpretare ἰν Ἀλέαν come un riferimento alla dea Atena Alea, menzionata anche in *IG* V.2 262, o ad un suo santuario.[27] I due editori,[28] infatti, ritengono meno probabile un'allusione all'omonima località dell'Arcadia nord-orientale, in virtù della menzione della comunità dei Marathidai (ll. 2 e 4), molto distante da Alea. Un ulteriore esempio è osservabile a l. 7 (ἰν Κορυνίτιον) in relazione alla località di Korynition (forse Gortys), menzionata già a l. 3 (ἰν Κορυνιτίōι). L'espressione di l. 7 potrebbe testimoniare l'invio di una determinata offerta sacrificale a Korynition. In un solo caso, infine, il moto a luogo è espresso dall'enclitica -δε (Κλε̄τοράδε, l. 21).[29]

---

22 Cf. la forma attica χοῖρος. Si vedano in merito Dubois 1986, 91 § 44, e 2016, 455, nr. 214.

23 Cf. ll. 3-4; 7; 9; 14-18; 22. Cf. Bechtel 1921, 327 § 12; Dubois 1986, 17-22 § 2.

24 La mancata chiusura di [en] in [in] in Γενεσϝαν (l. 14), secondo Minon 2021, 177 sarebbe dovuta da una parte a un maggiore conservatorismo ortografico nelle radici, dall'altra rifletterebbe una volontà da parte del redattore del testo di evitare forme connotabili come dialettali. Secondo la studiosa, il termine corrisponderebbe a un aggettivo femminile derivante da un originario *γένετυς: γενέ-τϝᾱ > arcadico γενέσϝᾱ.

25 Cf. Bechtel 1921, 380 § 127. Per ἐν e accusativo cf. *LSJ*, s.v. «ἐν» (B) nel quale, oltre all'uso letterario (cf. Corinn. *PMG* fr. 1(a).3.20; Pind. *P.* 2.86; *N.* 7.31), si localizza il fenomeno in Arcadia grazie a fonti epigrafiche, come ad es. *IG* V.2 5 (Tegea, IV sec. a.C.): νόμος ἱερὸς ἰν ἅματα πάντα. Cf. ulteriori iscrizioni arcadiche, ad es. *IG* V.2 16, ll. 11-12 (Tegea, 218 a.C.): γρά|ψαι δὲ ἰν τὰν στ̣ά̣λαν τὰν αὐτάν. Tuttavia, l'uso di ἐν e accusativo è attestato anche al di fuori dell'Arcadia, non solo in altre zone del Peloponneso (cf. *infra*), ma anche della Grecia continentale (cf. *DGE* s.v. «ἐν» C). L'uso di ἰν seguito dall'accusativo di un nome di città (cf. ἰν Κορυνίτιον a l. 7) si registra anche in epoca successiva: cf. *IPArk* nr. 5, l. 50 (Tegea, IV sec. a.C.): [ἰ]ν Τεγέαν. Cf. anche la dedica a Zeus del vincitore olimpico Deinosthenes di Sparta, *I.Olympia* nr. 171, ll. 8-9 (Olimpia, 316 a.C.): ἐλ Λακεδα|ίμονα. Per una nuova proposta esegetica di quest'ultima iscrizione cf. Staab, Tentori Montalto 2021.

26 Per Carbon, Clackson 2016, § 16 potrebbe trattarsi di un toponimo, di un etnico o di un santuario.

27 In *Greek Ritual Norms* nr. 223 `http://cgrn.ulg.ac.be/file/223/` si ipotizza che il santuario potesse situarsi nei pressi di Tegea oppure nei pressi di Maratha (leggendo quindi l'etnonimo a l. 2 non più come accusativo singolare, τὸν Μαραθίδα[ν, bensì come genitivo plurale τôν Μαραθιδᾶ[ν).

28 Carbon, Clackson 2016, § 17.

29 Per Carbon, Clackson 2016, § 80, si tratterebbe della prima attestazione dell'enclitica in dialetto arcadico.

L'iscrizione mostra anche l'interessante *hapax legomenon* τριανβρίς, forma arcadica di un supposto *τριαμβρίς. Carbon e Clackson,[30] che hanno tradotto il termine come «three-day celebration», hanno interpretato la voce come un aggettivo, **tri-amr-is*, in cui il numerale tre si combina con la radice del sostantivo ἦμαρ. Come nota Rosamilia,[31] il termine permetterebbe di ricollegare all'area arcadica una glossa di Esichio, dalla quale si evince che un uso sostantivato del termine nella forma *ἀμβρίς doveva essere prevalente in antico.[32] Tre sostantivi sono invece attestati solo in epoca tarda: κεραΐς (l. 5),[33] προτρύγιος (l. 15)[34] e σκεπτός (l. 18).[35]

Problematica è anche l'indicazione di uno ἱερὅνιον per Zeus (l. 9). Secondo Carbon e Clackson[36] potrebbe trattarsi di un diminutivo non attestato di ἱερόν oppure di una variante del termine ἱερεῖον, che indicherebbe qualsiasi tipo di offerta o animale sacrificale. Suggestiva la ricostruzione di Dubois,[37] secondo la quale il termine potrebbe designare una serie specifica di vittime acquisita attraverso la mediazione di un *ἱερώνης.

Da ultimo, sono da segnalare alcune parole di difficile interpretazione. La prima sequenza incerta è TOTINIOI (l. 7). Secondo Carbon e Clackson τὀτινίοι costituirebbe una forma al dativo di un epiteto del tipo ʼΟ(ρ)τίνιος, che richiamerebbe nella forma il dativo Κορυνιτίōι di l. 3. Heinrichs, invece, leggeva τõ⟨ι⟩ Τίνιōι, supponendo che contenesse un riferimento a Zeus vendicatore. Questa lettura, tuttavia, non risultando attestata in altre fonti, è stata scartata da Carbon e Clackson.[38] Più convincente, invece, l'ipotesi avanzata da Dubois,[39] secondo cui dietro l'oscura espressione τὀτινίοι si celerebbe in realtà un'indicazione temporale come τõι ϝετινίōι, il cui significato sarebbe 'durante il sacrificio annuale'. Tuttavia, la soluzione proposta da Dubois presuppone l'omissione di ben tre lettere: τõ<ι ϝε>τινίōι. Secondo Tentori Montalto il significato sarebbe il medesimo, ma si dovrebbe leggere τοτινίοι come forma dialettale arcade non altrove attestata, che troverebbe un

30 Carbon, Clackson 2016, § 5.

31 Rosamilia 2019, 371 nota 12.

32 Hsch. α 3520 s.v. «ἀμβρίζειν»: θεραπεύειν ἐν τοῖς ἱεροῖς.

33 Hsch. κ 2247 s.v. «κεραΐδες»: τῶν προβάτων τὰ θήλεα, τὰ ἔνδον ὀδόντας ἔχοντα.

34 Carbon e Clackson ricordano che Προτρύγαιος compare come epiteto di Dioniso anche in Poll. 1.24 e in Ael. *VH* 3.41. Un parallelo è rappresentato dal composto omerico διατρύγιος.

35 Per tutti questi termini cf. *infra*.

36 Carbon, Clackson 2016, § 31.

37 Dubois 2016, 455, nr. 214.

38 Carbon, Clackson 2016, § 24.

39 Dubois 2017, 520, nr. 229.

e-ISSN 2532-6848

confronto in un'iscrizione euboica di età ellenistica, che presenta l'aggettivo τητινός.[40]

La sequenza di lettere più problematica, tuttavia, è quella della l. 11: ΤΑΣΧΑΛΟΕΜΙΛΑΙΟΝΠΥΝΠΡΑΙ. La prima unità, ΤΑΣΧΑΛΟ è stata intesa da Papazarkadas[41] come τᾶς χαλô, forma dorica del sostantivo χηλός, che indicherebbe una cassa.[42] Questa lettura è stata successivamente ripresa da Rosamilia,[43] il quale ha ipotizzato che venisse offerta solo la metà del contenuto della cassa, che fungeva da θησαυρός.[44] Per quanto ogni ipotesi abbia alcuni punti di forza non è possibile sciogliere i dubbi circa la sequenza di lettere che si legge nella tavoletta. Per le lettere ΕΜΙΛΑΙΟΝ Carbon e Clackson[45] ipotizzano un richiamo a λήϊον,[46] supponendo quindi un'unità di misura di un'offerta vegetale. L'ultima sequenza di lettere, ΠΥΝΠΡΑΙ, risulta ancora più problematica sul piano dell'interpretazione. Carbon sembrerebbe suggerire infatti una forma di infinito dal verbo πίμπρημι, rinviando quindi all'idea di bruciare le offerte. Clackson, al contrario, ritiene che la sequenza possa essere letta ΟΝ ΠΥΝΠΡΑΙ, interpretabile come ὀν πυνπρᾶι, forma arcadica per ἀνὰ πομπᾶι. L'unità farebbe dunque riferimento a qualcosa che viene presentato durante una processione. È stato osservato, tuttavia, che quando la preposizione ἀνά regge un dativo, essa assume il valore di 'su', 'sopra', e non veicola alcuna idea di movimento, come ci si potrebbe aspettare durante una processione. È stato anche ipotizzato che il dativo retto da ἀνά potesse avere un valore temporale, 'durante la processione', ma in questi casi la preposizione è tendenzialmente accompagnata dall'accusativo.[47]

40 *SEG* XIX, 806, l. 3 (Calcide, 120-100 a.C.). Knoepfler 1979, 175-6 traduce τητινός come 'annuale' e lo ritiene un *hapax*, che però troverebbe ora un confronto nel dialetto arcade grazie a τοτινίοι nella nostra iscrizione.

41 *SEG* LXV, 292.

42 Rosamilia 2019, 378 nota 55 osserva come il termine sia attestato anche in una glossa arcade: Κλειτορίων [...] χηλός· κίβωτος (Bekker 1814-21, 1095-6).

43 Rosamilia 2019, 378-9.

44 Secondo lo studioso, se si accettasse questa lettura il termine προστἔθειον perderebbe il suo valore di 'corazza ventrale', per divenire, piuttosto, semplice apposizione di ἑμιλάϊον.

45 Carbon, Clackson 2016, § 36.

46 Cf. *LSJ*, s.v. «λήϊον»: «standing crop».

47 Carbon, Clackson 2016, § 36. Cf. *LSJ*, s.v. «ἀνά» (B e C.II).

3 La struttura delle norme rituali: divinità, toponimi e offerte

Il documento elenca riti e sacrifici da celebrare in alcune località dell'Arcadia per diverse divinità. Ciascuna norma rituale è generalmente contrassegnata da tre punti o da uno spazio vuoto, sebbene l'impiego dei tre punti verticali non sia sempre coerente, come osserva Dubois.[48] Secondo Carbon e Clackson,[49] non è possibile individuare un criterio ordinatore. In ciascuna sezione sono presenti riferimenti a offerte, vittime sacrificali, divinità e altri elementi, non sempre disposti secondo il medesimo ordine. Si prenda il caso dei nessi temporali, che possono occupare tanto la posizione iniziale (l. 3 τᾶι τριπαναγόρι; l. 10 τᾶι παναγόρι), quanto quella intermedia e finale della norma rituale (ad es. l. 3: τᾶι παναγόρι τᾶι τριανβρ[ί]; l. 14: τἀγδόαι ἱσταμίνō; l. 22: τἀνϝόται ἱσταμίνō). Se si fosse trattato di un tipico calendario rituale, questo si sarebbe ripetuto secondo uno schema regolare.

Le divinità sono per lo più indicate in dativo e precedute sempre dall'articolo, sebbene in nessun caso il nome della divinità sia accompagnato dall'epiteto. Nel caso di l. 15, Carbon e Clackson[50] ipotizzano una locuzione composta da nome della divinità e toponimo (τõι Διϝονύσōι, ἰν ⟨Ὑ⟩λασμο[ῖ]ς). Si osserva in alcuni casi, invece, la presenza del solo epiteto, privo del teonimo di riferimento: τõι Κεραυνõι a l. 9 è certamente riferito a Zeus, mentre τõι Θερέται a l. 12 sembrerebbe riferito ad Ares. Il nominativo Θερέτας costituirebbe, infatti, la prima attestazione dell'epiclesi Θηρίτας in Arcadia.[51] Gli studiosi hanno ipotizzato che anche τὀτινίοι (l. 7) sia un ulteriore esempio di epiteto riferito a divinità (cf. *supra*).

Alcuni toponimi risultano di difficile localizzazione. L'unico toponimo identificabile con certezza è la città di Kleitor, a nord dell'Arcadia (l. 21). Due (o forse tre) delle località menzionate si collocano nelle vicinanze del fiume Alfeo, che per giunta figura come destinatario di alcune offerte (ll. 1, 4, 12). La prima è Maratha, situata a circa 15 km a sud-ovest di Methydrion, identificabile grazie alla duplice menzione dell'etnonimo (cf. l. 2 Μạραθίδα⟨ι⟩ς e l. 4 τὸν Μαραθίδα[ν]).[52]

48 Dubois 2016, 454, nr. 214.

49 Carbon, Clackson 2016, §§ 81, 84.

50 Carbon, Clackson 2016, § 85.

51 Carbon, Clackson 2016, § 40. Come osservano i due editori, il culto di Ares Θηρίτας o Enialio sarebbe attestato dalla presenza di un santuario lungo la strada che da Amicle conduceva a Terapne, a sud di Sparta. A questo proposito si veda in particolare la notizia fornita da Pausania (3.19.8), secondo la quale presso i Lacedemoni Ares era conosciuto con l'epiclesi Θηρείτας. Cf. Hsch. θ 529, s.v. «Θηρίτας»: ὁ Ἐνυάλιος παρὰ Λάκωσιν. Si rinvia anche a Jost 1985, 514-16, che discute del culto di Ares e di Enialio come divinità distinte a Mantinea, Orcomeno e Tegea.

52 Cf. *SEG* XVIII, 132, l. 66 (Atene, Agora, 350-349 a.C.): ἑτα<λ>λον ἐμ Μαραθιτη[-].

e-ISSN 2532-6848

Ganter,[53] notando l'ampia diffusione del toponimo Maratha, ipotizza che in questo caso non si faccia riferimento alla località nei pressi del fiume Alfeo. Tuttavia, una notizia fornita da Pausania (8.28.1), secondo cui era nota una località di nome Maratha nelle vicinanze di Gortys, rende plausibile l'identificazione con il sito arcadico.[54] La seconda località è Κορυνίτιος (ll. 3 e 7). Carbon e Clackson[55] ritenevano originariamente che si trattasse dell'etnico della città di Gortys, dove il dio Asclepio era noto anche con l'epiteto locale Kortynios/ Gortynios, di cui Korynitios costituirebbe una variante.[56] Questa interpretazione, tuttavia, è stata rigettata da Dubois,[57] secondo il quale non sono attestate altre forme del toponimo al di fuori di Κορτύνιος, preservato dalla monetazione. Minon,[58] invece, ha supposto che il toponimo si riferisse a un luogo di culto consacrato all'eroe Areithoos.[59] La terza località potrebbe celarsi dietro le ultime lettere della l. 18. Dopo *omicron* e *rho*, Carbon e Clackson sembrano riconoscere tracce riconducibili a un *kappa* o a un *epsilon*. L'alternativa ΟΡΚ̣[- - -] ha fatto sospettare un riferimento alla località di Orchomenos in Arcadia, la cui grafia nelle fonti epigrafiche e letterarie mostra, tuttavia, quale terza lettera un *chi* (᾽Ορχομενός o ᾽Ερχομενός).[60] Più convincente, secondo gli editori, l'alternativa ΟΡΕ̣[- -], che rinvierebbe alla località di Oresthasion.[61] Ciononostante, allo stato attuale delle conoscenze, non si può escludere che il testo riportasse ΟΡΚ[- - -], senza tuttavia avere la possibilità di identificare la località.

Diversi toponimi non sono altrove attestati e, pertanto, sono difficilmente localizzabili. Non risultano altrimenti note le seguenti località: Ϝελϝειον (l. 4), Κελεπρόδει (l. 9), Γενέσϝαν (ll. 14 e 18), ⟨῾Υ⟩λασμο[ῖ]ς (l. 15, per cui cf. *infra*), Τετοναταν (l. 18, di cui Τετονασια

53 Ganter 2021, 37.

54 Cf. Ganter 2021, 37 nota 68, che passa in rassegna le posizioni dei diversi editori. In particolare, la studiosa segnala come lo scetticismo manifestato da Heinrichs sulla connessione dei Marathidai con la località situata lungo la sponda meridionale dell'Alfeo sia supportato da Roy cit. in Ganter 2021, 37, nota 68. Secondo quest'ultimo, infatti, Pausania non parla di un insediamento, ma semplicemente di un luogo. Inoltre, la presenza di una piccola fortificazione risalente al VI sec. a.C. non costituirebbe, secondo lo studioso, una prova del fatto che il nome Marathidai sia da collegare a Maratha.

55 Carbon, Clackson 2016, § 13.

56 Cf. Paus. 2.11.8 e *IG* V.2 441 (Megalopoli, 130 a.C. ca.).

57 Dubois 2017, 520, nr. 229.

58 Minon 2017, 521, nr. 230.

59 Cf. Paus. 8.11.4 e, forse, Hom. *Il.* 7.138, in cui Areithoos è associato al portatore di mazza (κορύνη, 'mazza').

60 Cf. Hansen, Nielsen *Inventory*, 523.

61 Carbon, Clackson 2016, § 59.

a l. 7 potrebbe costituire una forma aggettivale)[62] e forse il lacunoso ΧΑΝΧ[- - -] (l. 22).[63] Secondo Carbon e Clackson[64] anche Ζαπατέαι (l. 8) rinvia plausibilmente a un toponimo, a un santuario o a un luogo in cui consacrare l'offerta, sebbene una località con questo nome è a tutt'oggi ignota. Gli editori[65] escludono che possa trattarsi di un'indicazione con valore temporale, poiché poco dopo si legge ἐνϝότōι ϝἔτει τοίπερ Ὁπλόδμια.[66] Inoltre, il termine, al contrario degli altri, non è introdotto né dall'articolo né dalla preposizione ἰν. Per l'etimologia è stata suggerita una connessione con il raro verbo διαπατέω (o anche con il gruppo ζᾶ + πατέω), che potrebbe alludere alla pigiatura dell'uva, e dunque alla stagione della vendemmia.[67] Meno convincente per gli editori risulta la connessione con termini afferenti alla sfera semantica dell'inganno (come il verbo διαπατάω o il sostantivo ἀπάτη). Minon,[68] tuttavia, ritiene possibile una connessione con la sfera semantica dell'ἀπάτη. Portando a confronto il caso del denominativo ἀπατεύω (Xenoph. fr. 15.3 G.-P. = 11.3 D.-K.), da cui deriva poi il sostantivo maschile ἀπατεών, la studiosa vede nella forma ζαπατέα / διαπατέα un corrispondente composto femminile utilizzato per indicare 'l'inganno perfetto'. Secondo la studiosa, dunque, il dativo senza la preposizione ἰν non indicherebbe una località, bensì potrebbe fare riferimento alla commemorazione dell'inganno di Rea ai danni di Crono per salvare il figlio, evento centrale nel culto di Zeus.

62 Minon 2017, 521, nr. 230, interpretando la sequenza come τε τὸν/τὰν Ὀνάταν oppure come τε τὸν Ἄταν, più che a un toponimo, pensa a un'entità animata, un dio o un eroe. In alternativa, si dovrebbe considerare un aggettivo neutro plurale, τε τονασια, da interpretare come τὰ ὀνάσια. La lettura fornita da Tentori Montalto 2018, 126 nota 6, [τρ]ία ϝετõν ἀσκά(σεōς), è influenzata dall'interpretazione di Heinrichs in relazione al periodo di addestramento degli Arcadi.

63 Cf. Carbon, Clackson 2016, § 71 nota 9.

64 Carbon, Clackson 2016, § 25.

65 Carbon, Clackson 2016, § 25.

66 Tuttavia, gli stessi editori hanno riconosciuto una certa affinità con due nomi di mesi, Λάπατος (*Dial. graec. ex*. nr. 667, l. 3, Orcomeno, III sec. a.C.) e Ἰ̣άπατος (Robinson 1958 = *SEG* XVII, 829, l. 12, provenienza incerta, III sec. a.C. ca.). Quest'ultimo, in particolare, è attestato in un'epigrafe che preserva i nomi di tredici mesi. In questo elenco, Ἰ̣άπατος occuperebbe la nona posizione. Tuttavia, a causa dello stato danneggiato della stele lungo il margine sinistro, non è possibile leggere chiaramente le prime lettere del nome, ragion per cui è stata proposta anche la lettura Διάπατος come si legge in Robert, Robert 1959, 160, nr. 43 sulla base delle indicazioni fornite da Pouilloux). Per la bibliografia aggiornata su questa epigrafe cf. Rosamilia 2019, 376 nota 31. Tuttavia, in Carbon, Clackson 2016, § 25 nota 3, il primo autore, riservandosi di approfondire la questione in un prossimo studio, afferma di aver preso nuovamente visione dell'epigrafe e osserva come al nome manchi una sola lettera, le cui tracce sembrano quelle di un *delta* o a un *lambda*. Il nome del mese andrebbe dunque letto come Δ̣άπατος, oppure Λ̣άπατος, nome peraltro già attestato dall'altra iscrizione *Dial. graec. ex*. nr. 667.

67 *LSJ*, s.v. «διαπατέω»: «tread through»; s.v. «πατέω» (A.II): «tread on».

68 Minon 2021, 162-3.

Un altro caso problematico è costituito da ἰν Σπε̄́λαι (l. 9), 'la Grotta'. Sebbene non siano attestate in greco forme come *σπήλη o *σπήλα, è stato ipotizzato che il nome condividesse la radice di sostantivi come σπηλάιον o σπήλυγξ. Accettare una simile ipotesi interpretativa avrebbe risvolti interessanti. Secondo Jost,[69] che ha individuato le numerose caverne dell'Arcadia, l'identificazione più probabile sembra essere quella con la caverna di Pan sul monte Lykaion oppure quella con una grotta situata sul monte Thaumasion, nelle prossimità di Methydrion.[70] Questa seconda caverna era forse connessa con la figura mitologica di Hoplodamos e con la celebrazione delle Hoplodmia (cf. *infra*).[71] In entrambi i casi la 'Grotta' si configurerebbe come una località talmente famosa da non dover richiedere ulteriori specificazioni. Analogamente a l. 15, la forma ἰν ⟨Ὑ⟩λασμο[ῖ]ς potrebbe indicare un distretto boscoso o una località vicino a una foresta sacra al dio (in questo caso Dioniso).[72] Infine, alla l. 17 ἰν σάμ̣ασι potrebbe alludere a uno spazio sacro destinato a una divinità che non viene menzionata esplicitamente, ma che doveva essere nota agli originari fruitori del testo.[73]

L'indicazione delle offerte segue sempre il toponimo o il nome della divinità. Il sesso dell'animale sacrificale corrisponde a quello della divinità. La pecora (ὄϝις) è caratterizzata a l. 5 dall'aggettivo κεραΐ́ς (femminile di κεραός), tradotto in questa sede con 'dotata di corna'. Tuttavia, in Esichio il termine κερᾴδες è riferito a pecore in cui siano comparsi i denti da adulto.[74] Carbon e Clackson tentano di spiegare la menzione delle corna come un possibile riferimento a una particolare razza di pecore, o, in alternativa, come un'indicazione dell'età dell'animale da sacrificare. Solitamente, negli agnelli le corna si formano tra i sei mesi e l'anno di vita. L'aggettivo κεραΐ́ς, dunque, potrebbe indicare un animale le cui corna siano pienamente sviluppate. Per gli studiosi, una simile spiegazione potrebbe giustificare in certa misura anche la confusione di Esichio, che nella sua glossa si era soffermato sulla comparsa dei denti da adulto.[75] Si potrebbe supporre che il rife-

69 Jost 1985, 180 e 459-60.

70 Sul monte Thaumasion pare fosse ambientata la leggenda relativa alla protezione della dea Rea partoriente ad opera di figure armate, tra le quali spiccava il gigante Hoplodamos; cf. Jost 1985, 244-5 e *infra*.

71 Come proposto da Carbon, Clackson 2016, § 33.

72 Dubois 2016, 455, nr. 214, sulla base della lettura incerta della prima lettera, proponeva Χλασμοις; tuttavia, successivamente (2017, 520, nr. 229), sembra accettare la forma ⟨Ὑ⟩λασμο[ῖ]ς, che fornirebbe il deverbale ὑλασμός da ὑλάζομαι. Cf. Carbon, Clackson 2016, § 48.

73 Carbon, Clackson 2016, § 55.

74 Per la glossa esichiana, cf. nota 33.

75 Carbon, Clackson 2016, § 19. Questa attenzione all'età dell'animale da sacrificare, del resto, sembrerebbe rintracciabile anche nel caso di altri animali: si veda il caso dell'αΐ̓ξ προτρύγιος di l. 15 (cf. *infra*).

e-ISSN 2532-6848

rimento sia dunque ad un esemplare femmina che abbia la stessa età dell'esemplare maschio, in cui le corna siano pienamente formate? Le corna degli animali sacrificali, quelli considerati i più belli come nella nostra iscrizione, potevano anche ricevere una doratura in epoca ellenistica.[76] A l. 18 il termine ὄϝις è seguito da un altro aggettivo problematico, σκεπτός. Finora erano noti solo l'aggettivo σκεπτέος, α, ον e alcune forme composte come ἄσκεπτος o περίσκεπτος.[77] Se anche σκεπτός fosse un aggettivo a tre uscite, si potrebbe dedurre che almeno tale capo di bestiame fosse di sesso maschile. Negli altri casi il montone è indicato tramite la *iunctura* ὄϝις ὄ(ρ)ρε̄ν.[78] A l. 18, dunque, il genere maschile dell'animale non verrebbe sottolineato dall'aggettivo ὄ(ρ)ρε̄ν, ma da σκεπτός, che indicava che l'animale era stato sottoposto a un esame per assicurarne la qualità.

A Dioniso è sacrificato un capro definito προτρύγιος (l. 15). Oltre alle attestazioni di epoca tarda dell'epiteto dionisiaco Προτρύγαιος,[79] siamo a conoscenza di una glossa di Esichio che menziona i προτρύγαια, feste in onore di Dioniso e Poseidone in occasione di una vendemmia anticipata, condotta prima che l'uva giungesse a maturazione o si raggrinzisse a causa del sole estivo.[80] Sebbene nel passo non si faccia esplicitamente riferimento alla festa dei προτρύγαια, Carbon e Clackson[81] ritengono comunque che l'aggettivo qualificante l'animale fornisca un'utile indicazione del momento dell'anno in cui compiere il sacrificio. Di diverso avviso Dubois,[82] che vede nell'aggettivo un riferimento all'età del capro e traduce «né avant les vendanges». Rosamilia,[83] in particolare, si sofferma sull'impiego del termine αἴξ, che indica che l'animale da sacrificare non sia né un capretto (ἔριφος), né un capro maturo pronto per la riproduzione (τράγος). Essendo il capro nato prima della vendemmia, ne consegue che quest'ultima deve essere trascorsa da alcuni mesi, non troppo pochi perché l'animale in questione non è più un capretto, né troppi, perché non è ancora adulto. La norma, dunque, sarebbe relativa a un mese primaverile o estivo.

Tra gli altri animali sacrificati sono da ricordare anche i buoi e i porcellini. A l. 20 si prescrive il sacrificio di un bue ἄφετος da invia-

76 Chaniotis 1995, 158.

77 Carbon, Clackson 2016, § 58.

78 Dubois (2016, 455, nr. 214) osserva come varianti di questo aggettivo fossero attestate nell'iscrizione di Mantinea (*IG* V.2 262) ὀρρέντερον (l. 21), e in un'iscrizione proveniente da Larissa di III sec. a.C. ὄρσε̄ν.

79 Per le quali cf. nota 34.

80 Hsch π 4021 s.v. «προτρύγαια»: ἑορτὴ Διονύσου καὶ Ποσειδῶνος.

81 Carbon, Clackson 2016, § 48.

82 Dubois 2016, 455, nr. 214.

83 Rosamilia 2019, 375-6.

re a Kleitor.[84] Tale aggettivo rimanda ad un animale non destinato al giogo e al lavoro nei campi, dunque forse ad un animale di giovane età oppure di proprietà di un santuario. Si trattava pertanto di un'offerta di grande valore, priva di paralleli in altre norme rituali.[85]

A l. 5 l'elenco degli animali sacrificali è seguito da una ratifica o una negazione di liceità. Carbon e Clackson hanno interpretato la sequenza come una proposizione relativα, ἃ θεμιστία, 'cose che sono secondo la legge'.[86] Gli editori del testo suppongono quindi che si sia in presenza di un rarissimo aggettivo, θεμιστίος, che si potrebbe confrontare con gli aggettivi θεμιστεῖος e θεμιστευτός.[87] Dubois,[88] al contrario, propone la lettura ἀθεμίστια [δὲ], supponendo che l'elenco delle 'cose illecite' seguisse alle precedenti indicazioni di ciò che fosse possibile fare.[89] Come osservato da Carbon,[90] tuttavia, la presenza del segno divisore dei tre punti verticali dopo θεμιστία rende questa ricostruzione difficilmente sostenibile. A ciò si potrebbe aggiungere l'assenza di spazio sufficiente per il δέ. È dunque da preferire l'interpretazione secondo cui la sequenza θεμιστία si riferisce a quanto precede.[91]

---

84 L'invio di offerte sacrificali in una località così distante rispetto ai plausibili centri di culto, il monte Lykaion e il monte Thaumasion (cf. *infra*), oltre a testimoniare l'estensione di queste interazioni cultuali, ha indotto Roy cit. in Ganter 2021, 38 a credere che il centro promanatore di queste norme rituali fosse da collocare in un'area dell'Arcadia non descritta da Pausania, cui sarebbero da ricondurre anche tutti i toponimi non altrimenti noti. Ganter 2021, 38-42 non risulta pienamente convinta dalla posizione dello studioso e avanza invece l'ipotesi di un progressivo spostamento del focus cultuale, passato progressivamente dalle vicinanze del monte Lykaion all'area centrale e settentrionale dell'Arcadia. Nel corso del suo intervento «Federalism before Federalism: Religious, Economic, and Military Interaction in Early Arkadia», presentato al ciclo di webinar *"Federalism and Conflict Resolution in Greek Antiquity" From Conflict Resolution to Cooperation: Some Case Studies in Central Greece and in the Peloponnese* (Università di Trento, 30 aprile 2021), la studiosa ha inoltre supposto che l'invio di offerte sacrificali fino a Kleitor nel V sec. a.C., come testimoniato dall'iscrizione, potrebbe indurre a credere in una circolazione delle medesime anche nella direzione opposta.

85 Carbon, Clackson 2016, § 61. I due editori richiamano il passo di Platone nel *Crizia* (119D-E) in cui i legislatori della città di Atlantide sacrificano a Poseidone proprio dei tori ἄφετοι.

86 Questo uso sembra attestato in formule come τὰ νομιζόμενα: cf. ad es. *LSAM* nr. 67B (Stratonicea, III sec. a.C.), ll. 4-5 ἱερεῖον τέλειον [- - -] |καὶ τἆλλα τὰ νό[μιμα]. In *Greek Ritual Norms* nr. 92 (Atene, 335-330 a.C.), a proposito di elementi del rituale che non vengono descritti, è possibile leggere la formula κατὰ ⟨τὰ⟩ εἰω[θότα] (l. 16).

87 Carbon, Clackson 2016, § 20.

88 Dubois 2017, 520, nr. 229.

89 Difficilmente accettabile, inoltre, l'ipotesi di Dubois 2016, 455-6, nr. 214, secondo cui delle enigmatiche offerte illecite sarebbero presenti anche a l. 11, introdotte dall'espressione τασχα ἀθεμίστια.

90 *Greek Ritual Norms* nr. 223.

91 In questa sede si è deciso di seguire l'accentazione θεμιστία proposta da Carbon e Clackson, sebbene l'aggettivo, in questa forma, non risulti altrove attestato. Si potrebbe supporre anche che la sequenza vada accentata come θεμίστια, sulla base del con-

e-ISSN 2532-6848

Non sono solo gli animali da allevamento ad essere consacrati, ma anche offerte votive di altra natura. Tra queste risalta l'ἄγαλμα per Hermes (l. 14), da intendersi quale generico dono votivo, piuttosto che come una statua o un'erma, seguendo l'esegesi di Carbon e Clackson.[92] Alle ll. 20-1 l'ultimo elemento κάσ(σ)ος è da intendersi quale indumento pesante oppure una pelle che avrebbe svolto una non meglio precisabile funzione rituale.[93] Alla l. 17 (ἐ̣μίτειαν, κε̄ρίον) il primo termine indicherebbe un'unità di misura utilizzata per i liquidi.[94] Il secondo termine non sarebbe un genitivo plurale retto dal primo, bensì un neutro singolare, riferendosi a un'unità numerabile (cf. l. 20, κε̄ρίο̄ δύϝο).[95] L'uso di favi come offerte è attestato in almeno altre due norme rituali.[96] Sono menzionati, infine, un otre in pelle (ἀσκός) alla l. 23 e gli ὀβελοί alle ll. 13 e 19 (su cui cf. *infra*). Forse anche la sequenza ΕΜΙΛΑΙΟΝ nell'enigmatica l. 11 allude ad un'offerta vegetale (cf. *supra*).

Più difficilmente riconducibili a un'offerta sono gli elementi di una panoplia che un ragazzo deve portare fuori (ἐξάγεν l. 6) in occasione delle Hoplodmia (su cui cf. *infra*). A questa potrebbe ricollegarsi anche il προστε̄́θειον (= προστήθειον, l. 11), forse aggettivo sostantivato che indicherebbe un tipo di pettorale.[97]

---

fronto con gli aggettivi θεμίστιος, che ricorre come epiteto di Zeus (Plut. *De communibus notitiis adversus Stoicos*, 1065e) e come mese di un nome tessalo in *IG* IX.2 109a (Acaia Ftiotide, Tebe, 47-46 a.C.), e ἀθεμίστια, che ricorre in formule come ἀθεμίστια εἰδώς (cf. ad es. Hom. *Od*. 9.428; 20.287); ma si vedano anche Xenoph. fr. 16.1 G.-P. = 12 D.-K. e Man. 2.301 (ἀθεμίστια ἔργα). Nella forma θεμίστια, il termine risulta attestato soltanto nei frr. 4a.14 (σὺν πόθῳ ἤτε φόβῳ τὰ θεμίστια πάντα νομεύων) e 5.59 Heitsch (θεμίστια πιστὰ φυλάττων) del poeta bizantino Dioscoro.

92 Cf. ad es. il termine ἄγαλμα inciso sul vasetto bronzeo *IG* V.1 231 (Argo, VII sec. a.C.) o sulla colonna Naniana, *IG* XII.3 1075 (Melo, metà del VI sec. a.C.). Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 127, 324.

93 Carbon, Clackson 2016, § 63. Dubois 2017, 520, nr. 229, ritiene più opportuno leggere nella sequenza la congiunzione arcadica κάς (equivalente alla forma ionico-attica καί), attestata in *IG* V.2 261, l. 7 (Mantinea, VI-V sec. a.C.) e in *IG* V.2 262, l. 19 (Mantinea, V sec. a.C.). Minon 2017, 521, nr. 230, accettando la proposta di Dubois e osservando come questa congiunzione sia attestata solo a Mantinea, non esclude l'ipotesi che anche la presente tavoletta sia stata redatta nella medesima località (una convinzione che la studiosa esprime nuovamente in Minon 2021, 179-80). Tuttavia, la presenza della congiunzione in κἄϝεθ⟨λα⟩ (l. 2) potrebbe ostacolare questa ricostruzione, a meno che non si ammetta disomogeneità nell'*usus scribendi* del redattore.

94 Carbon, Clackson 2016, § 54.

95 Dubois 2016, 455, nr. 214; Rosamilia 2019, 377-8.

96 Cf. *Greek Ritual Norms* nrr. 53 (Atene, IV sec. a.C.) e 87 (Samo, ca. 350 a.C.).

97 Carbon, Clackson 2016, § 37. Diversamente, Tentori Montalto 2018, 126 nota 4 ritiene che la sequenza possa essere interpretata come πρός τε θεῖον Ζᾶν (= Τᾶν oppure Δᾶν). Sebbene la proposta risulti seducente, bisogna riconoscere che questo sarebbe l'unico caso in cui la divinità verrebbe introdotta da πρός + acc., anziché dal dativo. Si tratterebbe, inoltre, dell'unico caso in cui il teonimo non sarebbe preceduto dall'articolo. Per di più la formula πρός θεῖον Ζᾶν non risulterebbe altrove attestata.

e-ISSN 2532-6848

4 Contestualizzazione e interpretazione del documento

Il documento è databile paleograficamente fra 500 e 450 a.C. Una cronologia più ristretta è stata proposta da Rosamilia,[98] che avanza la possibilità di interpretare le menzioni degli ὀβελοί (spiedi metallici) a ll. 13 e 19 come una pratica premonetale dell'economia arcade. Il pagamento o la consacrazione di spiedi metallici appare infatti costituire una delle principali unità di misura del valore prima dell'introduzione della moneta in ambito greco,[99] per cui, se si accoglie tale possibilità, si potrebbe datare il documento ai primi decenni del V sec. a.C. D'altra parte, lo studioso,[100] tenendo conto del fatto che «solo pochissime coniazioni arcadi sono anteriori al V secolo»[101] e anche delle abbondanti coniazioni con la legenda ΑΡΚΑΔΙΚΟΝ nel V sec. a.C., mette in luce un ulteriore dato a l. 22, dove, sulla base di una proposta di Heinrichs,[102] suggerisce di integrare [ὀͷελὸν *vel* τριṓͷελον Ἀρ]καδικόν (acc. sg.) oppure [τριōͷέλōν Ἀρ]καδικõν (gen. pl.). Se accolta, la proposta consentirebbe di interpretare lo ctetico integrato come parte di un genitivo plurale τριōͷέλōν, che sarebbe preceduto dal quantitativo monetario.[103] Se così fosse, si dovrebbe abbassare la cronologia del documento a un momento non anteriore al 460 a.C., essendo la coniazione di monete arcadi ben attestata solo a partire da questa data. L'integrazione [Ἀρ]καδικόν, inoltre, non andrebbe messa in relazione al *koinon* dell'Arcadia.[104]

Pur trattandosi di un'ipotesi suggestiva, tale datazione dell'epigrafe è fondata su una proposta di integrazione, motivo per cui si preferisce seguire qui l'edizione di Carbon e Clackson,[105] che intendono la

98 Rosamilia 2019, 380-5.

99 A l. 13 è attestata una prescrizione consistente nella consegna di due ὀβελοί alla sacerdotessa di una divinità non specificata nel testo conservato, e la menzione dell'ὀβελός ricorre a l. 19 dopo la problematica parola θυ̣ϝέα. Per quanto riguarda questo termine, Carbon e Clackson 2016, § 60 pensano a un sostantivo neutro plurale θυ̣ϝέα, da intendere come le essenze aromatiche consacrate alla divinità, mentre Dubois 2016, 457, nr. 214 propende piuttosto per un sostantivo femminile al dativo *θυϝεία<ι> (da *θύϝεια, «sacrificatrice»). Cf. Rosamilia 2019, 379-80.

100 Rosamilia 2019, 380 note 62, 63 e 66.

101 Cf. Rosamilia 2019, 380 nota 62 e bibliografia ivi citata.

102 Heinrichs 2015, 57-62.

103 Cf. ad es. *IG* VII 2710 (Acrefia, seconda metà del II sec. a.C.): εἰς καθιστίασιν εἰς τὰ Πτώϊα τὰ πεντέτειρα ἀργυρίου Ἀττικοῦ δραχμὰς δισχιλίας.

104 L'esistenza della Lega Arcadica prima del 370 a.C. è difficile da dimostrare. L'abbondanza di monete con legenda ΑΡΚΑΔΙΚΟΝ nel V sec. a.C. non è dirimente e sembra piuttosto fare allusione a una qualche organizzazione di carattere religioso, politico o militare di una certa rilevanza che stabiliva forse dei legami fra alcune città arcadiche. Cf. Nielsen 2002, 121-41 (con ulteriore bibliografia) e 2015, 250-3.

105 Carbon, Clackson 2016, § 68.

Axon
6, 1, 2022, 7-46
e-ISSN 2532-6848

sequenza [- - -]καδικον a l. 22 come una forma dialettale di κάδδιχος, termine indicativo di un tipo di vaso.[106]

Il luogo di provenienza del documento sembrerebbe destinato a restare incerto. Due proposte sono plausibili: il santuario sul monte Lykaion oppure l'area di Methydrion, due località tuttavia non menzionate nell'epigrafe. La maggioranza degli studiosi, a partire da Heinrichs, propende per il Lykaion, alla luce sia di alcune considerazioni contenutistiche che si desumono dal testo, sia della posizione centrale del monte in Arcadia e dell'importanza del santuario di Zeus Lykaios ivi situato.[107] Altrimenti il riferimento alle Hoplodmia (ll. 8 e 10: Ὁπλόδμια) permetterebbe il collegamento con un passo di Pausania (8.36.2-3), secondo il quale nelle vicinanze di Methydrion, sul monte Thaumasion, Hoplodamos e altri giganti avrebbero protetto Rea prima che desse alla luce Zeus sul monte Lykaion.[108] In base a tali notizie, Carbon e Clackson[109] ritengono che tanto il monte Thaumasion quanto il monte Lykaion costituissero luoghi di culto cruciali situati vicino a diversi luoghi menzionati nell'epigrafe (come Korynition a ll. 3 e 7, identificato con Gortys); il documento farebbe dunque riferimento a riti celebrati intorno a un luogo di culto centrale la cui collocazione rimane tuttavia incerta.

La durata e la ricorrenza delle festività menzionate nell'epigrafe hanno dato vita a un intenso dibattito tra gli studiosi;[110] il testo avrebbe tuttavia una precisa struttura cronologica, evidenziata dall'espressione τἀγδόαι ἱσταμίνō (l. 14), che farebbe riferimento all'ottavo giorno di un mese non specificato, mentre τἀνϝόται ἱσταμίνō (l. 22) indicherebbe il nono giorno del medesimo mese. Inoltre, il termine τριανβρίς (ll. 1, 2, 3, 7 e 16) è stato interpretato da Carbon e Clackson[111] come 'festa dei tre giorni'.[112] Si avrebbe dunque la seguente possibile tripartizione:

---

106 Le uniche attestazioni del termine ricorrono in Plut. *Lyc.* 12.6 κάδδιχος γὰρ καλεῖται τὸ ἀγγεῖον εἰς ὃ τὰς ἀπομαγδαλίας ἐμβάλλουσι e in Hsch. κ 53 s.v. «κάδδιχον»: ἡμίεκτον, ἢ μέτρον. καὶ οἱ τοῖς θεοῖς θυόμενοι ἄρτοι κάδδιχοι.

107 Sulla questione si veda Ganter 2021, 36-42. Una descrizione del Lykaion e dei santuari ivi situati è presente in Paus. 8.38.2-8 (in particolare 8.38.6-7 per il recinto sacro e l'altare di Zeus Lykaios). Per maggiori dettagli sull'identificazione del Lykaion si veda Heinrichs 2015, 7-9. Cf. Tentori Montalto 2018, 126; Ganter 2021, 40-1. Da ultima, Minon 2021, 179-80, in base al confronto tra alcune lettere presenti nel testo con altre analoghe provenienti da iscrizioni di area occidentale, pensa che il documento possa essere stato redatto da una «amphictionic administration» panarcadica i cui membri, provenienti da diverse città dell'Arcadia, si incontrerebbero sul Lykaion.

108 Per le versioni arcadiche dei miti della nascita di Zeus si veda in particolare Jost 1998, 241-9. Cf. Ganter 2021, 39.

109 Carbon, Clackson 2016, §§ 33, 98.

110 Cf. Ganter 2021, 32-3.

111 Carbon, Clackson 2016, § 5.

112 Cf. Dubois 2016, 456, nr. 214; Rosamilia 2019, 371 e nota 12.

1. ll. 1-13: si potrebbe ipotizzare che i riti descritti in questa sezione si svolgessero nel settimo giorno del mese (τἀβδόμαι ἱσταμίνō?), il primo della τριανβρίς.[113] Stando agli editori, questa parte della celebrazione sarebbe molto articolata, dal momento che sembra comprendere concorsi in cui i vincitori venivano premiati con carne (ll. 1-2) e un raduno o un'assemblea, τᾶι παναγόρι (ll. 3 e 10), la quale potrebbe coincidere con quella dalla durata di tre giorni, τᾶι τριπαναγόρι (l. 3). Vi sono anche prescrizioni per la celebrazione della festività enneaterica complementare degli Ὁπλόδμια (ll. 6, 8 e 10);
2. ll. 14-21: prescrizioni per i rituali da celebrare nell'ottavo giorno del mese (τἀγδόαι ἱσταμίνō), il secondo della τριανβρίς; celebrazione degli Ὁπλόδμια frutto di plausibile integrazione a l. 16; possibile descrizione di rituali celebrati ogni quattro anni a l. 21;
3. l. 22: prescrizioni per i rituali da celebrare nel nono giorno del mese (τἀνϝόται ἱσταμίνō), il terzo e ultimo della τριανβρίς.[114]

Carbon e Clackson avanzano l'ipotesi che l'intero documento sia pertinente a un'unica festività di tre giorni, che potrebbe avere nomi diversi, intesi come «synonymous or variations of one another»:[115] «the three-day» (ll. 1, 2, 7, 16: ἁ τριανβρίς), «the three-day festival» (l. 3: ἁ πανάγορις ἁ τριανβρίς) ovvero «the tri-festival» (l. 3: ἁ τριπανάγορις). Gli editori, inoltre, ricavano un dato significativo a l. 16, in corrispondenza dei nessi temporali τοία τριανβρίς (*vel* τ<ᾶ>ι τριανβρί), τõι δ' ἀτέρōι ϝἔτε⟨ι⟩ («such as [is suitable for the] three-day [festival], and in the other [next] year»): dalla specificazione di un rituale diverso da eseguire in un anno successivo alla celebrazione della τριανβρίς, oppure in seguito a un'offerta che andasse bene per la τριανβρίς, si evincerebbe che la festività in questione si celebrasse ogni tre anni secondo il calcolo inclusivo. A sostegno di questa ipotesi Carbon e Clackson richiamano i nessi temporali τᾶι παναγόρι τᾶι τριανβρ[ί] («during the three-day festival») e τᾶι τριπαναγόρι («in the trieretic-festival») presenti a l. 3, che farebbero riferimento alla medesima iterazione di una festa di tre giorni (dal settimo al nono giorno del mese, in base alle ll. 14 e 22) dalla ricorrenza trieterica (cioè biennale), caratterizzata dalla celebrazione di una παναγόρις, ossia un raduno o un'assemblea (o una manifestazione agonistica; cf. *in-*

113 Carbon, Clackson 2016, § 90.

114 Carbon, Clackson 2016, §§ 90-1 avanzano un'ulteriore possibilità, secondo cui la τριανβρίς potrebbe far riferimento a una festa di tre giorni che si svolgerebbe dal quinto al settimo giorno del mese e, quindi, in precedenza alle due date specificate nel documento conservato.

115 Carbon, Clackson 2016, § 91.

fra). In questo modo, gli editori suppongono che la festività celebrata ogni due anni dal settimo al nono giorno del mese fosse chiamata «Triambris or the Triambris Festival (or Tripanagoris)».[116]

Heinrichs,[117] invece, pensa che il documento possa descrivere tre feste celebrate in diverse stagioni dell'anno, e Rosamilia,[118] in modo simile, ritiene che il calendario non farebbe riferimento a diverse fasi di un'unica festività, ma a rituali vari da celebrare nell'arco di alcuni mesi.[119] In relazione a questa ipotesi, lo studioso avanza l'esegesi τõι ἁ τριανβρίς («nell'[anno] in cui [ricorre] la *triambris*») delle lettere ΤΟΙΑΤΡΙΑΝΒΡΙΣ visibili a l. 16; se accolta, tale proposta consentirebbe di interpretare la menzione della τριανβρίς a l. 16 come un riferimento cronologico che andrebbe a identificare l'anno in cui fare il sacrificio di un bovino, non la festività in cui questo rituale deve essere celebrato, ipotesi che sembra la più persuasiva e condivisibile.

Carbon e Clackson[120] avanzano invece due diverse esegesi della sequenza di lettere ΤΟΙΑΤΡΙΑΝΒΡΙΣ a l. 16:

a. τοία, da intendere come un aggettivo relativo concordato con il nominativo τριανβρίς e riferito al sostantivo βοῦς («a cow such as [is suitable for the] three-day [festival]»). Stando a questa possibilità, il termine τριανβρίς sarebbe un qualificatore dell'animale da sacrificare, un bovino che 'sia adatto' alla festa di tre giorni; a sostegno di tale interpretazione gli editori portano a confronto l'aggettivo προτρύγιος («a male goat (as) a Protrygaia-offering») presente a l. 15 (su cui cf. *supra*). Nonostante questa ipotesi non renda chiara l'occasione in cui questo sacrificio dovesse essere celebrato, gli editori[121] indicano che esso sarebbe dovuto avvenire nell'anno principale del ciclo trieterico, mentre in quello successivo sarebbe stato sacrificato un capro (l. 16: τõι δ' ἀτέρōι ϝέ̆τε⟨ι⟩ ὄϝις ὄ̣[ρε̄ν – – –], «and on the other (next) year, a [male] sheep»). Se si accetta invece che la festa descritta nell'intero documento fosse annuale,[122] Carbon e Clackson[123] avanzano l'ulteriore ipote-

116 È tuttavia da notare che Carbon e Clackson 2016, § 35 nota 23 non escludono che i termini τριανβρίς e ἁ πανάγορις ἁ τριανβρίς possano ulteriormente fare riferimento a una festa annuale, che si svolgerebbe dal quinto al settimo giorno del mese. In questo modo, l'unico termine indicativo di una festività trieterica sarebbe ἁ τριπανάγορις.

117 Heinrichs 2015, 34-5.

118 Rosamilia 2019, 373-6.

119 Tali celebrazioni potrebbero essere state specificate nelle parti non conservate del documento, per cui è verosimile immaginare che il reperto contenga solo una parte del calendario, forse quella finale (cf. Rosamilia 2019, 374).

120 Carbon, Clackson 2016, § 52.

121 Carbon, Clackson 2016, § 53.

122 Cf. nota 116.

123 Carbon, Clackson 2016, 35 nota 23.

si che il nesso τοία τριανβρίς indicasse semplicemente che il bovino da sacrificare dovesse essere 'adatto' alla τριανβρίς, ma il sacrificio avrebbe avuto luogo nell'ottavo giorno del mese (τἀγδόαι ἰσταμίνō), non durante la τριανβρίς.[124] Infine, la clausola temporale τõι δ' ἀτέρōι ϝἔτε<ι> (ll. 16, 17 e 19) farebbe riferimento a un diverso anno del ciclo della τριπανάγορις, che gli editori ritengono l'unica festività sicuramente trieterica descritta nel documento.

b. τ<ᾶ>ι τριανβρί{Σ}, da interpretare come 'nella [celebrazione] di tre giorni'. Questa possibilità, avanzata da Carbon, si basa sulla presenza della clausola temporale τᾶι τριανβρί (ll. 1, 2, 3 e 7) e permetterebbe di ricostruire sia il carattere biennale della τριανβρίς, sia la celebrazione in essa del sacrificio di un bovino. Gli abbondanti interventi sulla sequenza TOIATRIANBRIΣ rendono tuttavia meno probabile questa ipotesi, motivo per cui Carbon e Clackson scelgono di stampare τοία τριανβρίς.

D'altra parte, Dubois[125] ipotizza che accanto alle feste di tre giorni, presumibilmente più importanti, esistessero quelle giornaliere a cadenza annuale.[126] La proposta si basa sulla presenza delle lettere ṂỊANBPI visibili a l. 1, corrette in ⟨τρ⟩ιανβρί da Carbon e Clackson, che lo studioso propone di leggere come μιάνβρι, 'la celebrazione di un giorno'.[127] A sostegno di questa ipotesi lo studioso richiama la già menzionata glossa di Esichio a proposito del termine ἀμβρίζειν,[128] verbo derivato dal sostantivo ricostruito *ἀνβρίς che evocherebbe «le personnel de temple au simple statut de 'journalier' par opposition aux magistrats prêtres». L'ipotesi è senz'altro suggestiva e ha il vantaggio di mantenere le lettere, seppur incerte, visibili a l. 1; ciononostante, il fatto che il termine μιανβρίς (peraltro difficile da spiegare sul piano linguistico) non sia attestato altrove ostacola tale esegesi. Si sceglie dunque di accogliere qui il testo stampato dagli editori.

Carbon e Clackson hanno anche individuato riferimenti a ricorrenze quadriennali nel documento; a ll. 9 e 21 sono presenti, rispet-

124 Cf. Rosamilia 2019, 373.

125 *Ap.* Minon 2018, 88.

126 Lo studioso riprende qui un'ipotesi valutata, ma esclusa, da Carbon, Clackson 2016, § 5.

127 In μιάνβρι il primo elemento μι- proviene dalla radice di un avverbio moltiplicativo non attestato *μίς, analogo alle forme avverbiali δίς e τρίς, ovvero dal numerale al femminile singolare μία, mentre il secondo elemento *ἀνβρίς è inteso come un sostantivo femminile che contiene la radice di ἦμαρ.

128 Cf. nota 32.

tivamente, i termini Ὀλυνπιαῖος e Ὀλυνπιαίοις,[129] per i quali sono state avanzate tre esegesi:[130]

a. a l. 21 si potrebbe correggere Ὀλυνπιαίοις in Ὀλυνπίαι ὄ(ϝ)ις, 'una pecora ad Olimpia';[131] Ὀλυνπίαι sarebbe dunque da intendere come locativo, come suggerito da Minon[132] per entrambe le linee.[133] L'ipotesi di Carbon e Clackson è suggestiva, ma l'intervento appare troppo invasivo sia per la l. 9 che per la l. 21 e, d'altronde, a l. 9 è già presente l'indicazione del luogo, ἰν Κελεπρόδει. Sulla scia dell'esegesi del locativo e alla luce della presenza della lettera T visibile a l. 9 dopo ΟΛΥΝΠΙΑΙΟΣ, gli editori avanzano un'ulteriore proposta Ὀλυνπίαι ὅ̄στ' per le ll. 9 e 21, con l'avverbio ὥστε riferito alla parola precedente ('proprio come ad Olimpia').[134]
b. Una seconda ipotesi è che si tratti dell'aggettivo non altrimenti attestato Ὀλυνπιαῖος, che qualificherebbe le offerte quali 'olimpiche' (l. 9: ἱερό̄νιον; l. 21: ὄϝις ὄρε̄ν). Questa proposta di Carbon e Clackson prevede a l. 21 l'espunzione del terzo *iota* di ΟΛΥΝΠΙΑΙΟΙΣ, ma a l. 9 il sostantivo ἱερό̄νιον dovrebbe essere accompagnato dalla forma corrispondente all'accusativo neutro singolare, ossia *Ὀλυνπιαῖον ('un'offerta sacra olimpica'). Dubois,[135] però, sottolinea l'impossibilità di questa ipotesi in base alla sintassi e alla mancanza di attestazioni del suffisso -αιος per le feste di Olimpia, il cui aggettivo è Ὀλυνπικός.[136]
c. Proponendo una terza ipotesi, infine, Carbon e Clackson intendono Ὀλυνπιαίοις a l. 21 come un dativo plurale di un sostantivo neutro arcadico-dorico *Ὀλυμπίαια, una variante

129 Non stupisce il *ny* davanti alle labiali *beta* e *pi*, come in altre iscrizioni arcadiche, quali *IG* V.2 69 (Tegea, II sec. a.C.) e *IG* V.2 262 (Mantinea, V sec. a.C.).

130 Cf. Carbon, Clackson 2016, §§ 32, 65 e 97.

131 Così anche Minon 2017, 521, nr. 230, per la l. 21.

132 Minon 2017, 521, nr. 230.

133 Anche Dubois 2016, 456, nr. 214 ha pensato a un locativo per la l. 9 sulla base del confronto con il termine Ζαπατέαι presente a l. 8 (su cui cf. *supra*); il locativo è accettabile anche per la l. 21 se si accoglie la lettura ὄ(ϝ)ις di Carbon e Clackson.

134 Simile è l'esegesi di Minon 2017, 521, nr. 230, Ὀλυνπίαι ὅ̄ς τ' a l. 9, con l'avverbio presumibilmente collegato al complemento di stato in luogo ἰν Σπε̄́λαι, 'come nella Grotta' (a meno di non considerarlo legato a Ὀλυνπίαι, come fanno Carbon e Clackson; Minon, però, non discute ulteriormente). La studiosa trascrive l'avverbio con lo spirito dolce per rispettare la psilosi del documento. Tuttavia, Minon non trascrive il segno divisore dei tre punti visibili prima di ἰν Σπέλαι, i quali lo separano dal rituale svolto ἰν Κελεπρόδει, motivo per cui questa teoria non viene qui seguita.

135 *Ap.* Minon 2018, 88.

136 Cf. Minon 2017, 521, nr. 230.

non attestata del nome della festa Ὀλυμπίεια.[137] In questo modo, la sequenza ΟΛΥΝΠΙΑΙΟΣΤ a l. 9 andrebbe corretta in Ὀλυνπιαίο<ι>ς {Τ} ('durante le feste di Olimpia') e si tratterebbe, dunque, di una clausola temporale che chiuderebbe i periodi a ll. 9 e 21, come attestato altrove nel documento.[138] L'assenza dell'articolo τοῖς non esclude questa possibilità, poiché, come visto, anche Ὁπλόδμια a ll. 8, 10, 16 ricorre senza l'articolo. Tale assenza, inoltre, induce a escludere l'interpretazione di Ὀλυνπιαίο<ι>ς come 'alle divinità Olimpie', dal momento che nell'iscrizione i nomi dei destinatari sono sempre preceduti dall'articolo (cf. *supra*).[139] A sostegno di questa terza esegesi, gli editori hanno individuato un confronto con una tavoletta proveniente da Selinunte (databile alla prima metà del V sec. a.C.), forse un calendario rituale,[140] che testimonierebbe come le feste di Olimpia fungessero da riferimento temporale; in modo simile, l'epigrafe arcade potrebbe indicare che i rituali descritti a ll. 9 e 21 si svolgevano nell'anno olimpico.

Infine, l'iscrizione testimonia una festività chiamata Hoplodmia (Ὁπλόδμια), che si svolgeva ogni nove anni secondo il calcolo inclusivo di ἐνϝότōι ϝε̄́τει (ll. 6, 8, 10 e 16) e che prevedeva che un ragazzo 'portasse fuori' (l. 6, ἐξάγεν) una panoplia, consistente in uno scudo, un giavellotto, una veste rossa, una spada e quasi certamente un elmo (cf. *infra*). In base al valore di ἐξάγω nel lessico militare, Ampolo[141] ha ipotizzato che il verbo potesse qui riferirsi a una processione in cui le armi erano prese da un ragazzo (o da diversi), che avrebbe poi sfilato portando la panoplia fuori dal santuario o dalla città.[142] Dalla l. 8 emerge che i rituali erano collegati a un luogo o a un santuario chiamato Ζαπατέαι, mentre a l. 9 è descritto un rituale svolto ἰν Σπε̄́λαι, 'la Grotta', che Carbon e Clackson collegano al monte Lyka-

137 Cf. Dubois 2016, 456, nr. 214.

138 Cf. l. 3: τᾶι παναγόρι τᾶι τριανβρ[ί]; l. 8: τοίπερ Ὁπλόδμια; l. 10 περ Ὁπλόδμια; l. 16: τοίπερ (*vel* ὅτε περ) Ὁπλόδμια.

139 Non vi sono tracce di menzione degli dèi Olimpi nei calendari sacrificali a noi pervenuti (cf. informazione riportata a nota 151). Le uniche testimonianze note sono in dediche epigrafiche: quella finora più antica e databile con sicurezza è *IosPE* I² nr. 401 (Chersoneso, III sec. a.C.); in epoca più tarda, cf. ad es. *SEG* XXV, 680 (Tessaglia, II sec. d.C.), *IG* XII.4 2:542 (Cos, II sec. d.C.), *IG* IV 187 (Golfo Saronico, Egina, dopo il 161 d.C.).

140 Lupu, *Greek Sacred Law*, nr. 27, ll. A7-8 (V sec. a.C.): τᾶς ἐχεχερίας πένπ̣[τοι] | ϝέτει *h*ο̃ιπερ hόκα hα Ὀλυνπιὰς ποτείε. La sequenza indica l'anno dei sacrifici, nello specifico prima dell'inizio della tregua delle feste di Olimpia (ἐκεχειρία). Cf. Lupu, *Greek Sacred Law*, 360-87 (in part. 360 e 369-70) e Carbon 2015, 165-204 e 306.

141 Ampolo 2018, 22.

142 Cf. *LSJ*, s.v. «ἐξάγω» (A.IV); *DGE*, s.v. «ἐξάγω» (A.II).

ion o al Thaumasion e, quindi, a una celebrazione che evocava il mito arcade della nascita di Zeus (cf. *supra*).

Il nome della festa deriverebbe da quello di Zeus Hoplosmios;[143] l'epiteto sembra evocare la figura di Zeus in armi ed è attestato in un documento proveniente dall'Arcadia.[144] D'altra parte, non si esclude la possibilità che le Hoplodmia fossero così chiamate dal nome del gigante Hoplodamos.[145] Costui protesse Rea durante il parto di Zeus sul monte Lykaion, per cui la festività potrebbe evocare il ruolo del gigante, verosimilmente armato, nella nascita di Zeus. In questo modo, una festa celebrata in un santuario sul monte Thaumasion vicino alla zona di Methydrion potrebbe evocare sia la protezione del gigante armato Hoplodamos, sia la nascita e l'ascesa di Zeus come Hoplosmios, 'in armi'.[146] Probabilmente le Hoplodmia erano una delle principali festività riportate nell'iscrizione, impressione rafforzata da alcuni toponimi, collegabili in vario modo alla nascita e ascesa di Zeus: Ζαπατέαι (l. 8) alluderebbe all'inganno di Rea ai danni di Crono,[147] ἰν Σπε̃λαι (l. 9) alla caverna in cui il dio era stato nascosto e Γενέσϝα (l. 14) al luogo in cui era commemorata la nascita di Zeus.[148] La proposta è senz'altro suggestiva, ma il testo superstite non fornisce dati sufficienti che permettano di confermarla dal momento che, oltre all'assenza di riferimenti espliciti al Lykaion o al Thaumasion, molte delle etimologie dei toponimi menzionati restano incerte. In-

143 Carbon, Clackson 2016, § 98. Sull'epiteto Hoplosmios si veda *RE* VIII.2, s.v. «Hoplosmios», col. 2299; si aggiungano anche Robert 1963, 189 nota 2 e Jost 1985, 277-8.

144 *IG* V.2 344, l. 18 (Orcomeno, metà del III sec. a.C.): [δὲ τᾶς Νί]κ̣α̣ς τᾶς χρυσέ[α]ς τοῦ Διὸς τοῦ Ὁπλοσμίου.

145 Il termine Hoplodmia quale nome di una tribù di Mantinea è attestato dall'iscrizione *IG* V.2 271, l. 10 (Mantinea, IV sec. a.C.); tale nome è stato ricondotto da Jost 1998, 129-30, 245 a un antico santuario locale dedicato a Hoplodmos/Hoplodamos, forse un'antica divinità o un eroe arcade; cf. Heinrichs 2015, 48-9; Carbon, Clackson 2016, § 26. Non è possibile stabilire, tuttavia, se si tratta del medesimo santuario in cui, secondo Pausania (8.32.5), erano conservate ossa di grandi dimensioni attribuite al gigante Hoplodamos.

146 Ganter 2021, 39, sulla base della datazione di alcune testimonianze epigrafiche recanti l'epiclesi Hoplosmios (III sec a.C.), delle notizie sulla tribù Hopoldmia a Mantinea (IV a.C.) e di alcune notizie di Pausania (8.31.4; 32.5; 47.3), argomenta che la vicenda che connette Hoplodamos al Thaumasion potrebbe in realtà rimandare a una versione locale e più tarda del tradizionale mito arcade, che prevedeva la nascita di Zeus sul Lykaion. Di conseguenza, la studiosa ipotizza che la festa delle Hoplodmia menzionata nell'epigrafe non sarebbe necessariamente da collegare a Hoplodamos e alla suddetta versione locale della nascita di Zeus. È possibile che al momento della redazione del documento la festa indicasse un generico rituale di armamento; in un momento successivo la figura di Hoplodamos avrebbe acquisito un ruolo più significativo nella religione arcade.

147 Su questo punto non c'è però accordo tra gli editori; per l'etimologia del termine si veda quanto detto *supra*.

148 Cf. *Greek Ritual Norms* nr. 223.

e-ISSN 2532-6848

fatti Heinrichs[149] propone la differente ipotesi che il documento non faccia qui riferimento a rituali evocativi della nascita di Zeus, bensì all'istituzione dell'efebia arcadica, l'addestramento militare che ogni giovane doveva superare per la sua integrazione nelle unità militari regolari e per ottenere lo status di cittadino a pieno titolo; in questa ipotesi, l'armamento e l'addestramento degli Arcadi sarebbe il fulcro dell'intero documento.[150]

Una precisa interpretazione e contestualizzazione del documento arcade, tuttavia, rimane molto difficile e le lacune testuali e la problematica identificazione di molti termini ostacolano la comprensione del calendario rituale, per il quale anche altre vie esegetiche restano aperte.

5 Aspetti agonistici in un calendario rituale?

Tutti gli studiosi hanno finora considerato l'iscrizione un calendario con riferimento allo svolgimento e alla durata di alcune feste e sacrifici religiosi. Da ultimo Rosamilia ha analizzato gli aspetti economici della tavoletta, avanzando alcune interessanti osservazioni. Un confronto molto simile e di poco seriore viene individuato dallo studioso in un calendario sacrificale attico, che tuttavia, a differenza del nostro, presenta una struttura che rende ben evidente la natura del documento.[151] Nel calendario arcade, invece, manca una sistematica corrispondenza tra divinità, giorno festivo e animale da sacrificare.[152] Rosamilia suppone che il nostro testo sia solo la parte finale del calendario. Non pochi sono gli ostacoli per tale seppur fondata interpretazione. Innanzitutto, la presenza dei toponimi rende il nostro documento arcade differente dal calendario attico, nel quale ultimo oltretutto a una divinità corrisponde sempre un solo animale sacrificale, mentre numerosi animali – e talvolta anche oggetti – ven-

149 Heinrichs 2015, 9-15.

150 Per questa ipotesi si rimanda a quanto discusso da Ganter 2021, 34-6.

151 Rosamilia 2019, 375-7 avanza il confronto con *IG* I³ 256bis = *SEG* XXXIII, 147 = Osborne, Rhodes *GHI*, nr. 146 (Attica, forse Thorikos, 430-420 a.C.). La datazione alta, rispetto a quella del 380-375 a.C. in *SEG* XXXIII, 147, è stata sostenuta dai più recenti editori: cf. Mattingly 1990; Rosamilia 2019, 376 nota 23. Un altro simile calendario rituale è l'iscrizione purtroppo molto frammentaria *IG* I³ 255 (stele attica opistografa rinvenuta a Calcide, 430 a.C. ca.). Si rimanda all'analisi di Ekroth 2002, 150-66, 343-55 per altri tre calendari rituali attici di epoca seriore, confrontabili con quello di Thorikos: *LSCG* 20 B = *IG* II/III² 1358 (400-350 a.C.); *LSCG* 18 = *SEG* XXI, 541 (375-350 a.C.); *LSCG Suppl.* 19 = *SEG* XXI, 527 (363-362 a.C.).

152 Cf. *supra*. Ad es. a l. 9 si legge solo l'epiclesi di Zeus Κεραυνõι e a uno ἱερṓνιον, che forse potrebbe essere inteso come animale sacrificale, ma non vi è alcuna indicazione temporale. Analogamente anche a l. 12 Θερέτας, identificabile con Ares ovvero Enyalios, è seguito solo dall'indicazione dell'animale per il sacrificio.

gono menzionati nella nostra iscrizione (cf. ad es. l. 20). Rosamilia a ragione non segue la tesi di Carbon e Clackson circa il riferimento a un'unica festività di tre giorni, che non si concilierebbe con la grande varietà dei toponimi.[153] L'ipotesi di Rosamilia che si trattasse di un calendario arcadico, i cui riti si svolgevano nell'arco di alcuni mesi, rappresenta solo un palliativo per spiegare la grande varietà di toponimi, la quale potrebbe invece spiegarsi anche con feste a cadenze almeno annuali, se non pluriennali, ad esempio forse penteteriche in quei casi in cui si fosse assunto il modello di Olimpia (cf. ll. 9 e 21). Infatti, non si riesce a individuare l'evidente suddivisione in mesi che caratterizza il calendario attico di Thorikos, né risulterebbe lecito ricercarla a ogni costo in un documento mutilo su tutti i lati. In via solo ipotetica, Rosamilia[154] avanza un parallelo tra il mese arcade di Γενέσιος e il supposto toponimo Γενέσϝα (ll. 14, 18), che si potrebbe far risalire al medesimo panorama mitologico e, forse, allo svolgimento delle relative feste nel periodo del mese arcade, che si colloca all'inizio dell'autunno. Anche seguendo questa pur labile traccia, la nostra iscrizione resta priva di un'esplicita indicazione dei mesi in cui svolgere i sacrifici. Infine, il tentativo di Heinrichs di spiegare queste e altre particolarità del documento asserendo che questo non fosse pubblico, bensì destinato all'uso privato di chi ben conosceva tali ricorrenze, mal si concilia con la concreta necessità di pubblicizzare le festività.[155]

Scarsa è stata, invece, l'attenzione posta su feste sportive, che sembrano emergere dal documento qui analizzato, proveniente oltretutto da una regione di non secondaria importanza per l'attività agonistica.[156] In Arcadia sono noti almeno 6 agoni sportivi: le Korasia a Kleitor, le Hemerasia a Lousoi, le Lykaia sul monte Lykaion, le Aleaia a Tegea, gli agoni di Mainalos (o del monte Mainalon) e quelli di Pheneos.[157] In particolare, le Lykaia avevano un programma mol-

153 Rosamilia 2019, 375, il quale ammette come «nessuna delle ipotesi finora avanzate rende inoltre conto della varietà geografica dei contesti in cui i riti dovevano essere celebrati, resa evidente dalla presenza di moltissimi toponimi».

154 Rosamilia 2019, 378.

155 L'ipotesi è stata formulata da Heinrichs 2015, 3, ma le argomentazioni che lo studioso porta a sostegno non sono condivisibili. Non è possibile approfondire in tale sede il dibattito su questioni per le quali si rimanda alla critica successiva a Heinrichs. Ad esempio, il documento non fa assolutamente alcuna menzione di un sacrificio umano, sebbene questo sia attestato per le Lykaia. Cf. in particolare Pl(at). *R(esp.)* 565d, *Min.* 315c; Porph. *Abst.* 2.27 e, per una discussione di queste e altre fonti Burkert 1972, 98-107.

156 Alcuni accenni a una possibile lettura di alcune parti dell'iscrizione in chiave agonistica sono presenti nella prima edizione di Heinrichs 2015, 50-7, ma gli studiosi successivi li hanno in gran parte trascurati.

157 Sullo sport e gli agoni in Arcadia rimando ai risultati del fondamentale studio di Nielsen 2018. I nomi greci degli agoni, normalmente al neutro plurale in greco, sono

to simile a quello delle Olimpiadi e attiravano parimenti atleti da tutto il mondo greco, incluse colonie occidentali come Siracusa.[158] Non sarebbe pertanto a mio avviso da escludere l'ipotesi che la nostra iscrizione fosse un calendario sacrificale legato non solo a eventi religiosi, ma anche a quelli sportivi, che erano spesso reciprocamente interconnessi.[159] La menzione di alcune località potrebbe nascondere il riferimento ad altri agoni, alcuni dei quali finora ignoti. Uno di questi sembrerebbero essere le Hoplodmia, che ricorrono più volte nell'iscrizione (ll. 6, 8, 10 e 16) e che potrebbero essere dedicate a Zeus Hoplosmios, al cui culto forse si associava quello del gigante Hoplodamos. Inoltre, anche la menzione della città di Kleitor (Κλετοράδε alla l. 21) può esser messa, come si è visto, in relazione alle Korasia.[160] Se, infine, alla l. 4 (ἰν Ἀλέαν) si intendesse Atena Alea quale protettrice di Tegea, potrebbe essere ipotizzato un riferimento alle Aleaia.[161] I seguenti elementi riconducono, a mio avviso inequivocabilmente, al mondo agonistico:

1. τὰ κ[ρ]έα ἄϝεθλα θε͂ναι (l. 2): l'espressione τὰ κ[ρ]έα ἄϝεθλα θε͂ναι rimanda esplicitamente alla sfera agonistica e al premio di gara. La carne di un sacrificio poteva, infatti, diventare il premio di una competizione sportiva. Pausania tramanda che per le Heraia di Olimpia, gare femminili che prevedevano la corsa dello stadio, le vincitrici ottenevano una corona e una porzione di carne bovina proveniente dal sacrificio.[162] Ad esempio, in un decreto di Colofone per Athenaios, figlio del re

stati qui considerati femminili plurali in italiano (cf. il muro al singolare, ma le mura al plurale), in analogia con i femminili usati per gli agoni della *periodos*. Si pensi alle Olimpiadi (ossia alle Olympia), alle Nemee (o alle Nemea), alle Pitiche (o alle Pythia), alle Istmie (o alle Isthmia). Per l'adozione dell'articolo femminile (ad esempio le Aktia, le Panathenaia, le Heraia), a mio avviso più corretto rispetto a quello maschile (gli Aktia, i Panathenaia, gli Heraia), cf. Moretti, *I.agonistiche* (ad es. 149-50 e *passim*), sebbene l'articolo maschile sia stato in anni recenti frequentemente utilizzato.

158 Cf. Nielsen 2018, 411-13.

159 Cf. ad es. Chaniotis 1995 sul rapporto tra festività religiose e sportive in età ellenistica (cf. *infra*).

160 Cf. Pind. *N.* 10; Moretti, *I.agonistiche*, nr. 7 (Argo, Heraion, fine VI sec. a.C.). Sulle Korasia di Kleitor cf. Nielsen 2018, 409-10. Un altro agone dal nome simile a quello attestato nella nostra iscrizione è quello delle Hera Hoplosmia a Crotone.

161 Mentre si scriveva, l'ipotesi è già stata espressa da Ganter 2021, 37, nota 72 e 40, nota 92, la quale, tuttavia, non esclude un possibile collegamento di Atena Alea con Mantinea (Paus. 8.9.6). Cf. nota 27.

162 Paus. 5.16.3: ἀποδεδειγμένον μὲν δὴ ἐς τὸν ἀγῶνά ἐστι καὶ ταύταις τὸ Ὀλυμπικὸν στάδιον, ἀφαιροῦσι δὲ αὐταῖς ἐς τὸν δρόμον τοῦ σταδίου τὸ ἕκτον μάλιστα. ταῖς δὲ νικώσαις ἐλαίας τε διδόασι στεφάνους καὶ βοὸς μοῖραν τεθυμένης τῇ Ἥρᾳ, καὶ δὴ ἀναθεῖναί σφισιν ἔστι γραψαμέναις εἰκόνας («Anche a esse è riservato per la gara lo stadio olimpico, ma viene loro detratto per la corsa circa un sesto dello stadio; alle vincitrici danno corone di ulivo e una porzione della vacca sacrificata a Era, e inoltre è loro concesso di far dipingere e dedicare immagini», trad. Maddoli, Saladino 1995, 101).

e-ISSN 2532-6848

Attalo I di Pergamo, nel quale vengono istituite gare di corsa nel giorno natale di Athenaios, si prescrive che la carne dei sacrifici divenga un premio di gara.[163] Un secondo esempio è rappresentato da un'iscrizione di Keos che descrive in dettaglio un banchetto aperto a tutti in occasione della nomina del ginnasiarca e di agoni per gli efebi. Durante tali agoni venivano assegnati ai vincitori nella categoria dei fanciulli premi costituiti da una porzione di carne, evidentemente presa dal medesimo bue sacrificato per il suddetto banchetto.[164]

2. τᾶι παναγόρι (ll. 3, 10): il dativo παναγόρι a l. 3 è un *hapax legomenon* tradotto da Carbon e Clackson come «festival», ossia una fiera oppure un'assemblea, di cui l'analogo composto finora mai attestato, τᾶι τριπαναγόρι (l. 3), sembrerebbe indicare la durata di tre giorni. Il medesimo dativo che si legge alla l. 10 (τᾶι παναγόρι τὰς ἑκοτὸν) andrebbe, invece, riferito alle Hoplodmia, menzionate subito prima, oppure deve essere interpretato, seguendo l'interessante ragionamento di Heinrichs, come indicazione delle Lykaia, per via dei cento animali (ἑκοτόν), che sarebbero secondo lo studioso delle pecore (ὄϜις).[165] Alle ll. 3 e 10 sembrerebbe pertanto lecito interpretare il termine πανάγορις in chiave agonistica. Alcune forme analoghe all'*hapax* πανάγορις nella nostra iscrizione sono attestate in Arcadia.[166] Carbon e Clackson mettono in relazione le forme ibride πανάγορις e πανάγορσις, basandosi su una glossa di Esichio.[167] Inoltre, i termini πανάγορσις e

163 Gauthier 2006 = *SEG* LV, 1269, ll. 18-20 (Colofone, Klaros, Santuario di Apollo Klarios, 180-160 a.C.): τῶν δὲ ἱερείων τῶν τεθέντων, ἀ|φαιρεθέντων εἰς τὰ ἆθλα τοῖς τε νέοις καὶ τοῖς ἐφη|βοις καὶ τοῖς παισίν, ἐὰμ μή τι καὶ ἄλλο βούλωνται («que, sur les victimes qui auront été consacrées, soient prélevées [les parts] pour les prix dévolus aux jeunes gens, aux éphèbes et aux garçons – à moins qu'on ne veuille attribuer aussi quelque autre prix aux vainqueurs», trad. Gauthier 2006, 484-5).

164 *IG* XII.5 647 = *Syll.*[3] nr. 958 (Keos, Koresia, inizio del III sec. a.C.). Alle ll. 5-19 si descrive il sacrificio di un bue e il banchetto aperto a tutti, secondo la formula delle ll. 9-11: ἑστιᾶν δὲ τούς τε πολίτας καὶ οὓς ἡ πόλις κέκληκεν | καὶ τοὺς μετοίκους καὶ τοὺς ἀπελευθέρους ὅσοι τὰ τέλη | φέρουσιν εἰς Κορησίαν. Dopo la descrizione dei premi per gli efebi vincitori, per lo più armi, si descrivono le porzioni di carne in palio per il tiro con l'arco e il lancio del giavellotto nella categoria dei fanciulli alle ll. 32-33: τιθέναι δὲ καὶ παίδων ἀγῶνα καὶ διδόναι ἆθλα παιδὶ τοξότηι | κρεῶν μερίδα, ἀκοντιστῆι παιδὶ μερίδα. Sull'iscrizione si è incentrato un recente intervento di Ai.-I. Rassia, i cui risultati mi risultano di prossima pubblicazione, nel convegno dal titolo *Paros Greek Epigraphy Seminar. The Inscriptions of the Aegean Islands* (Atene, 28-30 giugno 2021).

165 Heinrichs 2015, 54-7, che suggerisce un parallelo con l'ecatombe in onore di Zeus alla fine delle Olimpiadi, sebbene in quest'ultimo le vittime fossero buoi (cf. nota 121).

166 Cf. *IG* V.2 517, ll. 15-16 (Lykosoura, II-III d.C.): ἀναστῆσαι δὲ καὶ εἰκόνας αὐτοῦ χαλκέας ἐν τοῖς κοινοῖς | τῆς Ἑλλάδος πανηγυριστηρίοις, Ὀλυμπίασι καὶ Ἰσθμοῖ καὶ Νεμέᾳ, καὶ ἐν τῇ πατρίδι.

167 Carbon, Clackson 2016, § 12. Cf. Hsch. α 731, s.v. «ἄγορρις»: ἀγορά.

παναγορία erano finora attestati per via epigrafica solo in Arcadia, e pertanto non stupisce leggere nella nostra iscrizione l'analogo termine πανάγορις, che risulta pertanto una delle forme dialettali arcadiche corrispondente allo ionico-attico πανήγυρις.[168] La πανήγυρις è strettamente legata alle feste e ai sacrifici.[169] A sua volta, è noto che gli agoni fossero parte costitutiva delle feste già in età arcaica e classica e continuassero a esserlo per le età ellenistica e imperiale.[170] Si segnala, infine, che in epoca arcaica e classica il termine πανήγυρις può indicare anche specificatamente degli agoni sportivi, come le Panatenee o, forse non a caso, le Lykaia.[171]

3. Il legame tra agoni e sacrifici: lo *hapax legomenon* τριανβρί (ll. 1, 2, 3, 7, 16), come visto, sembrerebbe esser riferito a una festa di tre giorni, durante la quale si sacrificava un bue oppure un ovino (ὄϝιν), mentre un analogo sacrificio di una pecora avveniva nell'ottavo e nel nono giorno, che dunque sarebbe al di fuori della τριανβρί, qualora l'interpretazione della parola fosse corretta (ll. 14 e 22). Le indicazioni temporali trovano a mio avviso un ottimo confronto in una tavoletta di bronzo, rinvenuta a Olimpia e databile alla metà del VI sec. a.C. La tavoletta attesta una simile prescrizione per un sacrificio in uno dei cinque giorni della festa di Chronos, eccetto quando

168 *LSJ*, s.v. «παναγορία» (= πανήγυρις); «πανάγορσις» (= παναγορία); Chantraine 1968-80, s.v. «ἀγείρω». Cf. *IG* V.2 3, ll. 26-27 (Tegea, ca. 390 a.C.): τᾶι παναγόρσι τὸς *h*ιερ[ομνάμ]|ονας ἀρτύεν τὰ ἰν ταῖς ἰνπολαῖς πάντα. La medesima iscrizione attesta alla l. 30 un analogo nome di mese: τὸν Παναγόρσιον μῆνα. Cf. per παναγορία l'iscrizione in dialetto arcadico *IG* V.2 36 = *Syll.*³ nr. 306, l. 22 (Delfi, 324 a.C.).

169 Cf. in particolare, *I.Magnesia* 31, ll. 19-22: διὸ καὶ τὸν δᾶμον ἐψαφίσθαι τᾶι εὐεργέτιδι τᾶς πόλιος | Ἀρτέμιδι Λευκοφρυηνᾶι διὰ πέντε ἐτέων θυσίας καὶ | πανάγυριν καὶ ἀγῶνα στεφανίταν ἰσοπύθιον μουσι|κόν τε καὶ γυμνικὸν καὶ ἱππικὸν ποιεῖν. Cf. sulle feste di età ellenistica Chaniotis 1995, che in particolare a 149, nota 19 raccoglie le fonti e la bibliografia per i sacrifici mensili nei giorni consacrati a una certa divinità. Cf. in generale sulle feste Chandezon 2000, il quale a pp. 74-9 teorizza una differenza tra πανήγυρις, ossia una fiera ricorrente a intervalli regolari, ad es. annuali, e ἀγορά, il mercato vero e proprio. Tuttavia, sia ἀγορά che ἀγείρω (così come le forme particolari arcadiche qui menzionate) si riconducono alla medesima radice ἀγερ-. Cf. Chantraine 1968-80, s.v. «ἀγείρω», che traduce il tema ἀγερ- come «rassembler».

170 Per sacrifici e banchetti in occasione di feste e agoni nella Grecia arcaica e classica cf. Burkert 1972. Chaniotis 1995, 141 (con nota 11 per esempi e bibliografia) scrive: «In den meisten Groß- und Kleinstädten, für die uns Kult- und Opferkalender, wenn auch nur fragmentarisch, vorliegen, begegnet uns eine auch später, in der Kaiserzeit, beklagte inflationäre Häufung von Festen, Opfern, Prozessionen und vor allem Agonen». Tuttavia, per alcune differenze sul carattere delle feste di età arcaica e classica rispetto alle epoche successive cf. Chaniotis 1995, 150-1, 154.

171 Cf. per le Panatenee *IG* I³ 1469 = *CEG* 302, v. 5 (Ptoion, Boiotia, metà del VI sec. a.C.): *h*ότ' ἒν Ἀθάναις Παλ(λ)άδος πανε̣[γυρις]. Cf. per le Lykaia Pind. *Ol.* 9.96: θαυμαστὸς ἐὼν φάνη Ζηνὸς ἀμφὶ πανάγυριν Λυκαίου. Un elenco di ulteriori attestazioni con un analogo uso del termine πανήγυρις è stato stilato da Ebert, *Sieger* nr. 3 (= *IG* I³ 1469). Cf., infine, Thuc. 3.104 per il raduno e l'affluenza agli agoni indicata con la parola πανήγυρις.

si svolgono gli agoni Olimpici.[172] Nel santuario di Olimpia i sacrifici e il consumo di carne erano una pratica ricorrente. Pausania (5.24.9-10) attesta il sacrificio di un cinghiale in occasione del giuramento reso a Zeus Horkios dai partecipanti e dai giudici di gara, durante il quale si prometteva di rispettare le regole dei giochi Olimpici. Il più grande sacrificio degli agoni di Olimpia era tuttavia il sacrificio di cento buoi sull'altare di Zeus, sul quale secondo Pausania si compivano, oltre ai sacrifici privati, altri sacrifici pubblici, la cui organizzazione spettava agli Elei.[173] Pausania, inoltre, riferisce dell'esistenza di un ἑστιατόριον degli Elei nell'Altis, dove veniva offerto un pasto anche agli atleti vincitori.[174] Come in altri santuari, anche a Olimpia sono attestati i μάγειροι, funzionari addetti ad alcune mansioni, in particolare il taglio della carne, durante i sacrifici e i banchetti.[175] Le ll. 1 e 12 della nostra iscrizione, inoltre, si concludono con un riferimento al fiume Alfeo o alla sua personificazione, al quale sacrificare rispettivamente un maialino e un ariete, una pratica che sembrerebbe alludere ad analoghi sacrifici a Olimpia. Lo confermerebbe un altro riferimento a Olimpia, se, stando all'esegesi a mio avviso più convincente, l'espressione ὄϝις ὄρε̄ν Ὀλυνπιαίοις alla l. 21 si riferisse al sacrificio di un caprone durante le feste di Olimpia. Nell'interpretazione della l. 9, si può dunque cogliere un ulteriore, già discusso, riferimento ai giochi olimpici: Κελεπρόδει τõι Κεραυνõι ἰερό̄νιον, Ὀλυνπιαῖος {T} (= Ὀλυνπιαίοις). Questo ἰερό̄νιον doveva avvenire nello stesso

172 Si presenta qui il testo e la traduzione di Siewert 2017: [- - -] MONON ⁝ ἐνέλθοι καθύσ{⁝}αις, <⁝> ἄνατος κ' ἔα ⁝ α[ὐτὸς] | [πο' τὸ]ν θεόν. ⁝ ἀ ϝράτρα τôν Κρονιôν τοῖ θεοκόλοι [- - - | - - -]ς ⁝ ἐν ταῖς πέντ' ἀμάραις καθύϝε̄ν, ⁝ πλὰν ἐν τὀλυπιάδι· ⁝ αἰ δὲ μὰ καθύϝοι, ⁝ ἄγαλμ' ἔχε̄ν. *vac.* («[Wenn jemand (?) in] … eintritt, nachdem er geopfert hat, soll er straflos bleiben [vonseiten] des Gottes. Die Regelung des Kronosfestes für den Theokolos [- - -] er soll an den fünf Tagen opfern, außer an dem (Zeus-) Olympiosfest; wenn er aber nicht opfert, soll (der Gott) ein Weihgeschenk erhalten»).

173 Paus. 5.13.10 θύεται δὲ τῷ Διὶ καὶ ἄνευ τῆς πανηγύρεως ὑπό τε ἰδιωτῶν καὶ ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν ὑπὸ Ἠλείων. Due fonti attestano un sacrificio di 100 buoi, Luc. *Bis Acc.* 2 e l'unica *lex sacra* che finora attesta un'ecatombe, *I.Olympia* nr. 14, l. 5 (Olimpia, 475-450 a.C.): κἐϙατ̣όνβαν τελεί[αν]. Cf. da ultimo Taita 2015, che analizza anche altre fonti letterarie, come ad. es. Eur. *Hipp.* 532-7, e archeologiche, come alcune ossa rinvenute presso l'altare maggiore di Zeus a Olimpia, che confermano il sacrificio di buoi. Altre ossa lasciano aperta l'ipotesi che nelle fasi più antiche anche capre e pecore venissero sacrificate oppure che queste fossero relative agli altri sacrifici menzionati da Pausania ed effettuati in occasioni diverse dai giochi olimpici.

174 Cf. Paus. 5.15.11-12. Cf. per il pasto organizzato dopo il sacrificio a Zeus Bengston 1971, 34. Sui *mageiroi* di Olimpia, funzionari addetti ai sacrifici e ai banchetti, cf. Zoumbaki 2001, 131-3. Infine, era vietato entrare nel santuario di Zeus a Olimpia per Elei o stranieri che avessero mangiato la carne di un sacrificio per Pelops (cf. Paus. 5.13.3).

175 Cf. Zoumbaki 2001, 131-3. I *mageroi* sono attestati anche a Delos, cf. Linders 1994 (*SEG* XLIV, 676).

e-ISSN 2532-6848

periodo o corrispondere a quello delle Olimpiadi. L'equiparazione tra un'offerta a Zeus Keraunos a Keleprodos e quella a Zeus a Olimpia tuttavia non autorizzerebbe, a rigore, a dedurre necessariamente il seppur plausibile legame con una vittoria agonistica. Il santuario di Zeus a Olimpia non era limitato alla sola sfera agonistica e rivestiva altre funzioni della vita religiosa, come ad esempio mostrano le dediche non agonistiche ivi rinvenute.[176] Il sacrificio di animali e il conseguente consumo di carne in ambito agonistico è ben attestato in altre zone del mondo greco senza soluzione di continuità fino all'età romana.[177] Ad esempio, da una più recente iscrizione proveniente dalla Messenia si deduce che il consumo di carne, con ogni probabilità quella risultante dai sacrifici, rientrava nelle celebrazioni per i vincitori delle Badesieia, consistenti tra l'altro in un banchetto al quale partecipava, oltre ai vincitori, anche un più vasto pubblico, composto non solo da cittadini, ma anche da meteci e, forse, da schiavi.[178] Nella nostra iscrizione, si potrebbe pertanto supporre un contesto analogo quale cornice per i numerosi sacrifici di animali, legati alla sfera religiosa e agonistica dell'Arcadia.[179]

4. ἐξάγεν ̣ἀσπίδα, ἀκόντιον, φοινικίς, ξίφος (l. 6): il riferimento alle armi (uno scudo, un giavellotto e una spada) potrebbe indicare un rituale in cui 'si portava fuori' (ἐξάγεν) la panoplia ottenuta con la vittoria agonistica. L'ultima lettera leggibile alla l. 6, *kappa*, potrebbe essere integrata con una delle diverse denominazioni dell'elmo: la κόρυς, il κράνος, oppure la κυνέη (o κυνία).[180] Armi come premio di gara sono più volte attestate. Ad Argo il premio per la vittoria alle Hekatonboia, chiamate dal 200 a.C. anche Heraia, era uno scudo, che in età imperiale venne a designare le gare stesse (ἀσπὶς ἐξ Ἄργους).[181] Il

176 Basti pensare ad esempio al noto elmo di Milziade, *IG* I^3 1472 (Olimpia, 490 a.C.).

177 La bibliografia a tal proposito è molto vasta e condurrebbe oltre la mera analisi della nostra iscrizione. Cf. Wörrle 1988, 254-6; Nollé 2012, 20. Si consideri ad esempio il ricco banchetto offerto già in età ellenistica a Delos per le Εἰλειθυίαια e le Ποσίδεα: Cf. Linders 1994 (*SEG* 44, 676).

178 Themos 2015 = *SEG* 65, 245, ll. 12-14 (Exochori Kardamyles, I sec. a. C.): εἶμεν δὲ καὶ δαμοθοινίαν καὶ δαπανεῖν τὰ κρέα π<α>ρ' ἓν τοὺς | [πολίτας καὶ το]ὺ̣ς παροίκους καὶ τοὺς γινομένους παρ' ἁμὲ καὶ ἐλευθέρους | [καὶ δούλους]. Alla l. 15 si riferisce inoltre del sacrificio di un bue (βουθυσία), con ogni probabilità in occasione delle Badesieia.

179 Cf. *supra*. Ciò risulterebbe valido anche laddove è problematica l'indicazione del luogo, come ad es. ἰ̣ν̣ Fε̣λϝε̣ι̣ο̣ν̣ (l. 4).

180 Di quest'ultima, in particolare, esistono diverse attestazioni nella poesia epica e in età arcaica, cf. Ampolo 2018, 22, nota 2.

181 Cf. Moretti, *I.agonistiche*, nrr. 10 e 276, s.v. «ἀσπὶς ἐξ Ἄργους»; Amandry 1980. Un esempio è rappresentato dal nome di questi agoni in *IG* II/III^2 3169/70, l. 12 (Attica, 253-257 d.C.).

rendiconto di epoca ellenistica dell'agonoteta Damon di Orchomenos, incaricato di organizzare le Delia, riferisce tra le voci di spesa uno scudo, il cui metallo valeva 1.405 dracme (corrispondenti a più di 6 kg di argento), ma il cui costo era ancora maggiore aggiungendosi la manodopera e la doratura con 111 foglie d'oro.[182] Tale scudo rappresentava il premio delle Delia per una disciplina che, seppur non menzionata, può esser riconosciuta con ogni verosimiglianza nella corsa armata.[183] Nella già analizzata iscrizione agonistica dalla Messenia sembrerebbe che il vincitore in ignota disciplina ottenesse lo scudo di un'armatura (θυρεόν).[184] In un'iscrizione di Keos le armi messe in palio per la gara, che potevano accompagnarsi a un premio in denaro, corrispondono a quelle usate nella disciplina nella quale l'efebo ha ottenuto la vittoria: nel tiro con l'arco il premio per il primo posto era un arco, una faretra con le frecce e 15 dracme, per il secondo posto solo l'arco; per il lancio del giavellotto il miglior atleta otteneva 3 giavellotti, un elmo e 8 dracme, mentre al secondo classificato andavano 3 giavellotti e 1 dracma e 4 oboli (ossia 1 dracma e ⅔); chi vinceva, infine, con una macchina da lancio otteneva uno scudo e 20 dracme.[185] Nell'iscrizione onoraria ellenistica per il ginnasiarca Menas si registrano armi in palio per i vincitori degli agoni efebici, divi-

182 Brélaz, Andreiomenou, Ducrey 2007 = *SEG* LVII, 452, A, ll. 14-18 (Dilesi, nei pressi di Delion, Tanagra, fine del II sec. a.C.): Πίστωι ὡς ὦνος εἰς τὴν τοῦ ὅπλου τοῦ ἀριστείου πα|ρασκευὴν· ἀσήμου παροχῆς ὁλκῆς ἀττικῆς δραχμ[ῶν] ΑΥΕ | καὶ τῆς παρασκευῆς συμμαχικοῦ παλαιοῦ ΡΗ= καὶ τῆς χρυ|σώσεως ΚΓ= καὶ πετάλων εἰς τὴν χρύσωσιν τοῦ ὅπλου | ΡΙΑ τοῦ πετάλου ἀττικοῦ S–XC πάντων άν<ά> ΠΓ-XC. («A Pistos come ricompensa per la preparazione dello scudo del migliore: fornitura di metallo lordo in dracme attiche 1.405; per la preparazione 108 dracme e 2 oboli di antico *symmachikos*; per le 111 foglie per la doratura dello scudo, essendo il costo di ciascuna foglia 4 oboli e 6 *chalkeoi* (X = χάλκεοι) di moneta attica, in totale 83 dracme, 1 obolo e 6 *chalkeoi*», trad. di Marco Tentori Montalto, ispirata a quella dei primi editori). Cf. Brélaz, Andreiomenou, Ducrey 2007, 243 per le abbreviazioni dei valori monetali. In particolare, i simboli –, =, S indicano rispettivamente 1, 2, 3 oboli; X è l'abbreviazione per χάλκεος ovvero in dialetto attico χαλκοῦς; il numero 6, infine, è rappresentato dal simbolo C, ossia il *digamma* del sistema numerale alfabetico. Mentre si realizzava il presente contributo, è stato pubblicato l'articolo Hallof 2021, al quale qui si rimanda per il ricalcolo del valore dei premi.

183 Cf. Brélaz, Andreiomenou, Ducrey 2007, 293

184 Themos 2015 = *SEG* LXV, 245, I, l. 11 (Exochori Kardamyles, I sec. a.C.): [δίδομεν δὲ εὐοπ]λ̣ίας τῶι νικήσαντι θυρεόν. Si consideri anche l'integrazione [πανοπ]λ̣ίας in luogo di [εὐοπ]λ̣ίας.

185 *IG* XII.5 647 = *Syll.*³ nr. 958, ll. 27-31 (Keos, Koresia, inizio del III sec. a.C.): διδόναι δὲ τοὺς προβούλους τοῖς νικῶσιν τοξότηι ἀνδρὶ τό|ξον, φαρέτραν τοξευμάτων, ΔΓ, δευτερεῖον τόξον, ΓԻԻ, ἀκοντισ|τῆι [ἀ]νδρὶ λόγχας τρεῖς, περικεφαλαίαν, ΓԻԻԻ, δευτερεῖον λόγ|χας τρεῖς, ԻIII, καταπαλταφέτηι ἀνδρὶ περικεφαλαίαν, κόντον, | ΓԻԻԻ, τῶι δευτέρωι κόντο<ν>, ΓΓ, λαμπαδάρχωι τῶι νικῶντι ἀσπίδα, ΔΔ. Alla l. 31 si legge sulla pietra κόντος, che è stato emendato in κόντο<ν>. Cf. *I.Sestos* 59, che tuttavia fa erroneamente corrispondere 1 dracma e 4 oboli il valore di 1 dracma e ⅓.

> si nelle categorie di uomini e fanciulli, tra le quali sicuramente gli scudi sui cui bordi Menas stesso avrebbe inciso il nome del rispettivo vincitore.[186] Il richiamo al mondo agonistico sarebbe parimenti lecito nella nostra iscrizione per il sostantivo φοινικίς, l'unico che non indica un'arma. Seguendo entrambe le possibili traduzioni adatte al contesto, il termine potrebbe designare o 'vesti tinte di rosso' oppure una 'palma', simbolo di vittoria nelle gare.[187] Nel primo caso un confronto potrebbe essere l'uso di abiti di porpora durante la cerimonia di incoronazione degli atleti a Olympia.[188]

In conclusione, la tesi qui esposta non è finalizzata a negare la precedente interpretazione del documento quale calendario rituale, che poggia su numerosi punti di forza, a partire dalla menzione di due oboli per la sacerdotessa alla l. 13 (τᾶι ἱερέαι ὀϝελὸ δύο), di un ἄγαλμα per Hermes alla l. 14, o di un montone per Eracle, evidentemente per un sacrificio, alla l. 19. Si è pertanto qui adottata la definizione allargata di calendario rituale per festività religiose e agonistiche, seppur nella convinzione che il documento presenti caratteristiche singolari e che a causa delle lacune non sia possibile individuarne con più precisione la natura.

186 *I.Sestos* nr. 1, ll. 78-83 (133-120 a.C.): συνετέλεσεν δὲ καὶ ἀγῶνα τῶι Ἑρμεῖ καὶ Ἡρακλεῖ ἐν τῶι Ὑπερβερεταίωι μ[ηνί], | τιθεὶς ἆθλα πάντων τῶν ἀθλημάτων τοῖς τε νέοις καὶ τοῖς ἐφήβοις ὅπλα ἐπίσημα ἐνδεδεμένα̣ | ἐν ὁπλοθήκαις, ἐφ' ἃ ἐπιγράψας τοὺς νικήσαντας τὴν ἀνάθεσιν αὐτῶν παραχρῆμα ἐν τῶι γυ|μνασίωι ἐποιήσατο, ἔθηκεν δὲ καὶ δευτερεῖα θέματα, ἔθηκεν δὲ καὶ παισὶν ἆθλα καὶ ὁπλομαχία[ς] | θέματα ἐφήβοις τε καὶ ἀνδράσιν, ὁμοίως δὲ καὶ διατοξείας καὶ διακοντισμοῦ· v ἔθηκεν δὲ κα[ὶ] | ὅ̣πλα μακροῦ δρόμου καὶ εὐταξίας καὶ φιλοπονίας καὶ εὐεξίας, [...]. («Er richtete im Monat Hyperberetaios [letzter Monat im Jahr] einen Wettkampf zu Ehren von Hermes und Herakles aus. Er stellte für die jungen Männer und die Epheben als Preise in allen Disziplinen Rundschilde mit einem Blickfeld, die in Rahmen gefasst waren, zur Verfügung. Auf diesen trug er die Namen der Sieger ein. Deren Aufstellung führte er sofort im Gymnasium durch. Er stiftete auch zweite Preise. Er stellte Preise für Knaben zur Verfügung und setzte Preise im Kampf mit Waffen für Epheben und Männer aus, desgleichen für Bogenschießen und Speerwurf. Er stiftete auch Waffen als Preise für den Langstreckenlauf, für Disziplin, Fleiß und Kondition», trad. Mauritsch 2012, 170). Cf. *I.Sestos* 1, ll. 42-3 e 93 per l'incisione degli scudi.

187 Paus. 8.48.2 οἱ δὲ ἀγῶνες φοίνικος ἔχουσιν οἱ πολλοὶ στέφανον: ἐς δὲ τὴν δεξιάν ἐστι καὶ πανταχοῦ τῷ νικῶντι ἐστιθέμενος φοῖνιξ («Ma negli agoni, per la maggior parte, si usa la corona di palma e dovunque una palma è posta nella mano destra al vincitore», trad. Moggi, Osanna 2003, 255). Cf. Plin. *NH* 35, 36 *victor certamine gymnico palmam tenens*.

188 Durante l'incoronazione degli atleti a Olympia gli *hellanodikai* indossano un abito di porpora e portano una corona, cf. Blech 1982, 110-11. Successivamente è attestata la porpora per gli abiti degli agonoteti. Cf. Petzl, Schwertheim 2006 = *SEG* LVI, 1359, l. 39 (Alexandria Troas, 134 d.C.): ἢ τοὺς ἀγωνοθέτας τούς τε στεφάνους καὶ τὴν πορφύραν ἔχοντας. Abiti di porpora sono tuttavia attestati anche per magistrati o sacerdoti di altre festività non agonistiche, cf. Chaniotis 1995, 158.

e-ISSN 2532-6848

Bibliografia

Chantraine, *DELG* = Chantraine, P. (1968-80). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots, terminé par O. Masson, J.-L. Perpillou, J. Taillardat, avec le concours de F. Bader, J. Irigoin, D. Lecco, P. Monteil, sous la direction de M. Lejeune, I-IV*. Paris.

DGE = *Diccionario griego-espanol. Redactado bajo la dirección de Francisco R. Adrados, por los miembros del C.S.I.C. José Antonio Berenguer [et al.]; en colaboración con Elvira Ganguita [et al.] y con los doctores y licenciados en filología clásica, catedráticos y profesores en Universitades e institutos y becarios del CSIC Marian Adrio [et al.]* (1980-). Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.

Dial. Graec. ex. = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ausg. Leipzig.

Dubois, *Dialecte arcadien* = Dubois, L. (1986). *Recherches sur le dialecte arcadien*, vols I-III. Louvain-la-neuve.

Ebert, *Sieger* = Ebert, J. (1972). *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen*. Berlin: Akademie-Verlag. Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-Historische Klasse. Bd. 63, Heft 2.

EBGR = Chaniotis, A. et al. (eds) [1991] (2015). *Epigraphic Bulletin for Greek Religion in Kernos*.

Greek Ritual Norms = Carbon, J.-M.; Peels, S.; Pirenne-Delforge, V. (eds) (2017). *A Collection of Greek Ritual Norms*. Liège. `http://cgrn.ulg.ac.be/`.

Guarducci, *Epigrafia greca* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

Hansen, Nielsen *Inventory* = Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.

***IG* I³** = Lewis, D.; Jeffery, L. (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Ed. tertia. Berlin; New York: de Gruyter.

***IG* II/III²** = Kirchner, J. (1913-40). *Inscriptiones Graecae*. Vol. II/III2, pars I-IV, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Ed. altera. Berlin: Reimer, de Gruyter.

***IG* IV** = Fraenkel, M. (1902). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones graecae Aeginae, Pityonesi, Cecryphaliae, Argolidis*. Berlin: Reimer.

***IG* V.1** = Kolbe, W. (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V, *Inscriptiones Laconiae Messeniae Arcadiae*. Fasc. 1, *Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin: Reimer.

***IG* V.2** = Hiller von Gaertringen, F. (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V, *Inscriptiones Laconiae Messeniae Arcadiae*. Fasc. 2, *Inscriptiones Arcadiae*. Berlin: Reimer.

***IG* VII** = Dittenberger, W. (1892). *Inscriptiones Graecae*. Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin: Reimer.

***IG* IX.2** = Kern, O. (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graeciae septentrionalis*. Fasc. 2, *Inscriptiones Thessaliae*. Berlin: Reimer.

***IG* XII.3** = Hiller von Gaertringen, F. (1898). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 3, *Inscriptiones Symes, Teutlussae, Teli, Nisyri, Astypalaeae, Anaphes, Therae et Therasiae, Pholegandri, Meli, Cimoli*. Berlin: Reimer.

***IG* XII.4.2** = Bosnakis, D.; Hallof, K. (2012). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 4, *Inscriptiones Coi,*

Calymnae, Insularum Milesiarum. Pars II, *Inscriptiones Coi insulae: catalogi, dedicationes, tituli honorarii, termini*. Berlin; New York: de Gruyter (nos. 424-1239).

***IG* XII.5** = Hiller von Gaertringen, F. (1902-09). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum Maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 5, *Inscriptiones Cycladum*. Berlin: Reimer.

I.Magnesia = Kern, O. (1900). *Die Inschriften von Magnesia am Maeander*. Berlin.

I.Olympia = Dittenberger, W.; Purgold, K. (edd) (1896). *Die Inschriften von Olympia*. Berlin Olympia: die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung 5.

I.Sestos = Krauss, J. (1980). *Die Inschriften von Sestos und der thrakischen Chersones*. Bonn (IGSK 19).

***IOSPE* I²** = Latyschev, V. (ed.) (1916). *Inscriptiones Tyrae, Olbiae, Chersonesi Tauricae, aliorum locorum a Danubio usque ad regnum Bosporanum iterum ed. B. Latyschev*. Saint-Pétersbourg.

IPArk = Thür, G.; Taeuber, H. (1994). *Prozessrechtliche Inschriften der griechischen Poleis: Arkadien*. Wien (SB Akad. Wien 607).

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. (ed.) (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston (Oxford 1990).

LSAM = Sokolowski, F. (1955). *Lois sacrées de l'Asie Mineure*. Paris.

LSCG = Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques*. Paris 1969.

LSCG Suppl. = Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques. Supplément*. Paris.

LSJ = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon*. 9th edition (with a revised supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson). Oxford: Clarendon Press.

Lupu, *Greek Sacred Law* = Lupu, E. (2005). *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents*. Leiden.

Minon, *I.dial. éléennes* I = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VIe-IIe siècle avant J.-C.)*. Vol. I, *Textes*. Genève: Droz.

Moretti, *I.agonistiche* = Moretti, L. (1953). *Iscrizioni agonistiche greche*. Roma.

RE = Wissowa, G. (Hrsg.) (1894-). *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. 2. Aufl. Stuttgart.

SEG = (1923-) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.

***Syll.*³** = Dittenberger, W. (ed.) (1915-24). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. 3. Ausg. Leipzig.

Zoumbaki, *Elis und Olympia* = Zoumbaki, S.B. (2001). *Elis und Olympia in der Kaiserzeit. Das Leben einer Gesellschaft zwischen Stadt und Heiligtum auf prosopographischer Grundlage*. Athens. Meletemata 32.

Allen, W.S. (1958). «Some Problems of Palatalization in Greek». Lingua, 7, 113-33.

Amandry, P. (1980). «Sur les concours argiens». BCH, Supplément VI, 211-53.

Ampolo, C. (2018). «Un nuovo documento sull'uso delle armi durante le feste greche». Graelle i Fabregat, R.; Longo, F. (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*. Mainz am Rhein, 21-4.

Bechtel, F. (1921). *Die griechischen Dialekte*. Berlin.

Bekker I. (1814-21). *Anecdota graeca*. Berlin: G.K. Nauck-G.A. Reimer.

Bengtson, H. (1971). *Die olympischen Spiele in der Antike*. Zürich.

Blech, M. (1982). *Studien zum Kranz bei den Griechen*. Berlin; New York.

e-ISSN 2532-6848

Brelaz, C.; Andreiomenou, A.; Ducrey, P. (2007). «Les premiers comptes du sanctuaires d'Apollon à Délion et le concours pan béotien des Délia». BCH, 131, 237-308.
Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
Burkert, W. (1972). *Homo Necans: Interpretationen altgriechischer Opferreiten und Mythen*. Berlin.
Carbon, J.-M. (2015). «Rereading the Ritual Tablet from Selinous». Iannucci, A.; Muccioli, F.; Zaccarini, M. (a cura di), *La città inquieta, Selinunte tra lex sacra e defixiones*. Milano; Udine, 165-204; 306.
Carbon, J.-M.; Clackson, J.P.T. (2016). «Arms and the Boy: On the New Festival Calendar from Arkadia». Kernos, 29, 119-58. https://journals.openedition.org/kernos/2393.
Chandezon, C. (2000). «Foires et panégyries dans le monde grec classique et hellénistique». REG, 113, 70-100. https://www.persee.fr/doc/reg_0035-2039_2000_num_113_1_4396.
Chaniotis, A. (1995). «Sich selbst feiern? Städtische Feste des Hellenismus im Spannungsfeld von Religion und Politik». Zanker, P.; Wörrle, M. (Hrsgg), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*. München, 147-72.
Diels, H.; Kranz, W. (1952). *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Bd. 1. 6. Aufl. Dublin; Zurich.
Dubois, L. (2016). «Bulletin Epigraphique». REG, 129(2), 454-7.
Dubois, L. (2017). «Bulletin Epigraphique». REG, 130, 520.
Duhoux, Y. (2007). «La lettre И et quelques problèmes connexes en Arcadien archaïque (*IG* V 2, 262)». Kadmos, 45(1-2), 20-68.
Ekroth, G. (ed.) (2002). *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults in the Archaic to the Early Hellenistic Periods*. Liège. Kernos Supplément 12.
Ganter, A. (2021). «Money, Cults, and Arms: Questioning Regional Cooperation in Early Arkadia». Grandjean, C. (éd.), *Les Koina de Grèce méridionale: numismatique et histoire*. Bordeaux, 27-47.
Gauthier, P. (2006). «Les décrets de Colophon-sur-Mer en l'honneur des Attalides Athènaios et Philétairos». REG, 119, 473-503.
Gentili, B.; Prato, C. (1988). *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta*, pars I. Leipzig.
Hallof, K. (2021). «Zur ἀπολογία des Agonotheten Damon aus dem bötischen Delion». Journal of Epigraphic Studies, 4, 39-45.
Heinrichs, J. (2015). «Military Integration in Late Archaic Arkadia: New Evidence from a Bronze Pinax (ca. 500 BC) of the Lykaion». Waldemar, H.; Müller, S.; Wrighston, G. (eds), *The Many Faces of War in the Ancient World*. Newcastle, 1-89.
Jost, M. (1985). *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*. Paris.
Knoepfler, D. (1979). «Contributions à l'épigraphie de Chalcis». BCH, 103, 165-88. https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1979_num_103_1_1983.
Linders, T. (1994). «Sacred menus in Delos». Hägg, R. (ed.), *Ancient Greek Cult Practice from the Epigraphical Evidence = Proceedings of the Second International Seminar on Ancient Greek Cult Organized by the Swedish Institute at Athens* (22-24 November 1991). Stockholm, 71-9.
Maddoli, G.; Saladino, V. (1995). *Guida della Grecia*. Vol. 5, *L'Elide e Olimpia*. Milano.

Mattingly, H.B. (1990). «Some Fifth-Century Attic Epigraphic Hands». ZPE, 83, 110-22.
Mauritsch, P. (2012). *Quellen zum antiken Sport*. Darmstadt.
Minon, S. (2017). «Bulletin Epigraphique». REG, 130, 520-1.
Minon, S. (2018). «Dialectologie du grec ancien». AEHE (IVe sect.), 149, 84-92.
Minon, S. (2021). «Letter Forms and Distinctive Spellings. Date and Context of the 'New Festival Calendar from Arkadia'». Parker, R.; Steele, P.M. (eds), *The Early Greek Alphabets. Origin, Diffusion, Uses*. Oxford, 146-84. Oxford Studies in Ancient Documents.
Moggi, M.; Osanna, M. (2003). *Pausania. Guida della Grecia*. Libro VIII, *L'Arcadia*. Milano.
Nielsen, T.H. (2002). *Arkadia and Its Poleis in the Archaic and Classical Periods*. Göttingen. Hypomnemata 140.
Nielsen, T.H. (2015). «The Arkadian Confederacy». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 250-68.
Nollé, J. (2011). «Stadtprägungen des Ostens und die 'explosion agonistique'». Coleman, K.; Nelis-Clement, J. (éds), *L'organisation des spectacles dans le monde romain*. Vandoeuvres; Genève, 1-45.
Petzl, G.; Schwertheim, E. (2006). *Hadrian und die dionysischen Künstler. Drei in Alexandria Troas neugefundene Briefe des Kaisers an die Künstlervereinigung*. Bonn.
Robert, L. (1963). *Noms indigènes dans l'Asie Mineure gréco-romaine*. Paris.
Robert, L.; Robert J. (1959). «Bulletin Epigraphique». REG, 72, 158-60.
Rosamilia, E. (2019). «Aspetti economici di un nuovo calendario sacrificale arcade del V sec. a.C». Axon, 3(2), 369-86. `http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/021`.
Siewert, P. (2017). «Hocharchaische Opfervorschrift für das Kronos Fest in Olympia (BrU 7)». Tyche, 32, 189-223; Taf. 30.
Staab, G.; Tentori Montalto, M. (2021). «Die Stele des Deinosthenes (I.Olympia 171), Sieger im Stadionlauf bei den 166. Olympischen Spielen (316 v. Chr.) - eine 'pierre errante'?». ZPE, 217, 31-5.
Taita, J. (2015). «The Great Hecatomb to Zeus Olympios: Some Observations on *IvO* No. 14». Patay-Horváth, A. (ed.), *New Approaches to the Temple of Zeus at Olympia = Proceedings of the First Olympia-Seminar* (Budapest, 8-10 May 2014). Cambridge, 112-39.
Tentori Montalto, M. (2018). «Erodoto e due epigrammi di recente scoperta (*BÉ*, 2015, nr. 306; *SEG* LVI 430): la dedica di Creso ad Amphiaraos e la battaglia di Maratona». Camia, F.; Del Monaco, L.; Nocita, M. (a cura di), *Munus Laetitiae. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*. Roma, 125-54.
Themos, A.A. (2015). «Γίνεσθαι τὸν ἀγῶνα τῶν Βαδησιείων κατ᾽ ἐνιαυτόν. Ἐπιγραφὴ καθιερώσεως ἀγώνων ἀπὸ τὸ Ἐξωχώρι Καρδαμύλης». Matthaiou, A.P.; Papazarkadas, N. (eds), ΑΞΩΝ. *Studies in Honor of Ronald S. Stroud*. Athen, 543-74.
Viredaz, R. (1993). «Palatalisations grecques: chronologie et classification des traitements». Crespo, E.; García Ramón, J.L.; Striano, A. (eds), *Dialectologica Graeca. Actas del II Coloquio Internacional de Dialectologia Griega* (Miraflores de la Sierra [Madrid], 19-21 de junio de 1991). Salamanca, 331-7.
Wörrle, M. (1988). *Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien. Studien zu einer agonistischen Stiftung aus Oinoanda*. München. Vestigia 39.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 1 – Giugno 2022

Contratto di affitto perpetuo da Olimpia

[AXON 397]

Luca Raggiunti
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto Nel santuario di Zeus a Olimpia è stata rinvenuta agli inizi di marzo del 1879 una lamina di bronzo, che, come mostrano i fori agli angoli conservati, doveva essere affissa a una parete del santuario. L'iscrizione è in eleo ed è databile su base paleografica all'ultimo quarto del V sec. a.C. Si tratta di un contratto di affitto perpetuo per un terreno nella località di Salmone. L'interpretazione del documento è problematica: l'affissione della lamina bronzea a Olimpia e la durata perpetua dell'affitto costituiscono infatti un unicum in un contratto che, alla luce dei dati linguistici, si presume sia stato stipulato fra due privati.

Abstract In the sanctuary of Zeus at Olympia, a bronze plate was found in early March 1879, which must have been affixed to a wall of the sanctuary, as the preserved corner holes show. The inscription is written in Elean dialect and can be dated on palaeographic grounds to the last quarter of the 5th century BC. It is a perpetual lease contract for a plot of land in Salmone. The interpretation of the document is problematic: the display of the bronze plate in Olympia and the perpetual duration of the lease are in fact a unicum in a contract that, in light of the linguistic data, is believed to have been concluded between two private individuals.

Parole chiave Contratto di affitto. Perpetuo. Olimpia. Pisatide. Elide. Dialetto eleo. Salmone. Alphioios. Pletro. Manasios.

Keywords Lease contract. Perpetual. Olympia. Pisatis. Elis. Elean dialect. Salmone. Alphioios. Plethron. Manasios.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2022-02-08
Accepted 2022-04-11
Published 2022-06-20

Open access

Citation Raggiunti, L. (2022). "Contratto di affitto perpetuo da Olimpia". *Axon*, 6(1), 47-82.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2022/01/002

Supporto Lamina; bronzo; 13 × 9,3 × 0,1 cm. Integro, manca esclusivamente dell'angolo superiore destro e dell'angolo inferiore sinistro e presenta una piccola crepa nel mezzo della l. 1 del testo. Salvo che in questi punti, l'iscrizione si legge integralmente. Negli angoli conservati sono visibili fori per i chiodi, che mostrano come l'iscrizione dovesse essere originariamente affissa a una parete.

Cronologia V secolo a.C. (4° quarto)

Tipologia testo Diritto privato. Contratto.

Luogo ritrovamento Grecia, Elide, Olimpia, santuario di Zeus, davanti alla stoa di Echo. Marzo 1879.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Museo archeologico, nr. inv. 564.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo è distribuito regolarmente su 9 linee di scrittura con andamento progressivo, ed è leggermente spostato verso il margine destro del supporto. Alle ll. 4-8 il testo arriva proprio all'estremità del margine destro. Gli a capo non coincidono sempre con la fine delle parole, ma dipendono dallo spazio a disposizione.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso, impiego di Ψ per [kh] e di Φ per [ph].
- Alfabeto regionale: dell'Elide, fase di transizione dall'alfabeto epicorio a quello comune di origine milesia.
- Lettere particolari: Δ *delta*; Ϝ *digamma*; ⊙ *theta*; ᐱ *lambda*; Γ *pi*; ᑭ *rho*; Σ *sigma*; Φ *phi*; Ψ *khi*.
- Misura lettere: 0,5-0,7 cm.
- Particolarità paleografiche: le lettere delle ll. 1-4 sono di poco più grandi e più distanziate. Il *delta* triangolare verso l'alto, il *sigma* a 4 tratti, il *gamma* con tratti perpendicolari e il *theta* con il punto centrale sono un'innovazione rispetto all'alfabeto eleo più arcaico.
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco nord-occidentale, varietà di Elide.
Esempi di forme comuni del greco occidentale:

- κριθᾶν (l. 5), desinenza di gen. pl. contratta da -άων;
- ϝίκατι (l. 6), mantenimento di /w/, vocalizzazione in /a/ della nasale sonante indoeuropea, assenza di palatalizzazione della dentale sorda davanti a vocale palatale;
- αἰ (l. 7);

Esempi di forme del greco nord-occidentale:

- φάρε̄ν (l. 5), con passaggio /e/ > /a/ davanti a rotante;
- λυσάστο̄ (ll. 7-8), con <στ> = <σθ>;
- πεπάστο̄ (l. 8), con <στ> = <σθ>;

Esempi di forme tipiche del dialetto dell'Elide:

- πάρ = περί (l. 2), apocope e passaggio /e/ > /a/;
- τᾶρ (× 2, ll. 2, 3), rotacismo della sibilante in posizione finale e mantenimento del vocalismo con /a:/ originario;
- γᾶρ (l. 3), rotacismo della sibilante in posizione finale e mantenimento del vocalismo con /a:/ originario;
- ὀπτό̄ (l. 4), per analogia con ἑπτά;
- με̄νόρ (l. 7), rotacismo della sibilante in posizione finale.

Lemma Kirchhoff 1879, 158-9, nr. 306, con facs.; Daniel 1881, 263-4, nr. 12; Roehl, *IGA*, 44, nr. 121, addenda 181, con facs. [Roehl 1907, 117, nr. 19, solo facs.]; Cauer 1883, 181, nr. 263, addenda 184; *SGDI* I.4a nr. 1168; Roberts 1887, 297, 373 (commento), nr. 300; *I.jur. gr.*, 256-7; *I.Olympia* nr. 18, con facs. [Pernin, *Baux ruraux*, 99-100, nr. 20]; Michel, *Recueil*, 311, nr. 1358; *Dial. graec. ex.*, 216, nr. 419 [Guarducci, *Epigrafia greca* III, 308-10, con facs.; Casanova 1981, 91-6]; Minon, *I.dial. éléennes* I, 175-9, nr. 25, con facs; Kirchhoff 1880, 69. Cf. Comparetti 1881, 375-6 nota 1; Fick 1883, 121; Meister 1889, 28, nr. 1168; Guiraud 1893, 427; Dubois 1985, 46-7; *LSAG*², 219-21, nr. 20.

Testo

Σύνθε̄<μ>α ν Θέ̄ρο̄ν[ι κ-]
Αἰχμάνορι πὰρ τᾶρ
γᾶρ τᾶρ ἐν Σαλαμό̄-
ναι, πλέθρο̄ν ὀπτὸ̄ καὶ
δέκα. Φάρε̄ν κριθᾶν μα- 5
νασίο̄ς δύο̄ καὶ ϝίκατι Ἀλ-
φιοίο̄ με̄νόρ· αἰ δὲ λίποι, λυ-
σάστο̄ τõ διφυίο̄. Πεπάστο̄
τὸν πάντα χρόνον.

Apparato || 1 ΣΥΝΘΕΝΑ lamina; σύνθε̄<μ>α seu συνθέ̄<κ>α Kirchhoff 1880 (riporta solo le ipotesi di lettura di Dittenberger con <μ>), Roehl; συνθεῖνα[ι?] ed. pr.; συνθε̃<μ>α[ι] Kirchhoff 1880 (riporta solo le ipotesi di lettura di Dittenberger), Daniel, Dittenberger-Purgold; συνθε̃<κ>α[ι] Cauer, Blass, Kirchhoff (nel commento); συνθε̃να[ι] Meister, Michel, Schwyzer, Minon; συνθὲν Comparetti | Θέ̄ρο̄ν[ι κ-] Cauer, Michel, Dittenberger-Purgold; Θέ̄ρο̄ν[ι καὶ] ed. pr., Daniel, Roehl; Θέ̄ρο̄ν[ι κ'] Blass, con elisione anziché crasi; Θέ̄ρο̄ν[ι] κ̣- Minon; Θέ̄ρο̄ν[ι] Schwyzer, omette la congiunzione; Α[ἰ]θέρο̄ν[α τõι] Comparetti || 4 ὀ<κ>τό̄ Daniel, Fick || 5-6 μανασίος Schwyzer, Minon || 6-7 Ἀλφιοίο̄ με̄νόρ Blass, Minon; ἀλφιοιομενορ ed. pr.; ἀλφιο̄μένο̄ρ Comparetti; Ἀλφιό̄ιο̄ με̄νόρ Daniel, Roehl, Cauer, Dittenberger-Purgold, Schwyzer, Kirchhoff (nel commento); Ἀλφ{ιο}ίο̄ με̄νόρ Dubois.

Traduzione Contratto tra Terone ed Ecmanore riguardo alla terra a Salmone, di 18 pletri. Paghi 12 misure di orzo nel mese di Alphioios. Se viene meno, sia sciolto dal debito al doppio del prezzo. Possieda (la terra) per sempre.

Collegamenti

Pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione (AXON 102): `https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/102`.

Pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi (AXON 358): `https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/358`.

Testo di *I.Olympia* nr. 18: `https://inscriptions.packhum.org/text/213821?&bookid=224&location=1647`.

Testo di Minon, *I.dial.éléennes* I nr. 25: `https://inscriptions.packhum.org/text/343706?&bookid=827&location=1647`.

Commento

1 Introduzione al documento[1]

La lamina di bronzo recante il testo di un contratto di affitto fu rinvenuta i primi di marzo del 1879 nel santuario di Zeus a Olimpia, più in particolare davanti al portico di Echo; l'iscrizione si data all'ultimo quarto del V sec. a.C. (vd. *infra* § 2). Il testo è leggibile pressoché integralmente, benché vi siano alcuni danni materiali (una piccola crepa nel mezzo della l. 1, la rottura dell'angolo superiore destro e di quello inferiore sinistro), che, tuttavia, non compromettono la lettura globale del testo. Agli angoli conservati, quello superiore sinistro e quello inferiore destro, sono visibili fori che mostrano come la lamina di bronzo dovesse essere originariamente affissa a una parete. Il ritrovamento di questo documento in un'area santuariale fa pensare alla volontà di porre il testo sotto la custodia e la garanzia divine (cf. Guarducci, *Epigrafia greca* III, 310). È nota la pratica elea di pubblicare documenti ufficiali a Olimpia, ma l'affissione di un testo (in lingua e alfabeto elei) che non menziona alcuna entità pubblica e che, anzi, è stato più volte interpretato come contratto privato è una questione che pone non pochi problemi.

Oltre al luogo di esposizione, risulta spinosa anche l'interpretazione del contenuto dell'iscrizione. Si comprende chiaramente che si tratta della locazione perpetua di un terreno di 18 pletri a Salmone, a un prezzo annuale di 22 *manasioi* di orzo, da corrispondere nel me-

1 Ringrazio i Revisori anonimi per le puntuali obiezioni e gli approfonditi suggerimenti che mi hanno guidato nello studio critico del documento e nella stesura di questo contributo.

e-ISSN 2532-6848

se di Alphioios, pena l'aumento della somma fino al doppio. Tuttavia, restano problematiche alcune questioni determinanti: l'identificazione dei contraenti, la natura pubblica o privata del contratto, la natura del terreno concesso in locazione perpetua, la localizzazione e lo *status* politico di Salmone all'altezza dell'ultimo quarto del V secolo.

2 Aspetti paleografici e datazione dell'iscrizione

L'iscrizione presenta un *ductus* regolare e le lettere, che sono state incise profondamente, sono distribuite in modo pressoché uniforme sulla superficie della lamina. Il testo è spostato leggermente a destra, tanto che alle ll. 4-8 esso arriva proprio all'estremità del margine destro. Inoltre, le lettere delle prime quattro linee sono leggermente più grandi e più distanziate.[2]

L'unico criterio che si può impiegare per un'approssimativa datazione dell'iscrizione è quello paleografico, poiché il testo non reca espliciti riferimenti cronologici e i personaggi menzionati non sono altrimenti noti. Come evidenzia Minon,[3] l'iscrizione appartiene a una serie di testi della fase in cui l'alfabeto epicorio sta cedendo progressivamente il posto all'alfabeto comune di origine milesia, un lasso temporale che la studiosa data proprio all'ultimo quarto del V sec. a.C. Fra gli elementi più recenti si annoverano il *theta* con il punto (e non la croce), che si generalizzerà a partire dal IV sec. a.C.; il *delta* triangolare e rivolto verso l'alto (dunque non più verso destra); il *gamma* con i due tratti perpendicolari, e non più quello obliquo; il *sigma* a quattro tratti (che però qui è ancora obliquo). Accanto a queste innovazioni, però, rimangono elementi più tradizionali, quali la mancata distinzione tra ε, ει, η e ο, ου, ω, e il conseguente impiego dei due soli grafemi E e O. Tra le iscrizioni dell'Elide, l'uso del *theta* puntato si trova anche in Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 22 (anche qui tale lettera suggerisce una datazione più recente, benché gli elementi più tradizionali continuino a essere prevalenti, così che la datazione di questo testo si aggira attorno agli anni 450-425 a.C.). L'impiego di *gamma*, *delta* e *sigma* può essere ancora più significativo per suggerire una datazione approssimativa dell'iscrizione: infatti, le forme

2 Queste osservazioni sulla disposizione della scrittura sono basate sul facsimile di Roehl (*IGA*, 44, nr. 121), con l'aggiornamento in Minon (*I.dial. éléennes* I, tav. XXI a), dove sono aggiunte le tracce di un *kappa* alla fine della prima riga, oltre il foro di affissione. Si segnala l'assenza di una buona fotografia dell'originale su cui basarsi per verificare sia le osservazioni sulla disposizione della scrittura di cui sopra, sia (soprattutto) le tracce di *kappa* viste da Minon. Per maggiore prudenza, e in assenza di tale prova fotografica, si è deciso di non condividere la scelta della studiosa di stampare κ̣- (vd. apparato e il commento linguistico *infra*).

3 *I.dial. éléennes* I, 279.

più recenti di queste lettere si hanno anche in Minon, *I.dial. éléennes* I nrr. 26 (forse coeva), 27, 28 (queste ultime databili all'inizio del IV sec. a.C.), mentre in Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 24, databile a circa il 425 a.C., le forme sono ancora quelle tradizionali (*gamma* ancora obliquo, *delta* con il vertice a destra anziché verso l'alto, *sigma* a tre tratti). Se si sommano questi dati paleografici offerti dalla studiosa, è verosimile datare l'epigrafe agli anni ca. 425-400 a.C.

3 Commento linguistico

1 σύνθε̄<μ>α: la prima parola dell'iscrizione ha suscitato forti dubbi negli studiosi. Sul supporto si legge ΣΥΝΘΕΝΑ, ma numerosi editori sono intervenuti sia sul N, correggendolo ora con un K ora con un M, sia integrando uno *iota* immediatamente successivo, in corrispondenza della piccola crepa nel mezzo della l. 1. Innanzitutto, già nel commento dell'*editio princeps* viene suggerita da Kirchhoff la possibilità di correggere N con K, e dunque di leggere συνθέ̄<κ>α[ι] (al plurale) o συνθέ̄<κ>ᾱ (al singolare, con regolare mantenimento dell'/a:/ originario), così da restituire un termine atteso per indicare il contratto (vd. *infra* per una breve rassegna delle sue attestazioni in altri testi greci). Meister[4] difendeva la forma συνθε̄̃να[ι] (*hapax*, nom. pl. da un presunto *συνθέ̄νᾱ)[5] come «nicht unglaublich», e citava a sostegno di ciò alcuni sostantivi strutturalmente analoghi (εἰρήνη, τιθήνη); la forma viene ritenuta difendibile anche da Guarducci[6] ed è accolta da Minon.[7] La correzione suggerita da Kirchhoff, benché non accolta direttamente nell'*editio princeps*, viene messa a testo da numerosi editori.[8] La soluzione di correggere N con M viene invece attribuita a Dittenberger da Kirchhoff,[9] ed è motivata anche dall'evidenza che una confusione tra N e M sarebbe più probabile di una tra N e K;[10] in tale sede vengono dunque suggerite le alternative σύνθε̄<μ>α, συνθέ̄<μ>ᾱ e συνθε̄̃<μ>α[ι]. Roehl[11] stampa il neutro

4 Meister 1889, 28.

5 Poiché la desinenza di infinito atematico in eleo è -μεν (cf. Bechtel 1923, 856), non è qui possibile interpretare la forma συνθῆναι come un infinito.

6 Guarducci, *Epigrafia greca* III, 309.

7 Minon, *I.dial. éléennes* I, nr. 25. Quest'ultima non approfondisce la questione nel commento e, per giustificare la scelta del termine, si limita a rimandare nella sezione bibliografica iniziale al già citato passo di Meister. συνθε̄̃να[ι] è mantenuto anche da Michel (*Recueil* nr. 1358) e Schwyzer (*Dial. graec. ex.* nr. 419).

8 Cauer 1883, nr. 263; Blass in *SGDI* I.4a, nr. 1168; Roberts 1887, nr. 300; *I.jur. gr.*, 256.

9 Kirchhoff 1880, 69.

10 La proposta di Dittenberger riportata da Kirchhoff precede dunque di diversi anni la pubblicazione di *I.Olympia*.

11 *IGA* nr. 121.

singolare σύνθε̄<μ>α in alternativa al femminile συνθε̄́<κ>ᾱ (vd. *infra* per una breve rassegna delle occorrenze del termine nei testi greci). Daniel[12] mette invece a testo συνθε̃<μ>α[ι], nom. pl. da un presunto sostantivo *συνθε̄́μᾱ; così anche Dittenberger e Purgold,[13] che giustificano la forma anche sulla base di sostantivi ritenuti strutturalmente analoghi (φήμη, μνήμη, ῥώμη, γνώμη, ῥύμη).[14] Questi ultimi sostengono nel commento che, fra gli esempi citati da Meister,[15] né εἰρήνη né τιθήνη (non attestato in eleo) risulterebbero calzanti, poiché in nessuno dei due casi si tratterebbe di *nomina actionis* derivati da radici verbali produttive, diversamente da un'eventuale forma *συνθε̄́μᾱ (dalla radice *$d^{h}eh_{1}$- con suffisso *-meh_{2}), analoga a forme come γνώμη (< *$\acute{g}neh_{3}$- + suffisso *-meh_{2}) o φήμη (< *$b^{h}eh_{2}$- + suffisso *-meh_{2}). Occorre ribadire però che i dati dell'eleo sono troppo esigui per poter trarre delle conclusioni certe in merito all'esistenza di un particolare *usus* linguistico, come fa, invece, Dittenberger.[16] La scelta di correggere N con M appare però pienamente condivisibile.

Per quanto riguarda invece l'integrazione dello *iota*, proposta sin dall'*editio princeps*, occorre notare che la scrittura è disposta in modo regolare e uniforme sulla lamina, e la piccola crepa nel mezzo della l. 1 copre proprio lo spazio di uno *iota*, peraltro con l'attesa distanza dalle altre lettere della riga. La sua presenza è parsa talmente sicura che Daniel[17] ha ipotizzato che la crepa potesse essersi formata proprio a causa di uno *iota* inciso troppo profondamente. Questa spiegazione può essere convincente, e tuttavia ci si può chiedere se l'eventuale presenza di un *vacat* tra la menzione del contratto e quella dei contraenti non possa forse servire a isolare la menzione della tipologia di documento – un contratto – quasi in funzione di titolo; in tal caso, si potrebbe quindi recuperare il neutro σύνθε̄<μ>α, già accolto da Roehl.[18]

A questo punto, può essere utile passare brevemente in rassegna le occorrenze in altri testi greci dei termini qui discussi. Come si è già sottolineato, le forme συνθε̃να[ι] e συνθε̃<μ>α[ι] non sono mai attestate. Quanto al neutro σύνθημα, il termine indica genericamente

12 Daniel 1881, nr. 12.

13 *I.Olympia* nr. 18.

14 La forma è accolta anche da Pernin (*Baux ruraux*, 99-100), che riproduce il testo di *I.Olympia* nr. 18.

15 Meister 1889, 28.

16 Per completezza, si può menzionare la lettura συνθέν di Comparetti (1881, 375 nota 1): lo studioso legava infatti AI al nome del primo contraente, piuttosto che alla prima parola dell'iscrizione, e considerava la forma come un participio neutro che avrebbe retto l'infinitiva col verbo φάρε̄ν; questa interpretazione risulta però grammaticalmente debole (cf. *I.Olympia*, 48).

17 Daniel 1881, 264.

18 Roehl, *IGA* nr. 121.

qualcosa che è stato precedentemente concordato: un ‘segnale’, una ‘parola d’ordine’,[19] o un vero e proprio ‘accordo’ o ‘patto’ (per queste ultime accezioni, cf. e.g. Hdt. 5.74, 6.121; Thuc. 4.67; Xen. *An*. 4.6.20, *HG* 5.4.6); da quest’ultimo significato deriva il senso più specifico di contratto, attestato, ad esempio, in Isoc. 4.78.6. Anche συνθήκη può avere occasionalmente il significato di ‘accordo’ (cf. e.g. Pl. *Lg*. 879a), ma è soprattutto al plurale che assume il significato più tecnico di ‘trattato’ (cf. e.g. Aesch. *Ch*. 555; Ar. *Lys*. 1267; Isoc. 4.81.2 e 4.176.8; Xen. *Lac*. 15.1) o di ‘contratto’, come in Arist. *Rh*. 1375a e Dem. 48.11.6-7. Ne risulta che, per significato, entrambi i termini potrebbero essere impiegati nella nostra iscrizione.

Per concludere, a fronte di un *hapax* difficile da spiegare come συνθε͂να[ι] o *συνθένᾱ e che rende quindi necessario un intervento, la soluzione di correggere il N con il K (per quanto restituisca un termine attestato nell’accezione di ‘contratto’ come συνθήκη o συνθῆκαι) è meno probabile paleograficamente, a meno che non si pensi a un influsso del N del prefisso συν-, che potrebbe aver fatto scrivere N anche dopo, indipendentemente dalla lettera che si intendeva incidere. Ciò sembra però difficile da sostenere. La scelta di Dittenberger (συνθε͂<μ>α[ι]), per quanto motivata da un punto di vista paleografico (vista la facilità di una confusione tra N e M), risulta comunque poco economica, in quanto presuppone anch’essa un *hapax*, per di più giustificato sulla base di un presunto *usus* linguistico del dialetto eleo che non si può accettare senza qualche esitazione. La correzione σύνθε̄<μ>α (qui accolta) è paleograficamente accettabile e ha il vantaggio di restituire un termine effettivamente impiegato per indicare un contratto. Si può dunque evitare l’integrazione dello *iota*, e ribadire l’idea (già espressa *supra*) di un *vacat* con la funzione di isolare (quasi come un titolo) l’indicazione della tipologia documentaria.

1-2 Θε̄́ρο̄ν[ι κ]Αἰχμάνορι: a eccezione della lettura peggiorativa di Comparetti (vd. *supra*), vi è concordanza nell’interpretazione dei due nomi propri, benché i due individui non siano altrimenti noti. Terone ed Ecmanore potrebbero essere i due contraenti, rispettivamente il locatore e il locatario.[20] Il doppio dativo potrebbe fornire anche un argomento linguistico a favore del contratto pubblico: una certa entità pubblica potrebbe infatti aver stipulato il contratto ‘con Terone ed Ecmanore’. Se così fosse, mancherebbe però la menzione del locatore, che è invece uno degli elementi che è necessario esplicitare nei contratti, a maggior ragione nel caso di un contratto pubbli-

19 Cf. *LSJ*^{9}, 1717 s.v. «σύνθημα».

20 In *I.Olympia*, 47-8 ciò viene dedotto dall’ordine stesso di presentazione dei due individui.

e-ISSN 2532-6848

co.[21] Ci si può chiedere soltanto in via ipotetica se la collocazione del documento nel santuario di Olimpia non possa forse costituire una tacita indicazione dell'identità del locatore pubblico, ma non vi sono casi analoghi per poterlo sostenere. L'unica interpretazione possibile e motivabile (anche alla luce dei paralleli epigrafici, oltre che dei dati linguistici) resta dunque quella di intendere Terone ed Ecmanore rispettivamente come locatore e conduttore.

[κ]Αἰχμάνορι: la presenza della congiunzione alla fine della l. 1, accolta dalla quasi totalità degli editori, è difesa, tra gli altri, da Roberts[22] e Wilhelm,[23] che evidenziano giustamente come la parte di lamina andata perduta avesse lo spazio per un'altra lettera dopo lo *iota* di Θἔρōν[ι. Nel suo apparato, Minon[24] indica di aver visto sulla lamina alcune tracce dell'inizio di due aste del K alla fine della prima riga, e giustifica così la scelta di stampare la lettera con il sottopunto; tuttavia, diversamente che per la maggior parte delle iscrizioni presenti fra le tavole del primo volume, la studiosa non allega una buona fotografia dell'originale, in cui poter verificare tali tracce. Si è dunque scelto di mettere a testo la lettura proposta per la prima volta da Cauer e accolta da Michel[25] e Dittenberger, Purgold[26] (Θἔρōν[ι κ-]|Αἰχμάνορι). La crasi, qui fra la congiunzione copulativa e il nome di Αἰχμάνōρ, è un fenomeno piuttosto frequente nelle iscrizioni elee. Esso è proprio della fase dialettale dell'eleo e si verifica più spesso quando il primo elemento è clitico (o equivalente, come nel caso di καί, che, in quanto sintatticamente subordinato rispetto a ciò che segue, viene comunque pronunciato in modo più debole rispetto all'elemento successivo); di conseguenza, si conserva il timbro dell'elemento vocalico del secondo termine. Più nello specifico, la crasi fra un καί e un successivo dittongo αι o αυ ricorre altre due volte in καἴ[27] e καὐτοίοιρ,[28] mentre, più in generale, la crasi del καί

21 La menzione di locatore e locatario è descritta come un elemento necessario nei contratti in Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 215 e Pernin 2007, 45; vd. *infra* § 3. Di fatto, pressoché tutti i contratti di affitto giunti per via epigrafica sono stipulati tra luoghi di culto (o associazioni) e privati; in essi, nonché negli altri documenti ufficiali elei pubblicati nel santuario di Olimpia, si fa sempre riferimento all'autorità pubblica coinvolta. Occorre precisare sin d'ora che l'affermazione in merito alla necessaria presenza del locatore nei testi di contratti prescinde, com'è ovvio, dai casi in cui i danni materiali del supporto impediscono di leggere la sezione incipitaria delle iscrizioni, che è quella in cui viene menzionato il locatore.

22 Roberts 1887, 373.

23 Wilhelm, *Beiträge*, 21.

24 Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 25.

25 Michel, *Recueil* nr. 1358.

26 *I.Olympia* nr. 18.

27 Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 8, l. 3.

28 Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 19, l. 13.

e-ISSN 2532-6848

con l'*incipit* vocalico di una parola che segue, oltre agli esempi già citati, ricorre altre sette volte.[29]

Per quanto riguarda Αἰχμ- come primo elemento di nomi propri composti, cf. Bechtel, *Personennamen*, 30.

2-4 πὰρ τᾶρ γᾶρ τᾶρ ἐν Σαλαμṓναι = περὶ τῆς γῆς τῆς ἐν Σαλμώνῃ: sono qui indicati l'oggetto del contratto di affitto, un pezzo di terra (γᾶρ), e la localizzazione del terreno in questione.

πάρ: nel dialetto eleo vi è omografia tra l'esito apocopato della preposizione παρά e l'esito di περί con apocope e passaggio /e/ > /a/ davanti alla liquida rotante (cf. e.g. ϝάργον = ion.-att. ἔργον, ἐλεύθαρος = ion.-att. ἐλεύθερος).[30] Quest'ultimo fenomeno, che si verifica anche per la forma φάρēν (l. 5, ion.-att. φέρειν), si spiega in sostanza come un'apertura della vocale determinata proprio dall'azione della rotante successiva; tuttavia, benché ciò non si verifichi soltanto in eleo, ma in tutti i dialetti occidentali, la convergenza tra gli esiti delle due preposizioni è invece peculiare di questo dialetto.[31] La preposizione πάρ (= περί) si costruisce qui regolarmente con il genitivo (τᾶρ γᾶρ) e forma un complemento di argomento che indica con chiarezza l'oggetto del contratto: la terra a Salmone.[32]

τᾶρ γᾶρ: oltre al regolare mantenimento dell'/a:/, si può qui osservare il rotacismo della sibilante finale, un fenomeno peculiare del dialetto eleo.[33] Per la discussione sullo *status* del terreno, vd. *infra* § 3.

τᾶρ ἐν Σαλαμṓναι: viene qui specificata la localizzazione della porzione di terreno di 18 pletri.[34] Diversamente che nelle testimonianze letterarie tarde in cui compare il nome di questa località (per cui vd. *infra*), in questa epigrafe il toponimo è caratterizzato da un in-

---

29 A tale numero va aggiunta un'ottava attestazione, dove però il Κ della congiunzione in crasi è frutto di integrazione. Per queste e ulteriori osservazioni sulla crasi nelle iscrizioni dell'Elide, cf. Minon, *I.dial. éléennes* II, 321-7.

30 Con l'avvento della *koine*, la forma attestata anche in iscrizioni elee sarà invece περί (cf. Minon 1999, 463).

31 Minon, *I.dial. éléennes* II, 317-18. Per ulteriori esempi del passaggio /e/ > /a in eleo e nei vari dialetti nord-occidentali, vd. Buck, *Dialects*, 23; Lejeune 1972, 239; Méndez Dosuna 1985, 397-8.

32 Con la medesima funzione, la preposizione πάρ viene impiegata anche in Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 10, ll. 4-5 πάρ πολέμō.

33 Il fenomeno si riscontra anche in laconico, ma solo a partire dal II sec. d.C.; Platone (*Cra.* 434c) cita anche una forma a suo dire eretriese come σκληρότηρ, che mostra un rotacismo finale che però non è attestato nelle iscrizioni ioniche di Eretria (cf. Lejeune 1972, 272). Per una trattazione approfondita e diacronica del fenomeno nel dialetto eleo, vd. Minon, *I.dial. éléennes* II, 345-9.

34 Una costruzione attributiva analoga si ritrova anche nel pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione (τὰν δὲ γᾶṿ | ἔχēν τὰν ἐν Πίσαι, ll. 4-5), benché in tale contesto la ripetizione dell'articolo serva a indicare la sola terra dei Chaladrioi in Pisa (vd. Zunino 2018, 32 e nota 29).

serto vocalico d'appoggio tra la liquida laterale e la nasale bilabiale; il medesimo fenomeno, ma tra nasale bilabiale e nasale dentale, si verifica anche in μανασίο̄ς (ll. 5-6).

La località è menzionata in fonti relativamente tarde: Apollodoro di Atene (II sec. a.C.) in Strabone (8.3.31-2 C 174-6) identifica Salmone come una delle otto *poleis* della Pisatide (ὀκτὼ πόλεις μεριζομένης τῆς Πισάτιδος), di cui ne elenca cinque:[35] Salmone, Kikysion, Dyspontion, Herakleia e Harpina. Analogamente, diversi secoli più tardi, Stefano di Bisanzio (σ 33, s.v. «Σαλμώνη») considera Salmone come una delle *poleis* della Pisatide. Pausania non menziona mai questo luogo.[36] A oggi, la maggior parte della critica tende a mettere in discussione l'effettiva esistenza di una città di nome Pisa e, conseguentemente, di un territorio pisate, almeno prima del breve periodo di autonomia negli anni Sessanta del IV sec. a.C. Le questioni dell'identificazione di questa località, specie all'altezza dell'ultimo quarto del V sec. a.C., e del suo *status* (di vera e propria *polis* o di semplice villaggio) meritano pertanto di essere approfondite (vd. *infra* par. 3).

4-5 πλέθρο̄ν ὀπτὸ̄ καὶ δέκα = πλέθρων ὀκτὼ καὶ δέκα: viene qui specificata l'estensione del terreno concesso in affitto.

πλέθρο̄ν: si tratta di un'unità di misura di superficie che corrisponde a 10.000 piedi quadrati, ossia, se si prende a riferimento il piede olimpico (= 0,32 m), a circa dieci are.[37] Un terreno di 18 pletri (ὀπτὸ̄ καὶ δέκα) corrisponde dunque a 180 are, ossia a circa 1,8 ettari.[38]

ὀπτό̄: il numerale è scritto in eleo con l'occlusiva bilabiale sorda in luogo dell'occlusiva velare sorda, probabilmente per analogia con il numerale ἑπτά.[39] Non è quindi necessario correggere il testo, diversamente da quanto credevano Daniel[40] e Fick.[41]

---

35 La dipendenza di Strabone da Apollodoro è mostrata da Baladié 1978, 26.

36 La località di Salmone chiama in causa anche la figura mitica di Salmoneo, il figlio di Eolo che, come raccontano Diodoro (4.68.1-2) e Strabone (8.3.31 C 174-5), sarebbe giunto dall'Eolide in Elide, dove avrebbe fondato Σαλμωνία, ma sarebbe stato poi punito da Zeus per la sua ὕβρις; citato nell'*Odissea* (11.236) e in Esiodo (frr. 10.27, 27.16 e 27.26 Most = 10a.27, 30.16 e 30.36 M.-W.), la prima attestazione di questa figura in riferimento alla valle dell'Alfeo si ha però in Eur. fr. 929b.3-4 Kannicht = 14.3-4 Nauck.

37 Cf. Minon, *I.dial. éléennes* I, 177. Su questa unità di misura, vd. anche Hultsch 1882, 40.

38 Nel presentare questi dati, Minon smentisce apertamente quelli riportati da Guiraud (1893, 433) e quelli di *I.jur. gr.*, 232, dove la terra viene considerata di 18 ettari.

39 Cf. *Dial. graec. ex.* nr. 419, 216; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 309; Minon, *I.dial. éléennes* I, 177.

40 Daniel 1881, 264, nr. 12.

41 Fick 1883, 121.

5-6 φάρε̄ν κριθᾶν μανασίο̄ς δύο̄ καὶ ϝίκατι Ἀλφιοίο̄ με̄νόρ = φέρειν κριθῶν μανασίους δύω καὶ εἴκοσι Ἀλφιοίου μηνός: l'espressione chiarisce l'entità del canone di affitto e specifica il mese in cui esso deve essere corrisposto.

φάρε̄ν: infinito presente con valore iussivo; l'uso del presente esprime significativamente il ripetersi dell'azione, in questo specifico caso con cadenza annuale. La forma mostra il già citato passaggio /e/ > /a/ (vd. *supra* a proposito di πάρ, l. 2). Oltre che del dialetto eleo, l'infinito in -ην è tipico anche del laconico e del lesbio.[42] Il verbo φέρω assume qui il significato tecnico di 'pagare'.

κριθᾶν: la forma è qui al genitivo plurale, con la desinenza contratta da -άων tipica dei dialetti occidentali. In questo caso, il pagamento dell'affitto previsto dal canone è in natura, più specificamente in orzo.

μανασίο̄ς: la forma mostra un inserto vocalico d'appoggio tra la nasale bilabiale e la nasale dentale (vd. *supra* a proposito di Σαλαμο̄́ναι, ll. 3-4). Il termine indica un'unità di misura di cereali, chiosato da Esichio (μ 1494, s.v. «μνασίον») come μέτρον τι διμέδιμνον. Se 1 *manasios* corrisponde a 2 medimni, 22 *manasioi* corrispondono dunque a 44 medimni. Nell'*Etymologicum Gudianum* (396, 10) il termine glossato è μνάσις, che viene spiegato come un'unità di misura cipriota per i cereali, corrispondente a 10 moggi.[43] Se si prendono in esame queste equivalenze e le si mettono in rapporto alla quantità di 22 *manasioi*, emerge un canone di affitto relativamente ingente, tra i 19 e i 23 ettolitri di orzo, che fa pensare che la terra di Salmone avesse una rendita particolarmente elevata.[44]

ϝίκατι: la forma è tipicamente occidentale.

Ἀλφιοίο̄ με̄νόρ: il termine με̄νόρ presenta il consueto rotacismo eleo. Quanto al nome del mese, gli editori oscillano tra la grafia Ἀλφιῴος e quella Ἀλφιοίος (vd. apparato); Dubois[45] propone invece di intervenire sul testo con un'espunzione del primo IO per restituire il genitivo singolare dell'idronimo Ἄλφιος, attestato su un vasetto di bronzo trovato nella zona di Tegea. Tuttavia, come fa no-

42 Cf. Buck, *Dialects*, 122.

43 μνάσις τοίνυν παρὰ Κυπρίοις μετρεῖται καὶ παρ' ἄλλοις ἔθνεσιν· εἰσὶ δὲ [καὶ] μόδιοι σίτου ι' ἢ κριθῆς. Minon (*I.dial. éléennes* I, 178 e nota 20) menziona un passo di Teofrasto (*HP* 4.8.2 e 6), dove con il termine μνάσιον è indicata una pianta egiziana commestibile; la studiosa si chiede se essa possa aver dato il nome all'unità di misura «par une sorte de métonymie».

44 Cf. Minon, *I.dial. éléennes* I, 178. Per osservazioni sulla rendita media in ettolitri dei terreni di cereali, cf. Guiraud 1893, 554-5 e Jardé 1925, 186. Va comunque tenuto presente che, diversamente da quanto accade spesso nei contratti di affitto di terreni, in questo testo non è menzionato esplicitamente lo scopo a cui destinare la terra, e ciò potrebbe forse suggerire una destinazione diversa dalla semplice coltivazione; purtroppo, non si hanno sufficienti dati che permettano di andare oltre la semplice affermazione di questa possibilità.

45 Dubois 1985, 46-7.

tare Minon,[46] in Paus. 6.22.10-11 sono impiegati due epiteti in -ιια per Artemide, l'uno in uso presso i Letrinei, Ἀλφειαία, l'altro presso gli Elei, 'Ελαφιαία; e la presenza di tali epiteti lascia verosimilmente presumere l'esistenza del corrispettivo in -οιος. Che si accetti poi Ἀλφιοίος o Ἀλφιῴος, si tratta comunque dell'unica occorrenza del nome di questo mese, e non è dunque possibile collocarlo con precisione nel calendario eleo.[47] La spiegazione più verosimile è quella data da Guarducci,[48] secondo cui, poiché il pagamento è richiesto in orzo, il mese cadrebbe nella stagione del raccolto.[49] Guiraud[50] fa coincidere il mese di Ἀλφιοίος con settembre; Minon,[51] partendo dal suggerimento della Guarducci, sostiene che esso corrisponderebbe a giugno, benché (come osserva ella stessa subito dopo) non sia possibile escludere che tra il momento della raccolta e quello del pagamento del tributo possa intercorrere un certo lasso temporale.

Quanto all'etimologia del nome di questo mese, Minon[52] suggerisce la possibilità di un legame etimologico con ἄλφι, che indicherebbe «une sorte de farine d'orge».[53] Chantraine lo connette alla medesima famiglia del gr. ἀλφός e lat. *albus*, e dunque, forse, anche al nome del fiume Alfeo (Ἀλφειός).[54] In effetti, come è stato indicato da Trümpy,[55] questo mese potrebbe avere a che fare proprio con il culto del dio Alfeo; tuttavia, ciò non può essere provato, e resta dunque una suggestiva ipotesi.

7-8 αἰ δὲ λίποι, λυσάστō τõ διφυίō = εἰ δὲ λίποι, λυσάσθω τοῦ διφυίου: con questa protasi di periodo ipotetico inizia la sezione del contrat-

46 Minon, *I.dial. éléennes* II, 368.

47 A proposito del calendario dell'Elide, cf. anche Samuel 1972, 95-7.

48 Guarducci, *Epigrafia greca* III, 309.

49 Sulla questione, si veda anche Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 217.

50 Guiraud 1893, 431.

51 Minon, *I.dial. éléennes* I, 179.

52 Minon, *I.dial. éléennes* I, 179.

53 Cf. Chantraine, *DELG*, 67, *s.v.* «ἄλφι». Si può citare qui per completezza l'interpretazione di Comparetti (1881, 375 nota 1, vd. apparato), che leggeva ἀλφιōμένōρ (= ἀλφιουμένους), individuando così un participio presente passivo concordato con μανασίōς, da un verbo *ἀλφιόω (denominativo da ἄλφι), equivalente dell'attico *ἀλφιτόω (denominativo da ἄλφιτον) attestato solo in composizione con διά in Ar. *Nu*. 669 (διαλφιτώσω). Il verbo, con valore fattitivo e qui con diatesi passiva, avrebbe dunque il significato di 'ridotto a farina', e, anziché direttamente con κριθᾶν, sarebbe concordato in ipallage con i μανασίōς. La lettura è criticata da Dittenberger e Purgold (*I.Olympia*, 48-9), e non è stata accolta da nessun editore; in effetti, oltre a essere linguisticamente difficile da sostenere, essa implicherebbe la mancanza nel contratto dell'indicazione della data entro cui corrispondere il pagamento del canone di affitto.

54 Per un maggiore approfondimento sui derivati da questa radice, cf. Kretschmer 1935, 54.

55 Trümpy 1997, 201.

e-ISSN 2532-6848

to dedicata all'indennità prevista per la mancata corrispondenza del canone di affitto nei tempi stabiliti. Il passaggio all'aoristo è significativo da un punto di vista aspettuale: nella descrizione del canone di affitto da corrispondere si usa coerentemente il presente (φάρε̄ν, vd. *supra*), che designa un'azione continuativa e ripetuta nel tempo. Si impiega poi l'aoristo (λίποι, λυσάστο̄) nell'indicazione di un'eventuale insolvenza e del conseguente pagamento dell'indennità, in quanto azioni considerate nel loro carattere puntuale o eccezionale.[56]

αἰ: congiunzione condizionale tipica dei dialetti occidentali ed eolici.

λίποι: non è chiaro se la forma sia transitiva o intransitiva. Minon (*I.dial. éléennes* I, 179) ritiene che il verbo assuma qui il significato transitivo e specifico di 'non pagare', ma non sembra necessario presumere un'accezione particolare, quando già il più generico valore intransitivo di 'venire meno' restituisce correttamente il senso.[57] Secondo Kirchhoff, che sin dall'*editio princeps* riteneva che questo contratto fosse stipulato da un'entità pubblica (non altrimenti definibile) con due privati (Terone ed Ecmanore), questo verbo avrebbe sì qui un valore intransitivo, ma il soggetto sarebbe il canone menzionato poco prima: ciò spiegherebbe dunque l'uso del singolare, a fronte degli imperativi successivi λυσάστο̄ e πεπάστο̄ riferiti ai presunti locatari e che lo studioso interpretava come plurali (o duali). Entrambi gli argomenti linguistici di Kirchhoff possono però essere criticati. In primo luogo, il soggetto del verbo è con ogni probabilità il locatario, e non il canone:[58] già l'azione del 'pagare' (φάρε̄ν, l. 5), per quanto espressa da un generico infinito iussivo (e non da un imperativo), è chiaramente riferibile all'affittuario. Il δέ in αἰ δὲ λίποι segnala quindi il procedere del discorso e crea allo stesso tempo una continuità con la proposizione immediatamente precedente: coerentemente, dunque, è il locatario il soggetto di λίποι, che tra l'altro esprime l'azione opposta al pagare (il 'venir meno' al pagamento, o il 'tralasciare' il canone o il proprio dovere). In secondo luogo, l'interpretazione dei due imperativi λυσάστο̄ e πεπάστο̄ come dei plurali (o duali) va senza dubbio rigettata (vd. *infra*). Pernin,[59] che sostiene l'interpretazione del documento pubblico, traduce con «si le preneur y manque», come se λίποι si riferisse all'unico attore giuridico del locatario, costituito però da due persone fisiche, Terone ed Ecmanore. Se così fosse, il valore probante dei singolari a favore dell'interpretazione del documento come

56 Per una riflessione sulle differenze aspettuali nei verbi delle leggi elee, cf. Minon 2008.

57 Va precisato che, nonostante la traduzione per la quale si è optato, non si può escludere neppure un generico valore transitivo come, ad esempio, quello di 'tralasciare', il cui oggetto (qui non espresso) potrebbe essere il canone o il dovere di corrisponderlo.

58 Così, fra gli altri, Guarducci, *Epigrafia greca* III, 310; Minon, *I.dial. éléennes* I, 176; Pernin, *Baux ruraux*, 99.

59 Pernin, *Baux ruraux*, 99-100.

stipulato tra privati potrebbe venir meno, con importanti conseguenze per la comprensione del documento. Tuttavia, non vi sono paralleli nei testi dei contratti per un tale *usus*, che sarebbe quindi a sua volta altrettanto problematico. In conclusione, il fatto che i verbi che hanno come soggetto il locatario siano al singolare e non al plurale induce a escludere che i due privati siano entrambi conduttori, e dunque a interpretare il documento come un contratto stipulato tra Terone, il locatore, ed Ecmanore, il conduttore.

λυσάστō: imperativo aoristo, terza persona singolare. Minon[60] suggerisce di rendere meglio questa forma come 'sdebitarsi', in virtù della diatesi media. Tuttavia, si potrebbe qui pensare a una più netta contrapposizione con la forma attiva λίποι della protasi, e interpretare dunque questo imperativo come una forma passiva; in tal caso, il senso del verbo sarebbe quello di 'essere sciolto dal debito', con una costruzione con il genitivo analoga a quella impiegata in Hdt. 2.135.1.[61] La grafia -στ- in luogo di -σθ- è tipica non solo del dialetto eleo più antico, ma, più in generale, dei dialetti nord-occidentali (più in particolare, della Locride e della Focide); pur essendo un tratto caratteristico soprattutto di tali parlate, il fenomeno è attestato anche in Beozia, precisamente a Orcomeno (in iscrizioni tarde), e raramente in Tessaglia.[62] Contrariamente all'interpretazione di Kirchhoff, non si tratta qui di un plurale, tanto più perché in un'altra iscrizione elea del secondo quarto del V sec. a.C.[63] è effettivamente attestata una forma in -στōν (= -σθōν), ṭετιμṓστōν, e dunque non vi è motivo di dubitare che λυσάστō (e πεπάστō, poco dopo) sia un singolare.[64] La presenza dei due imperativi al singolare, come già accennato da Casanova,[65] costituisce un argomento linguistico molto forte a favore dell'interpretazione del documento come contratto di affitto tra due privati.[66]

60 Minon, *I.dial. éléennes* I, 179.

61 Ῥοδῶπις δὲ ἐς Αἴγυπτον ἀπίκετο Ξάνθεω τοῦ Σαμίου κομίσαντός μιν· ἀπικομένη δὲ κατ' ἐργασίην ἐλύθη χρημάτων μεγάλων [...].

62 Cf. Bechtel 1923, 842; Buck, *Dialects*, 72. Lejeune (1972, 60 e nota 7) propone diverse possibili spiegazioni per il fenomeno; tra queste, c'è quella che vede la grafia -στ- per -σθ- come riflesso dell'antica pronuncia /tʰ/ della dentale. Tale pronuncia si sarebbe conservata solo in posizione postconsonantica, a differenza che in tutti gli altri contesti, dove il suono sarebbe divenuto fricativo, cioè /th/. Per una trattazione ampia e dettagliata della questione nei dialetti nord-occidentali e in eleo, vd. Méndez Dosuna 1985, 333-94.

63 Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 19, l. 12.

64 Non è neppure economico pensare a un errore, perché lo scrivente avrebbe dovuto commetterlo per ben due volte nella stessa linea.

65 Casanova 1981, 94 nota 21.

66 A meno che non si accolga la già citata interpretazione di Pernin (*Baux ruraux*), che, pur ritenendo che il documento sia stato stipulato tra un'entità pubblica e due privati, sembra giustificare i singolari (λίποι, λυσάστō, πεπάστō) come riferibili a un unico attore giuridico, costituito da due persone fisiche (vd. *supra* a proposito di λίποι).

e-ISSN 2532-6848

τõ διφυίō: l'aggettivo corrispondente a διφυής viene formato in eleo con il suffisso *-*jo*-, così che si ha δίφυιος,[67] presente anche in Eschilo (*Ag.* 1469) e in Antagora di Rodi (1.7). Diversamente da alcuni casi attestati in iscrizioni elee arcaiche, qui si mantiene la D davanti a vocale in δίφυιος, mentre in Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 13, l. 1 (ca. 475 a.C.) e nr. 20, l. 6 (ca. 475-450 a.C.) ricorrono rispettivamente ζίφ[υιον e ζίφυιον.[68] Il termine δίφυιος, tipicamente eleo, viene abbandonato con l'avvento della *koine*, a vantaggio di διπλάσιος.[69]

8-9 πεπάστō τὸν πάντα χρόνον = πεπάσθω τὸν πάντα χρόνον: l'espressione indica inequivocabilmente la durata perpetua del contratto.

πεπάστō: si tratta di un imperativo perfetto da *πάομαι, terza persona singolare (vd. *supra* le osservazioni a proposito di λυσάστō, anche per la grafia -στ- per -σθ-). Il perfetto πέπᾱμαι, 'possedere', è impiegato originariamente per beni immobili. Il suo uso è attestato a Gortina, Epidauro, Dodona, Tegea, ma anche in passi letterari, come in Sol. 13.7 W²; Pind. *P.* 8.73 e fr. 105 M.; Aesch. *Ag.* 835; Eur. *Andr.* 641; *Ion*. 675; Ar. *Av.* 943; Xen. *An.* 3.3.18; Theoc. 10.32.[70] Può essere considerato l'equivalente dell'attico κέκτημαι (da κτάομαι), benché non sembrino esserci legami etimologici tra le due forme, nonostante il tentativo di spiegazione di Kretschmer.[71]

4 Interpretazione del documento

Come si è avuto modo di chiarire nel commento linguistico, il testo è stato inteso dalla critica in due modi sostanzialmente opposti: da un lato, si è pensato a un contratto di affitto tra due privati, Terone ed Ecmanore, rispettivamente il locatore e il conduttore;[72] dall'altro, a un contratto stipulato tra una non meglio definibile entità pubblica

67 Minon, *I.dial. éléennes* I, 368.

68 Per maggiori approfondimenti sulla questione, nonché per una sintesi dei tentativi di spiegazione del fenomeno in eleo, vd. Lejeune 1972, 56 nota 3; Méndez Dosuna 1991-93, 86-90; Minon, *I.dial. éléennes* II, 332-3.

69 Cf. López Eire 1993, 55 e Minon 1999, 475.

70 Cf. *LSJ*⁹, 1301, s.v. «*πάομαι».

71 Kretschmer 1892, 424-5. Per la questione etimologica, cf. Chantraine, *DELG*, 882-3, s.v. «πέπᾱμαι».

72 Se così fosse, questo sarebbe il più antico contratto di affitto tra privati attestato nel mondo greco. L'opinione è condivisa da Blass (*SGDI* I.4a, 331); Roberts (1887, 373); Dittenberger, Purgold (*I.Olympia*, 47); Schwyzer (*Dial. graec. ex.*, 216); Guarducci (*Epigrafia greca* III, 308-9); Casanova (1981, 94 nota 21); Minon (*I.dial. éléennes* I, 176). Anche Comparetti (1881, 375 nota 1) considera le due persone menzionate come locatore e conduttore; tuttavia, come si è già ricordato (vd. *supra* nota 8), lo studioso legge i due nomi rispettivamente come Ἀιθέρōν e Ἀιχμάνōρ.

locale con il ruolo giuridico di locatore, e due privati (appunto Terone ed Ecmanore) con il ruolo di conduttori.[73] Gli argomenti linguistici sono dirimenti per escludere l'ipotesi del contratto pubblico per il nostro documento, eppure gli elementi che lo caratterizzano, se paragonati a testi tipologicamente analoghi, risultano piuttosto problematici.[74] A far sorgere dubbi contribuisce senz'altro la durata perpetua (τὸν πάντα χρόνον, l. 9) della locazione, che sarebbe possibile nel caso di un documento pubblico, ma che in un affitto tra privati costituisce un *unicum*.[75] Inoltre, l'affissione di un documento privato su materiale durevole (il bronzo) e per giunta in un luogo sacro come il santuario olimpico (all'altezza dell'ultimo quarto del V sec. a.C.) pone non pochi interrogativi. Altri punti assai problematici nella spiegazione e nella discussione di questa iscrizione sono poi l'identificazione di Salmone (ll. 3-4) e la sua presunta appartenenza al territorio della Pisatide, un'entità geografica e politica la cui consistenza storica è stata ed è tutt'ora sempre di più messa in discussione dalla critica. Un approfondimento di questi aspetti si rende tanto più necessario in quanto nella più recente edizione commentata del documento, quella di Minon, essi sono trattati in modo piuttosto sommario.

I contratti di affitto giunti per via epigrafica sono testi molto diversi tra loro, che non consentono quindi di trarre delle regole precise;[76] è però possibile fornire qualche informazione generale a partire dalle osservazioni di Guiraud,[77] Brunet, Rougemont, Rousset[78] e Pernin,[79] oltre che dal confronto diretto con i documenti. Nella quasi totalità dei casi, si tratta di contratti stipulati «entre un particulier et une collectivité qui réglementent la mise en location de domaines que l'on peut dire 'publics' ou 'sacrés'».[80] Nonostante le singole peculiarità, gli elementi sempre presenti in tali testi sono l'identità del locatore e del locatario, l'ammontare del canone e i termini entro cui

73 Kirchhoff 1879, 158; Cauer 1883, 184; Dareste, Haussoullier, Reinach (*I.jur. gr.*, 256-7); Pernin (*Baux ruraux*, 99-100). La questione viene lasciata sostanzialmente aperta da Guiraud 1893, 427.

74 La questione linguistica, già trattata nel § 3, non sarà qui ripetuta, salvo per alcune osservazioni riassuntive finali.

75 Per esempi di contratti di affitto pubblici di durata perpetua, e per quanto riguarda l'*horos* di Gambreion, talvolta interpretato come contratto di affitto tra privati a tempo indeterminato, vd. *infra*.

76 Innanzitutto, Brunet, Rougemont e Rousset (1998, 213) riprendono e precisano una suddivisione fatta già da Guiraud (1893, 423) tra contratti veri e propri, liste di locazioni e «contrat-type». Guiraud parlava invece di contratti e leggi sulle condizioni generali dei contratti.

77 Guiraud 1893, 421-45.

78 Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 216-20.

79 Pernin 2007; *Baux ruraux*.

80 Pernin 2007, 43.

e-ISSN 2532-6848

esso va corrisposto, la durata del contratto. Com'è ovvio, il canone varia significativamente sia per entità (in denaro, in natura, parte in denaro e parte in natura),[81] sia per ammontare totale; quanto alle modalità di pagamento, nella maggior parte dei documenti che possediamo l'affitto va corrisposto una sola volta ogni anno, ma vi sono anche casi in cui esso va pagato in due[82] o tre[83] scadenze.[84] La durata dei contratti è estremamente variabile: la più frequente è quella di dieci anni (ben attestata soprattutto ad Atene e Delo), ma vi sono anche casi di locazioni ventennali, trentennali e quarantennali, oltre a documenti in cui la durata si riduce a cinque o a sei anni.[85] Anche la locazione perpetua rappresenta però una pratica comune: da un punto di vista linguistico, essa viene indicata generalmente con le espressioni ἀεννάως, εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον, εἰς τὸν ἀεί, κατὰ βίου, κατάπαξ.[86] Spesso, inoltre, la locazione poteva estendersi anche ai discendenti del locatario, una volta che questo fosse morto, e per tali casi si può trovare l'espressione εἰς πατρικά.[87] La durata perpetua si ritrova pressoché esclusivamente in documenti riguardanti terreni di una città, un tempio o un'associazione: in ambito ateniese, l'affitto perpetuo è testimoniato, ad esempio, in *SEG* XXIV, 151 (cf. Behrend 1970, nr. 24), *IG* II².2.2 2497 (cf. Behrend 1970, nr. 27), *IG* II².2.2 2496 (cf. Behrend 1970, nr. 35), *IG* II².2.2 2501 (cf. Behrend 1970, nr. 40); oltre che ad Atene, esso si riscontra anche a Eraclea (*IG* XIV 645) e a Milasa.[88] Tra i contratti di locazione perpetua giunti per via epigrafica, però, l'unico che potrebbe forse costituire un parallelo per il testo olimpico (stipulato tra due individui) è un *horos* da Gambreion databile al 326-325 a.C.; tuttavia, questo testo è a sua volta problematico. Nel documento, spesso ritenuto un contratto di affitto a

81 Oltre che nel nostro testo, il pagamento di un canone di affitto in natura è attestato e.g. in *IG* II².2.1 1672 (Eleusi, 329-328 a.C., cf. Behrend 1970, nr. 15), *IG* II².2.2 2495 (338-336 a.C. o 334-333 a.C., Atene, cf. Behrend 1970, nr. 14 e Walbank 1983a, 191-9), o nelle tavole di Eraclea (*IG* XIV 645, databile tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.).

82 *IG* II².2.2 2497 (cf. Behrend 1970, nr. 27), 2498 (cf. Behrend 1970, nr. 29), 2499 (cf. Behrend 1970, nr. 39), *IG* II².1.2 1241 (cf. Behrend 1970, nr. 36).

83 *IG* II².1.2 1168 (cf. Behrend 1970, nr. 20).

84 Per i mesi in cui viene stabilita la scadenza per il pagamento dell'affitto nei contratti ateniesi vd. Behrend 1970, 117-18. Per una panoramica della questione anche al di fuori di Atene, vd. la tabella in Pernin 2007, 49.

85 Cf. Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 216; Pernin 2007, 46-7; per gli esempi ateniesi, vd. part. Behrend 1970, 116 note 74-5 e Walbank 1983b, 216 nota 71.

86 Cf. Guiraud 1893, 426 e Behrend 1970, 116. Per l'uso di κατάπαξ in un contratto ateniese, cf. part. Behrend 1970, 76-80.

87 Cf. Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 216 e Pernin 2007, 46. Per l'attestazione di εἰς πατρικά nei contratti di affitto, vd. la tabella in Pernin 2007, 47 e Pernin, *Baux ruraux*, 503-4.

88 Cf. Chandezon 1998.

e-ISSN 2532-6848

tempo indeterminato,[89] un tale Krateuas ha dato (ἔδωκε) a un tale Aristomene dei terreni per un tempo che nell'iscrizione non viene chiaramente esplicitato. Le teorie degli studiosi in merito alla natura del documento sono però diverse e piuttosto discordi:[90] alla luce di ciò, è poco prudente impiegare questo testo come parallelo sicuro per il nostro contratto, già ricco di singolarità.

Oltre agli elementi appena descritti e necessariamente presenti nei contratti, vi possono essere anche altri dati, come clausole relative alla manutenzione o al miglioramento del terreno concesso in locazione, o indicazioni su specifiche coltivazioni da portare avanti.[91] Tali clausole sono però assenti nel nostro contratto di affitto: è dunque lecito chiedersi anche se la locazione di questa terra a Salmone abbia in realtà uno scopo diverso (ma non meglio definibile) dalla semplice coltivazione. Occorre però rilevare che l'assenza di prescrizioni agronomiche è una caratteristica frequente dei contratti di affitto perpetuo in Attica e a Milasa, e ciò si potrebbe spiegare alla luce di un minore interesse da parte dei locatori di imporre un miglioramento o il mantenimento di un terreno in una determinata condizione, vista, appunto, la durata dell'affitto.[92] Un altro elemento frequente in contratti, ma qui assente, è la menzione di garanti: la pratica è attestata, ad esempio, ad Atene, Delo, Tespie ed Eraclea;[93] visto il luogo di esposizione del nostro documento, si può comunque pensare che tale ruolo sia ricoperto dallo Zeus di Olimpia.[94] Ancora

89 Cf. Guiraud 1893, 427-89; *I.jur. gr.*, 257; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 311; Casanova (1981, 94-5 nota 22) sostiene la natura privata del contratto, ma non si esprime in merito alla sua durata.

90 Rostowzew (1910, 267-8) pensava che questo contratto non fosse privato, bensì che riguardasse una porzione di terra regale (χώρα βασιλική) data in affitto da un funzionario del re (Krateuas); l'idea è accolta anche da Dittenberger (*Syll.*[3] I nr. 302). Hatzopoulos (1988, 29), anche basandosi sul significato tecnico di δίδωμι come 'donare', riteneva che Krateuas fosse a sua volta un beneficiario di una donazione regale e che ne avesse poi ceduta una parte ad Aristomene. Anche per Thonemann (2009, 379-80) Krateuas non sarebbe il proprietario della terra in questione, bensì, a sua volta, un enfiteuta. Infine, per Pernin (*Baux ruraux*, 291-3, nr. 135) il testo non sarebbe un contratto di affitto, bensì una donazione.

91 Talvolta si vincola il conduttore persino al mantenimento del medesimo numero di alberi presenti nella proprietà. Per alcuni esempi, si veda Pernin 2007, 57.

92 Pernin 2007, 46. Pernin, *Baux ruraux*, 503-4 nota che l'assenza di prescrizioni agronomiche nei contratti di affitto perpetuo in Attica e a Milasa metterebbe anche in crisi la già impropria definizione di questa tipologia di contratti come 'enfiteutici' (da ἐμφυτεύω, appunto), ripresa dal diritto romano, ma mai attestata in iscrizioni greche di età classica o ellenistica. Sulla questione, vd. anche Gernet 1980 e Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 216.

93 Per gli esempi, vd. Pernin 2007, 50 e, anche in rapporto alla durata dei contratti, la tabella in Pernin, *Baux ruraux*, 501. Per quanto riguarda Atene, Behrend (1970, 125) sostiene che nel caso delle locazioni pubbliche stipulate con lo stato o con i santuari la presenza di garanti sarebbe stata necessaria, ma effettivamente ciò non accade sempre.

94 Così anche *I.jur. gr.*, 257 e Guarducci, *Epigrafia greca* III, 310.

una volta, vi sono alcuni paralleli in Attica e a Milasa, dove si trovano esempi di contratti di affitto perpetuo privi di garanti.[95] Nel nostro testo è poi presente una rara indicazione relativa all'estensione del terreno concesso in locazione (18 pletri, ll. 4-5), un elemento che ha paralleli solo a Tespie e a Eraclea.[96] Anche la menzione della pena per il mancato pagamento del canone di affitto – che qui consiste nell'aumento di tale canone fino al doppio (ll. 7-8) – espressa con un periodo ipotetico costituisce un elemento senza dubbio ricorrente in testi tipologicamente analoghi.

Come si è detto all'inizio di questo paragrafo, il supporto durevole e la pubblicazione a Olimpia costituiscono un altro nodo interpretativo. Le tracce dei fori agli angoli conservati suggeriscono infatti che la lamina bronzea fosse stata affissa (e dunque, pubblicata) proprio nel santuario olimpico. Brunet, Rougemont e Rousset (1998, 212) mettono in luce come i contratti di affitto tra privati nel mondo greco fossero registrati perlopiù su materiale deperibile come il papiro, e come perciò ne siano emersi parecchi esempi solo per l'Egitto greco-romano, nonostante il numero presumibilmente molto elevato di questa tipologia di testi anche per il resto del mondo greco. Ciò che possediamo per via epigrafica sono appunto contratti registrati su pietra o bronzo che le parti interessate intendevano pubblicare in modo definitivo o comunque molto lungo, probabilmente in parallelo alla loro conservazione su materiale più deperibile in archivi pubblici o privati (Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 212). Il bronzo, come precisa Faraguna (2015, 2), «could be used both for posting and public display and as records organized into an archive. [...] Legal documents for safe-keeping were thus, as a rule, written on perishable materials and are consequently now lost».[97] Se ci si concentra su Olimpia e si prende come riferimento il *corpus* delle iscrizioni elee dialettali edite da S. Minon (*I.dial. éléennes* I), si può notare immediatamente come proprio le lamine di bronzo siano il supporto preferibilmente impiegato per i documenti pubblici nel santuario: leggi, regolamenti agonistici, liste di vincitori, decreti, trattati di alleanza, testi amministrativi relativi al santuario.[98] Quanto alla possibilità fatta notare già da Faraguna (2015, 2) di impiegare il bronzo anche per documenti in archivi, si possono citare come esempio le 134 tavolette da Argo, databili alla prima metà del IV sec. a.C. e provenienti dal

95 Vd. la già citata tabella in Pernin, *Baux ruraux*, 501.

96 Pernin 2007, 45-6.

97 La medesima idea è espressa già da Casanova 1981, 90-1.

98 Minon, *I.dial. éléennes* I nrr. 2-24, 26, 27, 30, 33, 34. Per una discussione sulla pratica di esporre i documenti elei a Olimpia, vd. *infra*. Va ricordato che il bronzo è impiegato anche per una lamina da Elide contenente disposizioni giudiziarie (prima metà del VI sec. a.C., cf. Siewert 1994b, 17-32; 2000, 19-31; Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 1).

e-ISSN 2532-6848

tesoro sacro di Pallade: in tal caso, si tratta di testi che registrano transazioni finanziarie effettuate, nella quasi totalità, tra collegi di magistrati religiosi o civili.[99] Boffo (2003, 57-8) cita due stele in arenaria dalla Perea rodia, più precisamene dal demo di Amos, che recano contratti di affitto di terre a suo avviso stipulati tra privati e da depositare nell'archivio della comunità (ἐν τῶι δαμοσίωι, cf. *I.Pérée rhod.* nr. 49b, l. 22 e nr. 50b, ll. 4-5, testi datati da Bresson all'ultimo ventennio del III sec. a.C.). In realtà, tali contratti non sono stipulati tra privati, bensì tra il popolo di Amos e privati,[100] inoltre essi sono destinati a una conservazione in archivi, e non a una pubblicazione. Nei *Pachturkunden*, Behrend (1970) classifica quattro documenti ateniesi come stipulati tra privati,[101] tuttavia, a ben vedere, solo l'ultimo – un *ostrakon* – potrebbe essere classificato come tale, ma, se anche fosse così, comunque non riguarderebbe la locazione di un terreno, bensì di un οἴκημα.[102] Oltre a quest'ultimo testo, al nostro contratto di Olimpia e all'*horos* di Gambreion, Casanova[103] classifica come contratto di affitto tra privati anche *IG* II^2.2.2 2503, un testo iscritto su un frammento marmoreo da Atene e databile tra il III e il II sec. a.C., che menziona presumibilmente due individui Ἀλκ[(l. 3) e Σωτάδης (l. 5), un ἔδαφος (l. 9) e un periodo decennale (δ]εκαετία, l. 8) che (a maggior ragione ad Atene, ma non solo) farebbe pensare a una locazione. Anche in questo caso, però, il testo è piuttosto frammentario, e nulla permette di escludere che si tratti ancora una volta di un *horos*. A ogni modo, quand'anche si trattasse di un contratto di affitto tra privati, esso non potrebbe essere comunque paragonato al nostro documento, che stabilisce appunto una locazione perpetua e non decennale. Alla luce di queste ultime conclusioni, il nostro contratto risulta dunque un *unicum* non solo tra le iscrizioni elee, ma anche in ambito ateniese ed extra-ateniese.[104]

---

99 Kritzas 2006. Cf. Faraguna 2015, 2. Occorre specificare che il nostro documento non può essere inteso come una copia d'archivio: com'è evidente dedurre dalle tracce di chiodi sul supporto, esso doveva essere originariamente affisso alla parete di un edificio e dunque propriamente pubblicato.

100 Nell'*incipit* della prima iscrizione sono citati i locatori (lato a, ll. 1-3), tra i quali spicca anche la menzione del Ἀμίων] τὸ κοινόν; nella seconda (lato a) si legge come prima parola proprio Ἄμιοι (l. 2, essendo la l. 1 integralmente perduta) e vi sono più avanti continui riferimenti all'Ἀμίων κοινῶι (lato a, l. 24; lato b, ll. 13, 17, 20, 23-4) e ai ἱερομνάμοσι come destinatari delle eventuali ammende.

101 Behrend 1970, nrr. 1-4.

102 Casanova (1981, 89-90 e nota 5) critica fondatamente la classificazione di Behrend a proposito dei primi tre documenti, e considera invece il quarto effettivamente come un contratto di affitto tra privati, anche perché sarebbero nominati i contraenti; tuttavia, l'interpretazione non è pacifica in virtù della frammentarietà del testo.

103 Casanova 1981, 93, 95.

104 In ambito ateniese non ne emergono né dalla già citata rassegna di Behrend (1970) né dalla lista di Ismard (2010, 165-6).

e-ISSN 2532-6848

Occorre ora osservare più da vicino proprio la pratica di affiggere un testo eleo a Olimpia. Come si è visto precedentemente, il santuario accoglie iscrizioni su bronzo legate all'amministrazione stessa del luogo e dei giochi, ma anche documenti elei di carattere pubblico, che chiamano spesso in causa proprio lo Zeus di Olimpia come testimone e garante;[105] tuttavia, non vi sono dati che facciano pensare a un luogo di esposizione per testi privati: il nostro testo potrebbe dunque esserne l'unica testimonianza. È da tempo riconosciuto dagli studiosi il forte ruolo identitario e politico ricoperto da Olimpia per gli Elei, al punto tale che la città di Elide può infatti essere ragionevolmente definita bicentrica.[106] Com'è noto, a Olimpia so-

105 Va precisato, inoltre, che i documenti pubblici elei possono essere esposti anche a Elide: ne è prova un documento di contenuto giuridico proveniente proprio da Elide (già citato *supra* nota 63) e risalente alla prima metà del VI sec. a.C. (cf. Siewert 1994b e 2000, Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 1), che dimostra come già prima del sinecismo del 471 a.C. Elide fosse un centro politico e amministrativo. Siewert (1994b; 2001, 246-9) ritiene addirittura che Elide fosse il centro politico e religioso della comunità elea già dal VII sec. a.C.; in seguito all'annessione del santuario olimpico, però, proprio quest'ultimo sarebbe stato adibito a luogo di esposizione di documenti pubblici. A questo proposito, occorre interrogarsi sulla consistenza storica delle notizie in merito agli scontri eleo-pisati in età arcaica per il controllo del santuario (vd. *infra* per la cosiddetta questione pisate). Quanto invece alla natura di Elide come *polis* già prima del sinecismo del 471 a.C., la critica sembra dividersi: Hansen (1995, 59) ritiene che Elide fosse senza dubbio una *polis* già prima del 471 a.C., ma solo in senso politico e non topogafico. Eder e Mitsopoulos-Leon (1999, 70), basandosi sulle evidenze archeologiche di edifici monumentali del VI e di inizio V sec. a.C. e sull'esistenza del suddetto documento giuridico, sostengono invece la presenza di un insediamento già prima del sinecismo, senza però specificarne l'entità, e anzi, ricordando che «the Eleians enter the light of history as a community, and there is no mention of a city of Elis». Roy (2002b, 262; 2004, 497; 2015, 278-9) pensa che Elide fosse già nel VI secolo una *polis* in senso politico e urbanistico. Per Nafissi (2003 [2005], 48), che sostiene la cosiddetta tesi federale, Elide sarebbe stata una *polis* già prima del sinecismo, pur non essendo l'unica comunità politica Elea; Gehrke (2003, 10) ritiene invece che Elide non avesse tale *status* prima del 471 a.C. Analogamente a Siewert e Roy, Taita (2007, 70) è convinta che, già all'altezza della prima metà del VI sec. a.C., Elide fosse una *polis*: in particolare, ella sostiene che «il sito di ritrovamento dell'iscrizione sembra presupporre che gli abitati distribuiti nella piana del Peneo e in particolare concentrati nell'area della *polis* di Elide avessero consensualmente riconosciuto questo luogo, almeno dall'inizio del VI se non già nel VII secolo, come punto di convergenza nella rete insediativa locale per la pratica di attività giudiziarie e la pubblicazione di norme di diritto processuale». Quest'ultima affermazione ha ricevuto però una forte critica da parte di Bourke (2018, 30), il quale, connettendosi a quanto già espresso da Eder e Mitsopoulos-Leon, ricorda che nella lamina bronzea di contenuto giuridico non vi è menzione né di Elide né di Elei, e che essa potrebbe essere «a decree issued by what constituted in the sixth century just one of a number of distinct Eleian settlements».

106 Si vedano, ad esempio, Nielsen 2007, part. 47-54; Scott 2010, 157-60; Roy 2004, 497; 2013, 108-9; 2015, 275 e 281-2. L'idea della natura bicentrica di Elide, ben consolidata nella critica, è espressa in maniera efficace dalle parole di Roy (2015, 282): «the *polis* Elis was unusual in having two such focal points, the town of Elis and the sanctuary at Olympia». A questa inducono (oltre all'esposizione di documenti pubblici elei a Olimpia) numerosi fattori: come ricorda Roy (2012, 136; 2015, 281), Sosipoli aveva un santuario a Elide e uno a Olimpia; gli *hellanodikai* e il collegio delle Sedici Donne avevano sede sia a Elide sia a Olimpia; le monete elee coniate dopo il sinecismo recavano

e-ISSN 2532-6848

no presenti un *bouleuterion* e un pritaneo, edifici che rivelano una chiara funzione pubblica ricoperta dal santuario (ma che non spingono di certo a identificare Olimpia stessa come una *polis*), mentre a Elide vi era solamente un *bouleuterion*.[107] Nielsen (2007) mette bene in evidenza il bicentrismo della *polis* di Elide, e spiega la necessità di un *bouleuterion* a Olimpia facendo riferimento alla distanza tra Elide e il santuario;[108] più in generale, però, lo studioso pone l'accento sul ruolo di Olimpia come secondo centro di amministrazione della *polis*, in quanto strumento di coesione dell'identità elea.[109] Anche alla luce della ricostruzione archeologica di Van de Löcht (2013, 269-72),[110] sembra evidente dedurre che la funzione pubblica di Olim-

immagini chiaramente olimpiche (vd. part. Walker 2004). La questione delle monete è comunque dibattuta: Seltman (1921) credeva che queste monete fossero coniate a Olimpia soltanto in occasione dei giochi olimpici, e questa tesi ha trovato pareri favorevoli e contrari; per una rassegna bibliografica aggiornata, si veda Zunino 2018, 45 nota 81.

107 A proposito del pritaneo, in Paus. 5.15.18 si precisa come questo fosse il pritaneo degli Elei, ma non si dice altrettanto per il *bouleuterion* olimpico (cf. anche Paus. 5.23.1, 5.24.1, 5.24.9), che è citato anche in Xen. *HG* 7.4.31. In Paus. 6.23.7 si fa invece riferimento al *bouleuterion* di Elide. Hansen e Fischer-Hansen (1994) accolgono la datazione dei due edifici olimpici agli anni pre-sinecismo, e, più nello specifico, quella del pritaneo al 500-480 a.C. e del *bouleuterion* al 550-500 a.C.; la loro interpretazione vede – troppo semplicisticamente – il sinecismo come una discriminante per l'uso di tali edifici: la *boule* degli Elei avrebbe avuto la sua sede a Olimpia fino al 471 a.C., dopodiché le sue riunioni avrebbero iniziato a tenersi nel *bouleuterion* di Elide. Il *bouleuterion* olimpico avrebbe dunque mantenuto solo il nome, e in età romana sarebbe poi stato adibito a luogo di riunione per la Ὀλυμπικὴ βουλή, un'istituzione citata in *I.Olympia* nrr. 355-7 (le prime due iscrizioni sono datate al III d.C., mentre la terza potrebbe essere del II d.C.). Una tale interpretazione, che riduce il rapporto tra Elide e Olimpia a un semplice scarto cronologico tra un *prae* e un *post* sinecismo, può essere accantonata anche alla luce del documento giuridico di Elide di VI secolo di cui sopra, che mostra chiaramente come, già prima del 471 a.C., vi fosse attività giuridica. Quanto al pritaneo olimpico, i due studiosi ipotizzano che esso avrebbe invece continuato a svolgere la sua funzione per la *polis* di Elide anche dopo il sinecismo. Va rilevato che Morgan e Coulton (1997, 112-14) mettono in dubbio l'esistenza di un *bouleuterion* e di un pritaneo a Olimpia prima del sinecismo di Elide. Non viene posta in discussione la datazione degli edifici, ma si suppone che la loro interpretazione come *bouleuterion* e pritaneo già prima del sinecismo possa essere stata determinata dall'uso a cui questi furono adibiti nel IV sec. a.C., e di cui si ha testimonianza nelle fonti più tarde come Xen. *HG* 7.4.31 e Paus. 5.15.18. Cf. anche Morgan 2003, 75-6.

108 Taita (2002, 140-1) aveva già messo in rilievo la distanza geografica tra Olimpia ed Elide, ma la studiosa impiega questo elemento per sostenere l'ipotesi dell'esistenza di un'anfizionia che avrebbe amministrato il santuario almeno fino alla metà del V sec. a.C. (per cui vd. Kahrstedt 1927; Siewert 1991; 1994a; Taita 1999; 2002; 2007, 126-30; si veda anche la critica in Nafissi 2003, 41).

109 Non è neppure da sottovalutare il ruolo che Olimpia ricopre come strumento di controllo degli alleati, vd. Roy 2012, 138; 2013, 111; 2015, 275 e, più di recente, Scharff 2016, 101.

110 Lo studioso data la sezione meridionale dell'edificio all'ultimo quarto del VI sec. a.C., quella settentrionale agli anni compresi tra il ca. 525-500 a.C. e la costruzione del tempio di Zeus (conclusasi attorno alla metà del V sec. a.C.); successivamente, proprio verso la metà del V secolo, le due sezioni sarebbero state unite in un unico e più grande edificio. Se è vero che tale ampliamento si colloca all'interno di una più arti-

e-ISSN 2532-6848

pia potesse essere ben viva anche all'altezza dell'ultimo quarto del V secolo;[111] del resto, a quest'epoca risale anche un altro documento (pubblico) eleo esposto nel santuario, un decreto di prossenia per l'ateniese Difilo (Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 24). L'importanza comunitaria e identitaria del santuario potrebbe forse indurre a considerare tale sede come luogo di registrazione di documenti di particolare rilievo (come si può immaginare per un affitto di durata perpetua per un terreno, che di fatto ne costituisce quasi un'alienazione), non necessariamente di carattere pubblico.[112] In alternativa, e forse più probabilmente, si potrebbe pensare a un documento stipulato tra due individui, ma per una terra di pertinenza del santuario: ciò spiegherebbe evidentemente la volontà di pubblicare questo contratto proprio a Olimpia. In entrambi i casi, si tratta di supposizioni difficilmente verificabili. Si può rigettare invece la troppo semplicistica spiegazione di Minon (*I.dial. éléennes* I, 176), secondo cui la pubblicazione a Olimpia sarebbe dovuta alla minore distanza da Salmone di Olimpia rispetto a Elide.

È dunque opportuno interrogarsi sulla possibile natura della terra concessa in locazione. Per fare ciò, si può partire dalla località presso cui si trova la terra in affitto: Salmone. Vista la classificazione di questo luogo come *polis* della Pisatide in Strabo 8.3.3 C 144, è altresì necessaria una breve premessa in merito alla cosiddetta questione pisate. Già Apollodoro in Strabo 8.3.31 C 174-5 mette in luce l'ambiguità dei termini 'Pisa' e 'Pisatide', e in effetti le prime attestazioni antiche e sicure del termine riflettono tale aspetto:[113] lo stesso

colata serie di interventi architettonici nel santuario, si può comunque essere indotti a ipotizzare un'utilità ancora attuale (forse addirittura maggiore) del *bouleuterion* all'altezza di questi anni. Così già Bourke 2018, 91-2 e 101, che ritiene però che il concilio che si riuniva nel *bouleuterion* olimpico fosse deputato alla semplice amministrazione del santuario (senza ulteriori implicazioni politiche), e che il concilio di Elide che si riuniva presso il *bouleuterion* di Elide fosse invece una nuova istituzione. Sugli interventi edilizi nel santuario olimpico, si vedano le osservazioni e la bibliografia in Zunino 2018, 46 e nota 84.

111 La tesi di Hansen e Fischer-Hansen (1994), che conferiva un ruolo chiave al sinecismo del 471 a.C., può essere dunque (almeno per questo aspetto) ridimensionata. Del resto, l'importanza stessa di questo evento della storia di Elide (che pure ha trovato conferma ad esempio in Bourke 2018) è stata talvolta anche messa in discussione, e ne è dimostrazione l'emblematica affermazione di Roy (2002b, 261) secondo cui «if we did not happen to have evidence of an Eleian synoikism ca. 471, there would be absolutely no reason to invent one». Per una dettagliata rassegna bibliografica degli studi che hanno ridimensionato l'importanza dell'evento sinecistico, vd. Zunino 2021, 11 nota 1.

112 Com'è evidente anche dai dati presentati *supra* a proposito delle iscrizioni elee a Olimpia, ciò non vuol dire implicare che il santuario di Zeus sia l'archivio di ciascun documento di ciascun eleo.

113 Si tralascia in questa sede la problematica testimonianza di uno scolio a Euripide (*Ph*. 1760; Bernabé 1987, 17-18) relativa a un poema di argomento tebano attribuito a Pisandro di Camiro, che avrebbe menzionato Pisa come sede di Enomao; sulla questione, si vedano Cingano 2015 e Davies 2015. Si lasciano da parte anche alcuni

Strabone riporta un frammento stesicoreo nel quale il poeta avrebbe definito Pisa una *polis*, anziché un territorio (χώρα),[114] e il fatto che ciò venga messo in evidenza induce a ritenere che si trattasse di una variazione rispetto a una più comune identificazione della stessa Pisa proprio come una χώρα. Senofane menziona due volte Pisa e lo considera un idronimo;[115] in Simonide, Pisa viene menzionata una sola volta al genitivo, ma, com'è messo in evidenza da Zunino (2018, 29-30) – a cui si rimanda per la discussione dell'attestazione del termine anche nella produzione attribuita a Simonide – l'accezione conferita dal poeta di Ceo non è chiara, anche a causa della frammentarietà del testo.[116] Se dunque Pisa e Olimpia non furono da sempre la stessa cosa (com'è lecito credere e come buona parte della critica sostiene, pur nella diversità delle singole opinioni), l'identificazione tra Pisa e Olimpia è attestata per la prima volta in fonti letterarie negli epinici per le vittorie olimpiche di Pindaro e Bacchilide del 476 a.C. Per quanto riguarda le fonti epigrafiche, invece, quando si parla del santuario di Zeus, si impiega esclusivamente il toponimo Olimpia, almeno fino alla metà del IV sec. a.C.[117] Quanto all'esistenza effettiva di una città di nome Pisa, di un territorio e di un *ethnos* pisati prima del IV secolo a.C., nonché alla veridicità delle notizie in merito ai conflitti eleo-pisati di età arcaica per il controllo del santuario, il dibattito è vivissimo. Niese (1910) per primo ha messo in discussione l'esistenza di una comunità pisate prima della metà degli anni Sessanta del IV sec. a.C.: quando gli Arcadi si impossessarono del santuario (364 a.C.), essi avrebbero favorito l'emergere di una comunità pisate politicamente autonoma, rimasta però in vita soltanto fino al 363 a.C., quando Olimpia tornò in mano elea. Per lo studioso, le testimonianze relative a una lunga *prostasia* di Pisa in età arcaica sarebbero dunque il frutto della rielaborazione di storici che tenta-

frammenti del *Catalogo delle donne* (frr. 133-6 Most = 190-3 M.-W.) e delle *Grandi Eoie* (frr. 197a-b Most = 259a-b M.-W.) – dove comunque non ricorre il termine Pisa – per cui vd. Bourke 2018, 53.

114 Strabo 8.3.31 C 175: Στησίχορον δὲ καλεῖν πόλιν τὴν χώραν Πῖσαν λεγομένην.

115 Fr. 2 Gentili-Prato: v. 3 πὰρ Πίσαο ῥοῇς ἐν Ὀλυμπίῃ, v. 21 Πίσαο παρ' ὄχθας.

116 Fr. 23b.6 Poltera:]|χαί τε Π̣ίσ[α]ς.

117 Zunino 2018, 30-1. Taita (2007, 52) parla di una dilatazione progressiva dell'estensione geografica espressa dai toponimi 'Pisa' e 'Pisatide', a partire da una fase in cui essi stavano a indicare «un distretto territoriale di modesta ampiezza, un tratto pianeggiante [...] definito dalla confluenza del Cladeo e dell'Alfeo, dominato dal Kronion, imperniato sul *temenos* di Zeus Olympios e comprendente terreni riservati, almeno a ovest del santuario, alla sosta dei pellegrini». Bourke (2018, 54-5) suggerisce che 'Pisa' potrebbe essere il nome originario del Cladeo, il corso d'acqua che lambiva le pendici occidentali del Kronion e che scorreva così vicino al santuario olimpico da dover essere deviato (ca. 700 a.C.) allo scopo di evitare le piene invernali (cf. Taita 2007, 23); successivamente, almeno dopo il 476 a.C., il termine 'Pisa' sarebbe divenuto un coronimo indicante la zona nelle vicinanze del santuario.

e-ISSN 2532-6848

rono di dare conto delle tarde rivendicazioni pisati.[118] La tesi di Niese, lasciata da parte per diverso tempo in favore di quella di Meyer (1950), che sosteneva invece la sostanziale veridicità delle notizie in merito a Pisa e ai conflitti eleo-pisati, ha però trovato nuovo vigore nell'ultimo ventennio. A oggi, la maggior parte della critica è infatti orientata verso l'idea che la storia e le tradizioni mitiche pisati siano il frutto di un'elaborazione storiografica e mitografica di IV secolo, più precisamente del breve periodo di autonomia politica di Pisa.[119]

In questo quadro si comprende la problematicità della menzione di Salmone per l'interpretazione del nostro contratto di affitto: in effetti, se si accetta l'idea che le vicende e le tradizioni pisati siano il frutto di storia intenzionale, occorre chiedersi a maggior ragione in quale territorio si trovi tale località all'altezza dell'ultimo quarto del V secolo. Innanzitutto, vale la pena ribadire che l'esatta localizzazione della Salmone straboniana è un problema destinato a restare aperto.[120] Nemmeno a proposito del suo eventuale *status* di *polis* (co-

118 In Xen. *HG* 7.4.28 si racconta che, quando gli Arcadi e i Pisati organizzarono congiuntamente i giochi olimpici per l'anno 364 a.C., questi ultimi sostenevano di essere gli originari detentori della *prostasia* sul santuario; analogamente, in un frammento di Eforo (*apud* Diod. 15.78.2) si dice che i Pisati rivendicarono un originario controllo su Olimpia ricorrendo a prove mitiche e antiquarie (τισι μυθικαῖς καὶ παλαιαῖς ἀποδείξεσι χρώμενοι). In un altro passo delle *Elleniche* (3.2.31), Senofonte racconta come gli Spartani, alla fine della guerra eleo-spartana (dunque attorno al 400 a.C.), non vollero sottrarre agli Elei il controllo del santuario, nonostante la *prostasia* non fosse appartenuta a loro originariamente (τοῦ μέντοι προεστάναι τοῦ Διὸς τοῦ Ὀλυμπίου ἱεροῦ, καίπερ οὐκ ἀρχαίου Ἠλείοις ὄντος, οὐκ ἀπήλασαν αὐτούς), vista la natura troppo rustica di coloro che si opponevano alle istanze elee (νομίζοντες τοὺς ἀντιποιουμένους χωρίτας εἶναι). Dietro a questi ἀντιποιούμενοι sono stati visti appunto i Pisati. Vi è poi un passo di Strabone (8.3.30 C 170) nel quale l'autore dichiara di dover trattare del passaggio agli Elei del controllo su Olimpia, alludendo così alla natura non originaria della *prostasia* elea. Accanto a queste fonti che lasciano intravedere un periodo di controllo pisate sul santuario, si pongono altre testimonianze dove tale controllo viene reso esplicito: in Eusebio (*Chron*. I col. 198 Schoene; 92 Karst = *FGrHist* 416 T 5a-b) e Strabone (8.3.30 C 174 = *FGrHist* 416 T 5) ci si riferisce a un periodo di *prostasia* pisate rispettivamente dalla XXVIII o dalla XXVI Olimpiade fino alla LII Olimpiade (572 a.C., datazione offerta solo da Eusebio), la data della presunta distruzione di Pisa per mano degli Elei. Pausania (6.22.2-4), la cui prospettiva – com'è stato ben evidenziato, tra gli altri, da Nafissi 2001, 307-9 – è fortemente anti-pisate e pro-elea, ricorda invece solo due singoli episodi di *prostasia* pisate e ne ridimensiona dunque la portata in modo significativo: i Pisati avrebbero organizzato i giochi durante la VIII e la XXXIV Olimpiade. Sempre in Pausania, la distruzione elea di Pisa viene considerata come una mera risposta e una giusta punizione nei confronti degli atti bellici dei Pisati, alleatisi con i Macisti, gli Scillunzi e con la comunità di Dyspontion (che in Pausania, diversamente che in Strabone, è ritenuta elea) contro gli Elei.

119 Così Inglis 1998, 64-9; Nafissi 2001; 2003; Gehrke 2003; Möller 2004; Luraghi 2008, 79, 213; Giangiulio 2009. Maggiore prudenza si ha invece nella ricostruzione di Christensen (2007, 53 nota 22) e Sinn (2010, 88). Contro questa ipotesi si è espresso il solo Kõiv (2013), le cui argomentazioni sono state criticate da Bourke (2018, 61-2).

120 Panayotopoulos (1991) ritiene che essa si trovi presso le sorgenti del fiume Enipeus (forse il moderno Lesténitsa), più precisamente presso il moderno villaggio di Neráïda, benché ciò confligga con la notizia secondo cui essa si troverebbe vicino a He-

e-ISSN 2532-6848

sì Strabone e Stefano di Bisanzio, vd. *supra*) si hanno però dati sicuri. In effetti, altre località che in Strabo 8.3.32 C 175-6 sono annoverate tra le otto *poleis* pisati sono chiamate diversamente nelle fonti: Pausania (6.22.7) – che non menziona mai Salmone – definisce Herakleia una κώμη τε Ἠλείων e annovera gli abitanti di Dyspontion fra i *perioikoi* degli Elei (6.22.4).[121] Il territorio a nord dell'Alfeo è caratterizzato sin dall'età arcaica da una numerosa quantità di insediamenti di varia grandezza o importanza,[122] alcuni dei quali sono menzionati proprio nelle iscrizioni olimpiche, ma altri evidentemente no. Alla luce di ciò, e in assenza di dati certi, non si può escludere che Salmone sia stata un semplice villaggio, piuttosto che una *polis* vera e propria; in questo senso si è espressa anche una parte della critica.[123] È evidente che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, la questione debba restare aperta. Quali che siano la sua esatta localizzazione e la sua fisionomia, è la vicinanza di Salmone con Olimpia l'elemento fondamentale su cui occorre concentrarsi. Com'è prevedibile, anche per quanto riguarda la lista delle otto *poleis* della Pisatide si è pensato a un'invenzione degli anni Sessanta del IV sec.:[124] se così fosse, all'altezza dell'ultimo quarto del V sec. a.C. (epoca a cui si data il nostro documento) il territorio in cui si troverebbe Salmone sareb-

rakleia (Strabo 8.3.32 C 176); Partsch (1897) e Meyer (1950) identificavano tale località lungo la strada di montagna che collegava Elide a Olimpia, presso l'attuale villaggio di Broúma, e così anche Taita (2007, 56); Ruggeri (2004, 195-6), che identifica esplicitamente la Salmone di Strabone con quella del nostro contratto di affitto (191), mette invece in risalto l'insolubilità della questione.

121 Occorre di certo tenere conto della faziosità pro-elea di Pausania, che, come si è già avuto modo di evidenziare (vd. *supra*), tende a ridimensionare il territorio pisate; ciò che però è rilevante osservare qui è che Pausania non usa per queste località il termine *polis*.

122 Bourke 2018, 34.

123 Se Roy (2002a, 245) ritiene che la presenza di *poleis* in tale area non sia improbabile, Ruggeri (2004, 190), alla luce del già citato passo delle *Elleniche* senofontee in cui si fa riferimento agli ἀντιποιούμενοι che, secondo il giudizio degli Spartani, sarebbero stati dei χωρῖται (e dunque inadatti ad amministrare il santuario), deduce invece che tali insediamenti fossero proprio dei villaggi, gruppi di case o fattorie, e non entità cittadine; a favore di quest'ultima interpretazione sembrerebbero deporre anche i resoconti di Yalouris (1972).

124 Si vedano, e.g. Maddoli, Nafissi, Saladino 1999, 364-5; Nafissi 2001, 307 nota 16; 2003, 34 con nota 92; così anche Giangiulio 2009. Roy (2002a, 232 nota 92) condivide invece l'ipotesi di Meyer. Ruggeri (2004, 196-7), che pure ritiene condivisibile l'idea secondo cui l'ottapoli si sarebbe formata nel breve periodo di autonomia pisate del IV secolo, propone come alternativa anche l'inizio del medesimo secolo, quando, alla fine della guerra eleo-spartana, i Pisati – già sottomessi all'altezza del 570 a.C. – avrebbero ottenuto la cittadinanza elea, e il territorio e gli abitanti sarebbero stati suddivisi appunto tra le tribù elee: tale occasione, secondo Ruggeri, avrebbe richiesto di stilare una lista di città pisati.

e-ISSN 2532-6848

be eleo a tutti gli effetti.[125] Inoltre, in un'altra iscrizione elea pubblicata a Olimpia e risalente agli anni ca. 475-450 a.C. (Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 16) si fa riferimento a Κικύσια, un toponimo collegato alla Kikysion menzionata da Strabone come parte dell'ottapoli, e che, all'altezza del secondo quarto del V sec. a.C., era dunque sotto il controllo eleo. Se si mettono insieme tutti questi dati (benché sulle testimonianze di Pausania per Herakleia e Dyspontion pesi il fondato sospetto di una faziosità pro-elea), è appunto legittimo affermare che, all'epoca della nostra iscrizione, anche Salmone si trovi sotto il controllo di Elide. Essa si potrebbe dunque collocare fra quei territori a nord dell'Alfeo sotto il dominio eleo, distinti però dalle comunità che le fonti definiscono impropriamente come perieciche, citate in Xen. *HG* 3.2.30 in quanto liberate dal controllo eleo alla fine della guerra eleo-spartana.[126]

Da ultimo, è bene interrogarsi sul possibile *status* della terra concessa in locazione. L'affissione a Olimpia porterebbe a pensare a un qualche legame tra questa terra e il santuario, la cui natura non sarebbe però possibile definire con precisione. In effetti, se l'identificazione di Terone ed Ecmanore come i due contraenti pare sicura, non si può escludere l'eventualità che la terra non sia privata, ma che sia in qualche modo di pertinenza del santuario.[127] In questo senso, i due privati menzionati potrebbero forse essere coinvolti in un mo-

125 Del resto, Ruggeri (2004, 196-7) mette in luce come il territorio immediatamente prossimo a Olimpia – quello che nelle fonti tarde viene definito appunto pisate – non venga menzionato nella lista dei *perioikoi* (che ottennero l'indipendenza dagli Elei alla fine della guerra eleo-spartana).

126 Così Ruggeri 2004, 196-7. I cosiddetti 'perieci' a nord dell'Alfeo citati da Senofonte sono i Letrinei, gli Anfidoli, i Marganei, gli Acrorei e Lasione; nel passo senofonteo sono citate anche le città della Trifilia, localizzate però a sud dell'Alfeo. Per ulteriore bibliografia sull'argomento, si vedano – oltre alla già citata opera di Ruggeri – Roy 1997; 2002a; 2002b; 2004; Nafissi 2001; 2003; Möller 2004; Taita 2007 (part. 49-60).

127 Ciò tocca inevitabilmente il dibattito in merito alla eventuale distinzione tra terre pubbliche e sacre. La terra sacra, intesa come terra di proprietà del dio, è ritenuta inalienabile da Isager e Skidsgaard (1992, 181-90), Horster (2004), Ismard (2010), ed è uno dei criteri impiegati da Papazarkadas (2011) per distinguere tra terre sacre e terre pubbliche ad Atene. Se così fosse, si potrebbe escludere tale *status* per la terra a Salmone del nostro documento. Tuttavia, anche su questo aspetto non c'è accordo: la maggiore obiezione è venuta da Rousset (2013), che ha sostenuto come le terre 'sacre' vadano spesso annoverate tra le terre pubbliche, e come dunque la loro inalienabilità non fosse una caratteristica determinante, benché frequente: «We should probably admit that there existed a relatively varied picture, in which there was room both for cases of separateness between the two spheres, for instance in financial matters, and for cases where sacred property was included within public property» (133). Sarebbe allora più opportuno parlare di terre del santuario. La città, continua lo studioso, potrebbe disporre di queste terre di pertinenza dei santuari come se fossero di sua proprietà e, nel caso, alienarle; una distinzione netta come quella operata da Papazarkadas risulterebbe dunque imprecisa. Questo modo di vedere sembra senz'altro più convincente, a maggior ragione in un contesto come quello di Olimpia, dove l'elemento politico e quello religioso si intrecciano di continuo.

e-ISSN 2532-6848

do non meglio precisabile nell'amministrazione di questa terra, che, proprio con questo contratto, potrebbe passare da Terone a Ecmanore. Tuttavia, tale supposizione non può essere provata, poiché, come si è detto, i due non sono altrimenti noti e mancano paralleli significativi (a eccezione, forse, dell'*horos* di Gambreion, che però è di interpretazione incerta).

Nell'avviarsi verso la conclusione, occorre ribadire che, alla luce dei dati linguistici, l'interpretazione del contratto come stipulato tra due individui sembra l'unica possibilità. Non si possono ignorare l'assenza della menzione di un eventuale locatore pubblico (quando l'indicazione dei contraenti è un elemento fondamentale nei contratti, tanto più quella dell'autorità pubblica che generalmente dà in affitto una terra) e, soprattutto, l'uso di singolari negli imperativi riferiti alle sanzioni per il mancato pagamento del canone.[128] Le certezze però non si possono spingere oltre. Aspetti come la durata perpetua dell'affitto, la redazione su materiale durevole e la pubblicazione a Olimpia sono infatti attestati con sicurezza solo per documenti stipulati con un locatore pubblico. Come si è accennato, si potrebbe pensare a un contratto tra due individui, ma per una terra di pertinenza del santuario (non necessariamente sacra, vd. *supra*): ciò spiegherebbe l'esposizione su bronzo nel santuario. Più debole, invece, l'idea che proprio la durata perpetua della locazione (e dunque la natura particolarmente significativa di questo documento, che sancisce quasi un'alienazione della terra in questione) possa aver spinto a una pubblicazione su materiale durevole in un luogo di elevato valore identitario come Olimpia. È evidente però come le supposizioni che si possono avanzare debbano rimanere tali, allo stato attuale delle nostre conoscenze.

Bibliografia

Bechtel, *Personennamen* = Bechtel, F. (1917). *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*. Halle. https://archive.org/details/diehistorischenp00bechuoft.

Buck, *Dialects* = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.

Chantraine, *DELG* = Chantraine, P. (1968-80). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots, terminé par O. Masson, J.-L. Perpillou, J. Taillardat, avec le concours de F. Bader, J. Irigoin, D. Lecco, P. Monteil, sous la direction de M. Lejeune*, vols I-IV. Paris. https://archive.org/details/Dictionnaire-Etymologique-Grec.

128 Nonostante l'interpretazione di Pernin (per cui vd. *supra*), che, per quanto interessante, non sembrerebbe però avere paralleli al di fuori di questa iscrizione.

Dial. graec. ex. = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ausg. Leipzig. https://archive.org/details/dialectorumgraec0000schw (prestito disponibile previa registrazione gratuita).

Guarducci, *Epigrafia greca* III = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.

I.jur. gr. = Dareste, R.; Haussoullier, B.; Reinach, Th. (1891-1904). *Recueil des inscriptions juridiques grecques: texte, traduction, commentaire I*. Paris. https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uva.x000006848&view=1up&seq=1&skin=2021; https://archive.org/details/recueildesinscr00reingoog/mode/2up.

I.Olympia = Dittenberger, W.; Purgold, K. (Hrsgg) (1896). *Die Inschriften von Olympia*. Berlin Olympia: die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung 5. http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a.

I.Pérée rhod. = Bresson, A. (éd.) (1991). *Recueil des inscriptions de la Perée Rhodienne (Pérée Intégrée)*. Paris. https://doi.org/10.3406/ista.1991.2640.

***IG* II².1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 1, fasc. 2, *Decrees and Sacred Laws*. Ed. altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).

***IG* II².2.1** = Kirchner, J. (ed.) (1927). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 2, fasc. 1, *Records of Magistrates and Catalogues*. Ed. altera. Berlin (nos. 1370-2788 in fasc. 1 e 2).

***IG* II².2.2** = Kirchner, J. (ed.) (1931). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 2, fasc. 2, *Records of Magistrates and Catalogues*. Ed. altera. Berlin (nos. 1370-2788 in fasc. 1 e 2).

***IG* XIV** = Kaibel, G. (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.

***LSJ*⁹** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (eds) (1996). *A Greek-English Lexicon*. Oxford. 9th edition with a revised supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels.

Minon, *I.dial. éléennes* I = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VIe-IIe siècle avant J.-C.)*. Vol. I, *Textes*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.

Minon, *I.dial. éléennes* II = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VIe-IIe siècle avant J.-C.)*. Vol. II, *Grammaire et vocabulaire institutionnel*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.

Pernin, *Baux ruraux* = Pernin, I. (2014). *Les baux ruraux en Grèce ancienne*. Lyon. https://www.persee.fr/doc/mom_1955-4982_2014_mon_66_1.

Roehl, *IGA* = Roehl, H. (ed.) (1882). *Inscriptiones Graecae antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berolini.

***SGDI* I.4a** = Blass, F. (ed.) (1884). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften I. Kypres. Aeolien. Thessalien. Böotien. Elis. Arkadien. Pamphylien*. 4. hft., *Die eleischen Inschriften*. Göttingen. https://archive.org/stream/bub_gb_oZRfAAAAMAAJ#page/n5/mode/2up.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915-1924). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

Wilhelm, *Beiträge* = Wilhelm, A. (1909). *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*. Wien. https://archive.org/details/aff2325.0001.001.umich.edu/mode/2up.

Baladié, R. (1978). *Strabon. Géographie*, livre VIII, vol. 5. Paris.

Bechtel, F. (1923). *Die griechischen Dialekte II. Die westgriechischen Dialekte*. Berlin. https://archive.org/details/diegriechischend00bech/page/n261/mode/2up.

Behrend, D. (1970). *Attische Pachturkunden. Ein Beitrag zur Beschreibung der* μίσθωσις *nach den griechischen Inschriften*. München.

Bernabé, A. (ed.) (1987). *Poetarum epicorum Graecorum. Testimonia et fragmenta. Pars I (cum appendice iconographica a R. Olmos confecta)*. Stutgardiae; Lipsiae.

Boffo, L. (2003). «Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco». Dike, 6, 5-85. https://www.ledonline.it/Dike/allegati/dike6_Boffo.pdf.

Bourke, G. (2018). *Elis. Internal Politics and External Policy in Ancient Greece*. London; New York. Cities of the Ancient World. https://doi.org/10.4324/9781315225630.

Brunet, M.; Rougemont, G.; Rousset, D. (1998). «Les contrats agraires dans la Grèce antique». Histoire et société rurales, 9, 211-45. https://doi.org/10.3406/hsr.1998.1057.

Casanova, G. (1981). «I contratti d'affitto fra privati nelle epigrafi greche». Bresciani, E.; Geraci, G.; Pernigotti, S.; Susini, G. (a cura di), *Scritti in onore di Orsolina Montevecchi*. Bologna, 89-97.

Cauer, P. (1883). *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. Ed altera. Lipsiae. https://archive.org/details/delectusinscrip02cauegoog.

Chandezon, C. (1998). «Paysage et économie rurale en Asie Mineure à l'époque hellénistique. A partir de quelques baux de Mylasa (IIe-Ier siècle avant J.-C.)». Histoire et société rurales, 8, 33-56. https://doi.org/10.3406/hsr.1998.1051.

Christensen, P. (2007). *Olympic Victor Lists and Ancient Greek History*. Cambridge.

Cingano, E. (2015). «Oedipodea». Fantuzzi, M.; Tsagalis, Chr. (eds), *The Greek Epic Cycle and Its Ancient Reception. A Companion*. Cambridge, 213-25.

Comparetti, D. (1881). «On Two Inscriptions from Olympia». JHS, 2, 365-79.

Daniel, C. (1881). «Die Inschriften des elischen Dialekts». Bezzenberger, A. (Hrsg), *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen, VI*. Göttingen, 241-72. https://archive.org/details/beitrgezurkund06gtuoft.

Davies, M. (2015). *The Theban Epics*. Washington, D.C. Hellenic Studies Series 69. http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_DaviesM.The_Theban_Epics.2015.

Dubois, L. (1985). «Deux notes de dialectologie grecque». Glotta, 63, 45-51.

Eder, B.; Mitsopoulos-Leon, V. (1999). «Zur Geschichte der Stadt Elis vor dem Synoikismos von 471 v. Chr.: Die Zeugnisse der geometrischen und archaischen Zeit». JÖAI, 68, coll. 1-40.

Faraguna, M. (2015). «Archives, Documents, and Legal Practices in the Greek Polis». Harris, E.M.; Canevaro, M. (eds), *The Oxford Handbook of Ancient Greek Law*. https://doi.10.1093/oxfordhb/9780199599257.013.14.

Fick, A. (1883). «Inscriptiones Graecae antiquissimae ed. H. Röhl». GGA, 1, 116-28.
Gehrke, H.-J. (2003). «Sull'etnicità elea». GeogrAnt, 12, 5-22.
Gernet, L. (1980). «Aspects du droit de propriété en Grèce». ASNP, 10, 1309-28.
Giangiulio, M. (2009). «The Emergence of Pisatis». Funke, P.; Luraghi, N. (eds), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*. Washington, D.C., 65-85. Hellenic Studies Series 32.
Guiraud, P. (1893). *La propriété foncière en Grèce jusqu'à la conquête romaine*. Paris. https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=njp.32101076515848&view=1up&seq=9&skin=2021; https://archive.org/details/lapropritfon00guiruoft.
Hansen, M.H. (1995). «Kome. A Study in How the Greeks Designated and Classified Settlements which Were not Poleis». Hansen, M.H.; Raaflaub, K.A. (eds), *Studies in the Ancient Greek Polis*. Stuttgart, 45-81. Historia Einzelschriften 95. Papers from the Compenhagen Polis Centre 2.
Hansen, M.H.; Fischer-Hansen, T. (1994). «Monumental Political Architecture in Archaic and Classical Greek Poleis». Whitehead, D. (ed.), *From Political Architecture to Stephanus Byzantius*. Stuttgart, 23-90.
Hatzopoulos, M.B. (1988). *Une donation du roi Lysimaque*. Athen ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 5.
Horster, M. (2004). *Landbesitz griechischer Heiligtümer in archaischer und klassischer Zeit*. Berlin; New York Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 53. https://doi.org/10.1515/9783110909982.fm.
Hultsch, F. (1882). *Griechische und römische Metrologie*. Berlin. https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=wu.89096308374&view=1up&seq=7&skin=2021; https://archive.org/details/griechischeundr05hultgoog.
Inglis, A. St. G. (1998). *A History of Elis, ca. 700-362 B.C*. [PhD dissertation]. Cambridge (MA).
Isager, S.; Skidsgaard, J.F. (1992). *Ancient Greek Agriculture*. London.
Ismard, P. (2010). *La cité des réseaux. Athènes et ses associations, VIe-Ier siècle av. J.-C*. Paris. https://doi.org/10.4000/books.psorbonne.10160.
Jardé, A. (1925). *Les céréales dans l'antiquité grecque. La production*. Paris.
Kahrstedt, U. (1927). «Zur Geschichte von Elis und Olympia». NGG, 19, 157-76.
Kirchhoff, A. (1879). «Inschriften aus Olympia». AZ, 37, 153-64. https://archive.org/details/archaologischez37deut/mode/2up.
Kirchhoff, A. (1880). «Inschriften aus Olympia». AZ, 38, 64-9. https://archive.org/details/archaologischez38deut.
Kõiv, M. (2013). «Early History of Elis and Pisa: Invented or Evolving Traditions?». Klio, 95(2), 315-68. https://doi.org/10.1524/klio.2013.95.2.315.
Kretschmer, P. (1892). «Indogermanische Accent- und Lautstudien». ZVS, 31, 325-472.
Kretschmer, P. (1935). «Zum Balkan-Skythischen». Glotta, 24, 1-56.
Kritzas, C.B. (2006). «Nouvelles inscriptions d'Argos: les archives des comptes du trésor sacré (IVe s. av.J.-C.)». CRAI, 150, 397-434. https://doi.org/10.3406/crai.2006.86955.
Lejeune, M. (1972). *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*. Paris. https://archive.org/details/LeJeunePhonetiqueHistoriqueDuMycenienEtDuGrecAncien.
López Eire, A. (1993). «De l'attique à la koinè». Brixhe, C. (éd.), *La Koiné grecque antique*. Vol. 1, *Une langue introuvable?*. Nancy, 41-57.
Luraghi, N. (2008). *The Ancient Messenians. Constructions of Ethnicity and Memory*. Cambridge. https://doi.org/10.1017/cbo9780511481413.

Maddoli, G.; Nafissi, M.; Saladino, V. (1999). *Pausania. Guida della Grecia*. Libro VI, *L'Elide e Olimpia*. Milano Scrittori greci e latini.

Meister, R. (1889). *Die griechischen Dialekte II*. Göttingen. `https://archive.org/details/diegriechischen00meisgoog`.

Méndez Dosuna, J. (1985). *Los dialectos dorios del Noroeste. Gramatica y estudio dialectal*. Salamanca.

Méndez Dosuna, J. (1991-93). «On 'Z' for 'D' in Greek Dialectal Inscriptions». Die Sprache, 35, 82-114.

Merkelbach, R.; West, M.L. (1967). *Fragmenta Hesiodea*. Oxford.

Meyer, E. (1950). s.v. «Pisa, Pisatis». RE XX.2, coll. 1732-55.

Minon, S. (1999). «Éléen et koinè au IVe siècle a. C. d'après Schwyzer, DGE 424». Cassio, A.C. (a cura di), *Kata dialekton = Atti del III colloquio internazionale di dialettologia greca* (Napoli-Fiaiano d'Ischia, 25-28 settembre 1996). Napoli, 453-84.

Minon, S. (2008). «L'aspect dans l'énoncé de lois éléen». Hodot, R.; Vottéro, G. (éds), *Dialectes grecs et aspect verbal = Actes de la table ronde de Saint-Étienne 17-18 juin, 2004*. Nancy, 171-91.

Möller, A. (2004). «Elis, Olympia und das Jahr 580 v. Chr. Zur Frage der Eroberung der Pisatis». Rollinger, R.; Ulf, Ch. (Hrsgg), *Griechische Archaik. Interne Entwicklungen – Externe Impulse*. Berlin, 249-70.

Morgan, C.A. (2003). *Early Greek States beyond the Polis*. London; New York.

Morgan, C.A.; Coulton, J.J. (1997). «The Polis as a Physical Entity». Hansen, M.H. (ed.), *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community.* Copenhagen, 87-144.

Most, G.W. (2007). *Hesiod. The Shield, Catalogue of Women, Other Fragments*. Cambridge (MA).

Nafissi, M. (2001). «La prospettiva di Pausania sulla storia dell'Elide: la questione pisate». Knoepfler, D.; Piérart, M. (éds), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000 = Actes du colloque de Neuchâtel et de Fribourg (18-22 septembre 1998) autour des deux éditions en cours de la «Périégèse» (coll. des universités de France – fondazione Lorenzo Valla).* Genève, 301-21. Recueil de travaux publiés par la Faculté des lettres, Université de Neuchâtel 49.

Nafissi, M. (2003). «Elei e Pisati. Geografia, storia e istituzioni politiche della regione di Olimpia». GeogrAnt, 12, 23-55.

Nielsen, Th.H. (2007). *Olympia and the Classical Hellenic City-State Culture*. Copenhagen Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab. Historisk-filosofiske Meddelelser 96.

Niese, B. (1910). «Drei Kapitel eleischer Geschichte». *Genethliakon. Carl Robert zum 8. März 1910 überreicht von der Graeca Halensis*. Berlin, 1-47. `https://archive.org/details/genethliakon00robe`.

Panayotopoulos, G. (1991). «Questions sur la topographie éléenne». Rizakis, A.D. (Hrsg.), *Achaia und Elis in der Antike = Akten des 1. internationalen Symposiums* (Athen, 19.-21. Mai 1989). Athens, 275-81. ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 13.

Papazarkadas, N. (2011). *Sacred and Public Land in Ancient Athens*. Oxford; New York Oxford Classical Monographs.

Partsch, J. (1897). «Erläuterungen zu der Übersichtskarte der Pisatis». Curtius, E.; Adler, F. (Hrsgg), *Olympia. Die Ergebnisse der vom deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung*. Bd. I, *Topographie und Geschichte von Olympia*. Berlin, 1-15.

Pernin, I. (2007). «La question des baux dans la Grèce des cités». Pallas, 74, 43-76.

Roberts, E.S. (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy*. Vol. I, *The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge. https://archive.org/search.php?query=roberts%20introduction%20to%20greek%20epigraphy.

Roehl, H. (1907). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Ed. tertia. Berolini. https://archive.org/details/imaginesinscript00roeh.

Rostowzew, M. (1910). *Studien zur Geschichte des römischen Kolonates*. Wiesbaden Beheft zum Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete 1. https://doi.org/10.1007/978-3-663-15804-2.

Rousset, D. (2013). «Sacred Property and Public Property in the Greek City». JHS, 133, 113-33. https://doi.org/10.1017/s0075426913000074.

Roy, J. (1997). «The Perioikoi of Elis». Hansen, M.H. (ed.), *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community = Symposium* (August, 29-31 1996). Copenhagen, 282-320. Acts of the Copenhagen Polis Centre 4.

Roy, J. (2002a). «The Pattern of Settlement in Pisatis. The 'Eight Poleis'». Nielsen, Th.H. (ed.), *Even More Studies in the Ancient Greek Polis*. Stuttgart, 229-47. Historia Einzelschriften 162. Papers from the Copenhagen Polis Centre 6.

Roy, J. (2002b). «The Synoikism of Elis». Nielsen, Th.H. (ed.), *Even More Studies in the Ancient Greek Polis*. Stuttgart, 249-64. Historia Einzelschriften 162. Papers from the Copenhagen Polis Centre 6.

Roy, J. (2004). «Elis». Hansen, M.H.; Nielsen, Th.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford; New York, 489-504.

Roy, J. (2012). «Regional identities in Eleia: Elis and its Neighbours». Offenmüller, M. (Hrsg.), *Identitätsbildung und Identitätsstiftung in griechischen Gesellschaften*. Graz, 131-48.

Roy, J. (2013). «Olympia, Identity and Integration: Elis, Eleia, and Hellas». Funke, P.; Haake, M. (eds), *Greek Federal States and their Sanctuaries. Identity and Integration = Proceedings of an International Conference of a Cluster of Excellence "Religion and Politics"* (Münster, 17-19 June 2010). Stuttgart, 107-21.

Roy, J. (2015). «Elis (with Akroria and Pisatis)». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 269-84. https://doi.org/10.1017/cbo9781139030953.016.

Ruggeri, C. (2004). *Gli stati intorno a Olimpia. Storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362 a.C.)*. Stuttgart Historia Einzelschriften 170.

Samuel, A.E. (1972). *Greek and Roman Chronology. Calendars and Years in Classical Antiquity*. München. https://archive.org/details/greekromanchrono0000samu.

Scharff, S. (2016). *Eid und Außenpolitik. Studien zur religiösen Fundierung der Akzeptanz zwischenstaatlicher Vereinbarungen im vorrömischen Griechenland*. Stuttgart Historia Einzelschriften 241.

Scott, M. (2010). *Delphi and Olympia. The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*. Cambridge; New York.

Seltman, Ch.T. (ed.) (1921). *The Temple Coins of Olympia. With a Forward by Sir William Ridgeway*. Cambridge. https://archive.org/details/cu31924029779406.

Siewert, P. (1991). «Die frühe Verwendung und Bedeutung des Ortsnamen ‘Olympia’». MDAI(A), 106, 65-9 e Taf. 4.
Siewert, P. (1994a). «Symmachien in neuen Inschriften von Olympia. Zu den sogenannten Periöken der Eleer». Aigner Foresti, L.; Barzanò, A.; Bearzot, C.; Prandi, L.; Zecchini, G. (a cura di), *Federazioni e federalismo nell’Europa antica = Atti del Congresso Internazionale* (Bergamo, 21-25 settembre 1992). Milano, 257-64. Scienze Storiche 52.
Siewert, P. (1994b). «Eine archaische Rechtsaufzeichnung aus der antiken Stadt Elis». Thür, G. (Hrsg.), *Symposion 1993. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte, 10*. Köln; Weimar; Wien, 17-32.
Siewert, P. (2000). «Due iscrizioni giuridiche della città di Elide». MEP, 3(3), 19-37.
Siewert, P. (2001). «Zwei Rechtsaufzeichnungen der Stadt Elis». Mitsopoulos-Leon, V. (Hrsg.), *Forschungen in der Peloponnes = Akten des Symposions anlässlich der Feier ‘100 Jahre Österreichisches Archäologisches Institut Athen’* (Athen, 5-7 March 1998). Athen, 245-52. ÖAI Sonderschriften 38.
Sinn, U. (2010). «Olympia. Zeustempel und Wettkampfstätte». Stein-Hölkeskamp, E.; Hölkeskamp, K.-J. (Hrsgg), *Die griechische Welt: Erinnerungsorte der Antike*. München, 79-97.
Taita, J. (1999). «Un’anfizionia ad Olimpia? Un bilancio sulla questione nell’interpretazione storiografica moderna». Foraboschi, D. (a cura di), *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani*. Milano, 149-88. Quaderni di Acme 39.
Taita, J. (2002). «Rapporti tra il santuario di Olimpia e lo stato di Elide». de Angelis, V. (a cura di), *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*. Milano, 131-61. Quaderni di Acme 54.
Taita, J. (2007). *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*. Milano. Il Filarete 244.
Thonemann, P. (2009). «Estates and the Land in Early Hellenistic Asia Minor: the Estate of Krateuas». Chiron, 39, 363-94.
Trümpy, C. (1997). *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*. Heidelberg.
Van de Löcht, H. (2013). «Zum Bouleuterion von Olympia». Kyrieleis, H. (Hrsg.), *XIII. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia. 2000 bis 2005*. Berlin, 228-77.
Walbank, M.B. (1983a). «Leases of Sacred Properties in Attica. Part. II». Hesperia, 52(2), 177-99. https://doi.org/10.2307/147789.
Walbank, M.B. (1983b). «Leases of Sacred Properties in Attica. Part. IV». Hesperia, 52(2), 207-31. https://doi.org/10.2307/147791.
Walker, A. (2004). «The Coinage of the Eleans for Olympia». *Coins of Olympia. The BCD Collection. Auction Leu 90, May 10 2004, Hotel Savoy-Baur en Ville, Zürich*. Zürich, s.p.
Yalouris, N. (1972). «The city-state of Elis». Ekistics, 33, 95-6.
Zunino, M.L. (2018). «Pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione». Axon, 2(2), 21-60. http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/002.
Zunino, M.L. (2021). «Pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi». Axon, 5(2), 7-34. http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/001.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 1 – Giugno 2022

Dedica di Messeni e Naupatti a Olimpia

[AXON 406]

Davide Tronchin
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto Nel complesso monumentale di Olimpia Messeni e Naupatti dedicarono una Nike di marmo a Zeus Olimpio. L'offerta votiva era corredata da un'iscrizione, incisa in alfabeto 'azzurro scuro' e iscritta in dialetto dorico, che si compone di quattro linee: le prime due contengono la dedica della Nike da parte di Messeni e Naupatti, le ultime due la 'firma' dello scultore, Paionios di Mende. Il motivo della dedica va ricercato negli eventi bellici occorsi nelle fasi conclusive della cosiddetta 'guerra archidamica', indicativamente tra 425 e 421 a.C. I rapporti di alleanza tra Messeni e Ateniesi consentono di chiarire la presenza della Nike di Paionios a Olimpia: a questa e a un'analoga offerta a Delfi corrispondono due Nikai dedicate dagli Ateniesi sull'Acropoli, per commemorare la campagna etolica e le imprese di Pilo e Sfacteria.

Abstract In the sanctuary of Olympia, Messenians and Naupactians dedicated a marble Nike to Olympian Zeus. The votive offering bears an inscription, engraved in the Ionic alphabet and inscribed in the Doric dialect, which consists of four lines, with the first pair bearing the dedication of Messenians and Naupactians, and the latter the 'signature' of the sculptor, Paionios of Mende. The reason for the dedication is to be found in the war events that occurred in the final phases of the so-called 'Archidamic war', indicatively between 425 and 421 BC. The alliance relations between Messenians and Athenians are the element that makes it possible to clarify the presence of the Nike of Paionios at Olympia: to this and a similar offer in Delphi correspond two Nikai dedicated by the Athenians on the Acropolis to commemorate the Aetolian campaign and the companies of Pylos and Sphacteria.

Parole chiave Olimpia. Messeni. Nike. Zeus Olimpio. Offerta votiva. Dialetto dorico. Dedica. Delfi.

Keywords Olympia. Messenians. Nike. Olympian Zeus. Votive offering. Doric dialect. Dedication. Delphi.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2022-02-08
Accepted 2022-04-15
Published 2022-06-20

Open access

Citation Tronchin, D (2022). "Dedica di Messeni e Naupatti a Olimpia". *Axon*, 6(1), 83-98.

Supporto Blocco, appartenente a un’alta base a sezione triangolare per una statua; marmo di paro; 136 × 58,4 × 3,3 cm. Integro.

Cronologia Ca. 425/424-421/420 a.C.

Tipologia testo Dedica votiva pubblica.

Luogo ritrovamento In scavo, 20 dicembre 1875. Grecia, Elide, Olimpia, rinvenuto vicino all’angolo sud-orientale del tempio di Zeus a Olimpia.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Museo archeologico di Olimpia, nr. inv. 5.

Scrittura

- Struttura del testo: prosimetro, le ll. 1-3 sono in prosa, la l. 4 è in ritmo coriambico.
- Impaginazione: le lettere delle ll. 3-4 sono di dimensioni inferiori di quelle delle ll. 1-2 e leggermente spostate verso destra.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Lettere particolari: A *alpha*; A *alpha*; Δ *delta*; Ε *epsilon*; Ι *iota*; *N* *ny*; N *ny*; ᒥ *ny*; *N* *ny*; Γ *pi*; Σ *sigma*.
- Misura lettere: ll. 1-2: 3 cm, ll. 3-4: 2 cm.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico.
L. 1 Μεσσάνιοι, ἀνέθεν; l. 2 δεκάταν; l. 4 ναόν.

Lemma **Curtius 1876, 178-82** [*I.Olympia* nr. 259; *Syll.*[3] I nr. 80; Tod, *GHI*[2] I nr. 65; *IG* IX.1[2].3 656; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 405-7; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 74; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 164, tav. 14]; *IG* V.1 1568. Cf. Michaelis 1876, 169-72; Weil 1876, 229-30; Schubring 1877, 59; Roehl, *IGA* nr. 348; Loewy 1885, 39, nr. 49; Kirchhoff 1887, 120 nr. 1; Koepp 1895, 268-76; Michel, *Recueil* nr. 1086; Hicks, Hill *GHI*[2] nr. 63; *SGDI* III/2 nr. 4637; Buck 1913, 137; Nachmanson, *HGI* nr. 21; Pomtow 1922, 81; *Dial. graec. ex.* nr. 65; Berve 1942, 97 fig. 5; Harder 1943, 128-32; Harder 1954, 192-4; Lazzarini, *Dediche* nr. 977; Duhoux, *IDGA* nr. 4; Fornara 1983, nr. 135; *LSAG*[2] 206, nr. 12; 371, nr. 33; tav. 71.33; *HGIÜ* I nr. 114.

Testo

Μεσσάνιοι καὶ Ναυπάκτιοι ἀνέθεν Διὶ
Ὀλυμπίωι δεκάταν ἀπὸ τῶμ πολεμίων.
Παιώνιος ἐποίησε Μενδαῖος
καὶ τἀκρωτήρια ποιῶν ἐπὶ τὸν ναὸν ἐνίκα.

Apparato 4 τἀκροτήρια Kolbe.

e-ISSN 2532-6848

Traduzione Messeni e Naupatti [la] dedicarono a Zeus Olimpio quale decima (di vittoria) sui nemici. Paionios di Mende [la] fece e risultò vincitore per realizzare gli acroteri del tempio.

Collegamenti

Dedica di Gelone di Siracusa a Delfi (*AXON* 13): https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/13.

Dedica votiva degli Spartani per la battaglia di Tanagra (*AXON* 307): https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/307.

A p. 379 della versione digitale di *I.Olympia* (*Die Inschriften von Olympia*, Dittenberger, Purgold 1896), foto dell'iscrizione: https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a.

A p. 82 della versione digitale di *IGA* (*Inscriptiones Graecae Antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*, Roehl 1882), facsimile dell'iscrizione: https://archive.org/search.php?query=roehl%20Inscriptiones%20Graecae%20antiquissimae.

Commento

1 Caratteristiche generali dell'iscrizione

Il 20 dicembre 1875 l'archeologo tedesco Ernst Curtius rinvenne nei pressi dell'angolo sud-orientale del tempio di Zeus a Olimpia un documento epigrafico di eccezionale valore storico, l'iscrizione dedicatoria della *Nike* di Paionios, oggi conservato al Museo archeologico di Olimpia.[1]

L'epigrafe, una dedica votiva pubblica, è incisa sulla superficie di un blocco di marmo pario originariamente appartenente a un'alta base a sezione triangolare su cui era posta la *Nike* di Paionios.[2] Si presenta ben conservata e riporta un testo di 4 linee in scrittura progressiva, di cui le prime due contengono la dedica della *Nike* a Zeus Olimpio da parte di Messeni e Naupatti, mentre le ultime due la 'firma' dello scultore.

Le ultime due linee dell'iscrizione presentano lettere di dimensioni inferiori di quelle delle prime e sono leggermente spostate verso destra. Il testo è in prosa epigrafica, a eccezione dell'ultima linea, che è iscritta in ritmo coriambico.[3] Marcus N. Tod ritiene quest'ulti-

1 *I.Olympia*, 378, nr. 259.

2 La base un tempo era alta circa 9 m ed era composta da 10 blocchi. L'iscrizione era collocata nel terzo blocco dal basso, risultando così fruibile alla lettura (Perkins 1880, 243-8; *Syll.*^{3} I, 100, nr. 80; Palagia 2016b, 73-84). Sulla base e sul significato religioso della forma triangolare vd. Deonna 1968, 9-64. Per la *Nike* di Paionios vd. § 3.

3 Cf. Hicks, Hill *GHI*^{2}, 111, nr. 63.

e-ISSN 2532-6848

mo verso – la menzione orgogliosa da parte di Paionios della vittoria per l'esecuzione degli acroteri del tempio – un'aggiunta successiva all'iscrizione 'originaria', mentre non sono dello stesso avviso Russell Meiggs e David Lewis.[4] Data anche la diversa misura delle lettere (3 cm per le ll. 1-2, 2 cm per le ll. 3-4) e la differente disposizione delle linee nello specchio epigrafico, è del tutto plausibile che si tratti di due testi redatti da mani diverse e in momenti differenti, la dedica di Messeni e Naupatti prima e la 'firma' di Paionios poi, ma tale ipotesi non è appurabile in maniera più precisa.[5]

2 La lingua e la scrittura

L'iscrizione, per quanto riguarda l'alfabeto utilizzato, è incisa in 'azzurro scuro'[6] e, quanto al dialetto, risulta iscritta in dorico: si osservino alla l. 1 Μεσσάνιοι, forma dorica per lo ionico-attico Μεσσήνιοι, e ἀνέθεν per ἀνέθεσαν, alla l. 2 δεκάταν per δεκάτην, e alla l. 4 ναόν per νεών.[7] Si rammenti però che alcuni studiosi indicano come ionico il dialetto dell'epigrafe, ma non è stata rilevata una chiara 'marca' ionica.[8]

La problematica principale circa la scrittura del documento concerne le ultime due linee, la 'firma' di Paionios, e verte sul fatto che Pausania ci presenta Paionios come originario di una non altrimenti attestata Mende in Tracia, dove era in uso l'alfabeto 'azzurro scuro', e non come proveniente dalla più nota Mende, colonia eretriese nella penisola di Pallene in Calcidica, che invece utilizzava l'alfabeto 'rosso'.[9]

4 Tod, *GHI*² I, 148, nr. 65; Meiggs, Lewis *GHI*, 224, nr. 74.

5 Cf. Buck 1913, 137; *LSAG*², 206, nr. 12; 371, nr. 33; Palazzo 2017, 113-24; e.g. *LSAG*², 284, nrr. 4, 6-7.

6 *LSAG*², 206, nr. 12; 371, nr. 33; cf. Buck 1913, 137; *Syll.*³ I, 100, nr. 80; Tod, *GHI*² I, 146-7, nr. 65; Fornara 1983, 153, nr. 135; Meiggs, Lewis *GHI*, 223, nr. 74 (ma gli studiosi sostengono che l'alfabeto adottato per le ll. 1-2 non sia identificabile con precisione); Osborne, Rhodes *GHI*, 382, nr. 164.

7 Buck 1955, 112-13; Lazzarini, *Dediche*, 70-4; cf. Hicks, Hill *GHI*², 111, nr. 63; Buck 1913, 137; Nachmanson, *HGI*, 22, nr. 21; *Syll.*³ I, 100, nr. 80; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 405-7; Meiggs, Lewis *GHI*, 224, nr. 74; *LSAG*², 206, nrr. 3, 8; 284, nr. 7; Osborne, Rhodes *GHI*, 385, nr. 164.

8 Roehl, *IGA*, 82, nr. 348; Hicks, Hill *GHI*², 111, nr. 63; *SGDI* III/2 nr. 4637; Buck 1913, 137; *Syll.*³ I, 100, nr. 80; Tod, *GHI*² I, 147, nr. 65; Duhoux, *IDGA* nr. 4; Meiggs, Lewis *GHI*, 224, nr. 74; *HGIÜ* I nr. 114; Osborne, Rhodes *GHI*, 382, nr. 164.

9 Paus. 5.10.8: τὰ μὲν δὴ ἔμπροσθεν ⟨ἐν⟩ τοῖς ἀετοῖς ἐστι Παιωνίου, γένος ἐκ Μένδης τῆς Θρᾳκίας, τὰ δὲ ὄπισθεν αὐτῶν Ἀλκαμένους, ἀνδρὸς ἡλικίαν τε κατὰ Φειδίαν καὶ δευτερεῖα ἐνεγκαμένου σοφίας ἐς ποίησιν ἀγαλμάτων («Le statue nei frontoni sono opera, in quello anteriore, di Paionios, originario di Mende in Tracia, in quello posteriore di Alcamene, contemporaneo di Fidia e secondo solo a questi per l'abilità che dimostrava nella

Sebbene alcuni studiosi[10] sembrino accettare la testimonianza di Pausania, a mio avviso l'ipotesi di Paionios originario di Mende in Tracia si regge solamente sul fatto che nella Mende calcidica l'alfabeto utilizzato era il 'rosso' e non l''azzurro scuro'.[11] L'uso dell'alfabeto 'azzurro scuro' nel testo preso in esame non risulterebbe però inaccettabile qualora si ritenesse Paionios originario della Mende calcidica:[12] Paionios, o il lapicida, potrebbe infatti essersi uniformato all'alfabeto in cui furono incise le altre linee. L'alfabeto non costituisce quindi un elemento dirimente per determinare la patria dello scultore: di conseguenza non è possibile accettare incondizionatamente la testimonianza di Pausania, così come però un'origine calcidica di Paionios è solo teoricamente ipotizzabile. Ai fini dell'analisi linguistica del documento epigrafico considerato, è pertanto sufficiente constatare l'utilizzo dell'alfabeto 'azzurro scuro'.

3 La *Nike* di Paionios

La base su cui è inciso il testo preso in esame fungeva da supporto per una statua di *Nike*, rinvenuta anch'essa negli scavi del 1875. La statua, dedicata a Olimpia da Messeni e Naupatti, è opera dello scultore Paionios di Mende,[13] che l'ha realizzata dopo il completamento del tempio, e quindi presumibilmente tra 422 e 420 a.C., da un unico blocco di marmo:[14] a 9 m di altezza la dea, con la testa china e girata verso destra, discendeva in volo verso lo spettatore, con la gamba sinistra avanzata a sfiorare il terreno, le ali spiegate, il mantello, gonfio per il vento, trattenuto con entrambe le mani; ai suoi piedi un'aquila, sacra a Zeus, in volo laterale dava l'idea dello spostamento dell'aria.[15] Il chitone, aperto sui fianchi, si slacciava all'altezza del seno sinistro, aprendosi per l'impeto del movimento liberando la gamba sinistra e aderendo al corpo con effetto bagnato per addensarsi in

realizzazione di sculture») (ove non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono dell'Autore). Cf. Paus. 5.27.12; Hansen, Nielsen *Inventory*, 831-3, nr. 584.

10 Kirchhoff 1887, 120 nota 1; Hicks, Hill *GHI*², 111, nr. 63; *Syll.*³ I, 101, nr. 80; *Dial. graec. ex.*, 29, nr. 65; Tod, *GHI*² I, 147, nr. 65.

11 Roberts 1887, 200-1; *LSAG*², 363; cf. Meiggs, Lewis *GHI*, 224, nr. 74.

12 Matthaiou, Mastrokostas 2000-03, 453-4; Matthaiou 2011, 48; Osborne, Rhodes *GHI*, 385, nr. 164.

13 Sulla problematica collocazione geografica della patria dell'artista vd. *supra* § 2. Egli fu attivo nella seconda metà del V secolo: stando, tra gli altri, a Schubring, l'*akme* si colloca tra 430 e 420 a.C. (Schubring 1877, 64).

14 Schubring 1877, 66; cf. Hicks, Hill *GHI*², 111, nr. 63.

15 Perkins 1880, 243-8; Treu 1897, 182-94; Hölscher 1974, 70-111; Bejor, Castoldi, Lambrugo 2013, 301-4; Barringer 2015, 31-3; Palagia 2016b, 73-84.

e-ISSN 2532-6848

morbide pieghe dietro la figura, secondo stilemi fidiani.[16] La *Nike* di Olimpia, l'ultima e più notevole realizzazione di Paionios, era caratterizzata infatti da una certa morbidezza, da un'assenza di 'sviluppo plastico' e da una profonda attenzione al realismo dell'intero corpo.[17]

4 Il contesto storico e la questione della datazione

Ora, considerando il motivo della dedica della statua, l'iscrizione testimonia che Messeni e Naupatti la offrirono a Zeus Olimpio quale decima delle spoglie dei nemici. Per quanto riguarda la vittoria in questione, Pausania riporta che secondo i Messeni l'offerta votiva era connessa alla vittoria contro gli Spartani presso Sfacteria (425 a.C.) e che, secondo gli stessi, la dicitura ἀπὸ τῶμ πολεμίων fosse stata lasciata volutamente anonima a causa del timore che gli Spartani incutevano nei Messeni, ma egli ritiene piuttosto che si tratti della vittoria nella battaglia contro gli Acarnani di Eniade attorno al 455 a.C. (Paus. 5.26.1):[18]

> Μεσσηνίων δὲ τῶν Δωριέων οἱ Ναύπακτόν ποτε παρὰ Ἀθηναίων λαβόντες ἄγαλμα ἐν Ὀλυμπίᾳ Νίκης ἐπὶ τῷ κίονι ἀνέθεσαν· τοῦτό ἐστιν ἔργον μὲν Μενδαίου Παιωνίου, πεποίηται δὲ ἀπὸ ἀνδρῶν πολεμίων, ὅτε Ἀκαρνᾶσι καὶ Οἰνιάδαις ἐμοὶ δοκεῖν ἐπολέμησαν. Μεσσήνιοι δὲ αὐτοὶ λέγουσι τὸ ἀνάθημά σφισιν ⟨εἶναι⟩ ἀπὸ τοῦ ἔργου τοῦ ἐν τῇ Σφακτηρίᾳ νήσῳ μετὰ Ἀθηναίων, καὶ οὐκ ἐπιγράψαι τὸ ὄνομα τῶν πολεμίων σφᾶς τῷ ἀπὸ Λακεδαιμονίων δείματι, ἐπεὶ Οἰνιαδῶν γε καὶ Ἀκαρνάνων οὐδένα ἔχειν φόβον.
>
> Ebbene quelli tra i Messeni dorici che un tempo ricevettero Naupatto dagli Ateniesi dedicarono a Olimpia una statua di *Nike* sopra la colonna; essa è opera di Paionios di Mende, e fu realizzata dalle spoglie dei nemici, quando, a mio avviso, combatterono contro Acarnani ed Eniadi. Gli stessi Messeni però dicono che l'offerta votiva era connessa all'impresa da essi compiuta nell'isola di Sfacteria insieme agli Ateniesi, e che non vi iscrissero il nome dei nemici per il terrore loro causato dai Lacedemoni, poiché nessun timore avevano di Eniadi e Acarnani.

16 Questo particolare tipo di abbigliamento, ricco di pieghe curvilinee e rigonfie e di effetti chiaroscurali, è definito 'stile ricco' e indica soprattutto statue femminili che continuano il panneggio bagnato ideato da Fidia e dai suoi più stretti collaboratori (Bejor, Castoldi, Lambrugo 2013, 301-4).

17 Perkins 1880, 243-8. Tutti questi aspetti sono riscontrabili anche nelle sculture del frontone orientale del tempio di Zeus a Olimpia.

18 Cf. Paus. 4.25.1; Thuc. 1.111.3. Eniade si trovava presso la foce dell'Acheloo e l'impresa compiuta dai profughi messeni di Naupatto contro la città acarnana è nota solo da Pausania, che la colloca anteriormente ai tentativi ateniesi di assoggettamento della *polis*, tra 453 e 431 a.C.

e-ISSN 2532-6848

Nonostante l'opinione di Pausania, gran parte degli studiosi colloca la dedica nel contesto storico delle fasi salienti della 'guerra archidamica', ovvero i fatti di Pilo e Sfacteria, tra 426 e 425 a.C.[19]

Fornire una datazione precisa risulta però alquanto complesso. A una generica proposta di collocazione a fine V secolo da parte di Charles Michel, altri studiosi hanno avanzato come ipotesi il 423 a.C.[20] Il riferimento ai nemici al plurale (ἀπὸ τῶμ πολεμίων) ha fatto propendere altri studiosi per una datazione ancor più bassa, e quindi al 421 a.C., quando con la pace di Nicia si conclude la prima fase della guerra del Peloponneso.[21] La notevole preziosità dell'offerta e la presenza tra i dedicanti sia di Messeni sia di Naupatti sembrerebbe più comprensibile piuttosto che per una singola impresa bellica (le vicende di Pilo e Sfacteria), per quanto eccezionale, quale commemorazione di svariate e significative iniziative militari (la campagna etolica, con la vittoria su Ambracia e le battaglie di Olpe e Idomene, nonché appunto anche gli episodi di Pilo e Sfacteria).[22] Se quindi risulta pressoché unanime l'impossibilità di accettare la versione di Pausania, appare forse più prudente accogliere la proposta di Charles W. Fornara, che suggerisce o il 425 o il 421 a.C. ca.[23]

Per comprendere la rilevanza di Messeni e Naupatti nello scacchiere politico internazionale durante tutto il corso della guerra del Peloponneso e di conseguenza l'importanza della dedica e dell'offerta votiva, occorre ora riflettere brevemente sui rapporti instauratisi tra Messeni e Ateniesi.

Innanzitutto, per quanto riguarda i dedicanti dell'iscrizione, i Messeni, sappiamo da Tucidide che essi furono stanziati a Naupatto dagli Ateniesi a conclusione della rivolta degli Iloti e dell'assedio spartano del monte Itome, tra 461 e 459 a.C. ca.[24]

19 Hicks, Hill *GHI*², 110-11, nr. 63; Nachmanson, *HGI*, 21, nr. 21; *Syll.*³ I, 100, nr. 80; Tod, *GHI*² I, 146-7, nr. 65; *LSAG*², 206, nr. 12; 371, nr. 33; *IG* IX.1².3 656; Figueira 1999, 215.

20 Michel, *Recueil*, 829, nr. 1086; *IG* V.1 1568; *Dial. graec. ex.*, 28, nr. 65; Osborne, Rhodes *GHI*, 382, nr. 164.

21 Roehl, *IGA*, 82, nr. 348; Meiggs, Lewis *GHI*, 223, nr. 74; Luraghi 2008, 191; Kallet 2016, 32-8.

22 Hölscher 1974, 74.

23 Fornara 1983, 153, nr. 135; Meiggs, Lewis *GHI*, 224, nr. 74.

24 Thuc. 1.103.3: Ἐξῆλθον δὲ αὐτοὶ καὶ παῖδες καὶ γυναῖκες, καὶ αὐτοὺς οἱ Ἀθηναῖοι δεξάμενοι κατ' ἔχθος ἤδη τὸ Λακεδαιμονίων ἐς Ναύπακτον κατῴκισαν, ἣν ἔτυχον ᾑρηκότες νεωστὶ Λοκρῶν τῶν Ὀζολῶν ἐχόντων («Essi [*scil.* quelli di Itome] se ne andarono con i loro bambini e le loro donne, e gli Ateniesi dopo averli accolti a causa dell'odio che ora nutrivano verso i Lacedemoni li stabilirono a Naupatto, che avevano recentemente sottratto ai Locresi Ozoli che la occupavano»). La cronologia non è però certa: Dittenberger propone come datazione per l'insediamento dei Messeni a Naupatto il 456-455 a.C. (*Syll.*³ I, 100, nr. 80; cf. Guarducci, *Epigrafia greca* III, 405-7). Naupatto era una *polis* della Locride occidentale (detta Ozolia, una regione situata lungo la parte occidenta-

I Messeni costituirono un insediamento distinto dalla precedente realtà comunitaria dei Naupatti, e mantennero la loro identità politica separata nei confronti di questi ultimi.[25] La loro situazione risultava peculiare, in quanto essi non si trovavano a essere né coloni veri e propri né necessariamente residenti stabili: i Messeni di Naupatto si autorappresentarono come una comunità politica senza una terra, un ordinamento politico in esilio.[26]

Allo scoppio della guerra del Peloponneso nel 431 a.C., mentre la Grecia centro-occidentale era per lo più sotto il controllo spartano, al contrario i Messeni di Naupatto figuravano nella Lega ateniese. Risulta però curiosa l'assenza nelle fonti letterarie di menzioni di una piena partecipazione anche dei Naupatti alle vicende belliche, che invece, in particolar modo nella fase iniziale, non dovette essere trascurabile.[27] In ogni caso, fin dal primo anno di guerra Naupatto venne utilizzata come base navale, per contrastare gli sforzi bellici di Spartani e alleati nella regione nord-occidentale del golfo di Corinto, nonché i loro tentativi di impadronirsi della stessa Naupatto.[28]

Negli anni seguenti, tra 429 e 426 a.C., Messeni e Naupatti fornirono costanti sostegni militari agli Ateniesi prima durante la campagna etolica, e poi nel corso di quelle in Acarnania e a Corcira. Per quanto riguarda la prima iniziativa bellica, nel 426 a.C. i Messeni di Naupatto convinsero il generale ateniese Demostene a muovere guerra contro gli Etoli, giudicati un facile bersaglio.[29] Le più ottimistiche aspettative svanirono però quando la campagna si trasformò in una carneficina, tanto che Demostene dovette rinviare il suo ritorno ad

le della sponda settentrionale del golfo di Corinto), che a inizio V secolo, tra 500 e 470 a.C. ca., fu oggetto di una nuova ondata colonizzatrice a opera dei Locresi Opunzi, gli abitanti della Locride orientale, il cui territorio si estendeva lungo il mare dell'Eubea, sul continente, a nord della Beozia (Kallet 2016, 15-19). A metà V secolo poi, indicativamente attorno al 462 a.C., a seguito della rottura della *symmachia* tra Sparta e Atene, Naupatto fu sottomessa dagli Ateniesi che vi stanziarono appunto i Messeni esiliati dal Peloponneso per volere di un oracolo pitico interpellato dagli Spartani, stando a Tucidide, quale conseguenza dell'odio ateniese nei confronti degli Spartani, rei di aver repentinamente e oltraggiosamente congedato il contingente di Cimone inviato in loro aiuto per sedare la rivolta messenica (Thuc. 1.102.3; 103.2). Gli Ateniesi mantennero poi un certo controllo della *polis* per tutta la durata della cosiddetta pace trentennale (446-445 a.C.). La notevole importanza strategica di questo porto e base navale sulla costa nord-occidentale del golfo di Corinto si evince anche da due tentativi di sottomissione della *polis* da parte di Spartani e alleati, uno per mare e uno via terra, tra 430 e 426 a.C., nelle prime fasi della guerra del Peloponneso (Kallet 2016, 15).

25 Figueira 1999, 214-15; Matthaiou 2011, 49; Kallet 2016, 15-19; cf. Matthaiou, Mastrokostas 2000-03, 433-67.

26 Figueira 1999, 211-21; Luraghi 2008, 193-4.

27 Kallet 2016, 19-23.

28 Thuc. 2.69.

29 Thuc. 3.94.3.

e-ISSN 2532-6848

Atene poiché temeva per la sua incolumità.[30] Questa disfatta ateniese offrì l'occasione a Spartani e alleati di attaccare nuovamente la città di Naupatto, che ancora una volta però seppe fronteggiare la minaccia di una pericolosa sottomissione per mano nemica.[31] Così Spartani e Ambracioti mossero contro gli Acarnani nell'inverno del 426-425 a.C.[32] Demostene, però, con un contingente di Messeni e un numero imprecisato di Naupatti, organizzò un'imboscata consentendo la vittoria ateniese e acarnana nelle battaglie di Olpe e Idomene.[33] Si concluse in tal modo la fase della guerra del Peloponneso che vide Naupatto come protagonista indiscussa.[34]

Gli abitanti di Naupatto continuarono a rivestire un ruolo di notevole importanza a sostegno delle iniziative belliche ateniesi durante tutto il prosieguo della 'guerra archidamica'.[35] A seguito della vittoriosa campagna in Acarnania, Demostene persuase gli Ateniesi a mutare la loro corrente strategia, basata su semplici incursioni costiere, a favore della costruzione di un forte da cui poter dirigere scorrerie con maggior efficacia e fomentare potenziali rivolte contro il dominio spartano. La scelta ricadde su Pilo, in Messenia, un promontorio roccioso da cui sorvegliare la baia e l'isola di Sfacteria, verso cui si diressero precipitosamente gli Spartani, preoccupati dell'iniziativa ateniese, sottoponendosi così all'accerchiamento dei nemici, che nel 425 a.C. riuscirono nell'impresa di catturare ben 292 opliti spartani (di cui 120 Spartiati), come riportato da Tucidide, il quale sottolinea il prezioso aiuto prestato in tale occasione da Messeni e Naupatti.[36]

Le conseguenze di Sfacteria furono spaventose per gli Spartani: cessarono immediatamente le invasioni dell'Attica, le iniziative belliche spartane subirono quasi una paralisi e inoltre l'anno seguente il leader aristocratico ateniese Nicia occupò a sud-est della Laconia l'isola di Citera, una base di interesse strategico commerciale fondamentale.[37]

Da questo quadro storico si evince da un lato la risonanza 'mediatica' delle vittorie dei Messeni nelle fasi conclusive della 'guerra archidamica' e dall'altro la forte volontà da parte degli stessi di celebrare queste imprese belliche. Per tali ragioni, e per la cronologia della *Nike* di Paionios, come visto, la datazione bassa (421 a.C.) della dedica votiva di Messeni e Naupatti appare la più probabile.

30 Thuc. 3.98.5.

31 Thuc. 3.102.3-5.

32 Thuc. 3.102.5-6.

33 Thuc. 3.105-114.

34 Kallet 2016, 26-9.

35 Naupatto rimase infatti una base navale ateniese (Kallet 2016, 29-31).

36 Thuc. 4.9.1; 36.1; 41.2.

37 Kallet 2016, 29-31.

e-ISSN 2532-6848

5 Il contesto originario del monumento

Ora, vi sono alcuni aspetti interessanti che è opportuno rimarcare. In primo luogo la paternità della *Nike* a cui si fa riferimento nella dedica è ricostruita proprio sulla base di questa epigrafe e di un complesso di fonti, tra cui, come visto, Pausania. In secondo luogo la statua è stilisticamente compatibile alla cronologia discussa in relazione all'iscrizione (425-421 a.C.). Si può apprezzare inoltre la solidarietà di fondo nel complesso monumentale di Olimpia tra pilastro su cui è apposta la scultura, iscrizione e statua stessa:[38] si noti infatti come da un lato la *Nike* sia richiamata dall'ultima parola del documento epigrafico, ἐνίκα, e dall'altro come pure l'aquila di Zeus ai piedi della dea sia un rimando al Διὶ Ὀλυμπίῳ delle ll. 1-2.

L'iscrizione pertinente alla *Nike*, poi, oltre che attribuire a Paionios la paternità della statua, menziona anche che egli risultò vincitore per realizzare gli acroteri del tempio, messi in opera intorno al 430 a.C. ma non conservati.[39] Sempre Pausania ce li descrive come due lebeti ai lati, una *Nike* al centro, tutti in bronzo dorato. Sotto la *Nike* era collocato uno scudo d'oro con un *gorgoneion* a rilievo, forse fissato alla base della statua, posta sopra il blocco al vertice del frontone.[40]

L'aspetto rilevante è costituito dalla collocazione nello spazio della dedica votiva di Messeni e Naupatti: la *Nike* era posta di fronte alla facciata del tempio di Zeus e allo scudo dorato appeso sotto l'acroterio centrale, che a loro volta gli Spartani avevano offerto al dio dopo la vittoriosa battaglia di Tanagra contro i Messeni (457 a.C.).[41] La

38 Herrmann 1972, 232-57.

39 Paionios poteva, a ragione, permettersi di ricordare in segno di gratitudine la sua vittoria per gli acroteri, poiché come artista straniero egli dovette probabilmente a questo successo l'ordinazione della statua della *Nike*. Sugli acroteri vd. Schultz 2001, 30-6.

40 Paus. 5.10.4: ἐν δὲ Ὀλυμπίᾳ λέβης ἐπίχρυσος ἐπὶ ἑκάστῳ τοῦ ὀρόφου τῷ πέρατι ἐπίκειται καὶ Νίκη κατὰ μέσον μάλιστα ἕστηκε τὸν ἀετόν, ἐπίχρυσος καὶ αὕτη. ὑπὸ δὲ τῆς Νίκης τὸ ἄγαλμα ἀσπὶς ἀνάκειται χρυσῆ, Μέδουσαν τὴν Γοργόνα ἔχουσα ἐπειργασμένην. τὸ ἐπίγραμμα δὲ τὸ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι τούς τε ἀναθέντας δηλοῖ καὶ καθ' ἥντινα αἰτίαν ἀνέθεσαν· λέγει γὰρ δὴ οὕτω· ναὸς μὲν φιάλαν χρυσέαν ἔχει, ἐκ δὲ Τανάγρας | τοὶ Λακεδαιμόνιοι συμμαχία τ' ἀνέθεν | δῶρον ἀπ' Ἀργείων καὶ Ἀθαναίων καὶ Ἰώνων, | τὰν δεκάταν νίκας εἵνεκα τῶ πολέμω. ταύτης τῆς μάχης μνήμην καὶ ἐν τῇ Ἀτθίδι ἐποιησάμην συγγραφῇ, τὰ Ἀθήνῃσιν ἐπεξιὼν μνήματα («A Olimpia, su ciascuna estremità del tetto è collocato un lebete dorato e una *Nike*, anch'essa dorata, si trova proprio al centro del frontone. Sotto la statua della *Nike* è visibile uno scudo d'oro, con la raffigurazione a rilievo della Gorgone Medusa. L'iscrizione sullo scudo dichiara i dedicatari e il motivo per il quale lo offrirono; recita infatti così: 'Il tempio ha uno scudo d'oro, dopo Tanagra i Lacedemoni e la loro alleanza lo dedicarono come dono tolto ad Argivi e Ateniesi e Ioni, quale decima di vittoria a seguito della battaglia'. Di questa battaglia feci menzione anche nel libro dedicato all'Attica, illustrando i monumenti sepolcrali di Atene»).

41 Per un'analisi di questo documento epigrafico vd. Osborne, Rhodes *GHI* nr. 112; Caroni 2021, 35-48.

posizione del pilastro dei Messeni sul medesimo asse visivo del precedente intervento votivo consacrato dagli Spartani era una scelta tutt'altro che casuale: ora il nuovo monumento dedicato da Messeni e Naupatti vi si poneva in evidente correlazione, come a dimostrare con la sua superiore monumentalità il ribaltamento dei rapporti di forza nel frattempo avvenuto, sottolineando così la 'dinamicità politica' di questo complesso santuariale. La contrapposizione che si riscontra ad Olimpia rientra difatti in una pratica diffusa, in cui i grandi donari diventano strumento di affermazione e prestigio e l'arte uno dei mezzi principali con cui le città contendono tra di loro la supremazia. Non sembra essere un caso la dedica di un analogo monumento a Delfi, sempre da parte di Messeni e Naupatti (ma stavolta innalzato ad Apollo), probabilmente per una vittoria contro Calidone.[42] Si tratta di una base in marmo pentelico per una statua bronzea di *Nike* rinvenuta vicino alla *Stoa* degli Ateniesi. Considerata anche la frammentarietà del testo, costituito da tre piccoli frammenti, la ricostruzione è comunque ipotetica, così come la conseguente datazione, che Nino Luraghi colloca attorno al 455 a.C., in relazione alla vittoria messenica contro Eniade.[43] Risulta però plausibile anche una cronologia più bassa, data comunque una menzione tucididea di Calidone in relazione al secondo tentativo di sottomissione di Naupatto per mano spartana nel 426 a.C. e le analogie con la dedica votiva rinvenuta a Olimpia.[44] È interessante osservare poi che gli Ateniesi, dei quali, come si è visto, Messeni e Naupatti erano alleati, dedicarono essi stessi attorno al 425 a.C. due statue di *Nike* sull'Acropoli, una per commemorare la campagna etolica (vittoria su Ambracia e battaglie di Olpe e Idomene) e una per le imprese di Pilo e Sfacteria.[45] Emerge così ancor più chiaramente il profondo legame esistente tra le offerte votive e le vittorie nelle fasi salienti della 'guerra archidamica'. Le dediche speculari di Messeni di Naupatto e Ateniesi testimoniano infatti l'importanza simbolica dell'arte quale celebrazione di imprese belliche ai danni del comune nemico. Questo aspetto è evidenziato poi anche dalla collocazione delle *Nikai* in contesti geopoliticamente significativi: l'Acropoli ateniese e i santuari panellenici di Olimpia e Delfi. La *Nike* di Paionios, l'unica superstite, è un'evidenza tangibile degli sviluppi della guerra del Peloponneso, il più grande sconvolgimento che sia avvenuto tra i Greci e per una parte considerevole dei barbari.

---

42 *Syll.*³ I nr. 81; Jacquemin, Laroche 1982, 192-204; *LSAG*², 206, nr. 13; Jacquemin, Laroche 2016, 85-103; cf. Pomtow 1922, 79-81.

43 Luraghi 2008, 188.

44 Thuc. 3.102.5; Figueira 1999, 211-21; Kallet 2016, 32-8.

45 Cf. Thuc. 2.9.4; Paus. 4.36.6; *Syll.*³ I nr. 264.

e-ISSN 2532-6848

6 Conclusioni

L'iscrizione dedicatoria della *Nike* di Paionios costituisce un documento storicamente rilevante, non privo di aspetti problematici.

Il testo appare visivamente distinguibile in due parti separate: prima la dedica di Messeni e Naupatti e poi la 'firma' di Paionios.

Per quanto riguarda lo scultore, Pausania sostiene che egli provenga da Mende in Tracia, ipotesi che risulterebbe accettabile in quanto sulle sponde della Tracia si utilizzava l'alfabeto 'azzurro scuro', presente nell'iscrizione considerata, ma la *polis* non è altrimenti attestata. L'analisi della lingua e della scrittura consente però di sostenere che non risulta comunque inaccettabile l'uso dell'alfabeto 'azzurro scuro' nel testo preso in esame qualora si ritenesse Paionios originario della Mende calcidica, dove era utilizzato l'alfabeto 'rosso': Paionios, o il lapicida, potrebbe infatti essersi uniformato all'alfabeto in cui furono incise le altre linee, come del resto si riscontra anche per quanto riguarda il dialetto.

Considerando invece l'occasione dell'offerta votiva, sebbene Pausania la collochi nel contesto della battaglia contro gli Acarnani di Eniade attorno al 455 a.C., il motivo della dedica va ricercato negli eventi bellici occorsi nelle fasi conclusive della 'guerra archidamica', indicativamente tra 425 e 421 a.C., e comunque dopo i successi militari di Pilo e Sfacteria ai danni degli Spartani e a fianco degli Ateniesi. Proprio una riflessione sui rapporti di alleanza vigenti tra Messeni e Ateniesi ha consentito di chiarire la presenza della *Nike* di Paionios nel complesso monumentale di Olimpia: a questa e a un'analoga offerta a Delfi corrispondono infatti due statue di *Nike* dedicate dagli Ateniesi sull'Acropoli per commemorare la campagna etolica e le imprese di Pilo e Sfacteria, quasi a segnacolo dell'importanza storica di queste vicende belliche ai danni del comune nemico durante la guerra del Peloponneso.

Bibliografia

Dial. graec. ex. = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Lipsiae. 3a ed. di P. Cauer, *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. https://archive.org/details/dialectorumgraec0000schw.

Duhoux, *IDGA* = Duhoux, Y. (éd.) (1983). *Introduction aux dialects grecs anciens, Problemes et methodes. Recueil de textes traduits.* Louvain; Paris. Série Pédagogique de l'Institut de Linguistique de Louvain.

Guarducci, *Epigrafia greca* III = Guarducci, M. (a cura di) (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.

Hansen, Nielsen *Inventory* = Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.

***HGIÜ* I** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg) (1992). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*. Bd. I, *Die archaische und klassische Zeit*. Darmstadt.

Hicks, Hill *GHI*² = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (eds) (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford Second edition. `https://archive.org/search.php?query=hicks%20hill%20manual%20of%20greek%20historical`.

I.Olympia = Dittenberger, W.; Purgold, K. (1896). *Die Inschriften von Olympia*. Berlin Olympia. Die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung 5. `http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a`.

***IG* IX.1².3** = Klaffenbach, G. (ed.) (1968). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae*. Pars. 1, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Fasc 3, *Inscriptiones Locridis occidentalis*. Berlin.

***IG* V.1** = Kolbe, W. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol V, pars 1, *Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.

Lazzarini, *Dediche* = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». MemLinc, s. 8, 19(2), 47-354.

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.

Meiggs, Lewis *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C*. Oxford. Revised edition.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles. `https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques`.

Nachmanson, *HGI* = Nachmanson, E. (Hrsg.) (1913). *Historische Griechische Inschriften Bis Auf Alexander Den Grossen*. Bonn.

Osborne, Rhodes *GHI* = Osborne, R; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.

Roehl, *IGA* = Roehl, H. (1882). *Inscriptiones Graecae Antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berlin. `https://archive.org/search.php?query=roehl%20Inscriptiones%20Graecae%20antiquissimae`.

***SGDI* III/2** = Collitz, H. (Hrsg.) (1905). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften.* III. 2. Hälfte, *Die Inschriften von Lakonien, Tarent, Herakleia am Siris, Messenien. Thera und Melos. Sicilien und Abu-Simbel. Die ionischen Inschriften*. Göttingen. `https://archive.org/search.php?query=sammlung%20der%20griechischen%20dialektinschriften`.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915-24). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

Tod, *GHI*² I = Tod, M.N. (ed.) (1946). *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Vol. I, *To The End of the Fifth Century B.C*. 2nd ed. Oxford.

Barringer, J. (2015). «The Changing Image of Zeus in Olympia». AA, 1, 19-37. `https://publications.dainst.org/journals/aa/1911`.

Bejor, G.; Castoldi, M.; Lambrugo, C. (2013). *Arte greca. Dal decimo al primo secolo a.C*. Milano.

Berve, H. (1942). *Das neue Bild der Antike*. Bd. I, *Hellas*. Leipzig.

Buck, C.D. (1913). «The Interstate Use of the Greek Dialects». CPh, 8, 133-59. https://www.jstor.org/stable/262448.
Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar. Selected Inscriptions. Glossary*. Chicago.
Caroni, R. (2021). «Dedica votiva degli Spartani per la battaglia di Tanagra». Axon, 5(2), 35-48. http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/002.
Curtius, E. (1876). «Inschriften aus Olympia». AZ, 33, 178-82. https://archive.org/details/archaologischez33deut.
Deonna, W. (1968). *La Niké de Paeonios de Mendé et le triangle sacré des monuments figurés*. Bruxelles Collection Latomus 63.
Figueira, T.J. (1999). «The Evolution of the Messenian Identity». Hodkinson, S.; Powell, A. (eds), *Sparta. New Perspectives*. London, 211-44.
Fornara, C.W. (ed.) (1983). *Translated Documents of Greece and Rome*. Vol. I, *Archaic Times to the End of the Peloponnesian War*. Cambridge.
Harder, R. (1943). «Rottenschrift». JDAI, 58, 93-132.
Harder, R. (1954). «Paionios und Grophon. Zwei bildhauerinschriften». Lullies, R. (Hrsg.), *Neue Beiträge zur Klassischen Altertumswissenschaft. Festschrift zum 60. Geburtstag von Bernhard Schweitzer*. Stuttgart, 192-201.
Herrmann, K. (1972). «Der Pfeiler der Paionios-Nike in Olympia». JDAI, 87, 232-57.
Hölscher, T. (1974). «Die Nike der Messenier und Naupaktier in Olympia. Kunst und Geschichte im späten 5. Jahrhundert v. Chr». JDAI, 89, 70-111. https://archiv.ub.uni-heidelberg.de/propylaeumdok/4453.
Jacquemin, A.; Laroche, D. (1982). «Notes sur trois piliers delphiques». BCH, 106, 192-218. https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1982_num_106_1_1912.
Jacquemin, A.; Laroche, D. (2016). «L'offrande des Messéniens et Naupactiens à Delphes». Palagia 2016a, 85-103. https://www.academia.edu/35671119.
Kallet, L. (2016). «Naupaktos, Naupaktians, and Messenians in Naupaktos in the Peloponnesian War». Palagia 2016a, 15-41. https://www.academia.edu/29515688.
Kirchhoff, A. (Hrsg) (1887). *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*. Gütersloh 4 ediz.
Koepp, F. (1895). «Ueber die Weihinschrift der Nike des Paionios». RhM, 50, 268-76. https://archive.org/details/rheinischesmuseu50rheiuoft.
Loewy, E. (1885). *Inschriften griechischer Bildhauer*. Leipzig.
Luraghi, N. (2008). *The Ancient Messenians. Constructions of Ethnicity and Memory*. Cambridge.
Matthaiou, A.P. (2011). Τὰ ἐν τῆι στήληι γεγραμμένα. Six Greek Historical Inscriptions of the Fifth Century B.C. Athens.
Matthaiou, A.P.; Mastrokostas, E. (2000-03). «Συνθήκη Μεσσηνίων και Ναυπακτίων». Horos, 14-16, 433-67.
Michaelis, A. (1876). «Vermischte Bemerkungen». AZ, 34, 145-74. https://archive.org/details/archaologischez34deut.
Palagia, O. (ed.) (2016a). *Naupaktos. The Ancient City and its Significance during the Peloponnesian War and the Hellenistic Period = Proceedings of the Colloquium "Ancient Naupaktos and its Area" Held in Naupaktos on 15 November 2014*. Athens.
Palagia, O. (2016b). «Art as Trophy: The Nike of Paionios». Palagia 2016a, 73-84.

Palazzo, S. (2017). «Dedica di Gelone di Siracusa a Delfi». Axon, 1(1), 113-24. http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-11.
Perkins, C. (1880). «Olympia as It Was and as It Is (Continued). The Temple of Zeus (Conclusion)». The American Art Review, 1(6), 243-8. https://doi.org/10.2307/20559594.
Pomtow, H. (1922). «Die Paionios-Nike in Delphi». JDAI, 37, 55-112. https://archive.org/details/jahrbuchdeskaise37kaisrich.
Roberts, E.S. (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy*. Vol. I, *The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge.
Schubring, J. (1877). «Die Nike-Inschrift aus Olympia». AZ, 35, 59-67. https://archive.org/details/archaologischez35deut.
Schultz, P. (2001). «The Akroteria of the Temple of Athena Nike». Hesperia, 70(1), 1-47. http://www.jstor.org/stable/2668486.
Treu, G. (1897). *Die Bildwerke von Olympia. In Stein und Thon*. Berlin.
Weil, R. (1876). «Zu den Inschriften aus Olympia». AZ, 34, 229-30. https://archive.org/details/archaologischez34deut.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 1 – Giugno 2022

Dedica votiva da Tebe Ftiotide

[AXON 259]

Francesca Giovagnorio
Studiosa indipendente

Riassunto L'epigrafe si colloca su una stele su cui è incisa, a bassorilievo, un'edicoletta composta da due colonne e un'architrave che ospita, al centro, un rilievo raffigurante due trecce di capelli. La dedica riporta nome e patronimico di due fratelli offerenti, Philombrotos e Aphthonetos e, di seguito, il nome della divinità destinataria dell'offerta, al dativo. Il dono votivo proviene da Tebe Ftiotide in Tessaglia ed è destinato a Poseidone, il cui culto nella regione era connesso ai riti di passaggio all'età adulta. La scelta di realizzare e offrire la stele è motivata dalla volontà di conferire durevolezza e concretezza a un dono (di capelli veri) che altrimenti non si sarebbe conservato, considerando la sua deperibilità.

Abstract The dedication comes from Phthiotic Thebes and consists in a marble relief representing two braids, with an inscription naming the two offerers, Philombrotos and Aphthonetos, brothers who made the dedication for Poseidon. This god had a very considerable role in Thessaly, linked to the adolescence and to the child's growth. The choice to create and offer a relief representing the gift of the two brothers (real hair) aims to make their votive dedication, otherwise really perishable, long lasting.

Parole chiave Dedica votiva. Tebe Ftiotide. Offerta di capelli. fratelli. Poseidone.

Keywords Votive dedication. Phthiotic Thebes. Hair-offering. Brothers. Poseidon.

Peer review

Submitted 2022-02-06
Accepted 2022-04-20
Published 2022-06-20

Open access

Citation Giovagnorio, F. (2022). “Dedica votiva da Tebe Ftiotide”. *Axon*, 6(1), 99-112.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2022/01/004

Supporto Stele, votiva con bassorilievo di due colonne con architrave.; marmo; 36,83 × 34,29 cm. Integro. La stele presenta un bassorilievo con due grosse trecce di capelli, all'interno di un'edicoletta che ospita, nell'architrave, l'iscrizione.

Cronologia II secolo a.C. (1ª metà).

Tipologia testo Dedica votiva privata.

Luogo ritrovamento Grecia, Ftiotide, Tebe.

Luogo conservazione Gran Bretagna, Londra, British Museum. Donata dal Colonnello William Martin Leake nel 1839, nr. inv. 1839,0806.4.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica, l'iscrizione è disposta su una sola linea, con *ductus* destrorso.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Μ *my*; ο *omicron*; Σ *sigma*.
- Particolarità paleografiche: *my* regolare e rettangolare; *omicron* di dimensioni più piccole rispetto alle altre lettere; *sigma* quattro tratti. Si nota inoltre una leggera apicatura delle lettere: soprattutto in *alpha*, *eta*, *my*, *rho*, *sigma*, *chi*.
- Andamento: progressivo.

Lemma Millingen 1826, pl. 16, fig. 2 [*CIG* I nr. 1769; Leake 1835, 361]; *I.British Mus.* II nr. 163 [Smith 1892, nr. 798; *SGDI* II.3 nr. 1463]; ***IG* IX.2 146** [Arbanitopulos 1909, 176; Guarducci, *Epigrafia greca* III 66-7; Pfohl 1980, nr. 61; Guarducci, *Epigrafia greca*² 271-2; Draycott 2017, 84-5]; Rouse 1976, 243-4.

Testo
Φιλόμβροτος Ἀφθόνητος Δεινομάχου Ποσειδῶν[ι].

Traduzione Philombrotos (e) Afthonetos figli di Deinomachos (dedicarono) a Posidone.

Immagini
Stele di Philombrotos e Aphthonetos. © British Museum: `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000259/immagini/AN01308141_001_l.jpg`.
Apografo dell'autore: `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000259/immagini/AXON%20259%20(1).png`.

Commento

1 Contenuto della dedica

L'iscrizione si dispone su una stele votiva caratterizzata da un bassorilievo raffigurante due trecce di capelli all'interno di due colonne che, a loro volta, sorreggono un architrave ed è attualmente conservata al *British Museum* di Londra (nr. inv. 1839,0806.4). Il testo è organizzato su una sola linea, con *ductus* destrorso e si ricollega alla categoria delle epigrafi votive. La struttura della dedica è canonica e consta dei nomi degli offerenti in nominativo e in asindeto (Φιλόμβροτος, Ἀφθόνητος), il loro patronimico (Δεινομάχου) e il dativo della divinità destinataria del voto (Ποσειδῶνι).

La paleografia delle lettere suggerisce una datazione di metà II secolo a.C., come si può rilevare da una leggera apicatura dei caratteri che si nota, nello specifico, in *alpha*, *eta*, *my*, *rho*, *sigma* e *chi*; da sottolineare anche un *my* regolare e rettangolare, un *omicron* leggermente più piccolo rispetto alle dimensioni delle altre lettere ed un *sigma* a quattro tratti. Il fenomeno delle apicature comincia a manifestarsi, in forma molto tenue, circa alla metà del III secolo a.C. con l'ingrossamento delle parti terminali rettilinee delle lettere fino poi ad assumere, poco più tardi, i caratteristici tratti delle code di rondine.[1] La datazione di questo testo è stabilita alla prima metà del II secolo a.C., suggerita su base paleografica: le lettere presentano evidenti codi di rondine, una caratteristica grafica che diverrà ancora più marcata nelle iscrizioni di I secolo a.C.[2]

Circa la natura del supporto e l'apparato figurativo, come già detto, il rilievo immortala due trecce molto lunghe e ben curate che ricordano molto le capigliature delle teste di ragazzi e adolescenti nella scultura greca.[3] La maggior parte delle dediche di capelli non sono pervenute fino ai nostri tempi proprio a causa della natura delicata e deperibile dell'offerta; in questo caso le ciocche vengono raffigurate sulla pietra, verosimilmente per dare più concretezza e durevolezza al voto. La consacrazione di chiome va a tutti gli effetti considerata nell'ambito degli *ex-voto* anatomici,[4] tra i quali i capelli erano gli unici a poter essere dedicati tangibilmente alle divinità, sebbe-

1 Guarducci, *Epigrafia greca* I, 372-3.

2 Guarducci, *Epigrafia greca* I, 372-3.

3 Leitao 2003, 115.

4 A Corinto, ad esempio, raffigurazioni fittili di trecce sono state rinvenute tra i materiali votivi del tempio di Asclepio (Lang 1977, 29). La dedica di ciocche è, senza dubbio, da ascrivere alla categoria degli *ex-voto* anatomici, nonostante l'innegabile collegamento alla ritualità iniziatica, come parte di un rito di passaggio; essa, infatti, è un *ex-voto* in quanto realizzata per ottemperare a una promessa fatta alla divinità ed è

ne fossero destinati ad avere una vita breve; in quest'ottica dovrebbe quindi essere letto il dono di *Philombrotos* e *Aphtonetos*, per procrastinare la sua durata.

Inoltre, tale tipologia di donativo doveva essere anche occasione, per la famiglia coinvolta, di affermare non solo l'identità del nucleo familiare, ma anche il suo *status* socio-economico.[5]

Il nome del primo trova un'altra attestazione in un'epigrafe,[6] cronologicamente coeva, in cui compare un Φιλόμβροτος Δεινομάχου; il documento racconta di un accordo tra le due città di Tebe Ftiotide e Halos nella quale si menziona l'arbitrato di Μάκων, figlio di Ὀμφαλίων di Larisa, chiamato a decidere in merito a una definizione territoriale tra le due zone. La corrispondenza di nome e patronimico e la medesima contestualizzazione cronologica di entrambi i testi, sebbene non costituisca una prova dell'identità dei due personaggi, va comunque rimarcata. Il nome Ἀφθόνητος consta, invece, di varie testimonianze da Tebe Ftiotide[7] senza tuttavia esplicitazione di paronimico.

2 Il contesto geografico e archeologico di rinvenimento

La dedica in oggetto proviene dalla città di Tebe Ftiotide, collocata a nord della moderna piana di *Halmyros* a poca distanza dal Golfo Pagasitico. Il colonnello William Martin Leake, famoso per i suoi viaggi e missioni in Oriente dei quali riferisce numerosi dettagli geografici e archeologici nelle sue opere, ebbe modo di vedere la stele durante un soggiorno in Grecia e di fornirne una prima descrizione.[8]

Le tracce archeologiche della città si collocano presso il moderno villaggio di *Nea Achialos* e constano anche della cinta muraria, conservatasi quasi completamente e organizzata nel circuito in struttura poligonale dell'acropoli (di età arcaica) e in quello a parallelepipedi della città bassa (di età ellenistica).[9] Fu una città molto fiorente nel corso soprattutto del IV secolo a.C., quando aggregò nei suoi territori le due città minori di Filace e Piraso.[10] Filace si collocava su una collina e divenne il luogo di sviluppo urbano della città, mentre

anatomico, poiché consiste a tutti gli effetti nella dedica di una parte del corpo, peraltro tangibile, concreta e reale.

5 Leitao 2003, 117.

6 *F.Delphes* III.4, 355.

7 Vedi *LGPN* III.b, 82.

8 Egli fu tuttavia deviato, nell'interpretazione, dalla presenza della menzione del dio Poseidone, tanto da presupporre che la dedica dei due personaggi scaturisse a seguito di uno scampato pericolo in mare (Leake 1835, 361).

9 Lazaridis 1997, 571.

10 Vlad Borrelli 1966, 658.

Piraso sorgeva nei pressi del golfo Pagasitico e divenne, dunque, lo sbocco sul mare di Tebe.

Il sito archeologico mostra una continuità di vita a partire dall'epoca preistorica, anche se il nome della città non appare in fonti anteriori al IV secolo a.C. Il primo autore a riferire di Tebe Ftiotide è Ps. Scilace[11] seguito da Ps. Dicearco,[12] Polibio,[13] Diodoro Siculo,[14] Strabone[15] e Livio.[16]

Quest'ultimo, in particolare, ricorda che Tebe Ftiotide fu una delle città marittime più importanti della Tessaglia, almeno fino alla fondazione di Demetriade da parte di Demetrio Poliorcete, nel 290 a.C. che, in seguito, le sottrasse il primato.[17]

Le prime tracce furono rinvenute da W.M. Leake presso un'area montuosa a quattro cime e gli scavi iniziarono nel 1907 a conduzione di A. Arbanitopoulos. Già a partire dall'età geometrica doveva essere presente un tempio arcaico con due colonne *in antis* e con l'elevato probabilmente in materiale deperibile, di cui si conserva solo un lato, quello est. Questo è stato identificato come il tempio di Ἀθηνά Πολιάς, eretto in età geometrica su livelli di frequentazione databili a ritroso fino all'età del Bronzo.[18] Non vi sono, invece, tracce archeologiche di una struttura sacra dedicata al dio Poseidone nella città, né vi sono fonti storiche-letterarie che conservano informazioni al riguardo. Tuttavia, il rinvenimento di questo documento e di un altro testo, di cui si discuterà più avanti, confermano la presenza di una venerazione del dio *in loco*.

Tra il 1970 e il 1985 si è svolta un'ulteriore campagna di scavo presso la città moderna, durante la quale è terminata l'esplorazione dei complessi indagati fino al 1970. A 4,5 km da *Nea Anchialos* sono stati portati alla luce i resti dell'antica Tebe, conquistata da Filippo V nel 217 a.C. e rinominata Filippopoli,[19] ed è stato esaminato il muro della città più antica, datato al IV secolo a.C., proprio presso *Nea Anchialos*.[20]

Importante fu la partecipazione della città alla Lega etolica, di cui ci informa lo stesso Polibio riferendo della resistenza del *koinon*

11 Scyl. 64 Fabricius.

12 Dicaearch. 3.2.

13 Plb. 5.99.2-3, 18.3.12; 18.8.9; 18.19.3; 18.38.3-5; 18.47.8.

14 Diod. 26.9.1.

15 Strabo 9.5.3.

16 Liv. 32.33.15-16, 39.25.9.

17 Liv. 39.25.9.

18 Arvanitopoulos 1909, 176; Hansen, Nielsen *Inventory*, 717, nr. 444.

19 Plb. 5.100.9.

20 Lazaridis 1997, 571.

contro la Lega Achea nella guerra sociale, terminata poi con la suddetta presa della città da parte di Filippo V. Tebe Ftiotide, secondo Polibio, rappresentava il punto più a nord del territorio della Lega e, infatti, lo storico dichiara apertamente che Farsalo e Fere non erano etoliche e che era proprio da Tebe che gli Etoli si muovevano per le loro incursioni in Tessaglia.[21]

Dopo la disfatta di Filippo V a Cinoscefale nel 197 a.C. e la proclamazione della libertà dei Greci all'Istmo nel 196 a.C, l'Acaia Ftiotide venne assegnata alla Tessaglia, eccetto per le due città di Farsalo e Tebe, che tornarono agli Etoli.[22]

3 Il contesto storico-religioso

Il destinatario religioso della dedica dei fratelli è, come detto, Poseidone. Il dio è oggetto di un culto particolarmente diffuso nell'intera regione della Tessaglia, come confermano i cospicui rinvenimenti epigrafici da Atracia, Agia, Cierio, Larissa, Fere, Piraso, Kastri Livadiou, Prinos, Tebe, nelle quali sono venute alla luce iscrizioni di dedica a Poseidone, di volta in volta definito da epiteti differenti, tra i quali: *Patragenes*,[23] *Kouerios*,[24] *Pylaios Kranaios*,[25] *Impsios*,[26] *Zeuksanthios*[27] e *Helikapanaios*.[28]

La ricchezza della documentazione epigrafica è testimone, dunque, della centralità del culto di Poseidone nel *pantheon* religioso tessale. D'altronde la Tessaglia intrattiene da subito un rapporto privilegiato con il dio: Erodoto[29] racconta che la regione era anticamente un lago in cui sfociavano molti fiumi, tra cui i più famosi erano il Peneo, l'Apidano, l'Enocono, l'Enipeo e il Pamiso. I tessali narravano che la gola in cui scorreva il Peneo era stata creata proprio da Poseidone il quale, scuotendo la terra, produsse tali crepe; a tal proposito, in Tessaglia, Poseidone è noto soprattutto con l'epiteto di Πετραίος.[30] Il legame con il dio è palese anche nel nome della regione di provenienza del nostro documento, l'Acaia Ftiotide: Φθιῶτις deriva da Ftio,

21 Plb. 5.99.3.

22 Plb. 18.47.7.

23 *AD* 40 1985, *Chron*. 207 nr. 32; *AD* 45 1990, *Chron*. 219 nr. 12.

24 *IG* IX.2 265.

25 *I.Thessaly* nr. 357.

26 Kontogiannis 1992, 381, nr. 1; 384, nr. 2; 385, nr. 3; 387 nr. 4.

27 Kontogiannis 1992, 387, nr. 5.

28 Per ulteriori dettagli rinvio al volume Mili 2015, 319-21.

29 Hdt. 7.129.

30 Per ulteriori dettagli circa il culto di *Poseidon Petraios*, si veda Graninger 2011, 104; Mili 2015, 234-9.

eroe eponimo figlio di Poseidone e Larissa.

Dionigi di Alicarnasso, nella sua *Storia di Roma arcaica*,[31] parla appunto dei tre figli di Poseidone e Larissa, Acheo, Ftio e Pelasgo che emigrarono in Tessaglia, ognuno in una zona diversa dividendola in tre regioni che, da loro, presero il nome di Acaia e Ftiotide nella zona sudovest della regione, Pelasgiotide nella zona orientale. Sempre sulla stessa linea, si ricorda la testimonianza di Livio sopra riportata, che descrive Tebe Ftiotide come la città marittima per eccellenza in Tessaglia, almeno fino alla fondazione di Demetriade, dettaglio che ben si accorda alla presenza *in loco* proprio di un importante culto del dio del mare.

4 Poseidone come divinità *kourotrophos* e l'offerta di chiome nelle fonti antiche

L'aspetto di protettore di fanciulli trova conferma nel rinvenimento di una serie di doni votivi iscritti[32] datati dal IV al II secolo a.C., provenienti dalla regione di Larissa e dedicati proprio a *Poseidon* e *Poseidon Impsios*, realizzati da parte dei genitori in richiesta di buona salute e guarigione per i figli.

Da Tebe Ftiotide proviene un'altra iscrizione[33] dedicata a Poseidone in favore di un fanciullo, dove compare il termine λύτρον. La parola, che si incontra nelle dediche ad Artemide *Throsia* e *Akraia* e in quelle ai Dioscuri (tutte divinità *kourotrophoi* in Tessaglia) è stata interpretata con il significato di 'riscatto' pagato alla divinità durante un rito di passaggio per l'età adulta;[34] tale concetto potrebbe, forse, essere esteso anche al caso di Poseidone.

La comparazione di tale iscrizione con quella qui esaminata è quanto mai calzante data la presenza del medesimo destinatario religioso e l'analoga datazione (II secolo a.C.), dettagli a conferma che, anche in questo caso, si tratta di una dedica a margine di un rito di passaggio. Non solo, l'offerta dei capelli dei due fratelli mostra somiglianze anche con il rito del *koureion*, che segnava l'entrata dei fanciulli nelle fratrie greche e che era accompagnato proprio dal taglio delle chiome.[35]

Nella cultura greca, come in molte altre, i capelli sono indicatori di genere e di età; nella fase dell'adolescenza sia gli uomini che le donne

31 D.H. *Antiquitates Romanae* 1.9.

32 *IG* IX.2 585; *SEG* XLII, 511; XLII, 512.

33 *SEG* XLIII, 284 (II sec. a.C.): Ποτειδοῦνι | Κλείτια Κινιαία πὲρ | τοῖ παιδὸς λύτρον.

34 Hatzopoulos 1994, 26-8, 33-4, 37-8, 40.

35 Esso si svolgeva ad Atene durante le feste Apaturie e consisteva nel taglio dei capelli da parte degli ἔφηβοι. Humphreys 2018, 302; Lee 2015, 204; Cole 1984, 233-44; Brelich 1958, 126.

Axon
6, 1, 2022, 99-112 | e-ISSN 2532-6848

usavano portare i capelli lunghi, con la crescita poi, le chiome si modificavano a seconda delle convenzioni sociali (appaiono quindi per le donne le trecce e le acconciature, per gli uomini il taglio).[36] Il rituale del taglio delle chiome marcava, quindi, il termine della fanciullezza e l'inizio dell'età adulta e la dedica delle ciocche appena recise veniva effettuata in ringraziamento alla divinità che aveva preservato il fanciullo e lo aveva protetto in questo delicato momento di passaggio.

Le fonti storico-letterarie testimoniano che tale pratica nasce come voto a una divinità fluviale da attuarsi nella delicata fase di passaggio dall'infanzia all'età adulta. A tal proposito, Omero[37] riferisce che Achille, durante i funerali di Patroclo, si recise la ξανθὴ χαίτη per poi gettarla nel rogo dove giaceva il corpo dell'amico, in un atto rituale per la divinità fluviale dello Spercheo; ancora, Aiace fece un dono molto simile al fiume Ilisso[38] e Oreste si tagliò i capelli due volte, la prima per onorare un voto al fiume Inaco e la seconda per consacrarli sulla tomba del padre.[39] L'atto di Oreste, in richiamo anche all'episodio di Achille sulla tomba di Patroclo, è un atto di omaggio al padre morto ma, parimenti, di raggiungimento della piena maturità del personaggio. Alcuni versi menzionanti il taglio dei capelli si sono conservati in uno scolio a Pindaro, in riferimento a Giasone con «le lunghe chiome di ricci che gli coprono le spalle e che non erano ancora caduti sotto il taglio del ferro»,[40] evocando dunque la sua condizione di adolescente. Pausania (8.41.3), infine, ricorda il taglio delle chiome da parte dei παίδες in onore del fiume Neda, vicino alla città di Figalia.

Le fonti fin qui citate illustrano diversi scenari fondati proprio sull'atto del taglio delle chiome, tuttavia leggibili in modo diverso; i παίδες di Figalia, il gesto di Oreste (il primo taglio di capelli) e quello di Aiace hanno senza dubbio un risvolto iniziatico, quello di Achille al fiume Spercheo, invece, sembra un voto fatto affinché l'interlocutore sacro interceda per consentire il ritorno sano e salvo in patria.

Va dunque precisato che la presenza di elementi caratteristici di rituali iniziatici non costituisce di per sé prova di iniziazione, poiché questi possono intervenire anche in semplici riti di passaggio.[41]

Analogamente anche in altre culture il taglio delle chiome infantili assume il significato simbolico di scioglimento di un voto, come narra Erodoto a proposito delle usanze egiziane.[42]

36 Lee 2015, 72.

37 Hom. *Il.* 23.138-53.

38 Philostr. *Her.* 11.2.3.

39 Aesch. *Ch.* 6. Traduzione dell'Autrice.

40 Pind. *Pyth.* 4.82-3.

41 Van Gennep 1960, 167.

42 Hdt. 2.65.4: «quando fanno un voto al dio a cui appartiene l'animale, radono o tutta la testa del figlio o la metà o la terza parte della testa; mettono su una bilancia i ca-

Diodoro Siculo[43] conferma, poi, la perpetuazione di tale pratica ancora durante la prima metà del I secolo a.C., riferendo che questa veniva attuata da parte dei genitori a favore dei figli per i quali si richiedeva una guarigione medica.

Anche la dedica di chiome da parte di donne è un'usanza abbastanza conosciuta e praticata; ad esempio, in Tessaglia sono molto comuni le dediche votive ad Artemide da parte di giovani fanciulle, νεβεύσασσαι, al termine di rituali di passaggio eseguiti all'interno degli edifici sacri. Tutti i doni votivi erano offerti dalle fanciulle in prima persona a testimonianza del passaggio all'età adulta e dell'entrata, in senso rituale, delle giovani nei santuari delle dee.[44] In Tessaglia, e in particolare nella Ftiotide, Artemide è la dea protettrice delle giovani ragazze prima dell'accesso all'età adulta; nella sua epiclesi di *Aspalis* è nota a Meliteia come tutrice delle donne di età nubile.[45]

5 Le offerte di chiome nei santuari greci

La dedica di capelli trova numerose attestazioni provenienti da diverse realtà archeologiche tra le quali, *in primis*, il tempio di Apollo a Delfi.[46] Analogamente alle dediche a Poseidone da Larissa, da Delfi arriva un testo molto interessante, un epigramma dedicatorio[47] in cui si ricorda la dedica di chiome infantili al dio Apollo, ad opera di genitori che erano ricorsi all'oracolo pregando di avere un figlio vitale e sano. L'intento dell'atto è dunque il medesimo, l'affidare al dio (Poseidone a Tebe Ftiotide e Apollo a Delfi), la guarigione e la protezione di un figlio, ringraziando la divinità con l'offerta di una ciocca di capelli del/della fanciullo/a.

Donazioni di capelli si rintracciano anche presso il santuario di Zeus *Panamaros* in Caria; il santuario di Stratonicea è testimone dell'attuazione di questa prassi rituale, tuttavia con risvolti molto diversi e particolari. La documentazione epigrafica è in questo caso più ricca e conta circa cento testi,[48] tutti (eccetto uno, discusso di seguito) consacrati da uomini adulti, appartenenti a diversi gruppi sociali, inclusi gli schiavi. Si tratta, evidentemente, di una situazio-

pelli da un lato e l'argento dall'altro; danno il peso che ne risulta alla custode degli animali; la custode in cambio taglia a pezzi dei pesci e li dà in pasto agli animali». Traduzione dell'Autrice.

43 Diod. 1.83.2.

44 Verilhac 2014, 133-46.

45 Cantarelli 2008, 371-434.

46 Guarducci, *Epigrafia greca* III, 65.

47 *F.Delphes* III.1, 560-1; *SEG* XVI, 341; Bousquet 1956, 550-7.

48 *I.Stratonikeia I* 21, nr. 42, nrr. 401-500.

Axon
6, 1, 2022, 99-112
e-ISSN 2532-6848

ne completamente diversa da quella che fa da sfondo alla nostra dedica, tuttavia interessante a testimonianza dell'utilizzo trasversale di questo rito, che via via assume significati diversi.

È opportuno citare in questa sede le iscrizioni della Caria poiché in alcune di queste, datate dal II al III secolo d.C., ritroviamo il coinvolgimento di fratelli: in un caso sono cinque fratelli Aurelii,[49] in un altro i dedicanti sono due coppie di fratelli, forse cugini tra di loro,[50] o ancora un gruppo di quattro uomini, tra cui tre senza dubbio fratelli.[51]

Tornando al dio Poseidone, sebbene non rientrino nella categoria del nostro documento, bisogna ricordare le dediche di capelli ad opera di marinai, per ringraziare il dio di essere sopravvissuti a naufragi, oppure per aver superato una tempesta molto violenta.[52] Sono note, ad esempio, una testimonianza di marinai che dedicarono i loro capelli al dio del mare[53] e un'altra similare, menzionata da Luciano.[54]

In ultimo, una riflessione sulla tipologia dell'*ex-voto*, i capelli. La significatività antropologica, culturale e simbolica dei capelli è comune a più epoche e culture. In tutti i casi le chiome sono emblema di energia viva, crescono e si rinnovano per tutta la vita e sono anche sede di fertilità, virilità e sessualità. Leitao[55] riporta le opinioni di molti studiosi che hanno discusso la valenza simbolica del taglio di chiome: alcuni ne hanno visto un espediente atto a dirottare le forze maligne su una parte del corpo che, per salvaguardare i fanciulli, veniva tagliata,[56] altri hanno giudicato l'offerta come un ringraziamento alla divinità *kourotrophos* che ha tutelato il fanciullo nella transizione dall'adolescenza all'età adulta.[57] Infine, alcuni studiosi hanno ritenuto di arricchire il significato dell'atto conferendogli una valenza di 'castrazione simbolica', un inquadramento dei giovani finora legati al mondo impetuoso dell'adolescenza, all'interno di un sistema sociale più disciplinato e ordinato.[58]

Nel caso dei fratelli di Tebe Ftiotide, sulla base anche delle altre testimonianze tessale a cui abbiamo prima accennato, il documento

---

49 *I.Stratonikeia I* 21, nr. 434.

50 *I.Stratonikeia I* 21, nr. 428.

51 *I.Stratonikeia I* 21, nr. 449.

52 Questa è l'interpretazione che Leake fornisce dell'offerta di *Philombrotos* e *Aphtonetos*. Di questa categoria ne parla, più nel dettaglio Leitao 2003, 115.

53 *Anth. Pal.* 6.164: Γλαύκῳ καὶ Νηρῆ καὶ Ἰνώῳ Μελικέρτῃ, καὶ βυθίῳ Κρονίδῃ, καὶ Σαμόθρᾳξι θεοῖς, σωθεὶς ἐκ πελάγους Λουκίλλιος ὧδε κέκαρμαι τὰς τρίχας ἐκ κεφαλῆς. ἄλλο γὰρ οὐδὲν ἔχω.

54 Luc. *Pro Merc. Cond.* 1.

55 Leitao 2003, 114-15.

56 Frazer 1911, 264-87.

57 Burkert 1985, 70.

58 Olivelle 1998, 32-6.

e-ISSN 2532-6848

rientra nella categoria delle offerte in ringraziamento al dio per aver sovrinteso alla fase di passaggio verso l'età della maturità; un'offerta senza dubbio degna di nota e di evidenza rispetto alle altre, corredata da un bassorilievo di raffinata esecuzione, simbolo della volontà dei due dedicanti di conferire maggior consistenza e valore alla fede nel loro dio protettore Poseidone.

Bibliografia

***CIG* I** = Boeckh, A. (ed.) (1828). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. I. Berlin (nrr. 1-1792).

***F.Delphes* III.1.2** = Bourguet, É. (1929). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie.* Fasc. 1, vol. 2, *Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor d'Athènes*. Paris.

Guarducci, *Epigrafia greca* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

Guarducci, *Epigrafia greca* III = Guarducci, M. (1974). *Epigrafia Greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.

Guarducci, *Epigrafia greca*² = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.

Hansen, Nielsen *Inventory* = Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.

***I.British Mus.* II** = Newton, C.T. (ed.) (1883). *The Collection of Ancient Greek Inscriptions in the British Museum, Part II*. Oxford (nnr. 136-398). `https://archive.org/details/GIBMIIVGreekInscriptionsInTheBritishMuseum4VolumesIn1File`.

***I.Stratonikeia* I** = Şahin, M.Ç. (Hrsg) (1981). *Die Inschriften von Stratonikeia*, Bd. I. Bonn (IGSK 21).

I.Thessaly = McDevitt, A. (1970). *Inscriptions of Thessaly. An Analytical Handlist and Bibliography*. Hildesheim; New York.

***IG* IX.2** = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, 2, *Inscriptiones Thessaliae*. Berlin.

***LGPN* III.B** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (2000). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. 3, pt. B, *Central Greece from the Megarid to Thessaly*. Oxford.

***SGDI* II.3** = Fick, A. (1899). «Die epirotischen, akarnanischen, aetolischen, aenianischen und phthiotischen Inschriften». Collitz, H. (Hrsg), *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. Bd. 2, *Epirus, Akarnanien, Altolien, Aenianen, Phthiotis, Lokris, Phokis, Dodona, Achaia und seine Colonien, Delphi*. Göttingen, 1-46.

Arbanitopulos, A.S. (1907). « Ἀνασκαφαί ἐν Θεσσαλίᾳ. Γ' Ἀνασκαφαί ἐν Φτιώτισι Θήβαις». PAAH, 161-9. `http://digi.ub.uni-heidelberg.de/cgi-bin/digi-downloadPdf.fcgi?projectname=prakt1907&firstpage=149&lastpage=184`.

Arbanitopulos, A.S. (1909). «Ἀνασκαφαὶ καὶ ἐρεῦναι ἐν Συκιῶνι καὶ Θεσσαλίᾳ». PAAH, 145-223.

Bousquet, J. (1956). «Inscriptions de Delphes». BCH, 80, 547-97.

Brelich, A. (1958). *Gli eroi greci: un problema storico-religioso*. Roma.

Burkert, W. (1985). *Greek Religion*. Oxford.

Cantarelli, F. et al. (2008). *Acaia Ftiotide I. Indagini geostoriche, storiografiche, topografiche e archeologiche*. Soveria Mannelli.
Cole, S.G. (1984). «The Social Function of Rituals of Maturation: The Koureion and the Arkteia». ZPE, 55, 233-44.
Draycott, J. (2017). «Hair Today, Gone Tomorrow. The Use of Real, False and Artificial Hair as Votive Offerings». Draycott, J.; Graham, E.J. (eds), *Bodies of Evidence. Ancient Anatomical Votives, Past, Present and Future*. London; New York, 77-94.
Farnell, R. (ed.) (1907). *The Cults of the Greek States*, vol. 4. Oxford.
Frazer, J.G. (1911). The Golden Bough: A Study in Magic and Religion. Vol. III, pt. II, *Taboo and the Perils of the Soul*. 3rd ed. London.
van Gennep, A. (1960). *The Rites of Passage*. London. Orig. ed.: *Les rites de passage*. Paris, 1909.
Graninger, D. (ed.) (2011). *Cult and Koinon in Ancient Thessaly*. Leiden; Boston.
Grundmann, S. (2019). *Haut und Haar: politische und soziale Bedeutungen des Körpers im klassischen Griechenland*. Wiesbaden.
Hallpike, C.R. (1969). «Social Hair». The Journal of the Royal Anthropological Institute, 4(2), 256-64. https://doi.org/10.2307/2799572.
Harrison, E.B. (1988). «Greek Sculptured Coiffures and Ritual Haircuts. Early Greek Cult Practice: Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June, 1986». OAth, 4, XXXVIII, 247-54.
Hatzopoulos, M.B. (1994). *Cultes et rites de passage en Macédoine. Meletēmata 19*. Athens, Paris.
Humphreys, S.C. (2018). *Kinship in Ancient Athens: An Anthropological Analysis*. Oxford.
Kontogiannis, D. (1992). «Ἴμψιος, Ποσειδὼν ὁ ζύγιος». *Diethnes Sunedrio gia tin Archaia Thessalia sti mnimi tou Dimitri R. Theochari = International Congress for Ancient Thessaly. In the memory of D.R. Theocharis*. Athens, 381-91.
Lang, M. (ed.) (1977). *Cure and Cult in Ancient Corint. A Guide to the Asklepieion*. Princeton.
Lazaridis, P. s.v. «Tebe Ftie». EAA II Suppl. 5, 571-3.
Leake, W.M. (1835). *Travels in Northern Greece*, vol. IV. London https://archive.org/details/travelsinnorthe06leakgoog.
Lee, M.M. (2015). *Body, Dress, and Identity in Ancient Greece*. New York.
Leitao, D.D. (2003). «Adolescent Hair-Growing and Hair-Cutting Rituals in Ancient Greece: A Sociological Approach». Dodd, D.B.; Faraone, C.A. (eds), *Initiation in Ancient Greek Rituals and Narratives: New Critical Perspectives*. London, 109-29.
Mili, M. (2015). *Religion and Society in Ancient Thessaly*. Oxford.
Millingen, J.V. (1826). *Ancient Unedited Monuments*. Vol. 2, *Statues, Busts, Bas-Reliefs, and Other Remains of Grecian Art: from Collections in Various Countries, London, 1826*. London. http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/millingen1822ga.
Olivelle, P. (1998). «Hair and Society: Social Significance of Hair in South Asian Traditions». Hiltebeitel, A.; Miller, B.D. (eds), *Hair: Its Power and Meaning in Asian Cultures*. Albany, 11-49.
Pfohl, G. (Hrsg) (1980). *Griechische Inschriften als Zeugnisse des privatens und öffentlichen Lebens*. 2. Aufl. Berlin.
Rouse, W.H.D. (1976). *Greek Votive Offerings. An Essay in the History of Greek Religion*. Hildesheim; New York.

Smith, A.H. (ed.) (1892). *A Catalogue of Sculpture in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, vol. 1. London.
Tziafalias, A. (1984). «Λάρισα. Αγρός Β. Ζαφειρούλη». AD, 39.
Vérilhac, A.M. (2014). «Artémis à Échinos». Balandier, C.; Chandezon, C. (éds), *Institutions, sociétés et cultes de la Méditerranée antique. Mélanges d'histoire ancienne rassemblés en l'honneur de Claude Vial*. Bordeaux, 133-46.
Vlad Borrelli, L. s.v. «Tebe Ftie». EAA, 7, 657-9.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 1 – Giugno 2022

Decreto onorario dei sacerdoti di Amon-Ra per lo stratego Callimaco dopo una carestia

[AXON 503]

Alessandro Rossini
Università degli Studi di Verona, Italia

Riassunto Nel 39 a.C., al termine di una carestia, i sacerdoti di Amon-Ra a Tebe proclamarono ‘salvatore’ lo stratego Callimaco onorandolo come padre, astro luminoso e buon demone. Gli riconoscevano il merito di aver combattuto le calamità della regione avendo goduto di speciali epifanie del dio. Il sinodo rimodulò il trattamento dell’evergetismo regio con concetti della tradizione egizia come *maat* e la sconfitta di Seth. Questa nuova edizione, con nuove proposte, di un’epigrafe fra le più interessanti della fine del regno tolemaico è corredata di un commento che tenta di metterne in luce la ricchezza e la stratificazione concettuale e lessicale.

Abstract In 39 BC, at the end of a famine, the priests of Amun-Ra in Thebes issued a decree with which they declared the strategos Kallimachos a saviour and honoured him as a father, a bright star and a good *daimon*. They credited him with having fought their calamities by benefitting from some special epiphany of the god. The synod reshaped the treatment of royal evergetism with concepts from the Egyptian tradition (*maat*, the defeat of Seth). This new edition, with new hypotheses, of one of the most interesting inscriptions of the late Ptolemaic history is accompanied by a commentary that attempts to highlight its conceptual and lexical stratification.

Parole chiave Decreto onorario. Callimaco. Stratego. Carestia. Sacerdoti. Tebe. Regno tolemaico. Egitto ellenistico.

Keywords Honorary decree. Kallimachos. Strategos. Famine. Priests. Thebes. Karnak. Amun-Ra. Ptolemaic Kingdom. Hellenistic Egypt.

Peer review

Submitted 2022-02-08
Accepted 2022-03-01
Published 2022-06-20

Open access

Citation Rossini, A. (2022). “Decreto onorario dei sacerdoti di Amon-Ra per lo stratego Callimaco dopo una carestia”. *Axon*, 6(1), 113-182.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2022/01/005

Supporto Stele, già incisa sotto la XXV dinastia (747-656 a.C.), dall'estremità tipicamente centinata; granito rosa; 65,2 × 112 × 30,1 cm. Frammentario. Nella parte superiore, una colonna verticale di geroglifici divide simmetricamente una scena epicoria di adorazione ad Amon-Ra (sinistra) e Montu (destra) da parte di Tolemeo XV e Cleopatra VII (ricavati dall'erasione degli adoranti originali), che presentano offerte sormontati dal disco solare alato e circondati da altri geroglifici. Il fregio occupa poco più di un terzo della pietra. Al di sotto, la parte iscritta è visibilmente più profonda a causa della sostituzione dell'originale testo geroglifico con una breve epigrafe demotica e una, lunga, in greco seguita da un vuoto di 16,5 cm. Perduti il fianco sinistro e l'inizio di ciascuna riga (un frammento di 62,5 × 14,5 cm max). Lato destro presente, ma rovinato in superficie e difficilmente leggibile. In generale, la decifrazione è resa ardua su tutta la pietra pure dalla tessitura faneritica del granito.

Cronologia 39-38 a.C. [con ogni probabilità il 18 marzo 39 a.C.].

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Egitto, Tebe (Karnak), davanti al primo pilone del Grande Tempio di Amon-Ra, da parte di Jean-Jacques Rifaud per conto del console generale francese Bernardino Drovetti. 1817-18.

Luogo conservazione Italia, Torino, Museo Egizio, nr. inv. 1764.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: disegno dei singoli caratteri tendenzialmente irregolare quanto l'andatura complessiva delle righe (e.g. 80 lettere alla l. 15, 96 alla l. 21, 101 alla l. 27).
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: A *alpha*; A *alpha*; Θ *theta*; K *kappa*; K *kappa*; Μ *my*; Μ *my*; N *ny*; N *ny*; Π *pi*; Γ *pi*; P *rho*; Φ *phi*; Φ *phi*; X *khi*; Ψ *psi*; Ω *omega*; Ω *omega*.
- Misura lettere: ± 0,7 cm.
- Interlinea: ± 0,5 cm.
- Particolarità paleografiche: variabilità nella realizzazione (non nel tipo, che è coerente) dei singoli *kappa*, *my*, *ny* e, in misura minore, di *alpha*, *gamma*, *lambda*, *omikron*, *pi*, *sigma*, *phi* e *omega*. Meno irregolari, tendenzialmente, tutte le altre lettere.
- Andamento: progressivo.

Lingua Koiné.

Lemma Vidi. Peyron 1830 [*CIG* III nr. 4717; Strack 1897, nr. 157 (parziale); *OGIS* I nr. 194; *IGR* I nr. 1208 (parziale); *SB* V nr. 8334; Vandoni 1964, nr. 5]; Hutmacher 1965, 18-25 (testo), tavv. 1-3 (fotografie) [*SEG* XXIV, 1217; *I.Egypte prose* I nr. 46; Blasius 2001, 96 (parziale); Heinen 2006a, 24-5; Heinen 2009, 268-70; Pfeiffer 2015, nr. 40; 2020, nr. 40; Caneva, Pfeiffer forthcoming]. Cf. Cordero di San Quintino 1823, 200-6 e tav. n.n.;

Peyron 1825, 79-81; Orcurti 1852, 78, nr. 8; Fabretti, Rossi, Lanzone 1882, 205, nr. 1764; Mahaffy 1895, 463-4; Mahaffy 1899, 244-6 (traduzione); Wilcken 1906, 334; Champollion 1909, 19-20; Holleaux 1924, 20; *BE* 1946, 246; Wilhelm 1946, 24-32, 74; van't Dack 1949, 28, 32; Daumas 1952, 264-5; Fraser 1957, 72 nota 10; *SEG* XVIII, 705; Bingen 1970, 376; Curto 1984, 296-300, 358, nr. 299; Burstein 1985, nr. 111 (traduzione); Donadoni, Curto, Donadoni Roveri 1990, 236; *SEG* XLI, 1665; *SEG* XLII, 1596; Farid 1993, nr. XIX, 1: 49 e 2: tav. 17 (fotografia); Farid 1995, 223, nr. 619; 267, nr. 31(2); 284; 289, nr. 16; 301, nr. XIX; *SEG* XLVII, 2101; Van Minnen 2000, 444-5; *SEG* L, 1553; Vleeming 2001, 130, nr. 156; Weill Goudchaux 2001, 137; Stanwick 2002, 50; Burstein 2004, 150-1 (traduzione); Demichelis 2006, 185, nr. 28; Blasius 2011, 277-8; Caramello 2013, nr. 17; Restellini 2014, nr. 125 (fotografia); Culasso Gastaldi, Pantò 2014, 15 (fotografia); Blasius 2015, 87-9 (traduzione); Poole 2018, nr. 102 (fotografia); Roccati, Donatelli 2019, 53-4, 103, 108 tav. 5; Mairs 2020, 25-8 (con fotografia); Fischer-Bovet 2020, 127-8; Capponi 2021, 75.

Testo

[Βασιλευόντων Κλεοπ]άτρας, θε̣[ᾶς Φ]ι̣λ̣ο̣π̣άτορο̣[ς, καὶ] Π̣τολ̣εμ̣α̣ίο̣υ̣ τοῦ καὶ Κα[ί]σα̣ρ̣ος, θ̣ε̣οῦ Φ̣ιλοπάτορος Φιλο-
[μήτορος, ἔτους ιγʹ, Ἀρτ]εμ̣ι̣σ̣ίου ι̣ηʹ Φ̣αμενὼθ̣ ι̣η̣ʹ, ἔδ̣ο̣ξε̣ τοῖς ἀπὸ Διοσπόλεως τῆς [μεγά]λ̣η̣ς̣ ἱερεῦσι τοῦ
[μεγίστου θεοῦ Ἀμο]νρασωνθὴρ, καὶ τοῖς πρε̣σ̣β̣υτέ̣ρο⟨ις⟩ κ̣α̣ὶ τοῖς ἄλ̣λοις πᾶσι· ἐ̣πε̣ιδ̣ὴ Κ̣α̣λ̣λ̣ίμαχος ὁ συγγενὴ̣ς
[καὶ στρατηγὸς καὶ ἐπ]ὶ τῶν προσόδων τοῦ Περιθήβα̣ς κ̣αὶ γυ̣μνασίαρχος κα̣ὶ ἱ̣π̣π̣ά̣ρ̣χης καὶ πρότερον π̣αρα-
[λαβὼν ὑπ' ἐπισφαλῶ]ν̣ κ̣αὶ ποικίλων περιστάσεων κατεφθαρμένην̣ τὴν πόλιν ἔθαλ̣[ψ]ε κ̣ηδεμον̣ικῶς ἀ̣ν̣επιβ̣άρη̣τ̣ο[ν 5
διατηρήσας αὐτὴν ἐν] τ̣ῆι πάσηι εἰρήνηι, τά τε τῶν με̣γ̣ί̣στω̣ν [κ]αὶ πατρώιων θεῶν̣ ἱ̣ερὰ εὐσεβῶς ἐ̣ξυπη̣ρέτησε καὶ το[ὺ]ς βίου̣ς
[τῶν ἐν αὐτοῖς ἔσωσε] κ̣αὶ κ̣αθόλου πάντας, [δαπα]ν̣η̣σ̣άμενος ἀνὰ δαπ̣ά̣ν̣[α]ς τοὺς ἅ̣[πα]ν̣τ̣α̣ς̣ ἐποίησε ἐ̣ξαῦ̣τ̣ι̣ς δ̣ρ̣ᾷ̣[ν τε
καὶ εἰς ἀρχαίαν εὐ]δ̣α̣ι̣μονίαν πάντα ἤγ̣α̣γεν, ἀλήθεια̣ν μὲν κα̣ὶ̣ δικαιοσύνη̣ν̣ ἰ̣σ[χυ]ρ̣[ὰς ποι]ή̣σ̣[ας κ]αὶ δ̣ὴ̣ κ̣αὶ χρ[η]στ̣ό̣τητα
[παρασχών, φιλανθρω]πίαι δὲ καὶ τοῖς κατ' εὐερ̣γ̣εσίαν ὑπε[ρ]β̣αλο̣ῦ̣[σ]ιν [ἀεὶ παραγενόμενος· ἔ]τι δὲ καὶ ν̣[ῦ]ν̣ [τῆι χώραι
ἐπιγιγνομένης τῆς σ]κληρᾶ̣ς σιτοδείας ἐκ τῆς γ̣[ε]νομένη̣ς ἀνι̣στορήτο̣υ̣ [π]ενία̣ς καὶ σχεδ̣ὸ̣ν τ̣ὴν π̣ό̣λ̣ιν τρ̣[ι]β̣ούσ[η]ς 10
[ἀνάγκης ἐπιδ]οὺς μεγαλοψύχως ἑαυτ̣ὸν αὐτόκλητ[ος] ἐπὶ τῆι ἑκάστου τῶν ἐ̣ντοπίων σ̣ωτ̣η̣ρ̣ίαι ἐ̣σ̣έ̣φερε, πονήσας
[ὥσπερ πατὴρ ὑπὲ]ρ̣ οἰκ̣⟨ε⟩ί̣ας πατρίδος καὶ τέκν̣ων γνησίων σὺν τῆι τῶν θεῶν εὐμ̣ε̣νείαι ἀνενλιπ̣εῖς μὲν διηνε̣[κ]ῶς
[κατὰ τὸν χρόνον τοῦ]τ̣ον π̣ά̣ντ[α]ς πάντων ἐ[τ]ήρ̣η̣σ̣εν, ἀνεπαισ̣θ̣ή̣τους δὲ τῆς περιστάσεως ἐ̣ξ ἧς παρέσχεν εὐθ̣ην̣ία̣ς
[διεφύλαξε]· vac. συ[σ]χ̣ούσης δὲ τ̣ὴν ο̣ὖ̣σαν σιτοδείαν καὶ ἐν τῶι ἐνεστῶτι ἔτει σ̣κλη̣ρ̣οτέρας κα̣ὶ ἀτ̣μ̣ήτου σιτο̣[δε]ί̣ας
[παραμεν]ο̣ύ̣σης μιᾶι μιᾶς ἀ̣β̣[ρ]ο̣χία̣ς καὶ πολὺ μᾶλλον ὡς οὐδεπώποτε τοῦ δ̣ε̣ι̣νοῦ καθ' ὅλ̣ην ἐπι̣τ̣αθ̣έντος 15
[τὴν χώραν,] π̣α̣ντε̣λῶς δὲ τῆς πόλ̣ε̣ω̣ς κρινομ̣ένης καὶ οὐθενὸ̣ς ο̣ὐδεμίαν ἰδία̣[ν ἔ]τ̣[ι] πρὸς τὸ ζῆ̣ν διατε̣τραφό̣τ̣[ος] τ̣ὴ̣ν̣
ἐλπίδ]α, πάντων δὲ διὰ τὴν ἀ̣πορ̣ίαν λελιπ̣οψυ[χ]ηκ̣ότω̣ν κα̣ὶ σ̣υνεγγὺς ἑκάσ̣το̣υ̣ παρ̣αιτου̣μ̣έ̣νο̣υ̣ π̣ά̣[ν]τ̣α̣ δ̣ὲ
[οὐδὲν λα]μβάνοντος. vac. · vac. ἐπι̣κ̣αλεσάμενος τὸν καὶ τότε συ̣⟨μ⟩παραστάντα αὐτῶι μέγιστον θεὸν vac.
[Ἀμονρασωνθ]ὴρ καὶ εὐγενῶς μόνος ὑποστὰς τὸ βάρος πά̣λ̣ιν ὥ̣σ̣περ̣ λαμπρ̣ὸς ἀστὴρ καὶ δαίμων ἀγαθ̣ὸς
[τοῖς ἅπασι]ν ἐπέλαμψε· vac. τὸν γὰρ ἑαυτοῦ βίον ὁλοσχε̣ρῶς ἀνέ̣θετο̣ τοῖς χρῆσθαι βουλομένοι̣ς, ἐ̣να̣ρ̣γ̣έστ̣α̣[τα] δ̣[ὲ 20

καὶ νῦν ἐβοήθησεν] τοῖς κατοικοῦσ̣ι τὸν Περιθ̣ήβας καὶ διαθρ̣έψας καὶ σῴσας πάντας σὺν γυνα⟨ι⟩ξ̣ὶ κ̣α̣ὶ τ̣έκνοις καθ̣ά̣π̣[ερ] ἐ̣[κ
ζάλης καὶ ἀντι]π̣άλων χειμώνων ε̣ἰς εὐδινοὺς λιμένας ἤγαγεν· τὸ δὲ πάντων πρῶτον καὶ μέγιστον τῆς
[εὐσεβείας, ἔχω]ν ἐπιμελείας τῶν εἰς τὸ θεῖο̣ν ἀναπε̣μπομένων πάν̣τω̣ν̣ ὡς ἔν⟨ι⟩ κράτ̣ι̣σ̣τ̣α̣ ε̣ὐσεβ̣ῶς κα̣ὶ ἀγρ̣ύπ[νω]ς
[ὑπὲρ τῶν ἱερῶν ἐφ]ρόντισεν, ὥστε ἀφ' ὅ̣⟨τ⟩ου ὁ π̣ατὴρ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ Καλλιμάχου τοῦ συγγενο̣ῦς καὶ ἐπιστρατήγο̣υ
[ἀνενεώσατο (vel ἀνεκτήσατο) αὐτὰς πο]ιηθῆναι τ̣[ὰ]ς τῶν κυρ̣ίω̣ν θ̣εῶν κ̣ωμασίας καὶ πανηγύρεις εὖ μάλα ὁσίως κ̣α̣ὶ κ̣α̣λ̣ῶ̣ς ὥσπε̣[ρ] ἐπὶ τ̣ῶ̣ν 25
[ἀρχαίων χρόνων· Ἀ]γ̣α̣θῆ̣ι Τύχηι· προσ̣αγορ̣εύεσ̣θαι μὲν αὐτὸν σ̣ωτῆρ̣α̣ τ[ῆ]ς π̣όλεως, ἥ ἐστ̣ιν ἀρ̣χεῖον ὃ στ[ῆ]σο̣ν [ἐσώθη,
ἀναθεῖναι δ' ὥσπερ τοῖς προ]εστῶσ̣ι κ̣ατὰ τὴ⟨ν⟩ γενέσι⟨ον⟩ ἡμέρ̣α⟨ν⟩ ἐ̣ν ἐπισήμοις τόποις τοῦ ἱε̣ρο̣ῦ̣ τ̣ο̣ῦ̣ μεγίσ̣[του] θ̣[εοῦ] Ἀμονρ̣α̣σω̣[νθὴρ
τρεῖς εἰκόνας αὐτοῦ, μίαν] μὲν τοὺς ἱερεῖς ἐκ σκληροῦ λίθου, δύο δ̣ὲ̣ τ̣ὴ̣μ πόλι̣ν, ἣν μὲν χαλκῆν, ἣν δὲ [ὁ]μ̣ο̣[ί]ω̣ς σ[κλ]ηρόλιθον,
[ἄγειν δὲ κατ' ἐνιαυτὸν ἐ]πώνυμον τὴν αὐ̣τ̣ὴν ἡμέραν [κα]ὶ θύειν τοῖς κ̣υρίοι̣ς̣ [θ]εο̣ῖ̣ς̣ κ̣[αὶ στ]ε̣φανηφ̣[ορ]ε̣ῖ̣ν̣ κ̣αὶ εὐω̣χε̣[ῖ]σ̣θαι̣
[καθάπερ νόμιμόν ἐστιν]· vac. τ̣ὸ̣ δ̣ὲ̣ ψ̣ήφ̣ισμ̣α̣ ἀ̣γαγρ̣ά̣ψαι ε̣ἰ̣ς̣ σ̣τ̣ήλην ⟨λ⟩ιθίνη̣ν τ̣οῖς τε Ἑ̣λληνικοῖς καὶ ἐ̣γ̣[χ]ωρίοις γ̣ρ̣ά̣μμασι, 30
[καὶ ἀναθεῖναι αὐτὴν ἐπὶ] τ̣ῆς κρηπῖδος τοῦ αὐτο̣ῦ ἱερο̣ῦ, ὡ̣ς κ̣αὶ δημο̣σ̣ία̣ι τέτευχεν αὐτ̣ὸ̣ς τῆς παρ̣[ὰ το]ῦ μεγίστο̣υ̣ θ̣ε̣ο̣ῦ
[Ἀμονρασωνθὴρ εὐμενείας, ὅ]πως εἰς τὸν α̣ἰ̣ῶ̣να αἰε̣ίμνηστ̣ο̣ι̣ [α]ὐ̣τῶι [ὦ]σ[ι]ν α̣ἱ εὐεργεσίαι.

Apparato 1 [Βασιλευοντων Κλεοπ]ατρας ed. pr., diacriticis omnino omissis | Κα[ι] σαρος [Θ]εου ed. pr. | Φιλομη- ed. pr. || 2 [τορος Lιγ' του και δ' αρτ]εμισιου.. φαμενωθ..[εδο]ξε ed. pr. | ΕΜΙΣΙΩΥ e lapide non recte accepit Dittenberger | [τορος Lι' τοῦ καὶ β', Ἀρτ]εμισίυ --, Φαμενὼθ [--, ἔδο]ξε Boeckh-Franz, Dittenberger | [μήτορος, ἔτους ιγ', Ἀρτ]εμισίου ιη' Φαμενὼθ ιη' Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | [Lιγ', μηνὸς...] Mahaffy | τη[ς μεγαλης ι]ερευσι το[υ] ed. pr. | τῆ[ς μ]εγάλης ἱ]ερεῦσι το[ῦ Dittenberger, (non ἱ]ερεῦτι ut a Bernand relatum) || 3 [μεγιστου θεου αμο]νρασωνθηρ ed. pr., quem omnes sequuntur | ΠΡΕ̣Σ̣Β̣ΥΤΕΡΟΣΙ lapis? | Κα[λλ]ιμαχος ο συγγε[ν]ης ed. pr. || 4 [και επιστατης και επ]ι ed. pr., Boeckh-Franz | στρατηγός? van't Dack | [καὶ στρατηγὸς καὶ ἐπ]ὶ Hutmacher | περὶ Θήβας Boeckh-Franz, Dittenberger | Περὶ Θήβας Preisigke-Bilabel-Kiessling-Rupprecht, Vandoni | [κ]α[ι γυ]μνασιαρχος ed. pr. | προτερον παρ.. ed. pr. || 4-5 παρα|[λαβὼν ὑπ' ἐπισφαλῶν] Holleaux, (ex Plb. 18.55.6) quem sequor una cum Hutmacher et Bernand || 4 παρα[γενό]- Boeckh-Franz || 5....και ποικιλων ed. pr. | [μενος ὑπὸ χαλεπῶν] καὶ Boeckh-Franz | ΚΑΤΕΦΘΑΡΜΕΝΗΜ lapis | ΠΟΔΙΝ lapis | Κ̣Η̣ΔΕΜΟΗΙΚΩΣ lapis | εθαλψε.......ονικως...... ed. pr. | ἔθαλψε[ν εὐγνωμ]ονικῶς [ἀποκατα]- Boeckh-Franz | ἔθαλψε [κηδεμ]ονικῶς [διατηρή]- Dittenberger | ἔθαλψε κηδεμονικῶς ἀνεπιβάρητο[ν] Holleaux, quem sequor una cum Hutmacher et Bernand || 6....ντηι πασηι ed. pr. | [στήσας αὐτὴν ἐ]ν τῇ πάσῃ εἰρήνῃ Boeckh-Franz | [διατηρήσας αὐτὴν ἐν] τῆι Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | [σας αὐτὴν ἐ]ν τῆι Dittenberger | πατρωιων θεω[ν ι]ε[ρ]α ευσεβως εσυπ.... ed. pr. | πατρῴων θεῶ[ν ἱ]ε[ρ]ὰ εὐσεβῶς ἐ[ξ] ὑπ[ερκρεμαμ]- Boeckh-Franz | πατρώιων θεῶ[ν ἱ]ε[ρ]ὰ εὐσεβῶς ἐξ ὑπ[ερκρεμα]- Dittenberger | πατρώιων θεῶν ἱερὰ Hutmacher, Heinen, Pfeiffer | πατρώιων ἱερὰ Bernand | ΕΞΥΠ vel ΕΣΥΠ lapis || 7......και καθολου παντας.....ησαμενος................ ed. pr. | [ἐνων κινδύνων σώσας] καὶ καθόλου.....ησάμενος -------- Boeckh-Franz | [μένων κινδύνων σώσας] καὶ καθόλου ----------ησάμενος [---------] Dittenberger |] Ν̣Η̣ΖΑΜΕΝΟΣ lapis | [δαπα]νησάμενος ἀνὰ δαπά[ν]ας vel ἀναδαπά[ν]ας Hutmacher | ΤΟΥΣΑ̣[--]Ν̣Σ̣Α̣Σ̣ΕΠΟΙΗΣΕ lapis | [τῶν ἐν αὐτοῖς ἔσωσε] καὶ Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | ν̣ε̣α..σαε̣.α.ηv κ̣α̣ὶ̣ Hutmacher | ν̣ε̣α[νί]ζε̣ι̣ν̣ τ̣ε̣ κ̣α̣ὶ̣ Bernand, cui obstant litterarum reliquiae | ἐ̣ξαῦ̣τ̣ι̣ς δ̣ρ̣ᾶ̣[ν τε supplevi (cf. Diod. I 72,

2: καὶ τὰς θυσίας ἐπεῖχον) || 8 ΗΚΑ̣Γ̣ΕΝ lapis |....δ[αι]μονιαν παντα η[γαγ]εν αληθειαν..εν...δικαιως........... ed. pr. | -----[εἰς] δ[αι]μονίαν πάντα ἤγαγεν ἀλήθειαν..εν... δικαίως ----- Boeckh-Franz | [εἰς --- εὐ]δ[αι]μονίαν πάντα ἤγαγεν ἀλήθειαν..εν... δικαίως ----- Dittenberger | [καὶ εἰς ἀρχαίαν εὐ]δαιμονίαν Hutmacher, quem parte sequor una cum Bernand | [ἰ]σχ[υρ]ὰς [ποιήσας] καὶ δὴ καὶ χρηστότητα Hutmacher, Bernand || 9.....αι δε και τοις κατ ευε[ργεσ]ια[ν]................ ed. pr. | ------αι δὲ καὶ τοῖς κατ᾽ εὐε[ργεσ]ία[ν---------] Boeckh-Franz | [παρασχών, φιλανθρωπί]αι Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | ὑπε[ρ]βαλοῦ[σ]ι.αεπ[....] μ̣εα̣[-]λ̣[..· ἔ]τι δὲ καὶ ν[ῦ]ν [.........] Hutmacher, quorum pauca inveni | ὑπε[ρ]βαλοῦ[σ]ι[ν] ἀεὶ̣ π̣[αραγενό]μεν̣ο̣ς̣· [ἔ]τι δὲ καὶ ν[ῦ]ν......... Bernand, quem sequor ad sensum: lineae dimidium intellegi non potest | [τῆι χώραι supplevi || 10....και [τ]ης σιτοδειας εκ τη...νομ................. ed. pr. | -----καὶ [τ]ῆς σιτοδείας ἐκ τῆ[ς]---νομ------- Boeckh-Franz | [............ τῆς] σκληρᾶς Hutmacher | [ἐπιγιγνομένης τῆς] σκληρᾶς σιτοδείας Bernand, (quem sequor) adiectivum dicens non agnovisse Hutmacher | ἐκ τῆ[ς ἀ]νομ[ίας] Cazzaniga apud Vandoni (ex ll. 5, 13 et Pl. *R.* 575a) | ἐκ τῆς γενομένης ἀνιστορήτου ἀπορίας σχεδὸ[ν] τὴν πόλιν τρ[ι]βούσης Hutmacher, Bernand || 11... ους μεγαλοψυχως εαυ[το]ν αυτκλη[τον] ed. pr. | εντοπιων..........φερε ed. pr. | ----[ἐπι]δοὺς μεγαλοψύχως ἑαυ[τὸ]ν αὐτόκλη[τον] ἐπὶ τῇ ἑκάστου τῶν ἐντοπίων [σωτηρίᾳ ἐισέ]φερε· πονήσας Boeckh-Franz, (non [ἐπ]δοὺς ut a Bernand de iis relatum) | [ἀνάγκης ἐπι]δοὺς μεγαλοψύχως ἑαυ[τ]ὸν αὐτόκλητο[ς] ἐπὶ τῆι ἑκάστου τῶν ἐντοπίων σωτηρίαι ἐσέφερε, πονήσας Hutmacher, quem sequor una cum Bernand || 12 [δὲ ὑπὲρ αὐτῶν ὡς ὑπὲρ] Boeckh-Franz |]Ρ̣ Ο̣Ι̣Κ̣ fortasse poterat]ΙΗΙ vel]ΙΜΙ non recte videri | Ο̣Ι̣Κ̣Κ̣ΙΑΣ lapis |....οικειας ed. pr. | [ὥσπερ πατὴρ ὑπὲρ] οἰκίας Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | διηνεκως ed. pr. || 13]Τ̣ΟΝ lapis |....ον παντας ed. pr. | ετηρησεν ανεπα....τους ed. pr. | [παρὰ τοῦτον τὸν χρόν]ον πάντας πάντων ἐτήρησεν, ἀνεπα[ισθή]τους Boeckh-Franz | [σιτίων σχεδ]ὸν Merkelbach apud Hutmacher, Bernand; sed sensus claudicat et in limine lacunae Τ videre puto | [κατὰ τὸν χρόνον τοῦ]τ̣ον supplevi (ex Diod. 4.3.2) | εξης παρεσχεν ευ.... ed. pr. | ἑξῆς παρέσχεν εὐ[εργετῶν] Boeckh-Franz | ἐξ ἧς παρέσχεν εὐ[ωνίας] Dittenberger (ex Plb. 2.15.4, sed etiam εὐ[τελείας] coniecit), omnesque eum sqq. | ἐξ ἧς παρέσχεν εὐθηνίας Wilhelm, quem sequor una cum Hutmacher et Bernand || 14...... ουσης δε ed. pr. | [κατὰ δύναμιν· καταλαβ]ούσης Boeckh-Franz | [τῶν ἐπιτηδείων καταλαβ]ούσης Dittenberger | [διεφύλαξε]· συσχούσης Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | non ἐνιστῶτι ut a Bernand de Boeckh-Franz relatum | σκληροτερας και....... ed. pr. | καὶ [μείζονος συμφορᾶς] Boeckh-Franz | καὶ..τη.ητου σιτο[δ]είας Hutmacher, qui [ἀφορ]ὴτου aut [ἀναυδ]ὴτου recusando coniecit | καὶ [ἀτε]λ̣ε̣υ̣[τ]ήτου σιτο[δ]είας Bernand | ἀτ̣μ̣ήτου supplevi propemodum persuasus; sensus, ac vestigia quaedam, restitutionem adfirmant, at verbi usus paulo minus (aptior vestigiis ἀτηρήτου non recte videri poterat, vero numquam pertinens) || 15]Ο̣Υ̣ΣΝΣ lapis |...νεμιαιμια.........και ed. pr. | [......]ούσης μιᾶι Hutmacher | ------ καὶ πολὺ Boeckh-Franz | [τοῦ ἀέρος τῆι νη]νεμίαι μια[ινομένου] καὶ Dittenberger | [παραμεν]ούσης Bernand, quem sequor | καθολην επ....ντος ed. pr. | καθ᾽ ὅλην ἐπ[ίτασιν βαρύνα]ντος Boeckh-Franz | non ἐπταθέντος ut a Bernand de Hutmacher relatum || 16......ωσθε της πολεως ed. pr. | [τὴν χώραν ἔμπρο]σθε Boeckh-Franz | ἔμπρ]σθε Dittenberger, ΩΣΘΕ e lapide non recte accipiens | ἔμπρ]ωσθε (l. -οσθε) Preisigke-Bilabel-Kiessling-Rupprecht | ἔμπρ]ωσθε Vandoni, non ἔμπ]ωσθε ut a Bernand de ea relatum | [τὴν χώραν, π]αντελῶς Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | ιδιαν...προσ........ ed. pr. | ἰδίαν [βοήθειαν] προσ[ενεγκεῖν δυνα]- Boeckh-Franz | ἰδία[ν ἔτι] πρὸς τὸ ζῆ[ν τε]τραφότ[ς] Wilhelm, Bernand | τὸ ζῆν.δ..ο̣.ραφ̣ο̣..νη Hutmacher | διατε̣τραφό̣τ̣[ος] τ̣ὴν supplevi vestigia difficilia secutus (vero numquam διὰ τὸ τραφεῖν!) || 17.απαντων ed. pr. | [μένου], ἀπάντων Bo-

eckh-Franz | [ἐλπίδα, π]άντων Wilhelm, quem sequor (sed ἐ]λ|[πίδα], ἀπάντων) una cum Bernand | [........ καὶ π]άντων Hutmacher | λε[λιπ]οψυ[χ]ηκότων ed. pr. | λε[λειπ]οψυ[χ]ηκότων Boeckh-Franz | εκα[στου] πα[ρ]αιτ[ου]ν... ed. pr. | ἑκά[στου] Boeckh-Franz, omnesque eos sqq. | πα[ρ]αιτ[ου][ένου καὶ οὐθενὸς] Dittenberger, ΠΑ[Ρ]ΑΙΤ[ΟΥ]Ν lapide dubie accipiens | πα[ρ]αιτ[ου]μ[ένου καὶ οὐθενὸς] Preisigke-Bilabel-Kiessling-Rupprecht | πα[ρ]αιτ[ου]μ[ένου καὶ οὐθενὸς] Vandoni | παραιτου[μ]έ[ν]ου πά[ντα, οὐ]- Hutmacher, qui παραιτου..ε.ο̣υ̣π̣α̣.... vidit; Bernand || 17-18 παρ̣αιτουμ̣έν̣ου̣ πά̣[ν]τ̣α̣ δ̣ὲ̣ [οὐδὲν λα]μβάνοντος supplevi ob vestigia et lacunae brevitatem || 18..μβανοντος ed. pr. | [συλλα]μβάνοντος Boeckh-Franz | [δενὸς δὲ συλλα]μβάνοντος Hutmacher, Bernand | θεὸν [Ἄμον]- Boeckh-Franz | θεὸν Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | ΣΥ̣ΝΠΑΡΑΣΤΑΝΤΑ lapis || 19..ηρ και ευγενως ed. pr. | [ρασωνθ]ὴρ Boeckh-Franz | [Ἀμονρασωνθ]ὴρ Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | αγαθ[ος] ed. pr. | ἀγαθ[ὸς τοῖς ἀπελ]- Boeckh-Franz | ἀγαθὸς Hutmacher, quem sequor una cum Bernand || 20...ν επελαμψε ed. pr. | [πίζουσι]ν Boeckh-Franz | [τοῖς ἅπασι]ν Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | ολοσχ[ερ]ως ed. pr. | ΑΝ̣ΕΘΕΤΣ lapis? | βουλομενοις ε... ed. pr. | ἐπιτ..ε̣σ̣.ν̣.. Hutmacher | ἐπιφ[αν]νέστα[τα δὲ] Boeckh-Franz, Dittenberger, Bernand | ἐ̣ναρ̣γ̣έστα[τα] δ[ὲ supplevi: aptior vestigiis mihi videtur || 21 [ἐβοήθησεν] Boeckh-Franz | [καλῶς ἐβοήθησεν] Bernand, (καλῶς recusavit Heinen) | καὶ νῦν ἐβοήθησεν] supplevi ob πά̣λ̣ιν in l. 19 |....τοις κατοικουσι ed. pr., Hutmacher | περιθηβας ed. pr. | περὶ Θήβας Boeckh-Franz, Dittenberger, Vandoni | Περὶ Θήβας Preisigke-Bilabel-Kiessling-Rupprecht, Vandoni | διαθρεψας ed. pr. | ΓΥΝΑΞΙ lapis | τεκνοις κα... ed. pr. | κα[τὰ δύ]- Boeckh-Franz | καθάπερ ἐ[κ] Hutmacher, quem sequor una cum Bernand || 22..... παλων ed. pr. | [ναμιν ὡς ἐξ ἀντι]πάλων Boeckh-Franz | [ζάλης Merkelbach apud Hutmacher; non [ζήλης ut a Bernand de eo relatum | [ζάλης καὶ ἀντι]πάλων Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | ΕΥΔΙΝΟΥΣ lapis (pro antiquiore forma ΕΥΔΙΕΙΝΟΥΣ) | μεγιστον.... ed. pr. | τὸ δὲ πάντων πρῶτον καὶ μέγιστον, [πολλῶν καὶ ἄλλ]- Boeckh-Franz | τὸ δὲ πάντων πρῶτον καὶ μέγιστον, [πολλῶν καὶ ἄλλων πολ]- Dittenberger, Preisigke-Bilabel-Kiessling-Rupprecht, Vandoni | τὸ δὲ πάντων πρῶτον καὶ μέγιστον τῆς Hutmacher, quem sequor una cum Bernand || 23......ν επιμελειαν ed. pr. | [ων ποιούμενος τὴ]ν ἐπιμελείαν Boeckh-Franz, omnesque eos sqq. (sed [λων) | [εὐσεβείας, ἔχω]ν ἐπιμελείας Hutmacher, quem sequor una cum Bernand; recusavit Heinen | ΑΝΑΠΕΜΡΟΜΕΜΩΝ lapis | ΕΝΚΡΑΤ̣Ι̣Σ̣Τ̣Α̣ lapis | ως εν..εα....ευσεβως και α[γρ]υπνως ed. pr. | ὡς ἐν [χαιρῷ γίνοιτο], εὐσεβῶς καὶ ἀ[γρ]ύπνως Boeckh-Franz | ὡς ἐν[εδ]έ[ετο] Dittenberger | ἐν[εδ]έχ[ετο] Preisigke-Bilabel-Kiessling-Rupprecht, Vandoni | ὡς ἔνι κράτιστα εὐσεβῶς καὶ ἀγ[ρ]ύπνως Hutmacher, Bernand || 24........ροντισεν ωστε αφολου ed. pr. | [παρὰ τὸν χρόνον τοῦτον ἐφ]ρόντισεν Boeckh-Franz | [παρὰ πάντα τὸν χρόνον τοῦτον ἐφ]ρόντισεν Wilhelm | [ὑπὲρ τῶν ἱερῶν ἐφ]ρόντισεν Hutmacher, quem sequor una cum Bernand; recusavit Heinen | ΑΦΟΛΟΥ lapis | συ[νγ]ε[νου]ς και επιστολο[γραφου] ed. pr. | συγγενοῦς καὶ ἐπιστρατήγου Hutmacher, quem sequor una cum Bernand || 25........ηθηναι ed. pr. | [μετήλλαξε? διηνεκῶς πο]ηθῆναι Boeckh-Franz | [ἀνενεώσατο αὐτὰς ποι]ηθῆναι, vel [ἀνεκτήσατο αὐτὰς ποι]ηθῆναι Wilhelm, quem sequor una cum Hutmacher | οσ[ιω]ς..... ed. pr. | ὁσίως καὶ [κ]α[λ]ῶς ὥσπε[ρ] ἐπὶ τῶν Hutmacher, quem sequor una cum Bernand || 26.........γαθηι τυχηι ed. pr. | [--δι' ἃ δὴ δεδόχθαι ἀ]γαθῃ τύχῃ Boeckh-Franz | [ἀρχαίων χρόνων· Ἀ]γαθῆι Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | ΕΩΤΗ̣ΡΑ̣ lapis | η εστιν...... ed. pr. | ἐστιν [τοῦ μεγίστου θεοῦ Ἀμονρασωνθὴρ] Boeckh-Franz | στασ̣..ν Hutmacher, qui στάσ[ιμο]ν coniecit | σταθ̣[μίο]ν Bernand | ἀρ̣χεῖον ὃ στ[ῆ]σον̣ [ἐσώθη] supplevi || 27 Κ̣ΑΤΑΤΗΙΓΕΝΕΣΙΩΙΗΜΕΡΑ̣Ι lapis |..........εστοσι κατα τηι γενεσιωι ed. pr. | [.....................]ε̣στο̣σ̣ι̣.τ̣α τῆι Hutmacher, qui [ἱδρύσασθαι] coniecit, et [ἄγεσθαι δὲ

αὐτῶι ἑορτὴν δημοτελῆ] recte recusavit | [ἀναθεῖναι δὲ αὐτοῦ χρυσᾶς εἰκόνας] κατὰ τὴ[ν] γενέ[θλιον] ἡμέραν Boeckh-Franz | [ἀναθεῖναι δὲ αὐτοῦ χρυσᾶς εἰκ]ό[νας] κατὰ τὴ[ν] γενέι ἡμέρα Dittenberger | [ἀναθεῖναι δὲ αὐτοῦ χρυσᾶς εἰκ]ό[νας] κατὰ τὴ γενεσίω ἡμέρα Preisigke-Bilabel-Kiessling-Rupprecht, Vandoni | [ἀναθεῖναι δὲ αὐτοῦ ἐν] τῆι γενεσίωι ἡμέραι Bernand, Heinen, Pfeiffer | [ἀναθεῖναι δ' ὥσπερ τοῖς προ]εστῶ̣σι̣ supplevi (ex *OGIS* I nr. 48, ll. 7-8 et II nr. 728, ll. 4-5) | ι[ερ]ου [του μεγιστου θεου] αμονρασ[ωνθηρ] ed. pr. | ἱεροῦ τοῦ μεγίστου θεοῦ Ἀμονρασωνθὴρ Hutmacher, quem sequor una cum Bernand || 28……….μεν τους ed. pr. | [στῆσαι δὲ καὶ ἀνδρίαντας, ἕνα] μὲν Boeckh-Franz | [τρεῖς εἰκόνας αὐτοῦ, μίαν] μὲν Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | λιθου δυ…..την πομ……μεν…… ηνδε…..ζ….ολ..ον ed. pr. | ΤΗΝΠΟΜ e lapide non recte acceperunt Franz et Dittenberger | λίθου, δύ[ο δὲ τὴν ἄλλην πόλιν]---μὲν---- [τ]ὴν δὲ [ἡμέραν ἑορτά]ζ[ειν εἰς τ]ὸ λ[οιπ]όν Boeckh-Franz | ἄλλ]ην πό[λιν---]μὲν Dittenberger | δύο δὲ τὴμ πόλιν, ἣν μὲν χαλκῆν, ἣν δὲ [ὁ]μοίως σκληρόλιθον Hutmacher, quem sequor una cum Bernand || 29……….πωνυμον ed. pr. | [ἐν τοῖς ἱεροῖς καὶ νομίζειν ἐ]πώνυμον Boeckh-Franz | [ἄγειν δὲ κατ' ἐνιαυτὸν ἐ]πώνυμον Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | ΑΥ̣Τ̣ΗΝ fortasse poterat ΑΤΤΗΝ non recte videri | στεφανηφορειν και ευ……. ed. pr. | ΚΑΙΕΥ e lapide recte acceperunt Franz et Dittenberger | στεφανη[φ]ορεῖν καὶ [σ]υ[ντελεῖν ἐν τοῖς] Boeckh-Franz | υ[ντελεῖν Dittenberger | σ̣υ̣[ντελεῖν Preisigke-Bilabel-Kiessling-Rupprecht | συ[ντελεῖν Vandoni | στεφανη[φ]ορεῖν καὶ εὐ[ωχεῖσθαι] Wilcken, Wilhelm, quos sequor una cum Hutmacher et Bernand || 30………..τοδε ed. pr. | [ἱεροῖς τἄλλα τὰ νομιζόμενα.] Τὸ δὲ Boeckh-Franz | επι στηλην ed. pr. | ἐπὶ στήλην Boeckh-Franz | εἰς στήλην Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | ΑΙΘΙΝΗΝ lapis | [ελ]ληνικοις και εγ[χ]ω[ρι]οις [γρα]μμα[σ]ι ed. pr. | ἐγ[χ]ωρί[οις γρά]μμα[σ]ι Vandoni || 31……….της ed. pr. | [τὴν δὲ στήλην ἐπὶ] τῆς Boeckh-Franz | [καὶ ἀναθεῖναι αὐτὴν ἐπὶ] τῆς Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | θ[η]ναι δημοσ….ετευχεν αυτος της παρ[α]..υ.ξ….. ed. pr. | θ[εῖ]ναι δημοσ[ίαι, καθότι τ]έτευχεν αὐτὸς τῆς παρ[ὰ το]ῦ [θεοῦ δυ-] Boeckh-Franz, omnesque eos seqq. (sed το]ῦ [θ]ε[οῦ) | ἱεροῦ, ὡς καὶ δημοσίαι τέτευχεν αὐτὸς τῆς παρὰ τοῦ μεγίστου θεοῦ Hutmacher, quem sequor una cum Bernand || 32………..πως εις τον αιωνα αιειμνησ………….ευεργεσιαι ed. pr. | [-νάμεως εἰς σωτηρίαν, ὅ]πως Boeckh-Franz | [Ἀμονρασωνθὴρ εὐμενείας, ὅ]πως Hutmacher, quem sequor una cum Bernand | αἰείμνησ[τοι ὦσιν αἱ παρ' αὐτοῦ] εὐεργεσίαι Boeckh-Franz | αἰείμνηστοι αὐτῶι ὦσιν αἱ εὐεργεσίαι Hutmacher, quem sequor una cum Bernand.

Traduzione [Regnando Cleop]atra, dea Filopatore, e Tolemeo Cesare, dio Filopatore Filo[metore, l'anno 13, Art]emisio 18, Phamenoth 18, i sacerdoti del [grandissimo dio Amo]nrasonthèr che sono nella Grande Diospoli, gli anziani e tutti gli altri, deliberarono quanto segue. Il parente del re, [stratego], responsabile delle entrate del Peritebe, ginnasiarca e ipparco Callimaco, che aveva precedentemente [ricevuto] la guida della città quando questa era al collasso [per] diverse [rovinose] circostanze, egli la accudì premurosamente [conservandola in] una pace completa ed esente da aggravi. Rivolse grandi, pietose attenzioni ai luoghi sacri delle massime divinità avite; [salvò] le vite [di chi vi si trovava] - e quelle di tutti, in generale. Affrontando una spesa dopo l'altra, fece sì che tutti sacrificassero come prima e, nel fortificare la verità e la giustizia, e finanche [dando prova di] bontà [senza mai venir meno al senso di umanità] e ad atti straripanti di sollecitudine, egli ricondusse tutto quanto [all'antica] felicità. E, [ancora], quando [nel territorio si presentò la] grave carestia, causata da una penuria quale mai si era vista prima, e [lo stato di necessità] quasi portò la città alla consunzione, [egli si spese] con magnanimità, spontaneamente proteso alla salvezza di ciascuno degli abitanti e faticando [come un padre per] la casa che è la

patria e per i figli legittimi, con il favore degli dèi; ebbe cura che tutti fossero sempre sazi [in quel tempo], e [li salvaguardò] ignari della situazione in mezzo alla quale andava garantendo la loro prosperità. Ma pure nell'anno attuale una carestia ancor più grave, ininterrotta, abbracciò la carestia già in corso. Una secca [si avvicendò] a un'altra secca, una paura ancor peggiore dilagò su tutto [il territorio] – come mai prima – e la città versava in condizioni assolutamente critiche: nessuno, nel suo intimo, nutriva [più] alcuna [speranza] di vivere, tutti si illanguidivano per la povertà, ben presto ognuno mancava di ogni cosa e nessuno traeva [di che vivere]. Egli chiamò in soccorso il grandissimo dio che pure allora era al suo fianco, [Amonrasonth]èr, e, facendosi ancora nobilmente carico – da solo – di questo fardello, risplendette [su tutti] come un astro luminoso, come un buon demone: consacrò la sua vita interamente ai bisognosi, [pure ora soccorse] nel modo più evidente gli abitanti del Peritebe, li sfamò e li salvò tutti, insieme alle donne e ai bambini, quasi conducendoli in un porto sicuro fuori [dalla tempesta e dal] turbine dei venti. Ma il primo e più grande dei suoi atti di [pietà] consistette nel [prendersi] cura di tutto ciò che attiene alla sfera divina, attendendo nella maniera migliore e più devota – insonne nella pietà – [ai riti], come quando il padre di Callimaco suo padre, parente del re ed epistratego, [restaurò le stesse] processioni degli dèi signori, e le adunanze, in maniera davvero santa e felice – come nei [tempi antichi]. Alla buona fortuna. Sia egli proclamato salvatore della città, che è la sede del dio che è [fatta salva] perché resti salda. [Si offrano – come si usa per chi ci] regge –, nel giorno in cui si commemora la sua nascita, nei punti più significativi del Tempio del grandissimo [dio] Amonrasonthèr, [tre statue: una], in pietra dura, da parte dei sacerdoti, e due – una in bronzo e l'altra, parimenti, in pietra dura – da parte della città. [Si celebri ogni anno] questo stesso giorno, che sarà eponimo; vi si compiano sacrifici agli dèi signori, vi si indossino ghirlande e vi si tengano conviti [conformemente all'uso]. Questo decreto sia trascritto su una stele di pietra in caratteri greci ed epicori, [e questa la si eriga sul] piazzale dello stesso Tempio, dal momento che pure lui, Callimaco, ha pubblicamente ottenuto [il favore] del grandissimo dio [Amonrasonthèr]: gli rimanga per sempre la memoria delle sue buone azioni.

Immagini

Figura 1. La stele nella sua collocazione museale. Fonte: Museo Egizio, Torino: `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000503/immagini/Museo%20Egizio,%20Cat.%201764.jpg`.

Figura 2. Il sommario disegno della stele ('Cippo bilingue del Museo del Cav. Drovetti') eseguito da Cordero di San Quintino dopo una precoce autopsia compiuta a Livorno, poco prima che la collezione giungesse in Piemonte. Cf. Cordero di San Quintino 1823, tav. n.n. `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000503/immagini/Cordero,%201823.jpg`.

Figura 3. Il disegno della scena d'adorazione da parte di Tolemeo XV e Cleopatra VII ad Amon-Ra e Montu in appendice all'editio princeps. Cf. Peyron 1830, tav. 1. `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000503/immagini/Peyron,%201830.jpg`.

Figura 4. La statua del syngenes e stratego Pakhom/Ierace, rinvenuta presso il Tempio di Hathor a Dendera (ca. 50 a.C.): utile confronto iconografico per le perdute effigi di Callimaco commissionate dal decreto. Fonte: Collection – Detroit Institute of Arts (`https://www.dia.org/art/collection/object/figure-pakhom-44006`). `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000503/immagini/DIA51.83.jpeg`.

e-ISSN 2532-6848

Collegamenti

Scheda del reperto (Collezione online – Museo Egizio, Torino): https://collezioni.museoegizio.it/it-IT/material/Cat_1764.

Commento

εἰς γὰρ ζωὴν ἀπέστειλέν με ὁ θεὸς ἔμπροσθεν
ὑμῶν· τοῦτο γὰρ δεύτερον ἔτος λιμὸς ἐπὶ τῆς γῆς
Il visir Giuseppe ai fratelli (LXX *Ge*. 45.5-6)

1 Introduzione

Nel marzo del 39 a.C. l'Egitto entrava, senza avvedersene, in una delle sue ultime primavere come monarchia ellenistica indipendente, e la *chora* si lasciava alle spalle due anni di carestia e un inverno molto difficile: un'emergenza climatica e alimentare, diremmo oggi, causata dalla mancata piena del Nilo (*abrochia*) per due estati consecutive. La piena del 40 aveva finalmente consentito una ripresa delle attività agricole, quando il sinodo del sacerdozio tebano di Amon-Ra si riunì per la solenne proclamazione di cui si legge in questo decreto bilingue demotico e greco.[1]

La lunga e complessa versione greca, che Woodhead definì «thirty-two lines of extravagant gratitude toward, and of the bestowal of unwonted honours on, the governor of Egyptian Thebes under Cleopatra VII»,[2] sarà esaminata nel presente scritto.

Un elemento fra gli altri di questa *extravagance* è assai degno di nota: lo stratego Callimaco del Peritebe, figlio dell'epistratego Callimaco della Tebaide, fu proclamato salvatore (*soter*) della Grande Diospoli rimodulando il trattamento ellenistico dell'evergetismo regio,[3] ma non senza che i sacerdoti alludessero, nello svolgimento delle motivazioni, a concetti della tradizione epicoria come, per esempio, *maat* e la sconfitta di Seth. Dal punto di vista culturale e religioso, lo spirito della Grande Diospoli – così rinominata sulla scorta dell'*interpretatio graeca* di Amon-Ra con Zeus – rimaneva quello dell'antica Uaset faraonica che i Greci avevano conosciuto, in un'epoca remota, come Tebe egizia e Tebe dalle cento porte.[4]

Un punto di complessità di questa pietra è, appunto, la convivenza di tali tendenze con rimarchevoli – secondo alcuni, spregiudicate – novità dal punto di vista greco, come il ritratto di uno stratego

1 Su tutti gli elementi notevoli in questa Introduzione, vd. naturalmente *infra*. Ove non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono dell'Autore.

2 Woodhead 1968, 213.

3 Cf., a proposito del decreto, Van Minnen 2000, 444-5.

4 Hom. *Il*. 9.381-3.

e-ISSN 2532-6848

soter (l. 26) e *monos hypostas to baros* (l. 19), ossia l'unico ad adoperarsi per la salvezza e il bene comune, che interviene *autokletos* (l. 11) per porre rimedio alla calamità, cioè non incaricato, oppure senza istruzioni.

Callimaco fu ossequiato – quasi come un re secondo alcuni,[5] e in una modalità che puntualmente «ricalca il tono dei decreti trilingui di Canopo e di Rosetta»[6] – con la commissione di tre statue e con la dedica di un giorno eponimo scandito da celebrazioni in suo onore. Il sinodo riconobbe a questo illustre personaggio il merito di aver risollevato a più riprese la città al collasso e di aver sfamato la popolazione nel corso di una grave carestia, nella quale egli «risplendette su tutti come un astro luminoso, come un buon demone». Così recita (l. 19) il testo di questa stele (fig. 1) riciclata da un esemplare più antico ed eretta a perpetua memoria (l. 32), con un nuovo testo greco e demotico e geroglifici preesistenti – carattere trilingue che attirerà l'attenzione dei suoi scopritori –, di fronte al Grande Tempio di Amon-Ra,[7] davanti al primo, monumentale pilone voluto da re Nectanebo I della XXX dinastia:[8] dove ancora si trovava all'inizio del XIX secolo, al termine di una tribuna sul Nilo e di un *dromos* pavimentato fiancheggiato da criosfingi.[9]

Una stratificazione rilevante per una stele la cui complessità, nella sua 'seconda vita' tardoellenistica, è possibile enucleare valutandola – così Farid[10] – come *a*) memoria di una carestia in Egitto, *b*) decreto sacerdotale, *c*) stele votiva, *d*) epigrafe connessa a uno stratego.

5 Così già Mahaffy 1899, 246. Cf. anche Hutmacher 1965, *passim*; Donadoni 1968, 217; Thomas 1975, 108; Hölbl 2001, 240; Blasius 2001, 97 e Manning 2010b, 85 nota 40. *Contra*, almeno Heinen 2006a (= 2009, 258-87). Se ne discuterà *infra*.

6 Donadoni 1968, 217. Un approfondito paragone con il primo documento sul tema della carestia è in Heinen 2006a (= 2009, 258-87).

7 È sconfinata la bibliografia sul più esteso e complesso sito religioso dell'antichità, di cui il Grande Tempio di Amon-Ra è il cuore. Cf. qui, fra le migliori monografie d'impostazione diacronica, Blyth 2006 (specialmente 227-32 sulla fase tolemaica). Cf. anche Hölbl 2001, 268.

8 Cf. Hölscher 1943; Blyth 2006, 114, 189, 216 tav. 15.3, 219-20 e tav. 15.6. Interessante lo studio di Ciampini (2005) sulle valenze soteriologiche degli accessi ai templi nel I millennio a.C. Storiograficamente, tracce dell'Egitto della XXX dinastia, fondata dallo stesso Nectanebo I (380-362 a.C.), sono individuabili nell'*Agesilao* di Senofonte. Il 'dialogo' di questo sovrano con il mondo greco proseguì in campo architettonico con gli interventi d'età ellenistica sulle strutture da lui commissionate: ne è un esempio di grande interesse (anche) epigrafico il chiosco da lui voluto sull'isola di File (cf. Rossini 2021a, 219-20 e bibl. prec.).

9 Cf. Blyth 2006, 113 tav. 8.2, 114.

10 Farid 1993, 49, nr. XIX I e Farid 1995, 301, nr. XIX che ha elencato «Hungersnöten, Priesterdekrete, Schenkungsstelen und Strategeninschriften».

e-ISSN 2532-6848

2 Scoperta, archeologia degli studi

Quando venne alla luce nel corso di una delle prime ricognizioni archeologiche compiute nel sito di Karnak, questa testimonianza dal regno condiviso di Cleopatra VII (51-30) e del figlio Tolemeo XV (44-30) e le informazioni da essa faticosamente desumibili confluirono in varia misura in almeno tre processi di grande rilevanza scientifica fra gli anni Dieci e Venti del XIX secolo, non slegati uno dall'altro: i primi passi della disciplina egittologica (in parallelo al fenomeno dell'orientalismo, nella sua declinazione storica detta *égyptomanie*); il costituirsi delle collezioni del Museo Egizio di Torino[11] e l'indagine erudita sull'Egitto nella fase matura e finale della storia tolemaica.[12]

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, è interessante una lettera (14 giugno 1824) di Jean-François Champollion in visita a Torino,[13] dove la stele era da poco arrivata al Collegio dei Nobili e spiccava fra le numerose casse ancora sigillate. L'*Égyptien* vi condivise con il dotto fratello Jacques-Joseph[14] alcune considerazioni molto cursorie, non senza fare menzione dello stesso Peyron che pochi anni dopo sarà *editor princeps* dell'epigrafe, avendola conosciuta ed esaminata sin dall'acquisizione.[15] Champollion l'*aîné* apprese dal fratello

11 Si tratta di tre vicende – talora avventure – scientifiche fondative e al centro di una mole difficilmente compendiabile di approfondimenti. La storia dell'egittologia è stata ripercorsa di recente e.g. da Thompson in tre magistrali volumi (2015-18). Per l'*egittomania* (iperonimo, direi, di momenti del gusto niente affatto circoscritti all'Ottocento, ma di particolare rilevanza proprio nella prima metà di quel secolo, mentre la parola sembrerebbe apparsa per la prima volta nel 1797: cf. Doyle 2016), cf. e.g. Humbert, Pantazzi, Ziegler 1996; Colla 2008 e Fritze 2016. Oltre alla classica monografia di Curto (1976) sulla nascita e sullo sviluppo delle collezioni torinesi (spec. 45-8 e 92-6 sulla collezione di Drovetti; cf. anche Donadoni, Curto, Donadoni Roveri 1990, 226-76), si segnalano gli ultimi, puntuali approfondimenti di Roccati e Donatelli (2019).

12 Mi sembra che il decreto per Callimaco consenta alcune riflessioni (esulanti dai limiti del presente commento, ma che sto sviluppando in altra sede) sulla percezione del problema storiografico della fine dell'Ellenismo in un periodo – il terzo decennio del XIX secolo – che vide accendersi l'attenzione degli eruditi europei su questa drammatica testimonianza dagli anni finali dell'ultima superstite fra le grandi monarchie postalessandrine. Dal punto di vista della storia degli studi, la decade successiva si inaugurò con la dissertazione di J.G. Droysen *De Lagidarum regno Ptolemaeo VI Philometore rege*, difesa a Berlino il 31 agosto 1831, che sto esaminando. Già allora il giovane allievo di Böckh era al corrente della stele di Torino: cf. ora Droysen 1893-94, 2: 365 nota 10 (ma «stele quaedam Taurinensis» nella stesura del 1831).

13 Vi si trattenne dal 7.6.1824 all'1.3.1825 e, dopo un'assenza di alcuni mesi, fino al 5.11 del medesimo anno. Cf. Roccati, Donatelli 2019, 68-72.

14 I due Champollion divennero soci corrispondenti dell'Accademia delle Scienze il 13.3.1825, come pure J.-A. Letronne, padre degli studi epigrafici greco-latini d'Egitto in Europa. Cf. Roccati, Donatelli 2019, 8.

15 Ne trattò in uno scritto dell'anno successivo, preliminare all'*editio princeps* del 1830. Cf. Peyron 1825, 79-81 e 1830.

dell'uso del titolo[16] cesareo di Tolemeo XV in epigrafia – ma scambiato con il diminutivo: la l. 1 ha τοῦ καὶ Καίσαρος –, del cattivo stato delle epigrafi e della raffigurazione del dio Amon-Ra nella scena superiore, ove lo vediamo adorato dal giovane re:

> L'abbé Peyron, plein d'ardeur, se jette dans les papyrus grecs du Musée, et tu as pu voir, par le mémoire que je t'ai adressé sous bande, quel parti il a déjà tiré de ces monuments. La stèle de granit bilingue justifie et la lecture du nom *Caesarion* et la place que tu as donnée à cet enfant dans la liste royale des Lagides; malheureusement, le texte démotique de cette ordonnance sacerdotale est dans un état presque désespéré. L'inscription grecque, quoique un peu fruste, justifie la lecture du nom hiéroglyphique d'*Amon-Ra*, car le bas-relief représente le Dieu. La légende hiéroglyphique est celle que je lui ai attribuée, et le texte grec mentionne expressément le temple du Dieu Amon-ra-Sontêr.[17]

Il merito del ritrovamento di questo monumento di eccezionale interesse va a Jean-Jacques Rifaud, uno scultore di Marsiglia. Rifaud giunse in Egitto nel 1814[18] quale agente, come il canavese Lebolo, di Bernardino Drovetti, a sua volta un torinese attivo in Egitto come console generale di Francia fra l'Impero e la Restaurazione (1811-1829). Presente *in loco* sin dal 1803, il console dovette la sua notorietà alla sua attività parallela a quella diplomatica, se non come uno dei padri dell'egittologia, come promotore di ricerche, scopritore di 'tesori' e collezionista.[19] È corretto ritenere la stele di Callimaco pure una testimonianza della precoce fase dell'egittologia nota come 'età dei consoli'.[20]

16 Così Muccioli 2013, 225.

17 Raccolta in Champollion 1909, 19-20.

18 Cf. Cincotti 2016, 134 nota 4.

19 Sull'attività di Drovetti, cf. Marro 1952, 122-30; Donadoni, Curto, Donadoni Roveri 1990, 115-23 e Roccati, Donatelli 2019, spec. 30-5 circa la nascita della sua collezione. A riprova del clima culturale al tempo della scoperta della stele, meno di due anni prima dell'arrivo di Drovetti in Egitto si era conclusa la campagna napoleonica in Egitto del 1798-1801, evento fra i più significativi della fine del XVIII secolo per la sua eco culturale e per il suo ruolo nella nascita dell'egittologia – risultata, inoltre, nella pubblicazione, per decreto consolare del 1802, del monumento editoriale della *Description de l'Égypte* (1809-1829). Sull'intera spedizione e sulle fonti della *Description*, cf. l'ottima sintesi in Pellegrinelli 2007. Le vicende di Drovetti e di vari *savants* al seguito di Napoleone in Egitto, e anche di altri personaggi rilevanti per la storia della stele, si incrociarono più volte, come si legge nello studio di Roccati e Donatelli: nel 1819-20, per esempio, Drovetti si spinse nelle oasi altoegizie, e i materiali raccolti furono pubblicati da E.-F. Jomard – segretario scientifico della commissione per la pubblicazione della *Description de l'Égypte* appunto – in un *Voyage à l'oasis de Syouah* (1823).

20 Nei medesimi anni, in concorrenza con Drovetti, compiva le sue ricerche pure il console generale britannico H. Salt. Cf. Rossini 2021b, 114 e bibl. prec.

Rifaud perlustrò con profitto il sito di Karnak, sicuramente a partire dal 1817[21] e fino al 1823.[22] Il recupero di questo reperto evidenzia, come notava un testimone degli scavi,[23] «la main heureuse» di questo personaggio[24] che fu anche autore di un *Tableau de l'Égypte et de la Nubie et des lieux circonvoisins* (1830) dedicato alla Duchessa di Berry.[25] Vi si legge da un rapporto del 20 febbraio 1829 delle maggiori scoperte compiute a Karnak:

> 3°. En face du propilon, une pierre en granit rose, sur laquelle était une inscription très longue en caractères grecs, et dans la partie supérieure, des sujets hiéroglyphiques, avec des caractères élémentaires.[26]

Nel manoscritto del *Catalogue de la collection d'antiquités de Monsieur le Chevalier Drovetti*,[27] fatto pervenire a Torino nel 1822 nel corso delle trattative per l'acquisizione, troviamo questa probabile descrizione della pietra:

> 7. Pierre monumentale, granit noir en partie creusée, et portant sur une de ses faces une inscription ou dédicace en langue grecque.[28]

Per contro a queste asciutte annotazioni, sappiamo del precoce entusiasmo di Giulio Cordero di San Quintino, figura chiave per la costituzione della collezione di Torino. Nel marzo 1823 egli esaminò fatico-

---

21 Cf. Cincotti 2016, 134.

22 Cf. Cincotti 2013, 281 e 2017, 140. In merito alla data del ritrovamento della stele, cf. anche Mairs 2020, 27: «I have been unable to find out anything further about the circumstances of the inscription's acquisition by Drovetti. Drovetti was at Karnak in the autumn of 1818, which may be when he acquired it. Any knowledge of its precise provenance, still less its immediate archaeological context, is lost». Ipotizzando l'autunno del 1818 come *terminus post quem* rispetto al ritrovamento, sappiamo che Rifaud cominciò a scavare a Karnak alla fine del 1817. Cf. Cincotti 2016, 134 nota 3. Nel 1821 la pietra era sicuramente a Livorno con il resto della collezione di Drovetti. Vd. *infra*.

23 De Forbin 1819, 267.

24 Sull'attività di Rifaud in Egitto, cf. Bruwier 1998 e Bruwier, Claes, Quertinmont 2014.

25 Rifaud 1830. Cf. anche Cincotti 2013, 281.

26 J.-B. Coraboeuf in Rifaud 1830, 347.

27 Il manoscritto è stato recentemente ritrovato nell'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze di Torino (ToAS): MSR.342-1-E.I.3. Era già stato pubblicato nel 1880 nel terzo volume dei *Documenti inediti per servire la storia dei Musei d'Italia*: cf. Fabretti 1880, xi-xiv (anonima «Prefazione»), 206-92. Cf. anche Roccati, Donatelli 2019, 49-51, 79-104.

28 Cf. Fabretti 1880, 291. Un'utile fotografia dell'annotazione è in Roccati, Donatelli 2019, 108 tav. 5.

e-ISSN 2532-6848

samente[29] la stele, sdraiata,[30] in uno dei bui magazzini livornesi dove Drovetti aveva stipato i reperti durante le trattative,[31] e apprezzò la compresenza del greco con «segni geroglifici» e con la scrittura che noi sappiamo essere la demotica, e che il nostro non riconobbe ma descrisse con grande cognizione di causa.[32] Illudendosi di trovarsi di fronte alla nuova stele di Rosetta,[33] e nonostante il lampante cattivo stato di conservazione,[34] Cordero di San Quintino concluse che dovesse trattarsi del «più prezioso [*scil*. monumento] di tutta la nostra raccolta»[35] e che nessuno avrebbe potuto negare «quanta nuova luce, e qual copia di novele [*sic*] cognizioni sulle antichità dell'Egitto noi possiamo sperare di ritrarne, poiché tante già ne derivarono da quel decreto [*scil*. la stele di Rosetta] per gli studi degli uomini dottissimi Akerblad [*sic*], Ameilhon, Sacy, Young, Champollion e Saint-Martin».[36]

29 Cf. Cordero di San Quintino 1823, 182: «oltre l'angustia e l'oscurità del magazzino dov'è riposta alla rinfusa», la raccolta «è tuttora in parte chiusa in casse suggellate, come venne d'Alessandria». Basti leggere come, nella scena superiore, il nostro vedesse due colonne geroglifiche verticali anziché una e fraintendesse Amon-Ra e Montu con Iside e Osiride (Cordero di San Quintino 1823, 202).

30 Cordero di San Quintino 1823, 201.

31 Cf. Roccati, Donatelli 2019, 58. La vicenda dell'acquisizione piemontese della collezione di Drovetti principiò dalle pressioni fatte presso lo Stato sabaudo dal conte Carlo Vidua, affascinante figura di viaggiatore e intellettuale (ricordo in questa sede epigrafica le *Inscriptiones antiquae a Comite Carolo Vidua in Turcico itinere collectae*, del 1826); su di lui cf. e.g. Roccati 2013 e Roccati, Donatelli 2019, spec. 41-3. Le antichità man mano riportate alla luce (ammonteranno a oltre ottomila pezzi) risalivano il Nilo fino ad Alessandria. Le prime casse sbarcarono a Livorno già nel 1818 (così fino al 1822), venendo immagazzinate presso il porto e suscitando grandi aspettative fra gli intellettuali europei nonché pressioni, trattative, picchi di interesse e disinteresse da parte degli Stati. La proposta ufficiale dei Savoia giunse il 4 aprile 1820. L'acquisto fu siglato il 29 dicembre 1823. I reperti salparono alla volta di Genova e, dall'arsenale della città ligure, risalirono il regno su carri d'artiglieria. Per ironia della sorte, il 21 novembre 1823 la stele di Callimaco lasciò Genova viaggiando 'in compagnia' della statua di un sacerdote; giunse a destinazione ai primi di dicembre. Cf. Roccati, Donatelli 2019, 36-68.

32 Parla di certi caratteri «oscurissimi, che greci non sono, non ebraici, nè [*sic*] arabi, nè fenicii, nè palmireni: ma che si accostano però assai più alla maniera degli ultimi due che non a quella de' precedenti. Io ho ravvisato in essi una grandissima analogia coi caratteri dei papiri delle mummie di Tebe, pubblicati nella grande *Description de l'Égypte* dai commissari francesi, e colle scritture che si vedono talvolta sulle casse delle mummie stesse, e sulle pareti di alcuni antichi templi in Egitto, molto diverse dai geroglifici: nè temo di errare tenendoli per veri caratteri della scrittura alfabetica volgare degli egiziani» (Cordero di San Quintino 1823, 202-3).

33 Cordero di San Quintino 1823, 203-4.

34 Cordero di San Quintino 1823, 205-6.

35 Cordero di San Quintino 1823, 200.

36 Cordero di San Quintino 1823, 204. E aggiunge: «In niun altro modo in fatti noi possiamo sperare di arrivare un giorno ad intendere l'antica lingua di quella contrada, e togliere finalmente il velo misterioso che tutti ne ricopre ancora i monumenti, se non coi sussidii della lingua greca, e dei confronti che col suo mezzo noi potremo instituire [*sic*]».

Diede lettura di queste *Osservazioni intorno ad alcuni monumenti ed iscrizioni spettanti alla collezione di antichità egiziane del Cav. Drovetti in Livorno* all'adunanza del 10 giugno 1823 della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia torinese (pubblicate in agosto nel *Giornale arcadico*, a Roma). Apprendiamo dal *Verbale* manoscritto dell'adunanza del 26 giugno:

> L'Eccellentissimo Presidente espone alla Classe la convenienza di pregare con apposito uffizio [...], onde venga tratta dal Museo d'antichità Egiziane in Livorno, e trasportata a Torino per la via di terra, una colonnetta, o cippo adorno d'una iscrizione trilingue, secondo il parere esposto alla Classe nella precedente adunanza dal Socio corrispondente Sig. Cavaliere Cordero di S. Quintino nelle sue prime osservazioni intorno a quel Museo. La Classe conoscendo l'importanza di quell'antico marmo, che è il secondo finora conosciuto dagli Archeologi d'Europa, il quale abbia il pregio rarissimo d'una iscrizione trilingue; e sentendo per altra parte quanto decoro ne tornerebbe agli studii piemontesi, ove quel monumento acquistato dalla somma munificenza, venisse primamente illustrato in patria, aderisce unanime alla proposta.[37]

Sostanzialmente si chiedeva che, fra le laboriose operazioni di trasporto a Torino della collezione di Drovetti, proprio per questo pezzo fosse disposta una corsia preferenziale più sicura di un ordinario viaggio per mare. Si capisce come l'interesse iniziale intorno alla stele di Callimaco, «che prima ancora d'essere letta aveva ottenuta grande celebrità»,[38] derivasse più dalle aspettative sulla forma che dal contenuto, irto di difficoltà ma non certo inintelligibile già *in ictu oculi* (se approcciato con la perizia di uno Champollion).[39]

---

37 Nel *Registro dei verbali originali della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, 31 marzo 1816-19 dicembre 1839* (IST. 3.1.2. 3), 217-18, presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze di Torino. Vd. `https://archive.org/details/ist.-3.1.2.3/page/n221/mode/2up?view=theater`. Cf. anche Donadoni, Curto, Donadoni Roveri 1990, 235-6 e Roccati, Donatelli 2019, 53-4.

38 Peyron 1830, 4.

39 Cf. e.g. Cordero di San Quintino 1823, 204 e Champollion 1909, 19-20 (la già citata lettera del 14 giugno 1824). Va senz'altro menzionato anche l'interesse mostrato da T. Young – l'eclettico inglese che insidiava a Champollion il suo primato – per la lettura della pietra. Di passaggio a Livorno nell'autunno del 1821, pochi mesi dopo Cordero di San Quintino, Young chiese (invano) agli agenti di Drovetti un calco per proseguire i propri studi sulla lingua, reputandosi «the only person living, that can fully appreciate the value of the object in question» (Young 1823, 36). Credeva che si trattasse di un'agognata stele bilingue greca e demotica già osservata a Menouf, nel Delta, dagli studiosi della campagna napoleonica nel 1799, rivista un'altra volta nel 1820 e poi scomparsa nel nulla (*SEG* VIII, 471). Cf. in merito anche Peyron 1825, 79; Roccati, Donatelli 2019, 103 e Mairs 2020, 21-4. Peyron si rese subito conto del *qui pro quo*. In un primo momento, sia quest'ultimo (1825, 81) che Champollion (1909, 20, lettera del 14 giu-

Alla rassegna delle più attente autopsie e riflessioni sulla pietra compiute dopo il 1824 allegherò il risultato delle mie osservazioni dirette.[40]

3 La stele

Allievo dell'abate Tommaso Valperga di Caluso, cioè del capostipite dell'orientalismo torinese,[41] l'abate Amedeo Peyron (1785-1870) affidò alle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino* per l'annata 1830 un'intelligente *editio princeps* del decreto per Callimaco.[42] Circoscritta, ovviamente, all'archeologia degli studi, nondimeno essa va apprezzata come un punto di partenza filologicamente avvertito e tutt'altro che estemporaneo: Peyron si era applicato alla pietra, come accennato, sin dal suo trasporto in Piemonte ai primi di dicembre del 1823. Ne fa fede il suo saggio di studi letto all'Accademia il 27 maggio 1824,[43] pochi giorni prima dell'arrivo di Champollion in città.

La stele non ci è giunta in buono stato.[44] Già finemente incisa sotto la XXV dinastia (747-656)[45] – e già di carattere regale, ma incompiuta[46] – con una scena epicoria di adorazione alta 39 cm nella parte superiore e, forse, un testo geroglifico nella parte inferiore (nelle proporzioni di ⅓ e ⅔), fu ricavata da un pregevole blocco di grani-

gno 1824) sperarono di ritrovarla fra le casse ancora sigillate della collezione di Drovetti. Solo nel 1828, un anno prima di morire, Young venne in possesso di alcuni calchi della stele di Callimaco da parte di Cordero di San Quintino, e non poté fare altro che deplorare – in una lettera del 30 agosto interessante per la storia della competizione con Champollion – l'oscurità dell'epigrafe demotica. Cf. Young 1828, 164 (e un commento già in Peyron 1830, 6).

40 Oltre che della tradizionale autopsia *in loco* con i soliti accorgimenti, mi sono avvalso di ottime immagini elaborate mediante il software RTI. Queste immagini mi sono state gentilmente fornite dal dott. Federico Poole del Museo Egizio, che ringrazio.

41 Cf. Roccati, Donatelli 2019, 8.

42 Peyron 1830. Su questo studioso, cf. il conterraneo Momigliano (1985, 240): «per quanto abate e piemontese, sapeva non solo di lingua copta, ma di tedesco e di inglese».

43 Peyron 1825, 79-81.

44 Per altre descrizioni della pietra (oltre a quella, poco accurata per le ragioni già esposte, in Cordero di San Quintino 1823, 200-6, e agli antichi rilievi di Peyron 1825, 79-80 e Peyron 1830, 5-7), cf. Orcurti 1852, 78, nr. 8; Fabretti, Rossi, Lanzone 1882, 205, nr. 1764; Daumas 1952, 264; Hutmacher 1965, 14-16; Caramello 2013, 251-2, nr. 17; Pfeiffer 2015, 190, nr. 40 e Pfeiffer 2020, 214, nr. 40.

45 Altri non hanno escluso un'attribuzione al Nuovo Regno (ca. 1550-1070 a.C.). Cf. Hutmacher 1965, 14 (XVIII dinastia) e Donadoni 1968, 217 (*idem*); Curto 1984, 300; Burstein 1985, 144, nr. 111; Heinen 2006a, 22; 2009, 266; Caramello 2013, 252, nr. 17; Blasius 2015, 93-5; Pfeiffer 2015, 190, nr. 40 e Pfeiffer 2020, 214, nr. 40. Seguo, comunque, l'univoca datazione di Poole (2018, nr. 102) basata sulle proporzioni delle due divinità (da conversazione privata).

46 Vd. *infra*.

to rosa misurante ora 112 cm di altezza, 65,2 di larghezza e 30,1 di profondità. Il bordo superiore è centinato. Preservato dal primo impiego della pietra, un disco solare alato da cui discendono due piccoli cobra protettivi ne segue la curva avvolgendo la scena sacra sottostante: un simbolo del dio Ra veicolante, nelle parole di Goff, «a sense of cosmic dignity».[47]

Si capisce come l'intera scena sacra al vertice della pietra aderisca al canone iconografico faraonico in uso per monumenti di questo tipo; un canone che si ebbe cura di conservare nel riutilizzo tardoellenistico della pietra, in una contingenza culturalmente 'acclimatata' e 'mimetizzata'. All'estremo opposto della storia tolemaica, un paragone stringente si pone, sul versante stilistico, con un altro monumento assai illustrativo delle dinamiche di potere nell'Egitto della sua epoca: la cosiddetta stele del Satrapo del 311 a.C. (Cairo CG 22181) onorante il «grande principe» (wr ꜥꜣ) «dalle potenti armate» (sḫm mšꜥ) Tolemeo figlio di Lago in un predittivo testo geroglifico;[48] ma il parallelo sarebbe ben più che iconografico secondo Blasius,[49] e non si limiterebbe al prototipo di una scena speculare di adorazione a due divinità da parte del sovrano (lì Alessandro IV o Tolemeo stesso: i cartigli sono vuoti, come pure nella stele di Callimaco) nella parte superiore, sotto al disco solare alato.

Nel caso torinese, al di sotto delle ali vi è, ripetuta per due volte e speculare dall'esterno verso l'interno, la frase geroglifica «Il disco solare alato [bḥd.tj],[50] dio grande [nṯr ꜥꜣ] dal piumaggio variegato [sꜣb šwt]» convergente al centro sul singolo epiteto «dotato di vita» (dỉ ꜥnḫ).[51] Una colonna verticale di geroglifici originali – elegante come le due divinità – divide simmetricamente l'adorazione individuale da parte di Tolemeo XV e Cleopatra VII[52] ad Amon-Ra, con copricapo a modio sormontato da due piume (šw.tj),[53] a sinistra, e all'altro

47 Goff 1979, 251 (e più in generale, 249-55). Al tempo di Peyron si credeva rappresentasse l'Agatodemone (il che, per una coincidenza, si sarebbe accordato con la l. 19 della parte greca, ove Callimaco è ὥσπερ [...] δαίμων ἀγαθὸς). Peyron (1830, 5) lo collegò all'espressione Ἀ]γ̣α̣θῆ̣ι̣ Τύχηι della l. 26.

48 Vd. `http://www.attalus.org/egypt/lagides.html` con il dettaglio della scena menzionata.

49 Cf. Blasius 2001, 97 e 2015, 95-6.

50 Questa parola è stata poi cancellata ambo i lati.

51 Per una traduzione tedesca delle parti geroglifiche, cf. Hutmacher 1965, 14-15 e Blasius 2015, 93-4; in italiano, cf. Curto 1984, 297; Demichelis 2006, 185, nr. 28 e Caramello 2013, 252, nr. 17; in inglese, cf. Mairs 2020, 27.

52 Così identificati già da Peyron (1830, 6). È ovvio – grazie al testo greco – che si tratti di loro, ma Hutmacher (1965, 15) sottolineava l'assenza dei nomi dai cartigli. Cf. anche Blasius 2015, 93-4.

53 Stranamente, la sua gamba e parte del gonnellino *shendyt* sono raschiate e reincise, forse per un errore corretto *in itinere*.

dio tebano Montu,[54] ieracocefalo e coronato dal disco solare con due piume, a destra.[55] La colonna geroglifica recita:

> Parole da pronunciare da parte di Amon-Ra, signore dei troni delle Due Terre (nb nswt tꜣ.wj), preminente di Karnak (ḫnty ỉpt-swt), e Montu, signore di Tebe (nb wꜣs.t): 'Noi ti garantiamo la vita, la prosperità e la salute quale è da parte nostra, come Ra, per sempre'.[56]

Le figure dei due sovrani, ricavate dall'erasione degli adoranti originali, differiscono sensibilmente dalle divinità: non perché incise male – come sembrerebbe a un primo sguardo –, ma perché disegnate su una superficie già frastagliata a causa della scalfittura precedente.[57] Tolemeo indossa la corona doppia dell'Alto e Basso Egitto (sḫm.tj, per i Greci ψχέντ) e offre ad Amon-Ra il geroglifico del canneto (sḫt) indicante i campi. Sul re, due cartigli intonsi e mai riempiti con i nomi reali,[58] ma già preceduti dalla dicitura «Re dell'Alto e del Basso Egitto». Sul dio, due linee, di cui solo la prima è leggibile: «Amon, re degli dèi [...]». Sotto all'offerta di Cesarione, si può ancora intravedere la didascalia «Offrire campi per suo padre». Pure Cleopatra reca, danneggiata, una delle due corone (quella rossa del Basso Egitto, ma sormontata dalle due piume), e offre a Montu un vaso globulare e un *bouquet* di fiori di loto al di sotto di un altro cartiglio vuoto preceduto da «Signora delle Due Terre». Sopra a questo dio di carattere

54 Cf. Wilkinson 2017, 203-4.

55 La scena fu sommariamente riprodotta in appendice all'*editio princes* di Peyron. Cf. Peyron 1830, tav. 1 (qui fig. 3).

56 Peyron 1830, 5 così interpretò questi geroglifici: «Così dice Amon Ra generatore delle tre Zone del mondo, dell'inondazione, e delle regioni di Opt, e Mandu creatore dell'alta regione; noi ti abbiamo dato vita divina, stabilità, regio potere». Cf. in merito Mairs 2020, 27, che ha notato come, errata ma non del tutto avulsa dal vero senso del testo, questa traduzione denunci i progressi fatti nella decifrazione dei geroglifici negli anni Venti del XIX secolo.

57 Va notato, anzi, come le figure dei sovrani non appaiano alterate dalle tracce delle incisioni precedenti.

58 Hutmacher (1965, 15) ha concluso che i sacerdoti avrebbero optato per onorare Callimaco su un antico monumento incompiuto e già oggetto di esperimenti: solo il nome del disco solare alato, le iscrizioni su Amon-Ra e Montu e sui sovrani e le figure di questi ultimi risultano erase, non quelle degli dèi né i geroglifici centrali. Per questo ha escluso, in modo convincente, che si tratti di una *damnatio memoriae*, quanto piuttosto di maldestro riciclo attuato senza capire, nel corso del quale il nome del disco solare alato sarebbe stato confuso con quello della coppia di adoranti originali e rimosso. Blasius (2015, 94) ha escluso un successivo intervento contro i geroglifici oggi meno leggibili, che sarebbero stati già abbozzati in antico con scarsa cura. Quanto all'interpretazione dei cartigli vuoti – apprezzabili pure nella già citata stele del Satrapo e altrove –, lo studioso ha ricordato due opinioni esistenti in merito (94-5): il dubbio oggettivo sui nomi da inscrivere o una manifestazione antigovernativa. Cf. in merito anche Pfeiffer 2015, nr. 40, 194; Pfeiffer 2020, nr. 40, 218 e Caneva, Pfeiffer forthcoming (§§ 3.1 e 6) *contra* quest'ultima.

marziale è a malapena leggibile «Montu […] signore […] signore […]»[59] e, sotto l'offerta della regina, «Offrire vino e ortaggi per suo padre».

Subito al di sotto della scena di adorazione vi è un'iscrizione demotica di dodici linee.[60] Le sue pessime condizioni la rendono pressoché inintelligibile e disillusero fin da subito i primi eruditi interessati alla comparazione fra la porzione demotica e la greca.[61] Rimane tutt'oggi un problema aperto.[62] Questa epigrafe fu incisa con tratti superficiali un po' evanescenti, meno profondi rispetto a quelli dell'iscrizione sottostante.

Possiamo dedurre che la stele fosse originariamente coperta di geroglifici – almeno in parte – in quanto tutta la porzione interessata dalle epigrafi ellenistiche è più profonda a causa della previa erasione, condotta sistematicamente onde consentire il palinsesto[63] (ciò che Hutmacher connotò, non a ragione, come «ein ungeheuerlicher Vorgang und ein in früheren Zeiten undenkbarer Akt der Usurpation»)[64].

Il fianco sinistro della stele viene a mancare per una rottura in corrispondenza della l. 6 dell'epigrafe demotica.[65] È caduta, in tutto, una porzione di granito alta 62,5 cm (ben ⅗ dell'altezza totale del monumento) e larga al massimo 14,5 cm.[66] È una perdita grave, che ci priva dell'inizio di ogni riga del testo greco, con lacune che – in non pochi casi – interessano necessariamente più parole. È una fortuna che il lapicida abbia iniziato a incidere a circa 3 cm dal bordo, o avremmo perduto una media di una parola in più per ogni linea. Il fianco destro è presente ma difficilmente leggibile perché eroso in superficie dagli agenti atmosferici e da altri inconvenienti, forse perché rima-

59 Cf. Hutmacher 1965, 15: «Monthu-Re (?), Herr von (Theben) …, Herr der Kraft (?)…».

60 Cf. Vleeming 2001, nr. 156, 130.

61 Cf. Champollion 1909, 20 (lettera del 14.6.1824); Peyron 1825, 79; Young 1828, 164; Peyron 1830, 6-7 («E quì [*sic*] non posso ⟨fare⟩ a meno di deplorare la nostra mala sventura, per cui il tempo avendo rovinata l'iscrizione paesana [*scil*. demotica] c'impedisce di migliorarcene per lo studio della lingua Egizia». Seguono l'auspicio che l'Egitto restituisca altre stele tolemaiche bilingui e trilingui e il sospetto che «in tutte le metropoli dei Nomi» ne sorgessero diverse).

62 Farid ne annunciò a più riprese la pubblicazione: 1993, 1: 49, nr. XIX; 1995, 284, nr. 16; 289, nr. XIX; 301, nr. XIX. Cf. anche Vandorpe 1995, 235 nota 242; Van Minnen 2000, 444 nota 27; Vleeming 2001, 130, nr. 156; Heinen 2006a, 22 nota 15 e Heinen 2009, 267 nota 15. Non se ne è più avuta notizia (cf. Blasius 2015, 85 nota 35 e Fischer-Bovet 2020, 133 nota 64).

63 Così giustamente Pfeiffer 2015, 190, nr. 40 e Pfeiffer 2020, 214, nr. 40. Sappiamo che il palinsesto è la «totale eliminazione di un'epigrafe a favore di un'altra nuova e diversa» (Di Stefano Manzella 1987, 207).

64 Hutmacher 1965, 6.

65 Non, come in Hutmacher 1965, 16, dalla l. 4.

66 Si ricordi che non sappiamo nulla del contesto del ritrovamento della stele – se non che venne alla luce «en face du propilon» (Coraboeuf in Rifaud 1830, 347) – né della sorte del/i frammento/i mancante/i.

sto insepolto e sottoposto all'azione erosiva del vento e della sabbia lungo secoli. In generale, la decifrazione di tutta la pietra è resa ardua pure dalla tessitura faneritica del granito: anche venirne a capo con una visione diretta è un esercizio complesso. Inoltre, vi sono non poche lacune e letture incerte pure dopo gli *incipit* delle varie linee.

Fra il testo demotico e quello sottostante vi è un *vacuum* di circa 2 cm. Quanto alla paleografia e all'impaginazione della porzione greca, il disegno dei singoli caratteri non è opera di una mano inesperta, e nondimeno appare irregolare. Così anche l'andatura complessiva delle righe (si contano 80 lettere alla l. 15, 96 alla l. 21, 101 alla l. 27), che sono però dritte, abbastanza equidistanti (± 0,5 cm) e di eguali dimensioni (alte ± 0,7 cm). Si apprezza una particolare estemporaneità nella realizzazione (non nel tipo, che è coerente)[67] dei singoli *kappa*, *my*, *ny* e, in misura minore, degli *alpha*, *gamma*, *lambda*, *omikron*, *pi*, *sigma*, *phi* e *omega*. Meno irregolari i *beta*, *delta*, *epsilon*, *zeta*, *eta*, *theta*, *iota*, *ksi*, *rho*, *tau*, *ypsilon*, *chi*, *psi*. L'iscrizione greca è seguita da un *vacuum* di 16,5 cm di superficie perlopiù grezza fino al bordo inferiore.

Lo stato del monumento non impedì a Peyron di comprenderne la natura, l'argomento e quasi tutte le caratteristiche principali. «Parco restitutore delle lacune», il dotto abate ritenne di dover commentare le sole ll. 1-4, 6, 19, 24-5, 27 e 30-1.[68]

Per la comprensione del decreto è imprescindibile la dettagliata monografia *Das Ehrendekret für den Strategen Kallimachos* dedicatagli da R. Hutmacher alla metà degli anni Sessanta;[69] essa poggia sulla visione diretta della stele e su due calchi in lattice.[70] Antitetica rispetto al programmatico 'antologismo' esegetico di Peyron, tale edizione – a tratti un po' ottimistica – è servita a tutti gli studiosi successivi: segnatamente, a Bernand per le *I.Egypte prose*, a Heinen e Pfeiffer.[71]

67 Vd. *infra* «Lettere particolari» (Scrittura) nella presente scheda (ove tale disomogeneità non può essere resa che parzialmente).

68 E non privo di opinioni di sapore alfieriano in merito: «Dovrò io per via di conghietture tornarla alla pristina integrità? Stimo, che sia pregio dell'opera il ricorrere alle conghietture là dove il testo annunzia qualche rilevante notizia; ma dove sole amplificazioni suggerite non so se più da una ampollosità rettorica, o da una curva adulazione si accozzano per esaltare l'eroe dell'iscrizione, io per me giudico vano scialacquo di tempo e di buon senso quello che profonder si dovrebbe nell'andar indovinando quelle sonore inezie» (Peyron 1830, 7-8). Per le singole congetture vd. l'«Apparato» *supra*.

69 Hutmacher 1965.

70 Cf. Hutmacher 1965, v, 17.

71 *I.Egypte prose* I nr. 46; Heinen 2006a, 24-5; 2009, 268-70; Pfeiffer 2015, nr. 40; 2020, nr. 40. Su Peyron furono condotte l'edizione curata da Franz per il *CIG* (III nr. 4717) e, passando per quest'ultima, quella di Dittenberger per le *OGIS* (I nr. 194).

4 Il testo

Il testo è complesso e stratificato, ma non privo di un andamento 'liturgicamente' scandito dal punto di vista narrativo. Spicca, al centro, la memoria di tre difficoltà e di altrettanti interventi salvifici a favore della popolazione della Grande Diospoli e del Peritebe. Unendo gli elementi formali ordinari e quelli contenutistici, il documento può essere suddiviso come segue.

- Prescritto, sanzione: ll. 1-3.
- Motivazioni: ll. 3-26.
  - Presentazione di Callimaco: ll. 3-4.
  - Prima difficoltà di Diospoli e del Peritebe: ll. 4-5.
  - Primo intervento di Callimaco: ll. 5-9.
  - Seconda difficoltà: ll. 9-11.
  - Secondo intervento: ll. 11-14.
  - Terza difficoltà: ll. 14-18.
  - Terzo e definitivo intervento: ll. 18-24.
  - Memoria di antiche benemerenze della famiglia di Callimaco: ll. 24-6.
- Decreto: ll. 26-32.
  - Formula di augurio, indizione di onori: ll. 26-30.
  - Istruzioni per la pubblicazione del decreto: ll. 30-2.
  - Auspicio finale: l. 32.

4.1 Anni di regno e tradizioni di carestie: la data del decreto

Il prescritto si inaugura in via ordinaria con la datazione espressa mediante l'anno di regno di Cleopatra VII «dea Filopatore»,[72] menzionata per prima,[73] e Tolemeo XV «Cesare (τοῦ καὶ Κα[ί]σ̣α̣ρ̣ο̣ς), dio Filopatore Filometore»,[74] e il giorno del doppio mese macedone ed

---

72 In merito alla sua titolatura in generale, cf. Muccioli 2013, 115, 224 (per la stele, cf. Hutmacher 1965, 26-7). Prosegue anche qui il disuso dell'epiclesi di *thea Nea Philadelphos* che Cleopatra VII aveva ricevuto, insieme agli altri figli di Tolemeo XII – per volontà di quest'ultimo, con l'auspicio che la prole vivesse nella *storge* reciproca –, quale si apprezza e.g. in *OGIS* I nr. 741 (= *I.Alexandrie ptol.* nr. 34), ll. 3-4. Cf. Criscuolo 1990, 90-2; Muccioli 1994, 403-4 e 2013, 209-10 nota 316. Mentre l'insolito epiteto *Philopatris* sembra attestato a partire dal 36-35, non è chiaro se *thea Neotera* sia di poco anteriore o coevo: ma è parimenti assente dalla stele. Cf. Muccioli 2004; 2013, 262-4, 288-90 e nota 802. Infine, fu solo al tempo delle donazioni di Alessandria (34 a.C.) che Cleopatra VII assunse il titolo di *basilissa basileon*, 'regina dei re' (e Tolemeo XV di 're dei re'), per cui cf. Dio Cass. 49.41.1; Plut. *Ant.* 54.7 (meno preciso) e Muccioli 2013, 116, 412-15 e bibl. prec.

73 Cf. Hölbl 2001, 239 (affiancato al caso analogo di Cleopatra III) e Toye, *BNJ* 260 F 2 comm. *ad loc.*

74 Per i suoi titoli sulla stele, cf. Hutmacher 1965, 27-8. Bastino qui come parallelo le prime righe di *I.Egypte prose* I nr. 45 (= *C. Ord. Ptol.*^{2} nrr. 75-6): ll. 1-3: Βασίλισσα

egizio. L'anno di regno è andato perduto *in toto* nella lacuna del fianco, ma è possibile ricostruire con Hutmacher ἔτους ιγʹ, Ἀρτ]εμ̣ι̣σ̣ίου ι̣ηʹ Φ̣αμενὼθ ι̣ηʹ (l. 2),[75] ove il 18 del mese macedone di Artemisio e il 18 dell'egizio Phamenoth corrispondono al 18 marzo[76] (come è noto, il mese di Dio fu eguagliato a quello di Thot già nel corso del II secolo a.C., facendo coincidere i due mesi riportati nella stele).[77]

Quanto all'anno, il *terminus ante quem* più certo è costituito dal 44 a.C., quando, secondo la tradizione, ponendo fine all'annoso problema della successione a Tolemeo XII,[78] Cleopatra VII avrebbe ucciso φαρμάκοις[79] il fratello-collega Tolemeo XIV associandosi al trono, al suo posto – forse il 1° Thot successivo al fratricidio –, il figlio avuto tre anni prima da Giulio Cesare. Cornelio Dolabella, in armi in Oriente per vendicare il dittatore, riconobbe ufficialmente il bambino come

Κλειοπάτρα θεὰ Φιλοπά⟨τ⟩ωρ βασιλεὺς | Πτολεμαῖος ὁ̣ καὶ Καῖσαρ θεὸς Φιλοπάτωρ καὶ | Φιλομήτωρ. La titolatura di Tolemeo XV si segnala per la sua non-convenzionalità. Non solo il richiamo a Giulio Cesare costituisce il «primo e unico caso di riferimento a un padre non greco» fra gli epiteti ufficiali dei re ellenistici, ma, per quanto riguarda 'Filopatore' e 'Filometore', fortemente evocanti il romano e la regina, «per nessun altro sovrano ellenistico […] è attestata contemporaneamente la presenza, uno accanto all'altro, dei due epiteti» (Muccioli 2013, 225; cf. anche 245). Essa è attestata, non simultaneamente, per Demetrio III di Siria – come ricordava Muccioli 2013, 225 nota 414 – ma, sempre sparsamente, anche per Cleopatra Berenice, l'incontestata erede di Tolemeo IX andata in sposa a Tolemeo XI. Cf. Müller 1966, 95-6 e sempre Muccioli 2013, 209-10, 223, 244. Quanto al nome di 'Cesare', da cui sarebbe derivato il più celebre soprannome 'Cesarione' come storpiatura (Plut. *Caes*. 49.10 e Zonar. 10.10), affettuoso diminutivo o addirittura patronimico, cf. Hutmacher 1965, 27 («ein episches Patronymikon auf -ίων, wie es den Griechen seit alters geläufig war»); Deininger 2000, spec. 222; Heinen 2006a, 25-6 nota 24 (= 2009, 270 nota 24) sulla stele; Muccioli 2013, 224-5 e Capponi 2021, 46. Svetonio (*Iul*. 52.1) scriverà di Cesare che *filiumque natum* [*scil*. da Cleopatra] *appellare nomine suo passus est*.

75 Peyron (1830, 14) non fu in grado di leggere il numero del giorno di entrambi i mesi, e se ne rammaricò: «A molte generazioni di cose e di avvenimenti puossi dare il titolo di deplorabile, ma la lacuna, che ci tolse il preciso giorno di Artemisio e di Famenot è deplorabilissima. Questa doppia data condotti ci avrebbe a definire la qualità dell'anno Macedone, […] il modo di accertare l'ordine dei tempi nella storia de' Macedoni, de' Tolomei, e di altre nationi. Se il tempo invidiato non m'avesse quelle poche lettere numeriche […]». Questa mi sembra un'ulteriore riprova delle antiche aspettative intorno a questa stele.

76 Hutmacher 1965, 29 e bibl. prec., seguito da Bernand, *I.Egypte prose* II, 113, nr. 46, e Pfeiffer 2020, 213, nr. 40 (che, tuttavia, seguendo Blasius, ascrive il documento al 40; nella precedente edizione delle *Griechische und lateinische Inschriften* lo ascriveva all'anno seguente).

77 In precedenza, il settimo mese dell'anno egizio – appunto, Phamenoth – equivaleva al macedone Gorpaio, mentre Artemisio equivaleva ad Athyr, il terzo. Il tema generale dell'equazione dei due calendari è tutt'altro che semplice, come argomentato e.g. da Jones 1997. Cf. anche Samuel 1962, 129-38 e, fra i lavori recenti sul tema, soprattutto Bennett 2011.

78 Così Criscuolo 1989, 327.

79 Joseph. *AJ* 15.89. Flavio Giuseppe vi fa cenno anche in *Ap*. 2.57 (*peremit autem et fratrem insidiis*). Cf. anche Porph. *BNJ* 260 F 2. Cf. Heinen 1969, 187 nota 29 (= 2006b, 17 nota 29 = 2009, 159-60 nota 29); Will 2001, 2: 537; Whitehorne 2001, 197; Hölbl 2001, 239 e Huss 2001, 727.

e-ISSN 2532-6848

re d'Egitto fra la fine del 44 e l'inizio del 43.[80] *Terminus* solamente rispetto alla presenza di Tolemeo XV nella stele come re: a chi proponeva di integrare la lacuna con un doppio anno di regno della madre e del figlio nella forma τοῦ καὶ,[81] Hutmacher replicò specificando come siffatta modalità di datazione non comparve nel regno di Cleopatra VII a partire dalla coreggenza del 44, bensì dal dono della città di Calcide di Siria fatto alla regina da parte di Marco Antonio nell'inverno del 37-36 nell'ambito della riorganizzazione dell'Oriente[82] – come ricordato esplicitamente dal tardo Porfirio in un passo prezioso.[83]

80 Dio Cass. 47.31.5. Cf. Heinen 1969, 188-9 (= 2006b, 18-19 = 2009, 160-2) che argomentava a sfavore della restituzione di Dittenberger Lι′ τοῦ καὶ β′ (infatti Carcopino 1958, 47-8, l'aveva accolta come prova di una doppia datazione introdotta dopo il riconoscimento di Tolemeo XV da parte di Dolabella; di parere contrario già Fraser 1957, 72 nota 10); Hölbl 2001, 239; Huss 2001, 727-8; Will 2003, 2: 537; Gray-Fow 2014, 48 e Capponi 2021, 46, 59. Consta che la più antica testimonianza del doppio regno sia la stele geroglifica menfite *UC* 14357 del Petrie Museum di Londra, datata all'anno 9, Mecheir 15 di Cleopatra VII e «del figlio Cesare»: cioè il 14 febbraio del 43 a.C. Cf. Capponi 2021, 46, 62, tav. 4. È notevole *per incidens* la circostanziata formulazione che Cassio Dione (47.31.5) adoperò oltre due secoli dopo in merito alla comparsa del piccolo, detto τὸν υἱόν, ὃν Πτολεμαῖον μὲν ὠνόμαζεν [*scil.* Cleopatra], ἐπλάττετο δὲ ἐκ τοῦ Καίσαρος τετοκέναι («il figlio che Cleopatra chiamò Tolemeo e che *si inventò* di aver avuto da Cesare»): asserzione più forte dello stesso ἐδόκει di Plut. *Ant.* 54.6. Cf. in merito Heinen 1969 (= 2006b, 11-33 = 2009, 154-75); Ogden 1999, 101-4 e Will 2003, 2: 535-7. Cf. anche Marzullo 2006, il quale, *contra* Heinen, ha prestato fede alla tradizione di Dio Cass. 47.31.5 circa l'originalità del nome 'Cesarione' per questo *filius nullius* 'sfoderato' in tempo per l'alleanza di Cleopatra VII con Dolabella (e non solo! Cf. anche Dio Cass. 49.41.2).

81 Vd. l'Apparato critico *supra* per le proposte alternative succedutesi in passato, che allego qui integrandole con altre espresse in sede non critica. Peyron 1830, 14: Lιγ′ τοῦ καὶ δ′; Letronne 1842, 717: «entre l'an IX de cette princesse [*scil.* Cleopatra] (3 septembre de l'an 45) et l'an XVI (1er septembre de l'an 37)»; Franz, *CIG* III, 364, nr. 4717 e Dittenberger, *OGIS* I, 276, nr. 194: Lι′ τοῦ καὶ β′; Mahaffy 1895, 464 nota 3: «the document is probably to be dated as late as 37 B.C.»; Pestman 1967, 83: «3 sept. 43 – 2 sept. 42», e 130: «l'an 10 = 2».

82 Plut. *Ant.* 36.3-4; Dio Cass. 49.32.3-5. Cf. Heinen 1969, 188-90 (= 2006b, 18-20 = 2009, 160-2); Bingen 1999a, 60-1; 1999b e Huss 2001, 735 e la documentazione ivi inferita alla nota 31. Come chiarito da Chauveau (1997), questi duplici computi non sarebbero derivati da coreggenze, ma da importanti cambi di rotta, svolte e ri-orientamenti nelle politiche dei sovrani.

83 Non cito questa notizia porfiriana nell'originale armeno in cui ci è giunta. La traduzione inglese del *BNJ* (260 F 2): «After the ruin of Ptolemy [*scil.* XIII], the younger brother of Cleopatra, also called Ptolemy [*scil.* XIV], was raised to the same throne [...]. And the fifth year of Cleopatra, and the first of Ptolemy, was recorded; and he was with her for two more [years] until his murder. When he died [...], in his fourth year and in the eighth of Cleopatra (c. 44 BC), the period that came after was ascribed to Cleopatra alone, up to the fifteenth year, which was called the sixteenth year, and the first (c. 36 BC). Upon the death of Lysimachos, the king of Chalkidia in Syria, the autocrat Marc Antony delivered up Chalkidia and the districts around it to Cleopatra. And from this year and all those that followed up to the 22nd, when Cleopatra's death occurred, the additional years were noted according to that pattern, so that the 22nd [year] of Cleopatra was also the 27th». Cf. Toye, comm. *ad loc.*

All'infuori della datazione iniziale, il decreto non spende una parola di più sulla monarchia alessandrina, che potrebbe apparire distante (o quale 'convitato di pietra' delle situazioni dolorose descritte di seguito) qualora del documento si volesse dare una lettura antigovernativa, come si vedrà *infra*.

Alcuni dati nel prosieguo del decreto consentono un'ulteriore precisazione cronologica.[84] Le ll. 9-10 e 14-16 trattano chiaramente di due carestie (*sitodeiai*) consecutive e dei loro catastrofici effetti: ossia una sola, interminabile ([ἀτε]λ̣ε̣υ̣[τ]ήτου), come Hutmacher ricostruì in questo punto quasi indecifrabile (l. 14), o ininterrotta (ἀτ̣μ̣ήτου), secondo la mia lettura.

Ora, alcuni riferimenti della tradizione ci informano di tre carestie per il regno di Cleopatra VII, tutte occorse negli anni Quaranta.

- Nel quinto libro, a tema geografico, della sua enciclopedia, Plinio il Vecchio specifica che una piena di dodici cubiti equivaleva già alla scarsità di cibo, e ricorda che essa era stata addirittura di cinque cubiti nell'anno della battaglia di Farsalo (48 a.C.) – ciò che viene suggestivamente interpretato *veluti necem Magni* [*scil*. Pompeo] *prodigio quodam flumine adversante*.[85] È questo un *topos* egizio: «les mauvais maîtres de l'Égypte sont blâmés par de mauvaises crues»,[86] e questo era vero anche per l'*asebeia* in generale.[87] (Sarà menzionata in seguito la stele della carestia sull'isola di Sehel, presso Assuan, in cui un coevo re lagide – forse Tolemeo V – viene dissimulato sotto le sembianze del venerato faraone Djoser della III dinastia, la cui sollecitudine e il cui favore presso gli dèi, appunto, gli consentono di risolvere una terribile carestia di sette anni).[88]
- Dal ben informato Appiano di Alessandria apprendiamo che la regina, già cooperante con Dolabella, nel 43 poteva addurre carestia e pestilenza (προύφερε λιμὸν ὁμοῦ καὶ λοιμὸν) come validi motivi per negare aiuti a Longino: nell'anno successivo al cesaricidio, l'Egitto era «consumato dalla fame» (τετρυμένην τε ὑπὸ λιμοῦ)[89] come già quattro/cinque anni prima.

84 Ripercorro di seguito l'argomentazione di Hutmacher 1965, 29.

85 Plin. *HN* 5.58.

86 Bonneau 1971, 147-8.

87 Cf. Hutmacher 1965, 42.

88 Cf. l'attento esame in Peust 2004 (con traduzione a 212-17).

89 App. *BC* 4.61 e 63. Contestualmente, Flavio Giuseppe (*Ap.* 2.60) ricorda che Cleopatra *famis tempore Iudaeis triticum non est mensa* (è un passo in cui deve ammettere che nel 19 d.C. Germanico non si comportò diversamente dalla regina). Storicamente, Peyron (1830, 13-14), Franz (*CIG* III, 364, nr. 4717), Mahaffy (1895, 463-4) e Dittenberger (*OGIS* I, 276 nota 2, nr. 194) ritennero che la carestia al centro della stele fosse proprio questa.

- E pare che ancora nel 42 il regno lagide, «con le campagne stremate dalla fame» (ὑπὸ λιμοῦ τῆς χώρας δεδαπανημένης) secondo Appiano,[90] avesse azzerato le esportazioni nel periodo antecedente la battaglia di Filippi.[91]

La precisazione cronologica dell'epigrafe non può limitarsi, naturalmente, alla semplice adozione di una di queste due ultime calamità (la prima eccede l'anno 44 in cui Tolemeo XV fu proclamato re). La lettura di Hutmacher – che posso confermare, benché attraversi punti particolarmente tormentati della pietra – attesta l'avvicendamento di due mancate inondazioni, e perciò di due distinte carestie, in due anni consecutivi: la prima introdotta dalle parole

> ἔ]τι δὲ καὶ ν̣[ῦ]ν̣ [τῆι χώραι | ἐπιγιγνομένης τῆς σ]κληρᾶς σιτοδείας ἐκ τῆς γ̣[ε]νομένης ἀν̣ι̣στορήτο̣υ̣ [π]ενία̣ς (ll. 9-10)

e la seconda dalle parole

> συ[σ]χ̣ούσης δὲ τ̣ὴν ο̣ὖσαν σιτοδείαν καὶ ἐν τῶι ἐνεστῶτι ἔτει σ̣κλη̣ρ̣οτέρας κα̣ὶ ἀτ̣μ̣ήτου σιτο̣[δε]ία̣ς | [παραμεν]ο̣ύ̣σης μιᾶι μιᾶς ἀ̣β̣[ρ]ο̣χία̣ς. (ll. 14-15)[92]

La gravità delle mancate inondazioni del Nilo per la vita del paese, a partire dalla *chora*, veramente simbiotica con il regime del fiume, non può essere sottovalutata. *Locus classicus* in merito è quello di Plinio il Vecchio già menzionato a proposito della mancata inondazione del 48, ma pure utile per introdurre qui un inquadramento sulle tempistiche delle piene e dei ritmi agricoli da esse dipendenti. L'erudito ci rammenta che, ovviamente, gli effetti di una piena estiva insufficiente non si sarebbero avvertiti che con la mietitura della primavera successiva, e che l'anno della mancata inondazione coincideva con quello della carestia.

> [57] Il Nilo comincia a salire, poco e gradatamente, con la luna nuova successiva al solstizio d'estate, quando il sole attraversa il Cancro. Raggiunge il picco con il sole in Leone. Si ritrae (la velocità è la stessa con cui è salito) quando è in Vergine. Rientra com-

90 App. *BC* 4.108.

91 Su questa e sulla precedente, cf. anche Hölbl 2001, 239. Si segnala pure la teoria di Forsyth (1988, 54-7) sulla responsabilità dell'attività dell'Etna negli anni 49 e 44 per questi fenomeni naturali in Africa.

92 Cf. anche in Bingen 1966, 405 per un breve commento a questa ricostruzione: «si le texte est correctement déchiffré, on peut conserver et accentuer [......]ούσης μιᾶι μιᾶς ἀβ[ρ]ο[χ]ίας avec l'emploi distributif de εἷς répété et un sens général: *la crue étant une fois de plus insuffisante*».

> pletamente fra le sue rive cento giorni dopo, come scrisse Erodoto, con il sole in Bilancia. […] L'entità della piena è accertata e annotata mediante pozzi. Sedici cubiti costituiscono la misura ottimale: [58] al di sotto di questa, le acque non irrigano tutti i terreni; al di sopra, impiegano più tempo per ritirarsi e tardano a restituirli. In quest'ultimo caso, cioè con il suolo bagnato, non c'è tempo per la semina; viceversa, con il terreno inaridito non ha luogo alcuna semina. […] Dodici cubiti: carestia; tredici: parimenti fame; quattordici: sollievo; quindici: tranquillità; sedici: festeggiamenti. Ad oggi, la piena più alta si è avuta durante il principato di Claudio: diciotto cubiti; la più bassa si ebbe durante la guerra di Farsalo: cinque cubiti, quasi che pure il fiume si ribellasse, mediante un fenomeno di cattivo augurio, all'assassinio di Pompeo Magno.[93]

Ma una testimonianza veramente decisiva per lo studio di questa stele deriva dal Seneca meteorologo – ma anche egittografo[94] e paradossografo – delle *Questioni naturali*.[95] Dissertando della piena del Nilo, alla quale è dedicato l'intero libro quarto(*a*), riferisce di una circostanza stupefacente:

> *Biennio continuo regnante Cleopatra non ascendisse* [*scil*. il Nilo]*, decimo regni anno et undecimo, constat. Significatam aiunt duobus rerum potientibus defectionem: Antonii enim Cleopatraeque defecit imperium*.[96]
>
> Durante il regno di Cleopatra, come sappiamo, la piena del Nilo non si verificò per due anni consecutivi, cioè nel decimo e undicesimo anno di regno. Dicono che ciò lasciasse intendere la scomparsa di due potenti: e infatti svanì il potere di Antonio e Cleopatra.

---

93 Plin. *HN* 5.57-8: [57] *Incipit crescere luna nova, quaecumque post solstitium est, sensim modiceque Cancrum sole transeunte, abundantissime autem Leonem, et residit in Virgine isdem quibus adcrevit modis. In totum autem revocatur intra ripas in libra, ut tradit Herodotus, centesimo die. […] Auctus per puteos mensurae notis deprehenduntur. Iustum incrementum est cubitorum XVI.* [58] *Minores aquae non omnia rigant, ampliores detinent tardius recedendo. Hae serendi tempora absumunt solo madente, illae non dant sitiente. […] In XII cubitis famem sentit, in XIII etiamnum esurit, XIIII cubita hilaritatem adferunt, XV securitatem, XVI delicias. Maximum incrementum ad hoc aevi fuit cubitorum XVIII Claudio principe, minimum V Pharsalico bello, veluti necem Magni prodigio quodam flumine adversante*.

94 Hutmacher (1965, 29) sottolineò l'affidabilità di Seneca, autore di un trattato *Sui luoghi e sui riti degli Egizi* (*De situ et sacris Aegyptiorum*), come conoscitore dell'Egitto.

95 Hutmacher 1965, 29. Ripreso da Blasius 2015, 86; Pfeiffer 2015, 190, nr. 40 e Pfeiffer 2020, 213, nr. 40.

96 Sen. *QN* 4a.2.16. Cf. anche Bonneau 1971, 149.

Seneca si riferisce al luglio degli anni 42 e 41 a.C. Per quanto riguarda il computo d'anni della regina, sappiamo che Tolemeo XII associò Cleopatra al trono prima di morire: documenti della primavera/estate del 51 datati ἔτος λ τὸ καὶ α sono stati esaminati da tempo.[97] Così, l'aprile e maggio del 41 e del 40 non videro un vero raccolto, e si dovette attendere – per dirla con Plinio – il 'sole in Leone' dello stesso 40 perché i pronostici di un miglioramento potessero dirsi giustificati, e l'autunno per seminare e l'inverno inoltrato per poter giudicare l'entità del raccolto. È proprio nell'indubbia atmosfera di sollievo e di ottimismo dell'inverno del 40-39 – ma già nella temperatura religiosa con cui si attese e si vide crescere la piena del 40, aggiungerei – che Hutmacher individuò il *sensus* del decreto per Callimaco.[98] Perciò il 18 Artemisio e 18 Phamenoth = 18 marzo della stele dovrebbe corrispondere al 18 marzo del 39 a.C.[99]

4.2 La città, il dio e i sacerdoti: la sanzione del decreto

La seconda parte del prescritto, premessa dal classico verbo sanzionatorio ἔδο̣ξ̣ε̣,[100] introduce «i sacerdoti del grandissimo dio Amonrasonthèr che sono nella Grande Diospoli, gli anziani e tutti gli altri» (ll. 2-3). Amonrasonthèr, già agevolmente riconosciuto da Peyron,[101] è Amon-Ra 're degli dèi' (in egizio Jmn-Rʕ nswt nṯr.w),[102] sincreticamente *interpretatus* come Zeus.[103] La storia della preminenza del

97 Skeat 1969, 40 nota 23; Criscuolo 1989, 325; Hölbl 2001, 230 e Rossini 2021a, 229. Ne consegue che l'anno 1 di Cleopatra VII è il 52-51 a.C. Cf. anche Pestman 1967, 83 e Muccioli 2013, 224 nota 402.

98 Hutmacher 1965, 29.

99 Adottando una spiegazione leggermente diversa, Blasius (2015, 85-6 nota 36), seguito da Pfeiffer (2020, 213, nr. 40), ha preferito optare per l'anno 40 (fra l'altro, «der absoluten Katastrophe […] sicherlich in größter Eile abgewendet werden musste»). Va notato pure il dubbio di Heinen (2006a, 27 = 2009, 271-2) in merito a queste precise datazioni: «Eine Festlegung auf einem präzisen *terminus ante quem* für unsere Inschrift scheint mir nicht möglich». Cf. anche Huss 2001, 728 nota 8.

100 Sulla formulazione standard dei decreti, cf. brevemente Guarducci, *Epigrafia greca*², 115-17.

101 Peyron 1830, 15.

102 Cf. anche Wilcken 1906, 334; Hutmacher 1965, 30 e Bernand, *I.Egypte prose* II nr. 46, 112. Per una breve nota sul nome, cf. Gunn 1955, 87.

103 Hdt. 2.42.5: Ἀμοῦν γὰρ Αἰγύπτιοι καλέουσι τὸν Δία, «'Amon' è come gli Egizi chiamano Zeus». E.g. Pindaro lo chiama 'Zeus Ammone' (*P.* 4.16) e «Ammone signore dell'Olimpo» (Ἄμμων Ὀλύμπου δέσποτα) (fr. 36 Snell-Maehler), anche se un'altra tradizione (cf. Plut. *Agis* 9.2) lo voleva figlio di Zeus e Pasifae. Era molto noto come dio oracolare dell'oasi libica di Siwa, consultato, fra gli altri, da Creso (Hdt. 1.46.3), da Alessandro Magno (Plut. *Alex*. 26.10-27.9) e anche da re Cefeo prima del sacrificio di Andromeda (Apollod. *Bibl*. 2.4.3). Cf. Struffolino 2012, 182 (Cefeo), 159-61, 185 (Creso), 205-20 (Alessandro Magno).

culto di questo dio in Tebe/Diospoli,[104] ben evidenziata dal racconto delle gesta di Callimaco, altro non è che la plurimillenaria storia del complesso templare, fondato nel XX secolo a.C. sulla riva orientale del Nilo da Sesostri I della XII dinastia.[105] I Greci erano consci di questa favolosa antichità, come attesta la ben nota pagina erodotea sul confronto di Ecateo di Mileto con i sacerdoti dell'antica capitale.[106]

Nella sanzione della stele, questi ultimi – i sacerdoti diospolitani di Amon-Ra (τοῖς ἀπὸ Διοσπόλεως τῆς [μεγ]ά̣λ̣ης ἱερεῦσι τοῦ | [μεγίστου θεοῦ Ἀμο]νρασωνθήρ) (ll. 2-3) – sono seguiti dal gruppo degli anziani (τοῖς πρ̣ε̣σ̣β̣υτ̣έρο⟨ις⟩) e da «tutti gli altri» (τοῖς ἄλ̣λοις πᾶσι). Non è subito chiaro se si tratti di un normale elenco o se, come ritenne Dittenberger,[107] queste due ultime categorie non facciano altro che esplicitare, con il doppio καὶ, una suddivisione precisa degli *hiereis* fra *hiereis presbyteroi* e *alloi pantes*. Sebbene la gerarchia amministrativa tardoellenistica non fosse identica per tutti i templi del paese, abbiamo tracce di collegi di anziani affiancanti i vertici di alcuni di essi.[108] D'altro canto, Hutmacher non escludeva che i *presbyteroi* fossero – come li chiamava lui – 'laici'[109] (ciò che pure Dittenberger sospettò in un primo momento)[110], e concludeva:

> Vielleicht sind es die Presbyteroi der ägyptisch-griechischen Vereine oder bestimmter Volksgruppen, die gleichsam als nichtgeistliche Repräsantanten der Stadt besonders aus der anonymen Masse der ἄλλοι πάντες hervorgehoben werden.[111]

In tal caso, aggiungeva, non saremmo di fronte a un mero decreto sacerdotale (*Priesterdekret*), ma a un decreto onorario di ispirazione

104 Il toponimo Διόσπολις ἡ μεγάλη rende esplicita l'*interpretatio* del dio Amon-Ra con Zeus, padre degli dèi. Per questo Diodoro Siculo (1.45.4) menziona τὴν ὑπὸ μὲν τῶν Αἰγυπτίων καλουμένην Διὸς πόλιν [*scil.* come nell'egizio 'Peramun', 'Casa di Amon'] τὴν μεγάλην, ὑπὸ δὲ τῶν Ἑλλήνων Θήβας. Sui nuovi nomi dell'antica Uaset (wꜣs.t, cioè 'la Dominante') faraonica, cf. Thissen 2002, 46-54 (circa 'Tebe') e Geissen, Weber 2003, 292-3; in questa iscrizione, cf. Hutmacher 1965, 29-30. Sulla fase greco-romana è spesso citato Bataille 1951. Cf. in generale anche Vandorpe 1995, 208-38 (spec. 211-12).

105 Blyth 2006, 10. Ma le tracce dell'Amon tebano si perdono nel terzo millennio a.C. Cf. Blyth 2006, 7.

106 Hdt. 2.143.

107 Così Dittenberger, *OGIS* I, 653-4 (*Addenda et Corrigenda*).

108 Cf. Clarysse 2010, 288. Sul sacerdozio epicorio dell'Egitto greco-romano si segnala, da ultimo, Escolano-Poveda 2020.

109 Hutmacher 1965, 30-1. Prima della rettifica, Dittenberger si riferiva, dubitativamente, ad «aetate provectiores ex civibus» (*presbyteroi*) e «reliquus populus» (*alloi pantes*).

110 Dittenberger, *OGIS* I, 277 nota 8, nr. 194.

111 Hutmacher 1965, 31.

anche 'laica' («mit dem Einfluss des Laien»).[112] Bernand, a sua volta, identificò, i *presbyteroi* con i vecchi e autorevoli sacerdoti di divinità diverse da Amon-Ra e gli *alloi pantes* con i loro colleghi più giovani e meno eminenti.[113] Ho l'impressione che la preminenza sintattica della parola ἱερεῦσι, posta fra il toponimo completo di Diospoli *he megale* e quello del dio con l'epiclesi *megistos theos*, il grado della parola πρε̣σ̣βυτ̣έρο⟨ις⟩, l'effetto prodotto dai due καὶ e la brevità, anche logica, di quanto li segue depongano a favore dell'interpretazione di Dittenberger. Si ricordi come la promozione dell'evergetismo da parte del clero locale dell'Egitto tolemaico fosse una peculiarità indicativa dei nuclei di potere del paese.[114]

Circa il potere visibile, si colloca su un altro livello il racconto ricco di *pathos* della sollecitudine di Callimaco. Come si vedrà, l'epigrafe recita che «egli si spese con magnanimità, spontaneamente proteso alla salvezza di ciascuno degli abitanti [τῶν ἐ̣ντοπίων] e faticando come un padre per la casa che è la patria e per i figli legittimi» (ll. 11-12) e che «consacrò tutta la sua vita ai bisognosi, pure ora soccorse nel modo più evidente gli abitanti [τοῖς κατοικοῦσ̣ι] del Peritebe, li sfamò e li salvò tutti, insieme alle donne e ai bambini» (ll. 20-1). Gli *entopioi* e i *katoikountes* sono salvati da Callimaco,[115] al cui fianco è Amon-Ra (συ̣⟨μ⟩παραστάντα αὐτῶι) (ll. 18-19). Come si conviene a questo testo, non troppo distante da dinamiche che saranno dell'agiografia, tale divina assistenza è *straordinaria* e prodigiosa per l'eroe «insonne nella pietà» (ll. 23-4), ma non differisce qualitativamente da quella elargita, in via *ordinaria* e quotidiana, al clero. È una simmetria – squisitamente epicoria, seppur con qualche aggiustamento: manca il faraone, vi è Callimaco – che sembra importante notare. Il dio è attivo in alto, mentre i sacerdoti e Callimaco sono immediatamente esposti alla sua *eumeneia* (ll. 12, 32) e mèdiano: soggiacciono, invece, la carestia come male domato e la popolazione come vittima difesa dai mali (le uniche azioni dell'una e dell'altra essendo, rispettivamente, nuocere e lodare).

Conviene qui fare un'analessi verso un episodio traumatico (e non ininfluente nel tentativo di precisare l'importanza del clero

---

112 Cf. anche Van Minnen 2000, 444 e nota 28 che, pur dubitativamente, non ha escluso che questi *alloi pantes* fossero una compagine mista di individui egizi e greci, il che «would have been impossible in earlier Ptolemaic Egypt». A favore di una menzione a rappresentanti della città anche Heinen (2006a, 31-3 = 2009, 275-7); Blasius (2015, 91 nota 52); Pfeiffer (2020, 218, nr. 40); Fischer-Bovet 2020, 127 («not strictly speaking by citizens of a Greek *polis* or by the members of an occupational group») e Caneva, Pfeiffer forthcoming (§ 3.1).

113 Bernand, *I.Egypte prose* II, 112, nr. 46.

114 Cf. Heinen 2006a, 14, 37, 43-4 (= 2009, 259, 280, 286-7).

115 La *soteria* è nelle ll. 11, 21, 26.

diospolitano)[116] del passato recente di Diospoli. Come un bilancio civico della Dresda nei nostri anni Ottanta non prescinde dalle devastazioni di questi ultimi anni Quaranta, così per la Diospoli degli anni Quaranta del I secolo a.C. conviene rammentare gli avvenimenti di *quegli* anni Ottanta, tràditi da Pausania nell'ambito della digressione del primo libro della *Periegesi* su Tolemeo IX. Già nei primi mesi del suo secondo regno (88-80), Tolemeo IX si mosse contro l'ennesimo sollevamento di questa città «poco permeabile all'influenza greca […e] riferimento principale delle sedizioni che costellarono i tre secoli di regno greco».[117] Il Periegeta narra che l'odiato figlio di Cleopatra III attaccò Diospoli in armi: perfino più facoltosa «del Tempio di Delfi e degli Orcomenii», la città altoegizia aveva deciso di voltargli le spalle, ma Tolemeo IX la sconfisse in nemmeno tre anni e la sua rappresaglia fu così pesante da non lasciare agli abitanti nemmeno il ricordo (μηδὲ ὑπόμνημα) della loro precedente ricchezza e felicità.[118] Da Mahaffy a Blasius, la critica ha collocato le benemerenze dell'anonimo nonno paterno di Callimaco, menzionate alle ll. 24-6, proprio fra le conseguenze dell'*apostasis* dell'86-85.[119] Hutmacher e, per esempio, Huss, hanno interpretato in questo senso l'asciutto riferimento alla città «al collasso (κατεφθαρμένην) per diverse rovinose circostanze» (l. 5) che ancora l'onorato del decreto fece in tempo a conoscere.[120]

A loro volta, Vandorpe e Ritner si sono riferiti al decreto come indizio per attenuare l'iperbolica affermazione di Pausania:[121] sempre che questo testo non vada inteso come una *vox claman(ti)s in deserto*. Nel deserto, cioè, che la Grande Diospoli esemplifica relativamente alla *spécificité* epigrafica dell'Egitto ellenistico, e tale per cui, nelle parole di Criscuolo, sarebbero «i *proskynemata*, i decreti d'*asylia* e i grandi decreti sinodali trilingui [*scil*. a costituire] una sorta di bilanciamento originale alla generale povertà tipologica e contenutistica dell'epigrafia» greca d'Egitto.[122] Nell'area tebana abbondano solo i

---

116 Così Eddy 2021, 317.

117 Criscuolo 1995, 23.

118 Paus. 1.9.3: [*Scil*. Tolemeo IX] Θηβαίοις ἐπολέμησεν ἀποστᾶσι, παραστησάμενος δὲ ἔτει τρίτῳ μετὰ τὴν ἀπόστασιν ἐκάκωσεν, ὡς μηδὲ ὑπόμνημα λειφθῆναι Θηβαίοις τῆς ποτε εὐδαιμονίας προελθούσης ἐς τοσοῦτον ὡς ὑπερβαλέσθαι πλούτῳ τοὺς Ἑλλήνων πολυχρημάτους, τό τε ἱερὸν τὸ ἐν Δελφοῖς καὶ Ὀρχομενίους. Cf. Vandorpe 1995, 234-5; McGing 1997, 296-9; Hazzard 2000, 143; Hölbl 2001, 211; Huss 2001, 666-7; Will 2003, 2: 518; Veïsse 2004, 64-73 e Ritner 2011, 102-4.

119 Mahaffy 1899, 246 (e Hutmacher 1965, 61-2) ma, *contra*, già Bevan 1927, 337. Da ultimo, cf. Blasius 2015, 91, che ha collegato l'anonimato dell'avo a una forma di reticenza per simile frangente.

120 Cf. Humacher 1965, 37-8; Blasius 2001, 95; Huss 2001, 666 nota 25 e Blasius 2015, 85-6. Vd. anche *infra*.

121 Vandorpe 1995, 235 e Ritner 2011, 104.

122 Criscuolo 1995, 22.

primi, mentre è vero l'opposto per quanto riguarda le ultime due categorie, e proprio il decreto per Callimaco spicca quale raro esempio non basso- né medioegizio. A che congiunture imputare – si chiedeva la studiosa – la povertà epigrafica di quest'area già accuratamente perlustrata da lungo tempo? Rammentando la scarsa permeabilità della città all'influenza greca[123] – la sede epistrategica si trovava nella *polis* di Tolemaide di Tebaide, 'capitale ufficiosa' della *chora*[124] –, nondimeno Criscuolo aggiungeva che la distruzione operata da Tolemeo IX «fu sicuramente determinante nell'abbattere in modo definitivo ogni velleità di secessione, ma con essa probabilmente molte testimonianze della stessa presenza dinastica greca».[125]

Sebbene non possiamo escludere che le repressioni ci abbiamo privato di tutto un *corpus* potenziale di iscrizioni pubbliche diospolitane esistenti in antico, è possibile, nondimeno, che ciò si debba imputare «proprio alla scarsa importanza che i greci assegnavano o volevano riconoscere a questa località, e quindi al più debole legame che si era stabilito tra la dinastia e l'ambiente tebano».[126]

4.3 I titoli dell'onorando di fronte alle motivazioni

Le motivazioni circostanziate del conferimento degli onori, lunghe ben ventisei linee, sono introdotte dalla congiunzione subordinativa causale ἐπειδή, esemplificata dai decreti onorari attici[127] e pure tipica degli importanti decreti regali tolemaici.[128]

Veniamo finalmente a Callimaco.[129] Ben cinque titoli accompagnano il nome di questo figlio dell'omonimo epistratego della Tebai-

123 Sui (non molti) greci attestati nella Grande Diospoli, cf. Clarysse 1995.

124 Cf. Thomas 1975, 60; Manning 2010a, 5-7 e 2010b, 106-13.

125 Criscuolo 1995, 23.

126 Criscuolo 1995, 24.

127 Cf. Hutmacher 1965, 31.

128 Cf. *OGIS* I nr. 56A (= *I.Egypte prose* I nr. 8), l. 7 e B, l. 7 (= *I.Egypte prose* I nr. 9, l. 5) (il decreto di Canopo di Tolemeo III); *OGIS* I nr. 90A (= *I.Egypte prose* I nr. 16), l. 9, e 90C (= *I.Egypte prose* I nr. 17), l. 41 (il decreto di Menfi di Tolemeo V).

129 Su di lui cf. *Pros. Ptol.* I nr. 381, VI nr. 17148, VIII nr. 267A; Mooren 1970, 17-24; 1975, 130, nr. 0143; Thomas 1975, 108; van't Dack 1983, 83-4; Hölbl 2001, 239-40; Blasius 2001, 95-8; Fischer-Bovet 2014, 344-5, 375 tav. A.2 (nr. 22) e Blasius 2015, 85-91.

e-ISSN 2532-6848

de[130] – e fratello e nipote di personaggi non meno cospicui,[131] al punto che Donadoni giunse a ritenerlo membro di «una dinastia che [...] continua[va] nella lontana provincia meridionale ad esercitare una autorità totale da viceré».[132] È nelle vesti di «parente (del re), stratego, responsabile delle entrate del Peritebe, ginnasiarca e ipparco» (ll. 3-4) che egli ascolta dai sacerdoti le motivazioni del decreto onorario.

Il titolo di parente del re (συγγενής) poneva i più apprezzati fra i funzionari al vertice della gerarchia[133] dell'*aule* tolemaica[134] associandoli in senso figurato all'αἷμα τῶν Λαγιδῶν, per dirla con il poeta.[135] Possiamo immaginare che il *syngenes* Callimaco si fregiasse di una fascia intorno al capo (la mitra, simile al diadema del re)[136] e della fibbia d'oro simboleggianti tale dignità.[137] Hutmacher vi ha accostato, forse affrettatamente, la tradizione faraonica di titoli aulici come 'amico del palazzo' (smr n stp-sꜣ), 'primo degli amici' (tpj n smr.w) e 'fratello della famiglia del re' (sn n mhw.t n pr-ꜥꜣ).[138]

In seconda posizione, [στρατηγός] è una facile integrazione di Hutmacher in sintonia con il lustro di un *syngenes* e con gli altri titoli leggibili, nonché con le due menzioni del nomo del Peritebe[139] nel te-

130 Sicuramente già in questo ufficio ventitré anni prima, come attestano due proscinemi di File (*I.Philae* I nrr. 52 e 53) del 14 maggio 62 a.C., ma, molto probabilmente, pure ben prima. Su di lui cf. *Pros. Ptol.* I nrr. 171 e 194, VI nrr. 16273 e 17147; Hutmacher 1965, 2-3; Bingen 1970; Mooren 1970, 17-24; Thomas 1975, 106-8; Mooren 1976, 96-7 nr. 061 e bibl. prec.; Ricketts 1982-83; Blasius 2001, 94 e 2015, 78-85.

131 La ricostruzione del suo *stemma* familiare (cf e.g. Mooren 1970, 23; Ricketts 1982-3, 164; Blasius 2001, 94 e Blasius 2015, 76 per *stemmata* veri e propri) è un esercizio complesso, che esula decisamente dai limiti del presente commento. Cf. in breve anche Heinen 2006a, 29 (= 2009, 273). Ma vd. anche *infra*.

132 Donadoni 1968, 217. Cf. anche Hutmacher 1965, 2-3, 61-2.

133 Il sistema dei titoli di corte, quale si formò sotto Tolemeo V, procedeva in quest'ordine: *syngenes*, *ton proton philon*, *archisomatophylax*, *ton philon*, *ton diadochon*, *ton somatophylakon*. Sotto Tolemeo VIII comparvero anche *ton homotimon tois syngenesin* e *ton isotimon tois protois philois*. Cf. Huss 2001, 524, 620 e bibl. prec. È naturale che il titolo più eccelso figuri per primo sulla stele.

134 Cf. Hutmacher 1965, 32; Mooren 1977, 36; Heinen 2006a, 28 (= 2009, 272); Moyer 2011b e Blasius 2015, 90. «Usato pure a' tempi nostri» commentò Peyron (1830, 21) avendolo tradotto come 'cugino del re' in riferimento agli insigniti del sabaudo Ordine dell'Annunziata.

135 K. Kavafis, Ἀλεξανδρινοὶ βασιλεῖς, 28.

136 Cf. Moyer 2011a, 133-5 e 2011b, 15, 36-8.

137 Cf. *I.Egypte métriques* nr. 5, ll. 4-5; J. *AJ* 13.102 e Moyer 2011b, 32.

138 Hutmacher 1965, 32 e bibl. prec. Cf. anche Huss 2001, 524-5 e Moyer 2011b, 21-4 e bibl. prec. che aggiunge esempi epicori. *Contra*, Láda 2013. Per quanto riguarda la tradizione letteraria, Arriano (*An.* 7.11.6) parla di *syngeneis* persiani di Alessandro Magno e Livio (30.42.6) menziona i *purpurati et propinqui* di Filippo V. Quanto all'operatività dei *syngeneis* in una fonte coeva a Callimaco, cf. Caes. *BCiv.* 3.103.3: è *per suos propinquos atque amicos* che Tolemeo XIII espelle Cleopatra VII nel 49-48.

139 Sul quale cf. Hutmacher 1965, 34-5 per l'iscrizione e, in generale, van't Dack 1949, 18-19 nota 5, 28-39, 41-2; Thomas 1975, 35 nota 165; Vandorpe 1995, 230-1 e Huss 2001, 591.

e-ISSN 2532-6848

sto (ll. 4, 21).[140] Lo studioso ha sostituito, con argomenti definitivi, le più antiche proposte di integrare [ἐπιστάτης].[141] Tracce della promozione dei responsabili dei singoli nòmi della Tebaide da epistati a strateghi fra il II e I secolo a.C. sono state esaminate da tempo,[142] e non mancano certo attestazioni, venute alla luce anche di recente, di *syngenes* seguito da *strategos* ed *epi ton prosodon*.[143] Avendo integrato la sua originale natura militare[144] con altre funzioni di alta responsabilità, il secondo titolo di Callimaco ne faceva l'uomo a capo dell'amministrazione del nomo del Peritebe.[145]

Segue il titolo di «responsabile delle entrate del Peritebe» (ἐπ]ὶ τῶν προσόδων τοῦ Περιθήβας), di natura finanziaria, legato all'esazione, alle rendite dei terreni regi, al trasporto delle derrate, all'assegnazione di denaro e alimenti ai soldati: inizialmente attribuito a un funzionario apposito, nel I secolo a.C. (e già, per un lungo periodo, sotto Tolemeo VIII) questo ufficio competeva – come qui – allo stratego del nomo.[146]

La carica di ginnasiarca poneva Callimaco al vertice di un sistema che – se dobbiamo credere a Diodoro[147] – gli epicori guardavano con perplessità e scetticismo: forse perché i ginnasi presidiavano e rappresentavano visibilmente, nella città e nella *chora*, i valori e lo stile di vita greci. Anche questo titolo può far pensare a Tolemaide, la *polis* della Tebaide:[148] infatti, nel caso Callimaco presiedesse un ginnasio a Diospoli, secondo Heinen sarebbero figurati anche *hoi ek tou gymnasiou* fra i ratificatori del decreto[149] (non che Diospoli fosse sprovvista di un ginnasio).[150] Necessariamente facoltoso, un ginna-

140 Hutmacher 1965, 32-4.

141 Vd. l'«Apparato» critico *supra*. Per un'utile sintesi di storia amministrativa dei nòmi della Tebaide, cf. Thomas 1975, 132-6.

142 Cf. Thomas 1975, 135 e nota 27.

143 Cf. e.g. il parallelo di un papiro recentemente pubblicato e datato al 50-49 a.C. (*BGU* XX nr. 2846 = *CPJ* IV nr. 582): una lettera allo stratego dell'Eracleopolite, indirizzata Σωτέλει συγγενεῖ καὶ] | στρατηγῶι καὶ ἐπὶ τῶν προσόδων (*recto*: ll. 1-2; anche sul *verso*: ll. 1-3). Cf. anche Hutmacher 1965, 33 e Thomas 1975, 133-4 (esempi di *syngeneis kai strategoi*).

144 Per cui cf. Fischer-Bovet 2014, 156-8.

145 Cf. Hutmacher 1965, 32-4 e Thomas 1975, 32-42, 53-4. La bibliografia sullo stratego ellenistico è decisamente estesa e ramificata; importante e.g. l'opera pluridecennale di H. Bengtson, riedita nel 1964-67 (specie il terzo volume, dedicato alla strategia ed epistrategia sotto i Lagidi). Sul caso tolemaico cf. qui, più brevemente, Hölbl 2001, 59; Bagnall, Derow 2004, 286 e Fischer-Bovet 2014, 86, 156-8.

146 Cf. Hutmacher 1965, 34 e Salmenkivi 2003.

147 Diod. 1.81.7.

148 Cf. Blasius 2001, 95; 2011, 177 e Pfeiffer 2020, 217, nr. 40.

149 Heinen 2006a, 33 (= 2009, 276).

150 Cf. Paganini 2022, 51.

siarca come Callimaco doveva affrontare – non rigidamente *ek ton idion* – le spese ginnasiali ordinarie e straordinarie, nonché provvedere a riti, processioni, giochi, feste ecc.[151] Un ascendente così diretto sull'*ethos* e sulla vita quotidiana degli individui avrebbe naturalmente ripagato il ginnasiarca in termini di visibilità e di influenza sulla comunità (pure Antonio ricoprì tale carica ad Alessandria).[152] Ma un distinguo è necessario: l'autorevolezza e la visibilità di Callimaco nel decreto sono quelle del prediletto di Amon-Ra e dell'eroico difensore dei culti antichi, non del locale promotore della *paidea* greca.

Dopo la corte, l'amministrazione, la fiscalità e la cultura, il titolo di ipparco (ἱπ̣π̣ά̣ρ̣χης), cioè di comandante di cavalleria, riafferma per Callimaco la vocazione militare già intrinseca alla dignità di stratego. Rimanda, forse, all'inizio della sua carriera.[153] *Hipparches* compare qui quasi accessorio a un brillante accumulo di potere politico nella Tebaide,[154] secondo solo a quello del padre epistratego e della regina ad Alessandria.[155] Nondimeno, Hutmacher escludeva che si trattasse di un «dekoratives Relikt früherer militärischer Tätigkeit»,[156] ritenendo che Callimaco non potesse effettivamente non ricoprire un incarico militare di rilevanza statale.[157]

4.4 «Come un astro luminoso, come un buon demone»: le motivazioni

Le motivazioni del decreto delineano scenari di storia locale e non solo. La prima difficoltà tebana cui Callimaco pone rimedio rimanda a un indefinito passato prossimo indicato con l'espressione temporale καὶ πρότερον[158] introducente la subordinata π̣αρα|[λαβὼν ὑπ' ἐπισφαλῶ]ν̣ κ̣αὶ ποικίλων περιστάσεων κατεφθαρμένη̣ν τὴν πόλιν che rendo «[*scil.* Callimaco], che aveva precedentemente ricevuto la guida della città quando questa era al collasso per diverse rovinose circostanze» (ll. 4-5).

151 Relativamente all'iscrizione, cf. Hutmacher 1965, 35. Sul tema del ginnasio e del ginnasiarca tolemaico in generale, oltre ad Habermann 2004 e Paganini 2012, segnalo la più recente monografia dello studioso italiano (2022).

152 Cf. Dio Cass. 50.5.1.

153 Cf. Blasius 2001, 95.

154 Cf. Fischer-Bovet 2014, 156.

155 Cf. Hutmacher 1965, 4; Blasius 2001, 95; Heinen 2006a, 28 (= 2009, 272); Blasius 2015, 85 e Pfeiffer 2015, 194, nr. 40.

156 Hutmacher 1965, 35-6. Cf. anche Fischer-Bovet 2014, 125-32, 155-6.

157 Lo studioso faceva l'esempio del monarca d'età moderna promosso a comandante del corpo d'armata in cui ha svolto il proprio addestramento militare.

158 Cf. Hutmacher 1965, 36.

Il verbo *paralambano* fu ricostruito da Holleaux quasi un secolo fa.[159] A un livello supraliminale descrive la regolare entrata in carica *iussu regis* del funzionario, ma è qui significativo: non solo ha un'accezione prettamente ereditaria nel comune linguaggio amministrativo,[160] ma pure, come argomentò Hutmacher,[161] potrebbe ricalcare l'espressione παραλαβὼν παρὰ τοῦ πατρὸς τὴν βασιλείαν. Questa è la stereotipa descrizione epigrafica del passaggio di poteri nella dinastia lagide quale si apprezza in documenti fondamentali come il decreto di Canopo di Tolemeo III[162] e il decreto di Menfi di Tolemeo V,[163] cui va aggiunto il caso dell'iscrizione trionfale dello stesso Evergete sul *Monumentum Adulitanum*.[164] Non è facile determinare se in filigrana a questo passaggio sia da vedere l'autorità del vecchio epistratego Callimaco della Tebaide, padre del nostro, come di un 'trasmettitore' di potere,[165] o se sia piuttosto quest'ultimo a 'ricevere', 'prendere in carico' con la medesima superiore sollecitudine di un sovrano un corpo civico devastato.[166] A proposito della peculiare semantica teo-politica che attraversa l'intero decreto, Hutmacher pensava a una sorta di limite culturale: il *côté* egizio non sarebbe stato in grado di esprimere la sua venerazione e gratitudine per un benefattore altrimenti che con le ben collaudate semantiche che vediamo qui operanti.

Perché un corpo civico devastato – come ricostruì ancora Holleaux[167] – «per diverse rovinose circostanze»? Il riferimento è pudico: come ricordava Bernand, in linea di principio non era bene che i sacerdoti descrivessero le situazioni di crisi in modo troppo crudo e realistico, «car ce serait faire le procès des dirigeants ou des monarques».[168] Si è già accennato alla possibilità concreta che queste parole si riferiscano al ricordo delle devastazioni operate da Tolemeo IX nell'86-85.[169] L'epigrafista riteneva pure che potesse trattarsi di un generico riferimento alla crisi economica di cui si ha traccia

159 Cf. Holleaux 1924, 20 e nota 2.

160 Cf. *LSJ*[9], s.v. «παραλαμβάνω».

161 Hutmacher 1965, 36-7. Lo studioso allegò pure un meno convincente riferimento alla rara *paralepsis* del linguaggio misterico-iniziatico (cf. *LSJ*[9], s.v. «παράληψις»).

162 *OGIS* I nr. 56, A (= *I.Egypte prose* I nr. 9), l. 6; B, l. 6 (= *I.Egypte prose* I nr. 8, ll. 4-5); C (= *I.Egypte Nubie Louvre* nr. 1), l. 5.

163 *OGIS* I nr. 90, A (= *I.Egypte prose* I nr. 16), ll. 8, 47 e C (= *I.Egypte prose* I nr. 17), l. 39.

164 *OGIS* I nr. 54 (= *I.Estremo Oriente* nr. 451), ll. 5-6. Su questo aspetto, cf. Rossini 2021b, 127-8.

165 Così, appunto, Hutmacher.

166 Sull'espressione *paralepsis tes poleos*, cf. ancora Holleaux 1924, 17-21.

167 Holleaux (1924, 20 e nota 2) integrò ---]ν καὶ ποικίλων περιστάσεων avendo in mente l'espressione polibiana ἐν καιροῖς ἐπισφαλέσι καὶ ποικίλοις (18.55.6).

168 Bernand, *I.Egypte prose* II, 114, nr. 46.

169 Vd. *supra*.

per gli anni 51-49,[170] attestata dal noto *prostagma* dell'ottobre del 50 con cui, in un momento già contraddistinto da turbolenze politiche, espressioni di malcontento e violenze contro i templi, Tolemeo XIII e Cleopatra VII ingiunsero:

> chi acquista grano o legume nei nòmi sopra a Menfi non può per alcun motivo trasportarlo nel Basso Egitto [εἰς τὴν κάτω χώραν] né nella Tebaide; tutti potranno trasportarlo ad Alessandria senza problemi; chi agirà diversamente sarà punito con la morte.[171]

È una proposta realistica non solo per motivi cronologici:[172] i sacerdoti elogiano Callimaco perché «accudì premurosamente [*scil*. la città] conservandola in una pace completa ed *esente da aggravi*» (ἔ̣θαλ̣[ψ]ε κ̣ηδεμο̣νικῶς ἀ̣νεπιβ̣άρ̣ητ̣ο[ν | διατηρήσας αὐτὴν ἐν] τ̣ῆι πάσηι εἰρήνηι) (ll. 5-6), siano essi tasse o debiti. *Anepibaretos* è un termine tecnico della fiscalità.[173]

Queste testimonianze sostanziano quel che altrimenti sarebbe sembrato solo il convenzionale *topos* epicorio del mondo sprofondato nel caos prima dell'avvento nel nuovo sovrano – quando il creato vacilla simpateticamente con la morte del predecessore. Un motivo che, probabilmente, vediamo qui operante come già nel decreto di Canopo di Tolemeo III e in quello menfite di Tolemeo V.[174] La vivida descrizione diodorea[175] del lutto per la morte del faraone, cioè del garante dell'ordine, è solidale con queste righe e consente di far luce su dinamiche testuali che sono anche metastoriche, e non per questo meno effettive nell'ottica degli estensori. Un esempio ancora più illuminante della pagina diodorea mi sembra fornito dall'altret-

---

170 Bernand, *I.Egypte prose* II, 114, nr. 46.

171 *C. Ord. Ptol.*² nr. 73 (= *BGU* VIII nr. 1730). Cf. Geraci 1994, 289 e bibl. prec. e Hölbl 2001, 231. Citato in tal senso anche da Caneva, Pfeiffer forthcoming (§ 2).

172 È molto difficile determinare l'epoca dell'entrata in carica di Callimaco. Senza la stele torinese – come si deduce anche dalla tabella in Blasius 2001, 91 – egli, pur con il suo accumulo di onori, ci sarebbe ignoto. Sul problema, cf. già Hutmacher 1965, 37: la questione è anche prosopografica e appartiene al più grande problema dell'identificazione e della durata del coevo stratego Monkores del Peritebe, su cui cf. Thissen 1977; Ricketts 1982-8, 162-3 e nota 8; Ricketts 1990, 51-2 e nota 17, 55 nota 31, 58 nota 45 («Monkores seems to have gained Perithebes under Ptolemy XII and then lost the same area to Kallimachos in Cleopatra VII's reign. It was the Egyptian family that continued as administrators under Roman rule») e Ricketts 1992, 279 e note 26-7. Come notava Hutmacher, è possibile che Callimaco sia entrato in carica verso la fine degli anni Quaranta. Capponi (2021, 27) ha ipotizzato un decisivo sostegno della famiglia di Callimaco a Cleopatra VII all'epoca dello scontro con Tolemeo XIII.

173 Cf. *LSJ*⁹, s.v. «ἀνεπιβάρητος» e Hutmacher 1965, 39 e 42 («Vielleicht hat er sogar selbst Schulden der Bürger übernommen oder erlassen»).

174 Cf. Hutmacher 1965, 37-8.

175 Diod. 1.72. Vi si è soffermato brevemente Nesselrath 2018, 275-6.

tanto filotebana stele della restaurazione di Tutankhamon (ca. 1330 a.C.), originariamente eretta a pochi metri da questa di Callimaco:

> Egli ha restaurato ciò che era in rovina, come un monumento del tempo dell'eternità. Egli ha scacciato il male dalle Due Terre, [cosicché] Maat è [ora] stabile [nella sua sede], e ha fatto sì che la falsità fosse un abominio e che la terra fosse come [era] al suo stato primordiale. Ecco, [quando] sua Maestà apparve come re, i templi e le città degli dei e delle dee, da Elefantina [alle] paludi del Delta […] erano caduti in rovina, le loro cappelle erano in uno stato di degrado, essendo divenute come tumuli ricoperti di erba. I loro santuari erano come qualcosa che non fosse [mai] esistito e i loro edifici erano come sentieri. La terra era sofferente, [mentre] gli dei avevano voltato le spalle a questa terra.[176]

La crisi dell'88-85, quella del 51-49 e il *topos* del lutto non si escludono a vicenda. Tale frangente prelude al racconto della carestia del 41-40 che è il cuore del decreto, e consente al sinodo di riconoscere molti altri meriti di Callimaco, ossia di perfezionare i fini del documento: fini che, sebbene conseguiti mediante un racconto di avvenimenti trascorsi analizzabile in ottica metastorica, non vanno confusi con i modi e il *sensus* stesso del 'genere' storiografico. Va notato, almeno, come tutte le benemerenze elencate partecipino della costruzione del grandioso ritratto dello stratego in un modo intelligente, cioè unitamente alla costruzione di una proposizione encomiastica e pudica che lascia indovinare le dinamiche sottese.

C'è una nota di calore fisico e familiare nell'espressione τὴν πόλιν ἔθαλ̣[ψ]ε κ̣ηδεμον̣ικῶς:[177] Diospoli ha rischiato di gelare nel freddo della morte, ma ha ricevuto le cure di un padre. Oltre ad aver accudito la città premurosamente, Callimaco ha avuto cura che gli sgravi coincidessero, come vediamo espresso anche grammaticalmente, con la fine di ogni eventuale conflittualità nel corpo civico (ἀν̣επιβ̣άρη̣τ̣ο[ν | διατηρήσας αὐτὴν ἐν] τ̣ῆι πάσηι εἰρήνηι). Tutta la pace *della città* non è altro che la pace *di tutta la città* in ogni suo strato (ll. 5-6).[178] La

176 Sul testo dell'antica stele, cf. Zecchi 2019, 117-22 (con la traduzione citata; visibile anche qui: `https://doi.org/10.12878/1088pressbyte2019_2`). Il parallelo fu già inteso *en passant* da Hutmacher (1965, 44), ma merita di essere ricordato con maggior decisione per la sua valenza paradigmatica.

177 L'avverbio κηδεμονικῶς è già nel decreto di Canopo di Tolemeo III (*OGIS* I nr. 56,A e B, ll. 15-16, 53 = *I.Egypte prose* I nr. 8, ll. 12, 44 e nr. 9, ll. 15-16, 53). Fra i paralleli letterari portati da Hutmacher (1965, 38): Theocr. *Id*. 14.38; *Ep.Eph*. 5.29; 1 *Ep.Thess*. 2.7 e M. Aur. *Med*. 5.1.1. Merita di essere menzionato anche il tipo di dolore provato dai sudditi alla scomparsa del sovrano nella già citata descrizione di Diodoro: καθάπερ ἀγαπητοῦ τέκνου τελευτήσαντος, «come se fosse morto l'amato figlio» (1.71.3).

178 Hutmacher (1965, 40) propose diversi paralleli di questo uso di *eirene*, il più convincente dei quali resta, per ragioni lessicali, il τήν τε | χώραν ἐν εἰρήνηι διατετήρηκεν

e-ISSN 2532-6848

pietra mostra che a Diospoli, in ottica sacerdotale, la cura dell'integrità dei templi delle divinità tradizionali[179] (τὰ τε τῶν μẹγịστọν [κ]αὶ πατρώιων θεῶν̣ ịερὰ εὐσεβῶς ἐξυπηρέτησε)[180] non è scindibile da quella della città – la *patris* – e delle persone,[181] che hanno potuto attendere nuovamente ai riti per l'*eusebeia* dell'onorando.[182] Lo stratego avrebbe salvato le vite di quanti rifugiatisi nei luoghi sacri e di tutti gli altri abitanti della *chora* (καὶ το[ὺ]ς βίους | [τῶν ἐν αὐτοῖς ἔσωσε] κ̣αὶ κ̣αθόλου πάντας) nella ricostruzione di Hutmacher (ll. 6-7). Secondo Bernand, si tratterebbe di un'immagine reticente e 'concentrata' dei sacerdoti ivi insediati e di sfollati venuti da fuori, anche se un passo parallelo dal decreto di Canopo suggerisce, con una visuale che va allargandosi, che *hoi en autois* siano i sacerdoti e i *pantes* tutti gli altri sparsi nella *chora*.[183]

La seconda parte della l. 7 e la benemerenza ivi registrata sono quasi inintelligibili. Si capisce che lo stratego la attuò «affrontando una spesa dopo l'altra» ([δαπα]ν̣η̣σ̣άμενος ἀνὰ δαπ̣ά̣ν̣[α]ς), ma non è affatto chiaro che cosa Callimaco «fece sì che tutti» (τοὺς ἅ[πα]ν̣τ̣α̣ς ἐποίησε) compissero. Hutmacher rinunciò a ragione a ricostruire i frustuli di lettere che riteneva, non a ragione, di vedere,[184] perché non potevano comporre alcunché. Bernand intervenne su quest'ultimo punto apponendo un ν̣ε̣α[νί]ζ̣ε̣ι̣ν̣ τ̣ε̣ κ̣αὶ̣ («retrouver l'ardeur de la jeunesse et»)[185] che ho trovato poco inerente ai segni visibili sul granito e alla tenuta di questo specifico passaggio incentrato sui templi e sugli esborsi dello stratego. Riterrei, dopo qualche sforzo, di aver individuato i resti di un ἐ̣ξαῦ̣τ̣ι̣ς δ̣ρ̣ᾶ̣[ν: «sacrificare come prima» è,

dal decreto di Canopo di Tolemeo III (*OGIS* I nr. 56,A e B, ll. 11-12 = *I.Egypte prose* I nr. 8, l. 9 e nr. 9, l. 11-12). Interessante anche ps.-Ariste. 37, ove Tolemeo scrive a Eleazaro che Dio ha salvaguardato nella pace il suo regno (ἐν εἰρήνῃ […] διατετήρηκεν); più avanti nella medesima opera (291) viene detto che la pace dei sudditi è quanto di più grande sia dato a un regno (Τί μέγιστόν ἐστι βασιλείας; […] Τὸ διὰ παντὸς ἐν εἰρήνῃ καθεστάναι τοὺς ὑποτεταγμένους).

179 Cf. Hutmacher 1965, 40-1. Dovremo intendere principalmente i luoghi sacri della triade tebana: il Grande Tempio di Amon-Ra e quelli, adiacenti, della sua sposa Mut e del figlio Khonsu.

180 Il verbo *exypereteo* ha un'accezione forte (cf. *LSJ*⁹, s.v. «ἐξυπηρετέω»: «assist to the outmost»): già di per sé denoterebbe che i templi «am Rande einer Katastrophe gestanden haben» (cf. Hutmacher 1965, 41).

181 Cf. Hutmacher 1965, 42.

182 Cf. Hutmacher 1965, 41.

183 Per la sua ricostruzione, Hutmacher (1965, 42) prese persuasivamente a modello la stele di Rosetta (*OGIS* I nr. 90,A, ll. 9-10 = *I.Egypte prose* I nr. 16, ll. 9-10): il re εὐεργέτηκεν τά θ' ἱερὰ καὶ | τοὺς ἐν αὐτοῖς ὄντας καὶ τοὺς ὑπὸ τὴν ἑαυτοῦ βασιλείαν τασσομένους ἅπαντας, nonché il già citato passaggio del decreto di Canopo di Tolemeo III (*OGIS* I nr. 56,A e B, ll. 15-16 = *I.Egypte prose* I nr. 8, l. 12 e nr. 9, ll. 15-16): προστάντες κηδεμο|νικῶς τῶν τε ἐν τοῖς ἱεροῖς καὶ τῶν ἄλλων τῶν τὴν χώραν κατοικούντων […].

184 Vd. l'«Apparato» critico *supra*.

185 *I.Egypte prose* I nr. 46, 106-7.

forse, ciò che Callimaco consentì a tutti di fare con le sue spese e con una *eusebeia* e *philanthropia* degne di un buon sovrano.[186] Oltre che con il senso del passaggio, ciò concorderebbe con la già citata descrizione di Diodoro del lutto degli Egizi per la dipartita del sovrano: essi «sospendevano i sacrifici» (τὰς θυσίας ἐπεῖχον).[187]

Al termine di questo primo intervento salvifico, Callimaco «ricondusse tutto all'antica felicità» (καὶ εἰς ἀρχαίαν εὐ]δạịμονίαν πάντα ἤγ̣ạγ̣εν). Il sinodo conclude che egli agì «nel fortificare la verità e la giustizia, e finanche dando prova di bontà senza mai venir meno al senso di umanità e ad atti straripanti di sollecitudine» (ἀλήθειạν μὲν κạὶ̣ δικαιοσύνη̣ν̣ ἰ̣σ[χυ]ρ̣[ὰς ποι]ή̣σ̣[ας κ]αὶ δ̣ὴ̣ κ̣αὶ χρ[η]στ̣ό̣τητα | [παρασχών, φιλανθρω]πίαι δὲ καὶ τοῖς κατ' εὐερ̣γ̣εσίαν ὑπε[ρ]β̣αλο̣ῦ̣[σ]ιν [ἀεὶ παραγενόμενος) (ll. 8-9). Che questa *archaia eudaimonia* sembri dialogare con il già citato testimonio di Pausania sulla distruzione di Diospoli, quando agli abitanti non è lasciato nemmeno il ricordo della *he pote eudaimonia*,[188] è solo una rimarchevole coincidenza, ma non immotivata. Non è insolito che la felicità, quale già concessa – e agita[189] – dalle divinità,[190] venga annoverata, come ripristinata, anche fra i beni derivati dai potenti onorati nelle epigrafi.[191]

Quanto segue circa *aletheia*, *dikaiosyne*, *chrestotes*,[192] *philanthropia* ed *euergesia*[193] è assai significativo. Bernand lo interpretò, pragmaticamente, come un elogio di Callimaco per «n'avoir ni prêté l'o-

186 Cf. *OGIS* I nrr. 90,A (= *I.Egypte prose* I nr. 16), l. 11: καὶ δαπάνας πολλὰς ὑπομεμένηκεν ἕνεκα τοῦ τὴν Αἴγυπτον εἰς εὐδίαν ἀγαγεῖν καὶ τὰ ἱερὰ καταστήσασθαι. Sui sacrifici di animali da parte degli Egizi (più di preciso, di capre da parte dei Tebani), cf. lungamente Hdt. 2.38-42.

187 Diod. 1.72.2.

188 Vd. *supra*.

189 Sul declino dell'*aurea aetas* degli dèi nella concezione egizia, cf. e.g. Kákosy 1964. Cf. anche Hutmacher 1965, 44.

190 Cf. *Hymn. Hom.* 11.5.

191 Come paralleli epigrafici di una simile *eudaimonia*, Hutmacher (1965, 43) propose *OGIS* I nr. 219 (= Barth, Stauber *IMT Skam/NebTaeler* nr. 187), ll. 6, 11 (Antioco I) e nr. 332 (= *I.Pergamon* I nr. 246), ll. 55-6 (Attalo III), e *OGIS* II nr. 669 (= *I.Egypte prose* I nr. 57,B), ll. 3-5 (Tiberio Giulio Alessandro).

192 Hutmacher (1965, 45-6) ripercorse l'evoluzione del concetto di *chrestotes e chrestos* in numerosi autori, a partire da Euripide e dallo ps-Aristotele sino alla letteratura cristiana antica, per evidenziarne la solidarietà con quello di *philanthropia* ed *euergesia*. Come pure *Dikaios*, anche *Chrestos* venne impiegato come epiteto ufficiale in età ellenistica (ma nessuno dei due fu adottato da dinasti delle principali monarchie): cf. Muccioli 2013, 193-201.

193 Il benefattore – *euergetes* – per eccellenza è il sovrano. Come ha rilevato Muccioli (2013, 182) circa questo epiteto di Tolemeo III: «L'immagine del re benefattore si interseca con analoghi concetti presenti nella regalità faraonica, anche se non è facile cogliere tutte le connessioni e i possibili *transferts* culturali. In chiave più generale, non si può escludere anche una sovrapposizione del concetto greco a quello egizio di *maat*, ovvero il principio di armonia e ordine che contrasta e vince le forze del male». In generale, cf. Muccioli 2013, 178-93.

reille aux mensonges, ni la main aux injustices»,[194] ed è certamente così, ma in un senso perfino più intensivo.

Fortificare, ristabilire, mantenere[195] la verità e la giustizia era un dovere del faraone legittimo[196] (ciò che Assmann ha definito «theo-politology of maintenance»),[197] così come soddisfare gli dèi e annientare il caos (ỉsf.t).[198] Era, soprattutto, un dovere legittimante. Innumerevoli sono le rappresentazioni dei re d'Egitto intenti a 'offrire *maat*' (mꜣꜥ mꜣꜥt) sotto forma di un'effigie della sua personificazione come dea,[199] e non si dà un'esegesi compiuta dell'ideologia faraonica senza la comprensione di questo complesso concetto che abbraccia quelli di verità, giustizia, ordine, morale ecc. Oltre a illuminare Callimaco di una luce quasi regale[200] – il che è impressionante, perché impiega un apparato religioso-ideologico di sicuro impatto in ottica epicoria – ciò risulta davvero appropriato all'indomani di un cataclisma equivalente al caos. Si è visto che una tradizione mitopoietica a noi nota da Seneca interpreterà la paralisi delle piene del Nilo come un avvertimento verso la monarchia alessandrina (*significatam aiunt duobus rerum potientibus defectionem*).[201] Faraone e Teeter hanno indagato i possibili legami fra l'egizia *maat* e la *metis*/Meti esiodea:[202] qualità che, nei suoi termini di efficacia operativa e altezza di visione, ben si attaglia alle gesta «straripanti di sollecitudine» di Callimaco. Sempre sul versante greco bisogna notare come *archaia eudaimonia* e *dikaiosyne* richiamino i ben noti motivi dell'età dell'oro, quando – per citare l'ellenistico Arato di Soli – Dike «camminava al cospetto degli uomini».[203]

Difficilmente leggibile, l'espressione ἔ]τι δὲ καὶ ν̣[ῦ]ν̣ all'estremità della l. 9 inaugura il 'secondo tempo' delle motivazioni, ossia il rac-

194 Bernand, *I.Egypte prose* II, 115, nr. 46.

195 Il significato è di certo quello di *ischyros*, ma insiste su un punto particolarmente tormentato della pietra.

196 Sul tema si segnala l'importante monografia di Karenga 2004. Illuminanti anche le considerazioni in Assmann 1989.

197 Assmann 1989, 57.

198 Così in Assmann 1989, 59.

199 Sui molteplici significati di questo gesto simbolico, cf. Karenga 2004, 302-6. Relativamente al decreto, cf. Hutmacher 1965, 43-5.

200 Così Blasius 2001, 95 e 2015, 86-7. Lo studioso ha anche rammentato paralleli di tali azioni in alcune iscrizioni biografiche epicorie.

201 Sen. *QN* 4a.2.16. Vd. *supra*.

202 Faraone, Teeter 2004.

203 Aratus *Phaen*. 102: ἤρχετο δ' ἀνθρώπων κατεναντίη. Cf. in generale i vv. 96-136. Cf. Hutmacher 1965, 44. Sull'idea di giustizia applicata al monarca ellenistico, cf. Muccioli 2013, 193-5 (che ricorda l'interessante caso di Cleopatra III presentata – non senza sfumature isiache – come la giustizia incarnata e chiamata Filometore Soteira *Dikaiosyne* Niceforo in alcuni documenti).

conto della carestia del 41, causata dalla mancata piena del Nilo nel luglio del 42. Si è già ripercorso *supra* il processo per giungere a stabilire un punto fermo nella cronologia di questo decreto.

La situazione è inedita, *anistoretos*: «quando si presentò la grave carestia, causata da una penuria quale mai si era vista prima» ([τῆι χώραι ἐπιγιγνομένης τῆς σ]κληρᾶς σιτοδείας ἐκ τῆς γ̣[ε]νομένης ἀν̣ιστορήτο̣υ̣ [π]ενία̣ς) (ll. 9-10). L'aggettivo, derivante da *historia*, non è banale.[204] Hutmacher riteneva che avesse qui una funzione retorica funzionale a innalzare Callimaco al vertice di un momento straordinario.[205] D'altronde, se a Seneca constava che il Nilo *non ascendisse* del tutto nel decimo anno di Cleopatra, e a Plinio che un *incrementum* di cinque cubiti occorso nell'anno di Farsalo costituisse un *record* negativo, allora è credibile che gli epicori considerassero inaudito un *incrementum* nullo o quasi nullo. Esito di ciò è che la città[206] – con un'immagine incidentalmente tucididea,[207] ma che qui ha piuttosto il valore di una personificazione – è prossima alla consunzione per lo stato di necessità in cui versa (σχεδὸ̣ν τ̣ὴν π̣ό̣λ̣ιν τρ̣[ι]β̣ούσ[η]ς | [ἀνάγκης) (ll. 10-11).

Il secondo intervento è contraddistinto da una tenerezza ancor maggiore di quella riconosciuta al τὴν πόλιν ἔθαλ̣[ψ]ε κ̣ηδεμον̣ικῶς della l. 5: questo è introdotto dalla regolare espressione «si spese con magnanimità» (ἐπιδ]οὺς μεγαλοψύχως ἑαυ̣τόν), denotante il non comune impegno dell'onorando,[208] che quasi trascende l'ufficialità della carica, nei termini di un coinvolgimento personale. Ciò è enfatizzato dalla costruzione con pronome riflessivo[209] e dal magnifico ritratto di Callimaco come padre dei Diospoliti «spontaneamente proteso alla salvezza di ciascuno degli abitanti» (αὐτόκλητ[ος] ἐπὶ τῆι ἑκάστου τῶν ἐ̣ντοπίων σ̣ωτ̣ηρ̣ίαι ἐ̣σ̣έ̣φερε) (l. 11). Il peso ideologico della parola *soteria*[210] non deve offuscare qui la disinvoltura di un termine come *autokletos*.[211] Il normale significato di 'non invitato'[212] potrebbe assumere qui, per lo stratego del Peritebe, la sfumatura di 'non incaricato', se non addirittura di 'senza istruzioni' (e anche l'anno successivo, nella l. 19, sarà Callimaco il μόνος ὑποστὰς τὸ βάρος π̣ά̣λ̣ιν). Un concetto poco remissivo nei confronti della lontana Alessandria,

204 Cf. *LSJ*[9], s.v. «ἀνιστόρητος».

205 Così Hutmacher 1965, 46 («auch die Hilfe des Kallimachos ἀνιστόρητος ist»).

206 Per via di τ̣ὴν π̣ό̣λ̣ιν alla l. 9, integro con [τῆι χώραι] la lacuna all'estremità della l. 8, non riempita da Hutmacher.

207 Thuc. 6.18.6: [...] καὶ τὴν πόλιν, ἐὰν μὲν ἡσυχάζῃ, τρίψεσθαί τε αὐτὴν περὶ αὑτὴν [...].

208 Cf. Hutmacher 1965, 47.

209 Cf. *LSJ*[9], s.v. «ἐπιδίδωμι».

210 Cf. le considerazioni di Muccioli (2013, 81-94, 159-78) in merito all'epiteto *Soter*.

211 Su questo termine cf. già Hutmacher 1965, 48.

212 Cf. *LSJ*[9], s.v. «αὐτόκλητος».

secondo alcuni – o tollerato dal centro in termini di autopromozione indiretta mediante il buon funzionario, secondo altri.

Immediatamente esposto al «favore degli dèi» (σὺν τῆι τῶν θεῶν εὐμ̣ε̣νείαι)[213] che fa di lui un mediatore – posto tradizionalmente occupato dal re –, Callimaco ha «faticato come un padre per la casa che è la patria e per i figli legittimi» (πονήσας | [ὥσπερ πατὴρ ὑπὲ]ρ οἰκ̣⟨ε⟩ί̣ας πατρίδος καὶ τέκ̣νων γνησίων) (ll. 11-12). La restituzione di *pater* è giustificata dal (e già implicita nel) riferimento ai *tekna gnesia*. I paralleli faraonici e greci proposti da Hutmacher, fra cui uno, molto pertinente, dall'*Arato* plutarcheo,[214] hanno una base culturale che merita di essere esplicitata. Sappiamo bene come, nella mente degli antichi, salvare fosse un atto *genitivus* capace di conferire podestà sul salvato-rinato.[215] È il sostrato ideale che giustifica un altrimenti famigerato verso del poema autobiografico di Cicerone,[216] e che vediamo operante, per fare un esempio tolemaico, all'indomani della Sesta Guerra Siriaca, quando Tolemeo VI e Tolemeo VIII dichiarano di essere più grati a Roma che ai propri genitori e alle divinità.[217] D'altro lato, la tematizzazione morale dei doveri dei figli verso il padre e viceversa è un motivo classico: il *Siracide*, tradotto al tempo dello stesso Tolemeo VIII, recita che «la benedizione del padre consolida le case dei figli» (εὐλογία γὰρ πατρὸς στηρίζει οἴκους τέκνων).[218]

In questo caso, la patria è la casa e gli abitanti (*entopioi*) sono i figli: questo perché la patria è il *topos* – il Peritebe, o proprio Diospoli –, secondo un motivo attestato nel tardo Ellenismo e volto a enfatizzare l'attaccamento alla patria particolare (ossia, nel caso dei re, non più la Macedonia).[219] È sottile la lettura della legittimità dei figli proposta da Heinen: gli *entopioi* sarebbero i Diospoliti trattati *alla stregua* di figli legittimi da parte di un potente legittimamente insediato non nella antica città di Amon-Ra, ma nella vicina *polis* di Tolemaide di Tebaide.[220]

Si riaffaccia il tema della cura premurosa. Callimaco «ebbe cura che tutti fossero sempre sazi in quel tempo» (ἀνενλιπ̣εῖς μὲν διηνε̣[κ]

---

213 Vd. anche la l. 32. Vale quanto detto *supra* per l'assistenza straordinaria degli dèi che pone Callimaco al centro di una dinamica teo-politica epicoria. Cf. Hutmacher 1965, 48-9 e Heinen 2006a, 34 (= 2009, 277).

214 Hutmacher 1965, 48, che cita Plut. *Arat*. 42.1, ove le donne e i bambini di Egio si stringono allo stratego «come padre comune e salvatore» (ὥσπερ πατρὸς κοινοῦ καὶ σωτῆρος). La medesima situazione in Plut. *Dio* 46.1 e *Pel*. 33.1.

215 Cf. soprattutto Lentano 2019.

216 Fr. 12 Blänsdorf: *O fortunatam natam me consule Romam*.

217 Liv. 45.16.4-5: *plus* [...] *senatui populoque Romano quam parentibus suis, plus quam diis immortalibus debere*.

218 LXX *Si*. 3.9.

219 Cf. Muccioli 2006; 2013, 261-8.

220 Heinen 2006a, 33 (= 2009, 277).

e-ISSN 2532-6848

ῶς | [κατὰ τὸν χρόνον τοῦ]τ̣ον π̣ά̣ντ[α]ς πάντων ἐ[τ]ή̣ρ̣ησ̣εν) (ll. 12-13), con la *variatio* della difficoltà degli abitanti di comprendere, allora, quanto grande essa fosse – in quanto egli «li salvaguardò ignari della situazione in mezzo alla quale andava garantendo la loro prosperità» (ἀνεπαισ̣θ̣ή̣τους δὲ τῆς περιστάσεως ἐ̣ξ ἧ̣ς παρέσχεν εὐ̣θηνί̣α̣ς | [διεφύλαξε]) (ll. 12-14).[221] Gli abitanti non ebbero tempo e modo di rendersi conto delle conseguenze dell'inedita circostanza, perché sembrò prevenirle la prosperità (*euthenia*)[222] garantita loro dalle misure messe in atto da Callimaco. Il concetto non è esente da piaggeria, ma potremmo intendere che, come pure nell'anno successivo, lo stratego garantì – *manu militari*,[223] o trattenendo le percentuali dovute al fisco, o pagando di tasca propria?[224] – una sicurezza tale per cui la città poté concentrarsi sulla gestione e la distribuzione delle derrate alimentari.[225]

Dopo un piccolo *vacat*, il 'terzo tempo' di questa storia – la mancata inondazione del 41, la carestia del 40 – inizia con una formulazione non facile, ma ricca di *pathos* e degna di nota per l'insistenza del genitivo assoluto su di una costruzione a coppie che rende bene l'iterazione della calamità. Non escludo che la tradizione raccolta da Seneca dell'*omen* dal carattere enfaticamente duale per la coppia Cleopatra-Antonio abbia origine proprio da tale specifica percezione del fatto. Letteralmente, si può rendere così: «Comprendendo pure nell'anno attuale la carestia già in corso una carestia ancor più grave, ininterrotta» (συ[σ]χ̣ούσης δὲ τ̣ὴν ο̣ὖσαν σιτοδείαν καὶ ἐν τῶι ἐνεστῶτι ἔτει σ̣κλη̣ρ̣οτέρας κα̣ὶ ἀτ̣μ̣ήτου σιτο̣[δε]ί̣α̣ς) (l. 14). La ricostru-

221 Per l'accezione ancora negativa di *peristasis*, vd. l. 5. Quanto ad ἀνενλιπ̣εῖς (da una rara forma di *ana*, *en* e *leipo*), Hutmacher (1965, 49) ha portato il parallelo di Barth, Stauber *IMT Kyz/KapuDağ* nr. 1430, ll. 17-18, ove i Ciziceni onorano Antonia Trifena παρεσκευασμένης ἐκ τῶν ἰδίων […] ἀνενλιπῆ παρασ|χεῖν τὴν ἀγοράν. Cf. *LSJ*^{9}, s.v. «ἀνελλιπής»: proprio in riferimento al passaggio in esame, traduce «not lacking» con genitivo. Cf. anche Bernand, *I.Egypte prose* II, 112, nr. 46. Traduco con 'sazio'. Non seguo la lettura accolta da Hutmacher – ἀνενλιπ̣εῖς μὲν διηνε̣[κ]ῶς | [σιτίων σχεδ]ὸν πάντας – in quanto vedo i resti di un probabile *tau* prima di -ὸν. Mi sembra anche implausibile che un tiepido σχεδὸν ('quasi') ponesse qui dei limiti alla larghezza di Callimaco. Malgrado la pertinenza di un riferimento ai *sitia* ('viveri'), preferisco la ricostruzione di Franz (*CIG* III nr. 4717) [παρὰ τοῦτον τὸν χρόν]ον πάντας, che modifico per adattarmi al *tau*. L'espressione κατὰ τὸν χρόνον τοῦτον è in Diod. 4.3.2 e non è inappropriata: Callimaco ha mantenuto gli abitanti sazi (ἀνενλιπ̣εῖς) senza interruzione (διηνε̣[κ]ῶς) *perfino* in quel difficile periodo ([κατὰ τὸν χρόνον τοῦ]τ̣ον).

222 Cf. Hutmacher 1965, 49-51. Il consueto parallelo con il decreto di Menfi di Tolemeo V (*OGIS* I nr. 90,A, ll. 12-13 = *I.Egypte prose* I nr. 16, ll. 12-13): il re provvede ὅπως ὅ τε λαὸς καὶ οἱ ἄλλοι πάντες ἐν | εὐθηνίαι ὦσιν ἐπὶ τῆς ἑαυτοῦ βασιλείας. Pure l'editto del 68 d.C. di Tiberio Giulio Alessandro (*OGIS* II nr. 669 = *I.Egypte prose* I nr. 57,B), già citato in merito all'*eudaimonia*, ha analogamente ὑπηρετεῖν τῆι τε εὐθηνίᾳ καὶ τῆι μεγίσ|τηι τῶν νῦν καιρῶν εὐδαιμονίᾳ (ll. 4-5).

223 Va escluso un collegamento con l'immagine preesistente del marziale Montu adorato nella scena superiore.

224 Cf. Van Minnen 2000, 445.

225 Così Blasius 2001, 95; 2015, 86.

zione del secondo aggettivo è un piccolo rompicapo. La parola è illeggibile, ma terminava di certo in -ητου: sembra di poter distinguere alcuni tratti. Hutmacher si arrestò di fronte a ..τη.ητου ed escluse giustamente [ἀφορ]ὴτου e [ἀναυδ]ὴτου,[226] mentre Bernand appose un [ἀτε]λ̣ε̣υ̣[τ]ήτου sensato come 'interminabile'[227] ma non adatto allo spazio e ai segni superstiti. Propongo ἀτ̣μ̣ήτου,[228] che sembra coerente nell'indicare l'innesto della seconda carestia nella prima a formare un'unica, indivisa calamità.[229]

La seconda e peggiore carestia – come specifica la pietra mediante un secondo genitivo assoluto che si innesta nel primo – fu causata da una seconda mancata inondazione, avvicendatasi alla prima ([παραμεν]ο̣ύ̣σης μιᾶι μιᾶς ἀ̣β[ρ]ο̣χ̣ία̣ς) (l. 15).[230] Ritorna il tema dell'inedito,[231] questa volta per descrivere un terrore dilagante «come mai prima» (ὡ̣ς οὐδεπώποτε) nella *chora*, e si riaffaccia una certa umanizzazione della città, che ora versa «in condizioni assolutamente critiche» (π̣α̣ντε̣λῶς δὲ τῆς πόλ̣ε̣ως κρινομ̣ένης) (l. 16). Come rilevò Hutmacher,[232] *krinomai* è qui nell'accezione ippocratica designante la fase acuta del male.[233] Ciò si riflette nello stato degli abitanti, che non sperano più di vivere e, come malati, illanguidiscono (πάντων [...] λελιπ̣οψυ[χ]ηκ̣ότω̣ν)[234] per la povertà (ll. 17-18). Si apprezza una cer-

---

226 Hutmacher 1965, 51.

227 Bernand, *I.Egypte prose* II, 111, nr. 46.

228 Cf. *LSJ*⁹, s.v. «ἄτμητος». Non assente in epigrafia, pur con varie accezioni (e.g. *IG* I 322; *IG* II².3.1 3963 e *IG* XII.3 276).

229 Si pensi, a esemplificazione della dinamica, alle 'ondate' della presente pandemia.

230 L'*abrochia* è già nel decreto di Canopo di Tolemeo III, in un passaggio merita di essere riportato perché offre un sicuro antecedente del decreto (*OGIS* I nrr. 56,A e B, ll. 13-18 = *I.Egypte prose* I nr. 8, ll. 10-14 e nr. 9, ll. 13-18): τοῦ τε ποταμοῦ ποτε ἐλλιπέστερον ἀνα|βάντος καὶ πάντων τῶν ἐν τῆι χώραι καταπεπληγμένων ἐπὶ τῶι συμβεβηκότι καὶ ἐνθυμουμένων τὴν γεγενημένην καταφθορὰν | ἐπί τινων τῶν πρότερον βεβασιλευκότων, ἐφ' ὧν συνέβη ἀβροχίαις περιπεπτωκέναι τοὺς τὴν χώραν κατοικοῦντας, προστάντες κηδεμο|νικῶς τῶν τε ἐν τοῖς ἱεροῖς καὶ τῶν ἄλλων τῶν τὴν χώραν κατοικούντων πολλὰ μὲν προνοηθέντες, οὐκ ὀλίγα δὲ τῶν προσόδων ὑπερ|ιδόντες ἕνεκα τῆς τῶν ἀνθρώπω̣ν [σ]ωτηρίας, ἔκ τε Συρίας καὶ Φοινίκης καὶ Κύπρου καὶ ἐξ ἄλλων πλειόνων ⟨τόπ⟩ων σῖτον μεταπεμ|ψάμενοι εἰς τὴν χώραν τιμῶν μ̣ε̣ι̣ζόνων διέσωισαν τοὺς τὴν Αἴγυπτον κατοικοῦντας («Quando il fiume crebbe in modo assolutamente insufficiente e tutti gli abitanti della *chora* erano atterriti da quanto avveniva e pensavano alla distruzione occorsa sotto alcuni re del passato, sotto i quali avvenne che gli abitanti della *chora* furono messi in ginocchio dalle mancate inondazioni, [*scil*. Tolemeo III e Berenice II] salvarono gli abitanti dell'Egitto facendosi avanti premurosamente, avendo già provveduto sotto molti punti di vista agli abitanti dei templi e della *chora*, soprassedendo su non poche tasse per la salvezza delle persone e inviando nella *chora*, con grande spesa, grano dalla Siria, dalla Fenicia, da Cipro e da molti altri luoghi»).

231 Vd. l. 10.

232 Cf. Hutmacher 1965, 52.

233 Cf. *LSJ*⁹, s.v. «κρίνω».

234 Cf. *LSJ*⁹, s.v. «λιποψυχέω».

ta simmetria dal punto di vista della patologia e dell'umanizzazione: la città era fredda all'epoca della prima difficoltà (l. 5), poi era consunta (ll. 10-11), e ora è in condizioni critiche e debilitata.

Poco dopo l'inizio della l. 18, il terzo e definitivo intervento di Callimaco è premesso da due brevi *vacat* separati dall'unico punto mediano del testo. Traducendo in azione drammatica l'*eumeneia* evocata sin dal principio, lo stratego chiama ora in soccorso (ἐπ̣ι̣καλεσάμενος) Amon-Ra, che è al suo fianco come un alleato (τὸν καὶ τότε συ̣⟨μ⟩παραστάντα αὐτῶι).[235]

È accattivante il parallelo di Heinen[236] con il racconto veterotestamentario di Giuseppe in Egitto – anche nel greco della *Septuaginta*, di Filone e Flavio Giuseppe – per quanto riguarda il motivo della carestia fra assistenza divina e potere. Infatti il visir è inviato dalla Provvidenza[237] e acclamato come salvatore[238] al termine della lunga carestia.

Un'ulteriore ripresa: invocato il dio, Callimaco diviene l'εὐγενῶς μόνος ὑποστὰς τὸ βάρος πά̣λ̣ιν, cioè colui che si è fatto «ancora nobilmente carico – da solo – del fardello» del sostentamento della comunità affamata. Come già per l'aggettivo *autokletos* della l. 11, si riconosce qui una decisa risemantizzazione dell'individualità dello stratego come unico uomo sovraordinato alla salvezza e al benessere della «casa che è la patria» (l. 12). Più in alto di lui, in queste righe, vi è solo il dio *symparastas*. La modalità di quest'ultima azione, svolta «nobilmente», evoca non troppo indirettamente la corona: l'*eugeneia* è più esplicita nell'evocare la nobiltà della nascita che non quella dello spirito,[239] e alle ll. 24-6 il decreto metterà in chiaro, in un modo legittimante, alcuni meriti familiari dell'onorando. La domanda retorica di Blasius

> Kallimachos wird hier zum faktsichen Herrscher Oberägyptens oder zumindest der Thebaïs 'aufgebaut'. - Wo aber bleiben die eigentlichen Herrscher?[240]

---

235 *LSJ*⁹, s.v. «συμπαρίστημι», traduce «place by one's side together». Vd. già σὺν τῆι τῶν θεῶν εὐμ̣ε̣νείαι alla l. 12. Cf. anche Hutmacher 1965, 52. L'indicazione καὶ τότε non ha qui lo stesso valore temporale di e.g. *Ev. Matt*. 24.30, *Ev. Marc*. 13.26 ed *Ev. Luc*. 21.27 («E allora si manifesterà/vedrete […]») in cui si indica un netto distacco di un evento (futuro, in quel caso) dal tempo precedente. Al contrario, l'assistenza divina a Callimaco durava già da prima e si rivelò *anche allora*: già nell'anno precedente aveva agito «con il favore degli dèi».

236 Heinen 2006a, 41-2 e note 71-2 (= 2009, 284-5 e note 71-2).

237 Cf. LXX *Ge*. 45.5-9.

238 Cf. LXX *Ge*. 47.25: καὶ εἶπαν [*scil*. il popolo] Σέσωκας ἡμᾶς […].

239 Cf. *LSJ*⁹, s.v. «εὐγένεια». Il *genos* regale è e.g. l'oggetto della famosa frase della ancella Carmione sul cadavere di Cleopatra in Plut. *Ant*. 85.8.

240 Blasius 2015, 93. Lo studioso ha ricordato (100) il destino del *praefectus Alexandreae et Aegypti* Cornelio Gallo dovuto anche alla sua disinvoltura epigrafica quale esempio del fastidio che una simile iscrizione avrebbe potuto ingenerare nei governanti. Cf. già Blasius 2001, 97: «Kallimachos […] – lead by royal virtues – performed royal

e-ISSN 2532-6848

solleva il tema dell'ambizione personale. Dovremmo interpretare Callimaco come un nuovo satrapo Tolemeo (il riferimento è alla già citata stele del Satrapo, del 311) prima che questi fosse acclamato *soter* e assumesse il titolo di re nel 304?[241] Nella stele torinese, Callimaco è posto tanto in alto che, se ce ne fosse giunto solo un frammento della parte centrale, i primi studiosi si sarebbero interrogati sull'identità del Lagide a cui ascrivere le gesta narrate. Heinen, seguito ora da Pfeiffer e Caneva, si era già sentito di scagionare il nostro evocando lo *status* del dio come massimo e decisivo benefattore, nonché il codice delle pratiche onorarie ellenistiche (a cui andrebbe aggiunto quello, epicorio, delle iscrizioni autobiografiche dei funzionari).[242]

> Gleichwohl möchte ich die Leistungen des Kallimachos nicht so sehr als Indiz einer Konkurrenz oder Anmaßung gegenüber dem Königshaus sehen, sondern vielmehr als einen Ausdruck der die hellenistischen Eliten charakterisierenden Euergesie [...]. Die thebanischen Priester haben ihm dafür mit Attributen und Auszeichnungen gedankt, die zu einem Teil dem Arsenal hellenistischer Ehrenbeschlüsse, zum anderen den ägyptischen Herrschervorstellungen entstammen.[243]

La posizione di Heinen giustificherebbe meglio la scena superiore con i due sovrani.

L'invocazione ad Amon-Ra eleva Callimaco a uno straordinario statuto ontologico: lo stratego «risplendette su tutti come un astro luminoso, come un buon demone» (ὥσ̣περ λαμπρ̣ὸς ἀστὴρ καὶ δαίμων ἀγαθ̣ὸς | [τοῖς ἅπασι]ν ἐπέλαμψε) (ll. 19-20). È a tutti gli effetti un'epifania:[244] λαμπρ̣ὸς [...] ἐπέλαμψε, con un verbo decisamente

deeds and therefore was honoured like a king. He obviously appreciated this fact, even despite of the danger of arousing suspicion in Alexandria, otherwise the stela would not have been errected [*sic*] – which is certain. Kallimachos [...] is showing himself to the priests and people of Thebes as the uncrowned king of Upper Egypt or at least of the Thebaid region. [...] Ironically Kallimachos was even called *soter* by the Theban clergy, thus bearing the epithet of king Ptolemy I. Was Kallimachos as ambitious as king Ptolemy had been before?».

241 Cf. Blasius 2001, 97 e Blasius 2015, 95-6. Cf. anche Pfeiffer 2020, nr. 40, 218. Di simile avviso pure Burstein 1985, nr. 111, 146 nota 18 («in Thebes Kallimachos had virtually usurped the role of the king»).

242 Cf. Pfeiffer 2020, nr. 40, 218 e, in dettaglio, Caneva, Pfeiffer forthcoming (spec. § 4.1).

243 Heinen 2006a, 41 (= 2009, 284); in generale, pp. 37-41 (= 281-4). Posizione condivisa da Pfeiffer (2015, nr. 40, 194-5 e 2020, nr. 40, 218) e Fischer-Bovet 2020, 129 («The Ptolemies let such loyal people be famous»).

244 Per un organico *status quaestionis* sugli onori divini per i governanti ellenistici, cf. Muccioli 2011, 97-111. Più recentemente, non sarà inutile un raffronto con il caso esaminato in Muccioli 2020 (= Muccioli 2021).

‘verticale’.[245] Chiamare ‘stelle’ le persone illustri non è solo un vezzo contemporaneo:[246] in Lucano, Cleopatra appella Cesare *gentibus aequum sidus ades nostri*.[247] In antico questa immagine era associata a episodi prodigiosi o impressionanti legati alla divinità e alla regalità (nonché alla bellezza).[248] Hutmacher evocò il *sidus Iulium* che sancì la divinità di Giulio Cesare cinque anni prima dell’emanazione di questo decreto,[249] mentre Caneva e Pfeiffer sottolineano la differenza fra l’astro segnalante un evento sovrannaturale e l’astro fungente da correlativo degli *human deeds* dell’onorando.[250]

Sono possibili diverse spiegazioni riconducenti alle motivazioni del decreto. Sul versante egizio, il concetto all’origine di questa definizione di Callimaco non sembra discostarsi da quello dell’epiteto *theos Epiphanes* per Tolemeo V: fenomeni astrali non metaforici, ma ben visibili, avrebbero avallato, secondo Hazzard,[251] il riconoscimento del giovane re come *deus praesens* in anni di crisi (199-198). Ciò ha anche rimandi epicori. Iossif e Lorber hanno esaminato i ritratti numismatici dei Lagidi con corona radiata nei termini di una rievocazione del carattere solare del sovrano e del mantenimento di *maat*,[252] e già Hutmacher rilevava un possibile, pertinente richiamo alla stella Sirio (l’egizia Sopdet, recepita come *Sothis* dai Greci e detta *hydragogos*),[253] il cui sorgere a oriente coincideva, appunto, con la piena del Nilo.[254]

Non meno impegnativo è il paragone con il *daimon agathos*,[255] che intensifica e incarna il tema dell’*archaia eudaimonia* (l. 8) senza su-

245 Ma cf. anche s.v. *LSJ*⁹, «ἐπιλάμπω» che cita questo caso specifico traducendolo «bring […] new light». Un commento del verbo, con i consueti paralleli, è anche in Hutmacher 1965, 58-9.

246 Cf. *LSJ*⁹, s.v. «ἀστήρ»; agli esempi ivi addotti per tale accezione, Hutmacher (1965, 53) aggiunse, meno attinente, pure Plut. *Marc.* 30.5. (non 6). Cf. Blasius 2015, 85 («a *star* is born»).

247 Luc. 10.89-90.

248 Cf. e.g. Hom. *Il.* 6.401: Astianatte è «simile a una bella stella» (ἀλίγκιον ἀστέρι καλῷ), e Hor. *Carm.* 3.9.21: un personaggio è *sidere pulchrior*.

249 Hutmacher 1965, 53. Cf. Suet. *Iul.* 88.

250 Cf. Caneva, Pfeiffer forthcoming, nota 47 (con puntuale rimando ai motivi epicori delle autobiografie dei funzionari reali).

251 Hazzard 1995; 2000, 122-7. Cf. anche Muccioli 2013, 284-6.

252 Iossif, Lorber 2012. Hutmacher (1965, 53) ha anche accennato a esempi di faraoni paragonati ad astri. Ricordo il *nomen* di due di essi (recepito come *Psousennes* dai Greci) che significa ‘l’astro che si manifesta nella città (di Tebe)’ (pꜣ-sbꜣ-ḫꜥj-n-njwt).

253 Cf. Plut. *De Is. et Os.* 38.366a.

254 Cf. Porph. *Antr.* 24: […] ἡ Σώθεως ἀνατολή, γενέσεως κατάρχουσα τῆς εἰς τὸν κόσμον. Cf. Hutmacher 1965, 53-4. Cf. anche Wilkinson 2017, 167-8.

255 Cf. Hutmacher 1965, 54-8 e Heinen 2006a, 30 (= 2009, 274).

perare del tutto l'immagine astrale immediatamente precedente.[256] Se dobbiamo intenderlo genericamente, Callimaco è come un ministro del dio, paragonabile non a un sacerdote, ma a una benevola divinità minore, un genio al seguito di Amon-Ra con la facoltà di mediare fra lui e gli uomini.[257]

> Damit bewegte sich Kallimachos in göttlichen Sphären und als 'Gesprächspartner' des Amun-Re auch gut in den Fußstapfen der Pharaonen – zumindest nach in thebanischer Sicht der Dinge.[258]

L'Agatodemone è molto presente – sotto forma di spirito, di serpente o uomo – nei papiri magici greci e demotici, nella tradizione ermetica, nella letteratura, nell'iconografia e nelle testimonianze della devozione personale.[259] Garante della buona fortuna, condivideva tratti del dio epicorio Shai, una personificazione del destino[260] legata pure alle piene del Nilo.[261] È interessante rammentarne qui il carattere di protettore della città: è ben noto il contrappresentistico e polemico vaticinio sull'Agatodemone che abbandonerà una Alessandria innominata a favore della 'deipara' Menfi nell'*Oracolo del vasaio* (ὁ Ἀγαθὸς | Δαίμων καταλείψει τὴν κτιζομένην πόλιν καὶ ἀ|πελεύσεται εἰς τὴν θεοτόκον Μέμφιν).[262] Per l'identificazione con personalità venerabili, valga l'esempio epigrafico di un decreto busirite con Nerone ὁ ἀγαθὸς δαίμων τῆς | οἰκουμένης, «il buon demone dell'ecumene», al prescritto.[263]

La parte più empirica dell'azione dello stratego (ll. 20-2) ricalca puntualmente quella dell'anno precedente (ll. 11-12):[264] la sua vita consacrata interamente ai bisognosi (ὁλοσχ̣ερῶς, con una sfumatura di continuità), la sconfitta della fame, la salvezza e le premure per gli uomini, le donne e i bambini del Peritebe condotti «in un porto sicuro fuori dalla tempesta e dal turbine dei venti» (καθ̣ά̣π̣[ερ] ἐ̣[κ | ζάλης καὶ ἀντι]π̣άλων χειμώνων ε̣ἰς εὐδινοὺς λιμένας).

256 Gieseler Greenbaum (2016, 77-107) ha approfondito il carattere astrale e astrologico dell'Agatodemone.

257 Non va tanto inteso qui come *daimon* nella specifica accezione apprezzabile e.g. in Plut. *De def. or.* 38.431C, ove Ammonio chiede se i *daimones* non siano altro che le anime vaganti 'vestite d'aria' descritte da Esiodo in *Op.* 125. Cf. Gieseler Greenbaum 2016, 20-1.

258 Blasius 2015, 91.

259 Solo un esempio letterario: Eliogabalo *Aegyptios dracunculos Romae habuit, quos illi agathodaemonas vocant* (SHA *Heliogab.* 28.3).

260 Cf. Gieseler Greenbaum 2016, 47, 95-9 e Wilkinson 2017, 128.

261 Cf. Caneva, Pfeiffer forthcoming (§ 4.2).

262 *P.Oxy.* 22.2332, ll. 50-52 (cf. anche le ll. 58-62). Riferimenti interni consentirebbero di datarlo alla seconda parte del regno di Tolemeo VIII. Cf. Koenen 1984.

263 *OGIS* II nr. 666 (= *I.Egypte prose* I nr. 55), ll. 3-4.

264 Cf. Hutmacher 1965, 58-9.

Forse quest'ultima immagine è un riferimento al caos rappresentato dal dio Seth, tradizionalmente associato alle tempeste e all'aridità del deserto, paventato soprattutto nella religiosità egizia d'età tarda.[265] Così è per Tolemeo V nella l. 2 della stele di Rosetta, ove il re (che in quanto tale è il dio Horo) è *antipalon hyperteros*, «vincitore degli avversari»,[266] in luogo del terzo dei nomi del corredo cerimoniale faraonico, che la versione greca parafrasa in questo modo. Simbolo geroglifico di tale terzo nome è il falco di Horo – e del sovrano legittimo – sovrastante il carattere (nwb) di Seth come dio della città di Nubt (la greca Omboi). Ciò autorizzerebbe a scorgere in *antipalos* un termine veramente significativo anche per quanto riguarda le gesta di Callimaco,[267] il quale continua a risplendere come una stella dei naviganti e conduce (ἤγαγεν) gli abitanti in un porto sicuro, classico emblema di salvezza.

Il motivo della cura dei templi e dei riti – evergetismo caro alla propaganda lagide[268] – introduce le ultime righe di queste estese motivazioni, nonché la memoria di antiche benemerenze della famiglia di Callimaco. È detto che lo stratego «insonne nella pietà» (ἀγρ̣ύπ[νω]ς | [ὑπὲρ τῶν ἱερῶν)[269] si distingue principalmente nella cura «di tutto ciò che attiene alla sfera divina» (ἔχω]ν ἐπιμελείας τῶν εἰς τὸ θεῖο̣ν ἀναπε̣μπομένων πάν̣τω̣ν̣) (ll. 22-4). Così facendo, egli ricalca le orme del nonno paterno, l'anonimato e la mancanza di titoli del quale spiccano accanto alla menzione del figlio,[270] il padre del nostro (ὥστε ἀφ' ὅ̣⟨τ⟩ου ὁ π̣α̣τὴρ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ Καλλιμάχου τοῦ συγγενο̣ῦς καὶ ἐπιστρατήγ̣ου̣).[271]

Questo avo avrebbe avuto il merito di restaurare le processioni con cui le immagini di Amon-Ra, Mut e Khonsu venivano trasportate fuori dal Tempio sulle spalle dei sacerdoti e le adunanze popolari di cui le processioni erano un episodio (κ̣ω̣μασίας καὶ πανηγύρεις),[272] forse «come nei tempi antichi» (ὥσπε̣[ρ] ἐπὶ τ̣ῶ̣ν̣ | [ἀρχαίων χρόνων)

265 Cf. Hutmacher 1965, 59. Sul dio, cf. sinteticamente Wilkinson 2017, 197-9.

266 *OGIS* I nr. 90,A (= *I.Egypte prose* I nr. 16), l. 2.

267 Cf. Hutmacher 1965. 59.

268 E.g. Porfirio, tràdito da Girolamo, riferisce che Tolemeo III assunse il suo epiteto di Evergete sulla scia dell'entusiasmo popolare per gli oggetti sacri recuperati nel Vicino Oriente nel corso della Guerra Laodicea. Cf. Porph. *BNJ* 260 F 43 (*ap.* Hier. *Comm. in Dan*. 11.6-9) e Rossini 2021b, 134 e nota 288.

269 Due occorrenze positive di *agrypnos*: Pl. *R.* 3.404a e Arist. *Pol.* 5.1314b35 si riferiscono a un comportamento vigile e sobrio. Cf. anche Hutmacher 1965, 61.

270 Per questo anonimato Bingen (1970, 376) ritenne che l'avo dovesse essere già morto (cosa non difficile a credersi in ogni caso).

271 Cf. Hutmacher 1965, 61-2.

272 Cf. Hutmacher 1965, 62-4. Erodoto (2.58) riteneva che proprio gli Egizi avessero inventato le *panegyreis* e le processioni; nelle *Storie* (2.42.6) si trova un caso di ricezione di una festività tebana.

e-ISSN 2532-6848

(ll. 25-6). Evidentemente le restaurò dopo una seria sospensione: già Erodoto notava che gli Egizi tenevano non una, ma parecchie *panegyreis* annuali.[273] Purtroppo, proprio il verbo con l'encomiabile azione al centro di questa notizia è perduto: [ἀνενεώσατο αὐτάς], «restaurò le stesse», è la condivisibile ricostruzione di Wilhelm, con l'alternativa [ἀνεκτήσατο αὐτὰς] d'uguale significato.[274]

Si nota, quindi, come l'*archaia eudaimonia* della l. 8 e gli *archaioi chronoi* della l. 26, anche se collocati in una dimensione metastorica, non siano slegati dal passato prossimo della famiglia dell'onorando; la memoria dei *pateres* conduce a loro in più di un senso. Come già accennato, la ricostruzione della famiglia di Callimaco, fra le più notevoli dell'*élite* greca d'origine militare[275] dell'Alto Egitto sotto Tolemeo XII e Cleopatra VII,[276] è un esercizio che esula dai limiti del presente scritto ed è reso complesso da un discreto *corpus* di documenti[277] (fra cui diversi atti di adorazione a Iside incisi a File) attestanti almeno cinque importanti esponenti dal medesimo nucleo familiare. Per quanto riguarda le tre generazioni evocate alla l. 24, già solo l'esistenza di due oppure di tre omonimi di una medesima linea patrilineare è stata ampiamente discussa. Va menzionata la sistemazione di Mooren a favore dell'esistenza di tre omonimi:[278]

- Callimaco I, attestato come parente del re, stratego ed epistratego della Tebaide, sorvegliante del Mar Rosso e Indiano, capo dei pritani e ginnasiarca dal 78 al 75.
- Callimaco II, attestato come *homotimos tois syngenesin*, stratego, nomarca del Patirite (e Latopolite?) e ipparco fra l'80 e il 69, come parente del re, epistratego, stratego della Tebaide, sorvegliante del Mar Rosso e Indiano dal 62 al 51 o al 39, figlio del precedente.
- Callimaco III, l'onorato di questo decreto, attestato come parente del re e stratego del Peritebe nel 39, figlio del precedente.

Già Hutmacher aveva riflettuto sulla distinzione fra i due strateghi della Tebaide in premessa allo studio del decreto del 39.[279] Seguo la

273 Hdt. 2.59.1: πανηγυρίζουσι δὲ Αἰγύπτιοι οὐκ ἅπαξ τοῦ ἐνιαυτοῦ, πανηγύρις δὲ συχνάς [...].

274 Wilhelm 1946, 32. Cf. anche Hutmacher 1965, 62 (accolse la prima).

275 Cf. Blasius 2015, 74.

276 Cf. Blasius 2015, 75.

277 Raccolti già da Hutmacher (1965, 8-13). Cf. anche Bingen 1970; soprattutto Blasius 2001, 90-2 e, in generale, Blasius 2015.

278 Mooren 1970, 17-24. Ancora Bernand, *I.Egypte prose* II, 115, nr. 46, ha condiviso questa ricostruzione.

279 Hutmacher 1965, 11-13. Cf. anche Mooren 1970, 18-19.

più recente sistemazione di Blasius,[280] con la distribuzione del *dossier* documentale fra due soli omonimi, padre (Callimaco I = Callimaco II) e figlio (Callimaco III). Quanto al π̣ạτὴρ τοῦ πατρός, cioè quello qui effettivamente menzionato alla l. 24 ma lasciato stranamente anonimo, lo studioso ha sospeso il giudizio[281] e ha visto nell'anonimato una sorta di reticenza per la 'scomoda' memoria della distruzione operata dal nonno paterno della sovrana felicemente regnante. È dopo questo rovescio, secondo Blasius e altri ben prima di lui,[282] che l'avo si sarebbe trovato a operare per il meglio dei culti di Diospoli. Ovviamente, questa reticenza rende ipotetica la possibilità che si alluda ai fatti degli anni Ottanta. A quanto sappiamo, le fortune della famiglia risalirebbero proprio a quello scorcio di I secolo,[283] con un breve intervallo d'anni che Diospoli 'domata' dovrebbe aver dedicato alla ricostruzione sotto la supervisione di un epistratego non sgradito ad Alessandria.

4.5 Salvatore della città che ha resistito: la sanzione degli onori

Il decreto vero e proprio è introdotto dall'usuale formula di augurio «Alla buona fortuna» (Ἀ]γ̣ạθῆι̣ Τύχηι) (l. 26),[284] cui seguono la sanzione degli onori (ll. 26-30) e le istruzioni finali per la pubblicazione del decreto (ll. 30-2) con un breve auspicio (l. 32). Gli onori per Callimaco:

- è proclamato salvatore della Grande Diospoli (προσ̣αγορ̣εύεσ̣θαι μὲν αὐτὸν σ̣ωτῆ̣ρạ τ[ῆ]ς π̣όλεως), della quale sembra sia data una descrizione ormai inintelligibile (ll. 26-7);
- nel giorno del suo genetliaco (κ̣ατὰ τὴ⟨ν⟩ γενέσι⟨ον⟩ ἡμέρ̣α⟨ν⟩) si dovranno collocare tre sue statue «nei punti più significativi del Tempio» (ἐ̣ν ἐπισήμοις τόποις τοῦ ἱ̣ε̣ρ̣ο̣ῦ̣): una a spese dei sacerdoti, due della città (ll. 27-8);
- il giorno medesimo prenderà il suo nome ([ἄγειν δὲ κατ' ἐνιαυτὸν ἐ]πώνυμ̣ον τὴν αὐ̣τ̣ὴν ἡμέραν) e, ogni anno, conformemente all'uso ([καθάπερ νόμιμόν ἐστιν]), vi si terranno cerimonie religiose, cioè sacrifici (θύειν τοῖς κ̣υρίοι̣ς̣ [θ]εο̣ῖ̣ς̣), e momenti di festa (εὐω̣χ̣ε̣[ῖ]σ̣θαι̣) in cui si indosseranno corone di foglie o floreali (στ]ε̣φανηφ̣[ορ]ε̣ῖν̣) (ll. 29-30).

[280] Blasius 2015, 74-8. Cf. da ultimo anche Caneva, Pfeiffer forthcoming (§ 2).

[281] Blasius 2015, 76.

[282] Blasius 2015, 91. Vd. anche *supra*.

[283] La fonte di riferimento: *SB* V nr. 8036, da Copto. Cf. Ricketts 1982-83; Blasius 2001, 92-4 e Blasius 2015, 76-8.

[284] Cf. Hutmacher 1965, 64. Va escluso un rimando al *daimon agathos* della l. 19.

Si è già accennato alla particolarità dell'epiteto *soter* – fra i maggiormente favoriti dai sovrani ellenistici[285] – in relazione allo stratego che, da funzionario, ascende a una sfera celeste e demonica (l. 19).[286] Si è detto anche del dialogo instauratosi fra questo epiteto e l'appellativo di padre (l. 12): il padre salva così come l'atto di salvare tramuta i salvati in figli rinati. La pratica di acclamare come salvatori i benefattori e i benemeriti precede l'età ellenistica e si ammette che tale titolo «abbia una dimensione eminentemente materiale […], e che possa anche applicarsi a culti civici» e che «tale appellativo, più di *euergetes*, si colleg[hi] ad onori cultuali, in una dimensione eroico-divina».[287] L'uso in questo decreto aderisce sottilmente alla definizione di Muccioli per le istanze materiali da cui tale realtà civica epicoria ha ritenuto di dispensare l'onorificenza: Callimaco è solo *soter tes poleos*, con un senso di prossimità proporzionato a *pater hyper oikeas patridos* (l. 12). Il carattere epicorio rientra a pieno titolo, secondo una tradizione,[288] perfino nell'introduzione di onori divini per il primo Tolemeo da parte dei Rodii nel 304, per averli difesi dall'assedio di Demetrio Poliorcete (ben nota e discussa è la notizia di Pausania in merito alla genesi dell'epiteto di Sotere in tale circostanza):[289] proprio l'oracolo di Amon a Siwa sarebbe stato esplicitamente interpellato e ubbidito a riguardo.[290] All'estremo opposto della storia tolemaica, la viva voce del dio di Diospoli sarà forse un elemento importante, come si vedrà, pure in un passo allusivo al termine di questo decreto.

Ben più oscuro è l'inciso volto a specificare – unica cosa certa – un aspetto della città medesima, «che è la sede» (ἥ ἐστι̣ν ἀρ̣χεῖον) «che» (ὃ) … Il resto della l. 26 è inintelligibile, eccetto alcuni caratteri che portano a escludere tutte le ricostruzioni fin qui proposte. Peyron non vide neppure ἀρ̣χεῖον,[291] per cui Franz restaurò erroneamente ἥ ἐστιν [τοῦ μεγίστου θεοῦ Ἀμονρασωνθὴρ][292] (però sembra che se ne possa accogliere il *sensus*). Hutmacher propose ὃ στά̣σ̣[ιμο]ν,[293] e Bernand, che da lui dipende, un altrettanto strano ὃ σταθ̣[μίο]ν.[294] In ba-

285 Cf. Muccioli 2013, 159.

286 Cf. anche il commento *ad loc.* di Hutmacher (1965, 64-7) con la consueta abbondanza di esempi da fonti di diverso tipo.

287 Muccioli 2013, 159.

288 Diod. 20.100.3.

289 Paus. 1.8.6. Cf. Muccioli 2013, 81-94 e, da ultimo, Caneva 2020.

290 Cf. Struffolino 2012, 232 (e anche Paus. 9.16.1).

291 Peyron 1830, 9.

292 *CIG* III nr. 4717.

293 Hutmacher 1965, 23.

294 Bernand, *I.Egypte prose* I, 109, nr. 46. Perplessi anche Caneva, Pfeiffer forthcoming, nota 19.

se all'autopsia compiuta nelle modalità summenzionate, suggerirei ἥ ἐστ̣ιν ἀρ̣χεῖον ὃ στ[ῆ]σο̣ν [ἐσώθη], «che è la sede (del dio) che è fatta salva perché resti salda». Si può ipotizzare che l'inciso compendiasse ancora il senso di *soter* coniugando il tema epicorio della centralità della città come sede di Amon-Ra[295] e quello – assai appropriato dopo le patetiche descrizioni della patologia mortale della città – della resistenza e della durata: *archeion* evoca centralità[296] e stabilità già solo nelle sue accezioni di 'sede dei magistrati' e simili.[297]

Hutmacher rinunciò a colmare la lacuna al principio della l. 27, al termine della quale vedeva, come già Peyron, un]ε̣στο̣σ̣ι̣ assai dubbio.[298] Contò la mancanza di ventidue caratteri e concluse che vi si dovesse trovare un verbo indicante l'atto di posizionare (come ἱδρύσασθαι) per via delle [τρεῖς εἰκόνας] da integrare necessariamente nella lacuna della linea successiva.[299] Franz propose [ἀναθεῖναι δὲ αὐτοῦ χρυσᾶς εἰκόνας][300] e Bernand [ἀναθεῖναι δὲ αὐτοῦ ἐν] τῆι γενεσίωι ἡμέραι.[301]

Ricostruisco [ἀναθεῖναι δ' ὥσπερ τοῖς προ]εστῶ̣σι̣ κ̣ατὰ τὴ⟨ν⟩ γενέσι⟨ον⟩ ἡμέρ̣α⟨ν⟩, che combacia con le ventidue lettere perdute: «Si offrano – come si usa per chi ci regge –, nel giorno in cui si commemora la sua nascita».[302] Solitamente, il compleanno del sovrano era festeggiato con la solennità di un'epifania, motivo di felicità per i sudditi: ne sono un esempio, ancora una volta, il decreto di Canopo di Tolemeo III e quello menfite di Tolemeo V.[303] È significativo qui come Callimaco debba essere celebrato nel giorno del suo proprio compleanno, non in quello di Cleopatra VII o Tolemeo XV. Abbiamo attesta-

---

295 Cf. il commento a Hutmacher (1965, 67-8) ad *archeion*. Inoltre, sulla *soteria tes poleos* quale rimedio al vero e proprio malessere della città, cf. ora Camassa 2020 (= 2021).

296 Hutmacher (1965, 67) citò e.g. la contrapposizione di *chora* e *archeia* in Isocr. 5.48: [...] οὐκ ἐν τῇ χώρᾳ [...], ἀλλ' ἐν μέσῃ τῇ πόλει πρὸς αὐτοῖς τοῖς ἀρχείοις [...].

297 Cf. *LSJ*⁹, s.v. «ἀρχεῖον». Non è questa l'unica epigrafe in cui l'*archeion* – specie se variamente definito e aggettivato – solleva alcune questioni: cf. e.g. Rossini 2020, 120-2.

298 Hutmacher 1965, 22-3.

299 Cf. Hutmacher 1965, 68.

300 *CIG* III nr. 4717.

301 *I.Egypte prose* I, 109, nr. 46. Per le proposte superate già dall'autopsia di Hutmacher, vd. l'Apparato critico *supra*.

302 Esempi di τοῖς προεστῶσι: Thuc. 8.17.2 e Plut. *Sol*. 29.2. In epigrafia, per l'Egitto cf. *OGIS* I nr. 48 (= *I.Egypte prose* I nr. 4 = *I.Egypte Nubie Louvre* nr. 4) e II nr. 728 (= *I.Egypte prose* I nr. 5) onoranti, rispettivamente, alcuni pritani di Tolemaide di Tebaide che καλῶς καὶ ἀξίως | τῆς πόλεως προέστησαν (ll. 7-8) e un segretario della medesima città che προέστη τῶν κα̣[τὰ τὴν ἀρχὴν] | ἀξίως τῆς πόλεως (ll. 4-5).

303 *OGIS* I nrr. 56,A e B, ll. 5-6 (= *I.Egypte prose* I nr. 8, l. 4 e nr. 9, ll. 5-6); nrr. 90,A (= *I.Egypte prose* I nr. 16), ll. 46-8 e 90,B (= *I.Thèbes Syène* nr. 241 = *I.Egypte prose* I nr. 18 = *I.Egypte Nubie Louvre* nr. 3), ll. 13-15. Cf. anche Hutmacher 1965, 68-9 per vari altri paralleli. Per un compleanno lagide in una difficile tradizione letteraria cf. invece Diod. 34.14 (Tolemeo Menfite è ucciso σύνεγγυς ὄντων τῇ Κλεοπάτρᾳ [*scil*. II] τῶν γενεθλίων).

zioni dell'opposto per gli onorati di altre epigrafi non regali, il prestigio dei quali doveva riflettere, evidentemente, quello del re in carica.[304] Per giunta, lo stratego dovrà essere celebrato tramite la vera e propria *panegyris* descritta due righe più avanti: lo stesso genere di festa evocata più volte nelle due grandi iscrizioni regali appena citate.

Si dovranno erigere tre statue del salvatore ([τρεῖς εἰκόνας αὐτοῦ]): due, in pietra dura, a spese dei sacerdoti e della città rispettivamente, più un'altra in bronzo sempre a carico della città (l. 28).[305] In questa distinzione si è voluta vedere una commistione dello stile iconografico egizio con quello greco.[306] Come accennato, non è dato sapere se le statue mostrassero la mitra o altre insegne, in quanto nessun esemplare ci è pervenuto (o non è stato riconosciuto). Dal punto di vista iconografico, costituisce un utile confronto il coevo esemplare in granito del *syngenes* e stratego Pakhom/Ierace, scoperto presso il Tempio di Hathor a Dendera e conservato presso il Detroit Institute of Arts (51.83) (fig. 4), oltre ad alcuni altri pezzi afferenti al tipo *striding draped male figure* tardo-tolemaico e recanti un testo biografico sul retro: soprattutto la statua del figlio di quest'ultimo, Pamenkhes, *syngenes* e stratego in carica al tempo della conquista di Ottaviano, al Museo Egizio del Cairo (JE 46320 / CG 50047), recante una bella mitra con rosette.[307]

I monumenti dovranno essere collocati «nei punti più significativi del Tempio» di Amon-Ra (ἐ̣ν ἐπισήμοις τόποις τοῦ ἱ̣ε̣ρ̣ο̣ῦ̣) (l. 27). L'espressione è comunissima in epigrafia, così come ἐν τῶι ἐπιφανεστάτωι τόπωι,[308] che in Egitto potrebbe attingere all'espres-

304 È il caso e.g. della diospolitana *I.Egypte prose* I nr. 15, ove il ginnasio dispone che il ginnasiarca Boidas sia onorato κατ' ἐνιαυτὸν τῇ κη' | [το]ῦ Ὑπερβερεταίου τ̣ο̣ῖ̣ς̣ τ̣ο̣ῦ̣ β̣α̣σ̣ιλέως | γενεθλίοις (ll. 13-15).

305 Cf. Hutmacher 1965, 70-1; Heinen 2006a, 34 (= 2009, 278); Stanwick 2002, 50 e Blasius 2015, 92-3. Franz (*CIG* III nr. 4717) ricostruì [στῆσαι δὲ καὶ ἀνδρίαντας], mentre [εἰκόνας] è di Hutmacher. Sul lessico di *eikon*, *andrias* e *agalma* ecc. cf. da ultimo Keesling 2017. Si legge che la statua in pietra dura da parte della città dovrà essere *sklerolithon*: un composto inventato, evidentemente, per evitare di ripetere *ek sklerou lithou*. Cf anche Hutmacher 1965, 71.

306 Cf. Stanwick 2002, 50: «The bronze one sounds very much like an honorific statue in Greek style, because it follows the formula repeated many times for such images elsewhere in the Hellenistic world: made of bronze, voted by the city in thanks for some benefaction, and set up 'in the most conspicuous place'. The one of hard stone offered by the native priests surely was Egyptian in style, as was perhaps the stone image from the city. The decree implies parallel efforts by Egyptian and Greek sculptors, which perhaps extended to making similar faces and hair on all three images». Così pure Fischer-Bovet 2020, 128. Cf. anche Caneva, Pfeiffer forthcoming (§ 5.2) in riferimento alla proliferazione, soprattutto nelle città tardoellenistiche, di statue di benefattori privati e di membri dell'*élite*.

307 Cf. Moyer 2011a, 130-3; 2011b, 29-30, 32-6 e bibl prec.

308 Per cui cf. da ultimo Forster 2021. Si veda sempre il decreto di Menfi di Tolemeo, *OGIS* I nr. 90,A (*I.Egypte prose* I nr. 16), l. 38 e B (= *I.Thèbes Syène* nr. 241 = *I.Egypte prose* I nr. 18 = *I.Egypte Nubie Louvre* nr. 3), ll. 6-7.

sione epicoria designante il primo cortile del Tempio, accessibile alla popolazione.[309] Già Franz,[310] seguito da Blasius,[311] paragonò queste righe del decreto per Callimaco, concernenti l'erezione delle statue e la *panegyris*, alle ll. 46-50 della stele di Rosetta. Anche nel caso dello stratego la figura di riferimento è quella del re, e proprio tale rimando spiega i ripetuti parallelismi con il *marmor Rosettanum* sul piano formale.

L'espressione semi-ricostruita «si celebri ogni anno questo stesso giorno (che sarà) eponimo» ([ἄγειν δὲ κατ' ἐνιαυτὸν ἐ]πώνυμον τὴν αὐτὴν ἡμέραν) (l. 29) indica l'iscrizione del compleanno di Callimaco nel calendario delle feste del Tempio.[312] Si può credere che tale festa eponima si sia chiamata *Kallimacheia*, con l'usuale neutro plurale;[313] parimenti – per rimanere in Egitto – la festa istituita ad Alessandria da Tolemeo II per il padre prese il nome di *Ptolemaia*.[314] Il tutto dovrà svolgersi «conformemente all'uso» ([καθάπερ νόμιμόν ἐστιν] (l. 30), secondo un sintagma che Hutmacher ha ricostruito dalla stele di Rosetta.[315] Alcune proposizioni impiegate di recente da Chaniotis nella definizione delle feste greche possono rivelarsi particolarmente utili per circostanziare la risoluzione di questo decreto: le feste *a*) erano legate al culto di individui più che umani, *b*) erano momenti comunitari, *c*) si svolgevano in date specifiche, *d*) avevano un nome, *e*) avevano una funzione commemorativa, *f*) prevedevano distinti momenti rituali, *g*) sospendevano la normale quotidianità e *h*) rivestivano varie funzioni (come instaurare una comunicazione con il dio).[316] Così, per l'*eponymos hemera* diospolitana del 'buon demone' Callimaco si prescrivono cerimonie religiose, cioè sacrifici «agli dèi signori» (θύειν τοῖς κυρίοις [θ]εοῖς), festeggiamenti collettivi con momenti conviviali (εὐωχε[ῖ]σθαι) e la facoltà di indossare corone di foglie o fiori freschi (στ]εφανηφ[ορ]εῖν) (ll. 29-30),[317] a memoria di quando egli salvò Diospoli e il Peritebe avendo instaurato uno speciale contatto con Amon-Ra, il *symparastas autoi megistos theos*.

---

309 Cf. Hutmacher 1965, 70.

310 Franz, *CIG* III, 365, nr. 4717.

311 Blasius 2015, 92.

312 Cf. Blasius 2015, 92-3 e bibl. prec.

313 Così già Hutmacher 1965, 71.

314 L'epigrafia ci offre altri esempi non regali di ciò. Cf. e.g. *OGIS* I nr. 326 (= McCabe, *Teos Inscriptions* nr. 26), in cui i devoti attalisti di Teo onorano l'aulete Cratone disponendo che συν[τε|λεῖσθαι δ]ὲ ἐπωνύμους ἡμέρας Κράτωνός (ll. 35-6). Qualche altro esempio in Hutmacher 1965, 71.

315 *OGIS* I nrr. 90,A (= *I.Egypte prose* I nr. 16), l. 53 e B (= *I.Thèbes Syène* nr. 241 = *I.Egypte prose* I nr. 18 = *I.Egypte Nubie Louvre* nr. 3), l. 19.

316 Cf. Chaniotis 2011, 7-21.

317 Cf. Hutmacher 1965, 71-2.

Che le celebrazioni non fossero incentrare sull'individualità dello stratego, né i sacrifici rivolti a lui, bilancia il tenore delle righe precedenti[318] e consente di non fraintendere Callimaco per un Lisandro redivivo[319] o per altri dinasti beneficiari in vita di sacrifici a loro rivolti.[320] Le statue lo avrebbero reso tecnicamente *synnaos* di Amon-Ra, cioè co-templare secondo una tradizione già faraonica.[321] Vale anche qui, nonostante l'onomastica greca dello stratego e della sua famiglia, una considerazione di Moyer (che confermerebbe indirettamente, se applicata al caso di Callimaco, la lettura non antigovernativa di Heinen):

> The statues of these Egyptian kinsmen [*scil*. i *syngeneis*] wearing the *mitra* of their rank in the forecourts of temples, along with Greek and Egyptian epigraphic evidence, show that the indigenous elites who (at least discursively) circulated between Alexandria and Upper Egypt created a transcultural space that was critical for maintaining the power of the Ptolemaic state in the Egyptian *chora* during the troubled conditions of the second and first centuries.[322]

L'ultima parte del decreto, contenente le istruzioni per la pubblicazione su stele del decreto (τọ̀ δẹ̀ ψή̣φ̣ι̣σμα̣ ἀ̣ναγρ̣ά̣ψ̣α̣ι ε̣ἰ̣ς σ̣τ̣ήλην ⟨λ⟩ιθίνη̣ν), omaggia tale dualità disponendo la trascrizione «in caratteri greci ed epicori» (τ̣οῖς τε Ἑ̣λληνικοῖς καὶ ἐ̣γ̣[χ]ωρ̣ίοι̣ς γ̣ρά̣μ̣μασι) (l. 30). L'ordine delle versioni fu invertito rispetto a quanto disposto,[323] mentre mancano istruzioni in merito alla canonica stesura geroglifica dei grandi documenti regali: secondo Donadoni, «per la difficoltà provinciale di trovare chi potesse tradurre il testo in geroglifici, o per il carattere troppo compromettentemente aulico di quest'ultima lingua».[324] Comunque, non c'è spazio per un terzo testo del genere. La pietra era stata individuata già prima della delibera? O non si poté/volle lavorare altrimenti che su questo blocco di granito, previa erasione, modificando estemporaneamente un iniziale ἀναγράψαι [...] τοῖς τε ἱεροῖς καὶ ἐγχωρίοις καὶ Ἑλληνικοῖς γράμμασιν (così nella stele di Rosetta) nel modo qui apprezzabile?

Si dispone, infine, che la stele sia posizionata «sul piazzale dello stesso Tempio» (ἐπὶ] τ̣ῆς κρ̣ηπῖδος τοῦ αὐτο̣ῦ ἱεροῦ), cioè nello spazio

318 Cf. Hutmacher 1965, 71.

319 Cf. Plut. *Lys*. 18.5.

320 Cf. l'inventario delle attestazioni in Habicht 2017, 99-100.

321 Cf. Moyer 2011b, 15.

322 Moyer 2011b, 19. Simile parere è espresso in Caneva, Pfeiffer forthcoming.

323 Cf. Hutmacher 1965, 73.

324 Donadoni 1968, 217-18.

e-ISSN 2532-6848

fra il *dromos* fiancheggiato da criosfingi conducente al Tempio e il Tempio stesso,[325] rivolta al Nilo, per un motivo non immediatamente afferrabile (ll. 30-1):

> […] τοῦ αὐτọῦ ἱεροῦ, ὡ̣ς̣ κ̣αὶ δημọσίạι τέτευχεν αὐṭọ̀ς τῆς παρ̣[ὰ το]ῦ μεγίστọụ θ̣ẹọῦ | [Ἀμονρασωνθὴρ εὐμενείας, ὅ]πως εἰς τὸν ạἰῶ̣ṿα αἰẹίμνησṭọị [α]ὐτῶι [ὦ]σ[ι]ν ạἱ εὐεργεσίαι.

Burstein tradusse:

> […] on] the floor of the temple so that publicly he shall share in the [good will] of the greatest god, [Amonrasonther] in order that for all time his benefactions shall exist in everlasting memory.[326]

E Bernand:

> […] sur la terrasse du sanctuaire, car lui-même l'a construite aussi au nom de l'État pour la bienveillance émanant du très gran dieu Amonrasonthêr afin qu'à jamais les bienfaits de cet homme restent éternellement mémorables.[327]

Assai più motivata la differente versione di Heinen, che seguo:

> […] auf] der Terrasse des gleichen Tempels, da er (d.h. Kallimachos) ja auch öffentlich die [Gunst] seitens des größten Gottes | [Amonrasonther] erlangt hat, damit (seine) Wohltaten ihm für alle Zeit unvergessen bleiben.[328]

L'avverbio δημọσίạι è in posizione rilevante, e sembra suggerire qualcosa di più appariscente di un'assistenza invisibile del dio elargita tramite le iniziative di Callimaco. L'edizione del 2001[329] del testo geroglifico sul retro di una statua estratta nel 1905 dalla *cachette* di Karnak ha fornito a Heinen la chiave di lettura per le ll. 30-1.[330] L'opera raffigura, nel tipo *striding cloaked male figure* tardo-tolemaico in cui dovevano presentarsi anche le statue di Callimaco,[331] il *syngenes* (sn-nsw) e stratego Platone (Plṯn) figlio di Platone. La dichiara-

325 Cf. Heinen 2006a, 35 (= 2009, 278).

326 Burstein 1985, 145, nr. 111.

327 *I.Egypte prose* I, 108, nr. 46. Cf. anche Bernand, *I.Egypte prose* II, 113, nr. 46.

328 Heinen 2006a, 27 (= 2009, 271).

329 Coulon 2001.

330 Heinen 2006a, 36-7 (= 2009, 279-80). Concorda Fischer-Bovet 2020, 127.

331 Visibile qui: `https://www.ifao.egnet.net/bases/cachette/` (Institut français d'archéologie orientale) ricercando il reperto CK 608, K 672 o Cairo JE 38033.

Axon
6, 1, 2022, 113-182
e-ISSN 2532-6848

zione autobiografica di Platone – che Coulon ha datato al 6 ottobre 98 a.C.[332] e riporto nella sua traduzione – potrebbe dare un senso preciso alle prove della benevolenza di Amon-Ra ottenute anche (κ̣αὶ) da Callimaco *coram populo*:

> Il déclare en adorant son maître Amon-Rê, roi des dieux. «Je suis (un homme) au cœur généreux; je suis apparu dans ta demeure pour écrire ton nom; une louange, à la mesure de la terreur que je ressens! J'ai protégé ta ville contre (…) [Tu as tourné] ton visage vers moi en apportant toutes les félicités à quatre reprises. Tu as placé ton image vivante, Amon d'Opé de Djêmé, le dieu grand vivant à la tête des dieux, devant toi. Tu l'as rejoint sur son trône voilé (?) Il est alors apparu dans sa (pleine) manifestation [?…]. Il a tourné son visage vers moi. Il a fait que je sois saisi d'allégresse, sa puissance ayant envahi mes membres. Il m'a révélé les directives (à suivre). Je <les> ai interprétées en sa présence comme des bienfaits que tu as faits pour moi.[333]

Per questo Heinen ha ipotizzato che Callimaco abbia beneficiato di segni, manifestazioni od oracoli (τέτευχεν […] εὐμενείας) di Amon-Ra – qualcosa di più di una 'locuzione interiore' – sul piazzale del Tempio, nel luogo pubblico (δημ̣οσί̣α̣ι), e che anche alla luce di ciò vadano intesi gli interventi salvifici fin qui descritti. Ciò aderisce all'ispirazione religiosa del decreto sancito dai sacerdoti (ll. 2-3), che rimane un testo profondamente egizio nonostante la forma e il contenuto greci.[334] Simile epifania nel contesto di una carestia può ricordare la già citata stele geroglifica sull'isola di Sehel:[335] il faraone Djoser della III dinastia vi narra di aver ricevuto in sogno una visione del dio-ariete Khnum, legato alle inondazioni del Nilo,[336] il quale gli ha promesso la fine di una terribile carestia settennale (coll. 18-22).[337] Lì il faraone è l'*alias* di un Lagide non precisabile (forse Tolemeo V), ma potrebbe anche trattarsi di un'iniziativa *motu proprio* del clero di Elefantina:[338] che i sacerdoti coltivassero in modo siffatto la memoria di un pio sovrano di venticinque secoli prima, oltre a meravigliarci come Ecateo in Erodoto, circostanzia ulteriormente la longevità dell'*imagery* ben visibile lungo tutta la stele per Callimaco, sino all'ultima riga.

---

332 Coulon 2001, 99.

333 Coulon 2001, 90.

334 Cf. Heinen 2006a, 37 (= 2009, 280).

335 Si tratta di un'iscrizione incisa su un masso naturale e sovrastata da una scena di adorazione a tre divinità da parte del re.

336 Cf. Wilkinson 2017, 194-5.

337 Cf. Peust 2004, spec. 210-11 sul sogno (con ulteriori esempi epicori).

338 Cf. Peust 2004, 209 e bibl. prec.

L'auspicio finale, introdotto dal consueto ὅπως,[339] consisterebbe nel convenzionale augurio che i benefici ricevuti siano ricordati per sempre dalla collettività grazie all'erezione della stele,[340] ma il peculiare dativo [α]ὐτῶι – per cui, alla lettera, «*gli* siano eternamente memorabili» – induce a chiedersi chi sia costui. Potrebbe sembrare un dativo etico per Callimaco ma, sulla scorta dell'esempio di una lettera dei sacerdoti di File a Tolemeo VIII, Cleopatra II e Cleopatra III,[341] ove troviamo Iside in un'analoga formulazione, Heinen ha ritenuto piuttosto [α]ὐτῶι un enfatico dativo di comodo per Amon-Ra.[342] Ovviamente la stele non avrebbe dovuto rinfrescare la memoria a un dio, ma eternare *ad maiorem dei gloriam* – da cui il dativo – il ricordo di quanto accaduto negli ultimi due anni, e anche prima.

La conservazione e la perdita dei testi può avere una sottile ironia, come testimoniano diversi casi. Un ultimo e conclusivo paragone fra un grande decreto regale e la stele di Callimaco: il giovane Tolemeo V, che non vinse un'imponente battaglia come suo padre, e che non durò né sembrò incidere sugli eventi come i suoi figli, lega il suo nome all'avvenimento epocale che fu la decifrazione della stele di Rosetta; dopo aver ricevuto onori *quasi* regali e divini nella Grande Diospoli, Callimaco scomparve[343] sia dalle testimonianze della vita della comunità locale che da quelle del regno tolemaico[344] prossimo alla conquista romana.

Bibliografia

Barth, Stauber *IMT Kyz/KapuDağ* = Barth, M.; Stauber, J. (Hrsgg) (1996). *Inschriften Mysia & Troas. Mysia, «Kyzikene und Kapu Dağ»*. München. https://epigraphy.packhum.org/book/709?location=1656.

Barth, Stauber *IMT Skam/NebTaeler* = Barth, M.; Stauber, J. (Hrsgg) (1996). *Inschriften Mysia & Troas. Troas, «Skamander und Nebentäler»*. Los Altos (CA). http://epigraphy.packhum.org/book/718?location=741.

***BGU* VIII** = Schubart, W.; Schäfer, D. (Hrsgg) (1933). *Spätptolemäische Papyri aus amtlichen Büros des Herakleopolites*. Berlin.

***BGU* XX** = Reiter, F. (Hrsg) (2014). *Dokumentarische Texte der Berliner Papyrussammlung aus ptolemäischer und römischer Zeit*. Berlin; Boston.

BNJ = Worthington, I. (ed.) (2006-). *Brill's New Jacoby*. Leiden.

339 Cf. Guarducci, *Epigrafia greca*², 116.

340 Cf. Hutmacher 1965, 73.

341 *OGIS* I nr. 139 (= *I.Philae* I nr. 19 = *I.Egypte prose* I nr. 22,C), ll. 39-40: i sacerdoti erigeranno una stele «perché il vostro [*scil.* dei sovrani] favore rimanga eternamente memorabile presso di lei [*scil.* Iside] per sempre» (ἵνα ἡ ὑμετέρα χάρις ἀείμνηστος ὑπάρχει παρ' αὐτῆι εἰς τὸν | ἅπαντα χρόνον).

342 Heinen 2006a, 35-6 (= 2009, 278-9).

343 Non è dato sapere se morì poco dopo. Cf. Hutmacher 1965, 6-7 e Blasius 2001, 98.

344 Cf. Blasius 2015, 102.

***C. Ord. Ptol.*²** = Lenger, M.-Th. (éd.) (1980). *Corpus des ordonnances des Ptolémées*. 2e éd. Bruxelles.

***CIG* III** = Boeckh, A.; Franz, J. (edd) (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. III. Berlin (nrr. 3810-6816).

***CPJ* IV** = Hacham, N.; Ilan, T. (edd) (2020). *Corpus papyrorum Judaicarum*. Berlin; Boston.

Guarducci, *Epigrafia greca*² = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.

I.Alexandrie ptol. = Bernard, É. (éd.) (2001). *Inscriptions grecques d'Alexandrie ptolémaïque*. Paris.

I.Egypte métriques = Bernand, É. (éd.) (1969). *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*. Paris.

I.Egypte Nubie Louvre = Bernand, É. (éd.) (1992). *Inscriptions grecques d'Égypte et de Nubie au musée du Louvre*. Paris.

***I.Egypte prose* I** = Bernand, A. (éd.) (1992). *La prose sur pierre dans l'Égypte hellénistique et romaine*, vol. I. Paris.

***I.Egypte prose* II** = Bernand, A. (éd.) (1992). *La prose sur pierre dans l'Égypte hellénistique et romaine*, vol. II. Paris.

I.Estremo Oriente = Canali De Rossi, F. (a cura di) (2004). *Iscrizioni dello Estremo Oriente Greco. Un repertorio*. Bonn. Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien 65.

***I.Pergamon* I** = Fraenkel, M. (Hrsg) (1890). *Altertümer von Pergamon*. Bd. VIII, *Die Inschriften von Pergamon*, 1. Berlin.

***I.Philae* I** = Bernand, A. (éd.) (1969). *Les inscriptions grecques de Philae*. Vol. I, *Époque ptolémaïque*. Paris.

I.Thèbes Syène = Bernand, A. (éd.) (1989). *De Thèbes à Syène*. Paris.

***IG* I** = Kirchhoff, A. (ed.) (1873). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae Euclidis anno vetustiores*. Berlin.

***IG* II².3.1** = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 3, fasc. 1, *Dedications and Honorary Inscriptions*. Ed altera. Berlin (nrr. 2789-5219).

***IG* XII.3** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1898). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Pars 3, *Inscriptiones Symes, Teutlussae, Teli, Nisyri, Astypalaeae, Anaphes, Therae et Therasiae, Pholegandri, Meli, Cimoli*. Berlin.

***IGR* I** = Cagnat, R. (ed.) (1911). *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes*, vol. I. Paris.

***LSJ*⁹** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (eds) (1996). *A Greek-English Lexicon*. Oxford (9th edition with a revised supplement by P.G.W.Glare and A.A.Thompson).

McCabe, *Teos Inscriptions* = McCabe, D.F. (ed.) (1985). *Teos Inscriptions. Texts and List*. Princeton. https://epigraphy.packhum.org/book/529?location=1688.

***OGIS* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, vol. I. Leipzig.

***OGIS* II** = Dittenberger, W. (ed.) (1905). *Orientis Graeci Inscriptions Selectae*, vol. II. Leipzig.

P.Oxy. = (1898-). *The Oxyrhynchus Papyri*. London.

***Pros. Ptol*. I** = Peremans, W.; van't Dack, E. (éds) (1950). *Prosopographia Ptolemaica*. Vol. I, *L'administration civile et financière (nos 1-1824)*. Louvain. Studia Hellenistica 6.
***Pros. Ptol*. VI** = Peremans, W. (éds) (1968). *Prosopographia Ptolemaica*. Vol. VI, *La cour, les relations internationales et les possessions extérieures, la vie culturelle (nos 14479-17250)*. Louvain. Studia Hellenistica 17.
***Pros. Ptol*. VIII** = Mooren, L.; Swinnen, W. (éds) (1975). *Prosopographia Ptolemaica*. Vol. VIII, *Addenda et corrigenda aux volumes 1 (1950) et 2 (1952)*. Louvain. Studia Hellenistica 21.
SB = Preisigke, F.; Bilabel, F.; Kiessling, E.; Rupprecht, H.A. (Hrsgg) (1915-). *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*. Strassburg.
SEG = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
Assmann, J. (1989). «State and Religion in the New Kingdom». Simpson, W.K. (ed.), *Religion and Philosophy in Ancient Egypt*. New Haven, 55-88.
Bataille, A. (1951). «Thèbes gréco-romaine». CE, 26, 325-53. https://doi.org/10.1484/J.CDE.2.307645.
Bengtson, H. (1964-67). *Die Strategie in der hellenistischer Zeit. Ein Beitrag zum antiken Staatsrecht*, Bde. I-III. 2. Aufl. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 26, 32, 36.
Bennett, C.J. (2011). *Alexandria and the Moon: An Investigation into the Lunar Macedonian Calendar of Ptolemaic Egypt*. Leuven. Studia Hellenistica 52.
Bevan, E.R. (ed.) (1927). *The House of Ptolemy. A History of Egypt under the Ptolemaic Dynasty*. London.
Bingen, J. (1966). «Hutmacher R., "Das Ehrendekret für den Strategen Kallimachos"». CE, 41, 404-5.
Bingen, J. (1970). «Les épistratèges de Thébaïde sous les derniers Ptolémées». CE, 45, 369-78.
Bingen, J. (1999a). «La politique dynastique de Cléopâtre VII». CRAI, 143(1), 49-66. https://doi.org/10.3406/crai.1999.15962.
Bingen, J. (1999b). «Cléopâtre VII Philopatris». CE, 74, 118-23. https://doi.org/10.1484/J.CDE.2.309095.
Blänsdorf, J. (ed.) (2011). *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*. Berlin; New York.
Blasius, A. (2001). «Army and Society in Ptolemaic Egypt. A Question of Loyalty». APF, 47(1), 81-98.
Blasius, A. (2011). «"It was Greek to me..." – Die lokalen Eliten im ptolemäischen Ägypten». Dreyer, B.; Mittag, P.F. (Hrsgg), *Lokale Eliten und hellenistische Könige. Zwischen Kooperation und Konfrontation*. Berlin, 132-90. Oikoumene. Studien zur antiken Weltgeschichte 8.
Blasius, A. (2015). «Die Familie der Kallimachoi – griechische Elite im ägyptischen Kontext». Morenz, L.; El Hawary, A. (Hrsgg), *Weitergabe. Festschrift für die Ägyptologin Ursula Rößler-Köhler zum 65. Geburtstag*. Wiesbaden, 74-102.
Blyth, E. (2006). *Karnak. Evolution of a Temple*. London; New York.
Bonneau, D. (1971). *Le fisc et le Nil. Incidences des irrégularités de la crue du Nil sur la fiscalité foncière dans l'Égypte grecque et romaine*. Paris.
Bruwier, M.-C. (éd.) (1998). *L'Egypte au regard de J.-J. Rifaud (1786-1852). Lithographies conservées dans les collections de la Société royale d'Archéologie, d'Histoire et de Folklore de Nivelles et du Brabant wallon*. Nivelles.

e-ISSN 2532-6848

Bruwier, M.-C.; Claes, W.; Quertinmont, A. (éds) (2014). *"La Description de l'Egypte" de Jean-Jacques Rifaud (1813-1826)*. Bruxelles. Connaissance de l'Egypte ancienne 16.

Burstein, S.M. (ed.) (1985). *The Hellenistic Age: From the Battle of Ipsos to the Death of Kleopatra VII*. Cambridge; London; New York; New Rochelle; Melbourne; Sydney. Translated Documents of Greece and Rome.

Burstein, S.M. (2004). *The Reign of Cleopatra*. Westport, London.

Camassa, G. (2020). «Soter e soteria dal V secolo alle soglie dell'età ellenistica: qualche considerazione». Mythos, 14. `https://doi.org/10.4000/mythos.1723`.

Camassa, G. (2021). «Soter e soteria dal V secolo alle soglie dell'età ellenistica: qualche considerazione». Kimmel-Clauzet, Muccioli, De Luna 2021, 293-311.

Caneva, S.G. (2020). «Back to Rhodes: Pausanias, Rhodian inscriptions, and Ptolemy's Civic Acclamation as Soter». AHB, 34, 25-37.

Caneva, S.G.; Pfeiffer, S. (forthcoming). «Stratēgos Kallimachos II of the Thebaid: The Honours for a Royal Local Official in the Context of the Epigraphical Records from the Hellenistic World». Coulon, L.; Birk, R.; Richter, T.S. (eds), *The Thebaid in Times of Crisis: Between Integration and Insurrection*. Le Caire.

Capponi, L. (2021). *Cleopatra*. Roma-Bari.

Caramello, S. (2013). «Stele di Cleopatra e Cesarione». Gentili, G. (a cura di), *Cleopatra. Roma e l'incantesimo dell'Egitto*. Milano, 251-2.

Carcopino, J. (1958). *Passion et politique chez les Césars*. Paris.

Champollion, J.-F. (1909). *Lettres*. Vol. I, *Lettres écrites d'Italie*. Paris. Bibliothèque Égyptologique 30.

Chaniotis, A. (2011). «Greek Festivals and Contests: Definition and General Characteristics». Hermary, A.; Jaeger, B. (eds), *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*. Vol. VII, *Festivals and Contests*. Los Angeles, 4-43.

Chauveau, M. (1997). «Ères nouvelles et corégences en Égypte ptolémaïque». Kramer, B.; Luppe, W.; Maehler, H.; Poethke, G. (Hrsgg), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses. 13-19.8.1995*, Bd. I. Stuttgart; Leipzig, 163-71. AfP. Beihefte 3.

Ciampini, E.M. (2005). «L'accesso al tempio nel I millennio tra linguaggio monumentale e modelli popolari». Aegyptus, 85(1-2), 103-34.

Cincotti, S. (2013). «'Les fouilles dans le Musée'. La collection égyptienne de Turin et le Fonds Rifaud». CahKarnak, 14, 279-85.

Cincotti, S. (2016). «'La main heureuse': tre disegni conservati a Ginevra nel Fondo Rifaud». Aegyptus, 96, 133-41.

Cincotti, S. (2017). «De Karnak au Louvre. Les fouilles de Jean-Jacques Rifaud». CahKarnak, 16, 139-45.

Clarysse, W. (1995). «Greeks in Ptolemaic Thebes». Vleeming 1995, 1-19.

Clarysse, W. (2010). «Egyptian Temples and Priests: Graeco-Roman». Lloyd, A.B. (ed.), *A Companion to Ancient Egypt*, vol. 1. Hoboken, 274-90.

Colla, E. (2008). *Conflicted Antiquities. Egyptology, Egyptomania, Egyptian Modernity*. Durham.

Cordero di San Quintino, G. (1823). «Notizie intorno alla collezione d'antichità egiziane del Cav. Drovetti». *Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti: XIX (Luglio, Agosto, e Settembre) – Letteratura*. Roma.

Coulon, L. (2001). «Quand Amon parle à Platon (La statue Caire JE 38033)». REgypt, 52, 85-112.

Criscuolo, L. (1989). «La successione a Tolemeo Aulete ed i pretesi matrimoni di Cleopatra VII con i fratelli». Criscuolo, L.; Geraci, G. (a cura di), *Egitto e Storia Antica dalll'Ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto = Atti del colloquio internazionale* (Bologna, 31 agosto-2 settembre 1987). Bologna, 325-39.

Criscuolo, L. (1990). «Philadelphos nella dinastia lagide». Aegyptus, 70(1), 89-96. http://www.jstor.org/stable/41216786.

Criscuolo, L. (1995). «L'epigrafia greca a Tebe». Vleeming 1995, 21-9.

Culasso Gastaldi, E.; Pantò, G. (a cura di) (2014). *I Greci a Torino. Storie di collezionismo epigrafico*. Torino. I cataloghi – Museo di antichità di Torino 4.

Curto, S. (1976). *Storia del Museo Egizio di Torino*. Torino.

Curto, S. (1984). *L'antico Egitto nel Museo Egizio di Torino*. Torino.

Daumas, F. (1952). *Les moyens d'expression du grec et de l'égyptien comparés dans les décrets de Canope et de Memphis*. Le Caire. Supplément aux Annales du service des antiquités de l'Égypte 16.

De Forbin, A. (1819). *Voyage dans le Levant en 1817-1818*. Paris.

Deininger, J. (2000). «Kaisarion. Bemerkungen zum alexandrinischen Scherznamen für Ptolemaios XV». ZPE, 131, 221-6.

Demichelis, S. (2006). «Stele di Cleopatra e Cesarione». Gallazzi, C.; Settis, S. (a cura di), *Le tre vite del Papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano = Catalogo della mostra* (Torino, 8 febbraio-7 maggio 2006). Milano, 185.

Di Stefano Manzella, I. (1987). *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*. Roma. Vetera 1.

Donadoni, S. (1968). «Hutmacher R., *Das Ehrendekret für den Strategen Kallimachos*». RFIC, 96, 217-18.

Donadoni, S.; Curto, S.; Donadoni Roveri, A.M. (1990). *L'Egypte du Mythe à l'Egyptologie*. Torino.

Doyle, N. (2016). «The Earliest Known Uses of 'l'égyptomanie'/'Egyptomania' in French and English». JAEI, 8, 122-5.

Dorman, P.F.; Bryan, B.M. (eds) (2011). *Perspectives on Ptolemaic Thebes*. Chicago. Studies in Ancient Oriental Civilization 65.

Droysen, J.G. (1893-94). *Kleine Schriften zur alten Geschichte*, Bde. I-II. Leipzig.

Eddy, S. (2021). *The King is Dead. Studies in the Near Eastern Resistance to Hellenism 334-31 B.C*. 2nd ed. Eugene (USA).

Escolano-Poveda, M. (2020). *The Egyptian Priests of the Graeco-Roman Period: An Analysis on the Basis of the Egyptian and Graeco-Roman Literary and Paraliterary Sources*. Wiesbaden. Studien zur spätägyptischen Religion 29.

Fabretti, A. (1880). «Collezione Drovetti». *Documenti inediti per servire la storia dei Musei d'Italia*, vol. III. Firenze; Roma, 206-92.

Fabretti, A.; Rossi, F.; Lanzone, R.V. (1882). *Regio Museo di Torino. Antichità Egizie*. Torino.

Faraone, C.A.; Teeter, E. (2004). «Egyptian Maat and Hesiodic Metis». Mnemosyne, 57(2), 177-208. https://www.jstor.org/stable/4433545.

Farid, A. (Hrsg.) (1993). *Die Demotischen Inschriften der Strategen*, Bde. I-II. San Antonio.

Farid, A. (Hrsg.) (1995). *Fünf demotische Stelen aus Berlin, Chicago, Durham, London und Oxford, mit zwei demotischen Türinschriften aus Paris und einer Bibliographie der demotischen Inschriften*. Berlin.

Fischer-Bovet, C. (2014). *Army and Society in Ptolemaic Egypt*. Cambridge.

Fischer-Bovet, C. (2020). «Ptolemaic Officials and Officers in Search of Fame». Faber, R.A. (ed.), *Celebrity, Fame, and Infamy in the Hellenistic World*. Toronto, Buffalo, London, 111-34. Phoenix. Supplementary 58.
Forster, F.R. (2021). «Où se trouve l'ἐπιφανέστατος τόπος? Le placement des décrets honorifiques dans les cités». Dromain, M.; Dubernet, A. (éds), *Les ruines résonnent encore de leurs pas. La circulation matérielle et immatérielle dans les monuments grecs (VIIe s.-31 a.C.) = Actes de la journée d'étude pluridisciplinaire à Bordeaux les 3-4 novembre 2016*. Pessac, 109-19. http://doi.org/10.46608/primaluna6.9782356133762.7.
Forsyth, P.Y. (1988). «In the Wake of Etna, 44 B.C.». ClAnt, 7(1), 49-57. https://doi.org/10.2307/25010878.
Fraser, P.M. (1957). «Mark Antony in Alexandria. A Note». JRS, 47, 71-3.
Fritze, R.H. (2016). *Egyptomania. A History of Fascination, Obsession and Fantasy*. London.
Geissen, A.; Weber, M. (2003). «Untersuchungen zu den ägyptischen Nomenprägungen». ZPE, 144, 277-300. https://www.jstor.org/stable/20191689.
Gentili, G. (a cura di) (2013). *Cleopatra: Roma e l'incantesimo dell'Egitto = Catalogo della mostra* (Roma, Chiostro del Bramante, 12 ottobre 2013-2 febbraio 2014). Milano.
Geraci, G. (1994). «L'Egitto provincia frumentaria». *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire = Actes du colloque international* (Naples, 14-16 Février 1991). Naples; Rome, 279-94. Collection du Centre Jean Bérard 11. Collection de l'École Française de Rome 196.
Gieseler Greenbaum, D. (2016). *The Daimon in Hellenistic Astrology: Origins and Influence*. Leiden; Boston Ancient Magic and Divination 11.
Goff, B.L. (1979). *Symbols of Ancient Egypt in the Late Period. The Twenty-first Dynasty*. The Hague. Religion and Society 13.
Gorre, G.; Veïsse, A.-E. (2020). «Birth and Disappearance of the Priestly Synods in the Time of the Ptolemies». Gorre, G.; Wackenier, S. (éds), *Quand la fortune du royaume ne dépend pas de la vertu du prince: Un renforcement de la monarchie lagide de Ptolémée VI à Ptolémée X (169-88 av. J.-C.)?*. Leuven, 113-40. Studia Hellenistica 59.
Gray-Fow, M. (2014). «What to Do with Caesarion». G&R, 61(1), 38-67. https://www.jstor.org/stable/43297487.
Gunn, B. (1955). «The Decree of Amonrasonthēr for Neskhons». JEA, 41, 83-105. https://www.jstor.org/stable/3855243.
Habermann, W. (2004). «Gymnasien im ptolemäischen Ägypten – eine Skizze». Kah, D.; Scholz, P. (Hrsgg), *Das hellenistische Gymnasion*. Berlin, 335-48. Wissenskultur und gesellschaftlicher Wandel 8.
Habicht, C. (2017). *Divine Honors for Mortal Men in Greek Cities. The Early Cases*. Ann Arbor. Trad. di *Gottmenschentum und grieschische Städte*. München, [1956] 1970.
Hazzard, R.A. (1995). «Theos Epiphanes: Crisis and Response». HThR, 88(4), 415-36. https://www.jstor.org/stable/1509835.
Hazzard, R.A. (2000). *Imagination of a Monarchy: Studies in Ptolemaic Propaganda*. Toronto; Buffalo; London.
Heinen, H. (1969). «Cäsar und Kaisarion». Historia, 18(2), 181-203. https://www.jstor.org/stable/4435069.

Heinen, H. (2006a). «Hunger, Not und Macht. Bemerkungen zur herrschenden Gesellschaft im ptolemäischen Ägypten». AncSoc, 36, 13-44. https://www.jstor.org/stable/44079872.

Heinen, H. (2006b). *Vom hellenistischen Osten zum römischen Westen. Ausgewählte Schriften zur Alten Geschichte*. Stuttgart. Historia – Einzelschriften 191.

Heinen, H. (2009). *Kleopatra-Studien. Gesammelte Schriften zur ausgehenden Ptolemäerzeit*. Konstanz. Xenia 49.

Hölbl, G. (2001). *A History of the Ptolemaic Empire*. Abingdon. Trad. di *Geschichte des Ptolemäerreiches*. Darmstadt; Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1994.

Holleaux, M. (1924). «Inscription trouvée à Brousse». BCH, 48, 1-57. https://doi.org/10.3406/bch.1924.2987.

Hölscher, U. (1943). «Der Erste Pylon von Karnak». *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts – Abteilung Kairo: 12*. Berlin, 139-49.

Humbert, J.-M.; Pantazzi, M.; Ziegler, C. (eds) (1996). *Egyptomania. Egypt in Western Art, 1730-1930*. Chicago.

Huss, W. (2001). *Ägypten in hellenistischer Zeit 332-30 v. Chr*. München.

Hutmacher, R. (1965). *Das Ehrendekret für den Strategen Kallimachos: neu herausgegeben und kommentiert*. Meisenheim am Glan. Beiträge zur klassischen Philologie 17.

Iossif, P.P.; Lorber, C. (2012). «The Rays of the Ptolemies». RN, 168, 197-224. https://www.persee.fr/doc/numi_0484-8942_2012_num_6_168_3181.

Jomard, E.-F. (1823). *Voyage à l'Oasis de Syouah*. Paris.

Jones, A. (1997). «On the Reconstructed Macedonian and Egyptian Lunar Calendars». ZPE, 119, 157-66.

Kákosy, L. (1964). «Ideas about the Fallen State of the World in Egyptian Religion: Decline of the Golden Age». AOrientHung, 17(2), 205-16. https://www.jstor.org/stable/23656852.

Karenga, M. (2004). *Maat, the Moral Ideal in Ancient Egypt: A Study in Classical African Ethics*. New York; London. African Studies: History, Politics, Economics and Culture.

Keesling, C.M. (2017). «Greek Statue Terms Revisited. What does ἀνδριάς mean?». GRBS, 57(4), 837-61. https://grbs.library.duke.edu/article/view/15773/7076.

Kimmel-Clauzet, F.; Muccioli, F.; De Luna, M.E. (éds) (2021). *Devenir un dieu, devenir un héros en Grèce ancienne/Diventare un dio, diventare un eroe nel mondo greco. Actes du Colloque international en deux volets* (Bologne, 20-21 septembre 2018 et Montpellier, 26-27 novembre 2018). Milano.

Koenen, L. (1984). «A Supplementary Note on the Date of the Oracle of the Potter». ZPE, 54, 9-13. https://www.jstor.org/stable/20183954.

Láda, C.A. (2013). «Greek or Egyptian? The Origin of the Ptolemaic Title συγγενής». APF 59(1), 95-122. https://doi.org/10.1515/apf.2013.59.1.95.

Launey, M. (éd.) (1949-50). *Recherches sur les armées hellénistiques*, vols I-II. Paris.

Lentano, M. (2019). «La città dei figli. Paternità metaforiche e paternità metonimiche nella cultura romana». Capogrossi Colognesi, L.; Cenerini, F.; Lamberti, F.; Lentano, M.; Rizzelli, G.; Santorelli, B. (a cura di), *Anatomie della paternità. Padri e famiglia nella cultura romana*. Lecce, 53-72.

Letronne, J.-A. (1842). «Explication d’une inscription grecque trouvée à Philes, aves des éclaircissements historiques sur les règnes de Ptolémée Aulète et de ses enfants». JS, 661-78, 705-22.
Mahaffy, J.P. (1895). *The Empire of the Ptolemies*. London.
Mahaffy, J.P. (1899). *A History of Egypt under the Ptolemaic Dynasty*. London.
Mairs, R. (2020). «Beyond Rosetta. Multilingual Inscriptions, the Antiquities Trade, and the Deciphherment of Egyptian Scripts». Bowman, A.; Crowther, C. (eds), *The Epigraphy of Ptolemaic Egypt*. Oxford, 20-34. Oxford Studies in Ancient Documents.
Manning, J.G. (2010a). «The Capture of the Thebaid». Dorman, Bryan 2010, 1-15.
Manning, J.G. (2010b). *The Last Pharaohs. Egypt under the Ptolemies, 305-30 BC*. Princeton; Oxford.
Marro, G. (1952). «Bernardino Drovetti archeologo». Aegyptus, 32(1), 121-30. `https://www.jstor.org/stable/41215405`.
Marzullo, B. (2006). «Un certo Cesarione». Philologus, 150, 85-94.
McGing, B.C. (1997). «Revolt Egyptian Style. Internal Opposition to Ptolemaic Rule». APF, 43(2), 273-314.
Momigliano, A. (1985). *Tra storia e storicismo*. Pisa. Biblioteca di scienze dell’uomo 1.
Mooren, L. (1970). «Notes concernant quelques stratèges ptolémaïques». AncSoc, 1, 9-24. `https://www.jstor.org/stable/44079069`.
Mooren, L. (1972). «The Date of SB V 8036 and the Development of the Ptolemaic Trade with India». AncSoc, 3, 127-33. `https://www.jstor.org/stable/44080200`.
Mooren, L. (1973). «The Governors General of the Thebaid in the Second Century B.C. (I)». AncSoc, 4, 115-32. `https://www.jstor.org/stable/44080219`.
Mooren, L. (1974). «The Governors General of the Thebaid in the Second Century B.C. (II)». AncSoc, 5, 137-52. `https://www.jstor.org/stable/44080067`.
Mooren, L. (1975). *The Aulic Titulature in Ptolemaic Egypt. Introduction and Prosopography*. Brussels. Verhandelingen van de koninklijke Akademie van België 37.
Mooren, L. (1977). *La hiérarchie de cour ptolémaïque*. Leuven. Studia Hellenistica 23.
Moyer, I.S. (2011a). «Finding a Middle Ground. Culture and Politics in the Ptolemaic Thebaid». Dorman, Bryan 2010, 115-45.
Moyer, I.S. (2011b). «Court, Chora, and Culture in Late Ptolemaic Egypt». AJPh, 132, 15-44. `https://www.jstor.org/stable/41237379`.
Muccioli, F. (1994). «Considerazioni generali sull’epiteto Φιλάδελφος nelle dinastie ellenistiche e sulla sua applicazione nella titolatura degli ultimi Seleucidi». Historia, 43(4), 402-22. `http://www.jstor.org/stable/4436349`.
Muccioli, F. (2004). «La titolatura di Cleopatra VII in una nuova iscrizione cipriota e la genesi dell’epiteto Thea Neotera». ZPE, 146, 105-14. `http://www.jstor.org/stable/20191752`.
Muccioli, F. (2006). «Philopatris e il concetto di patria in età ellenistica». Virgilio, B. (a cura di), *Studi Ellenistici XIX*. Pisa, 365-98.
Muccioli, F. (2011). «Il culto del sovrano di epoca ellenistica e i suoi prodromi. Tre casi paradigmatici: Ierone I, Lisandro, la tirannide di Eraclea Pontica». Cecconi, G.A.; Gabrielli, C. (a cura di), *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico*. Bari, 97-132.

Muccioli, F. (2013). *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart. Historia – Einzelschriften 224.
Muccioli, F. (2020). «Tradizione e innovazione cultuale in età ellenistica: Arato e la realtà di Sicione». Mythos, 14. https://doi.org/10.4000/mythos.1781.
Muccioli, F. (2021). «Tradizione e innovazione cultuale in età ellenistica: Arato e la realtà di Sicione». Kimmel-Clauzet, Muccioli, De Luna 2021, 135-50.
Müller, W. (1966). «Kleopatra Berenike III. — ΘΕΑ ΦΙΛΟΠΑΤΩΡ». ZÄS, 93(1-2), 93-6.
Nesselrath, H.G. (2018). «Gli Aigyptiaka di Ecateo di Abdera ed il loro retroterra filosofico». Eikasmos, 29, 269-82.
Ogden, D. (1999). *Poligamy, Prostitutes and Death. The Hellenistic Dynasties*. London.
Orcurti, P.C. (1852). *Catalogo illustrato dei monumenti egizi del R. Museo Egizio di Torino*. Torino.
Paganini, M.C.D. (2012). «The Invention of the Gymnasiarch in Rural Ptolemaic Egypt». Schubert, P. (éd.), *Actes du 26e Congrès International de Papyrologie: Genève, 16-21 août 2010*. Genève, 591-7. Recherches et Rencontres 30.
Paganini, M.C.D. (2022). *Gymnasia and Greek Identity in Ptolemaic Egypt*. Oxford. Oxford Classical Monographs.
Pellegrinelli, B. (2007). «La 'Description de l'Égypte' e le sue fonti». Studi Francesi, 152, 306-33. https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9731.
Pestman, P.W. (1967). *Chronologie égyptienne d'après les textes démotiques (332 av. J.C.-453 ap. J.C.)*. Lugdunum Batavorum. Papyrologica Lugduno-Batava 15.
Peust, C. (2004). «Hungersnotstele». Wilhelm, G.; Jankowski, B. (Hrsgg), *Texte aus der Umwelt des Alten Testaments – Neue Folge. I. Texte zum Rechts- und Wirtschaftsleben*. Gütersloh, 208-17.
Peyron, A. (1825). «Saggio di studi sopra papiri, codici cofti, ed uno stele trilingue del Regio Museo Egiziano». *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, vol. XXIX. Torino, 70-82 («Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche»).
Peyron, A. (1830). «Illustrazione d'una Stele Greca del Regio Museo Egizio di Torino». *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, vol. XXXIV. Torino, 1-26 («Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche»).
Pfeiffer, S. (Hrsg) (2015). *Griechische und lateinische Inschriften zum Ptolemäerreich und zur römischen Provinz Aegyptus*. Berlin.
Pfeiffer, S. (Hrsg) (2020). *Griechische und lateinische Inschriften zum Ptolemäerreich und zur römischen Provinz Aegyptus*. Berlin.
Poole, F. (2018). «Decree in Honor of Kallimachos». Spier, J.; Potts, T.; Cole, S.E. (eds), *Beyond the Nile. Egypt and the Classical World*. Los Angeles, 170-1.
Restellini, M. (éd.) (2014). *Le mythe Cléopâtre – Pinacothèque de Paris, 10 Avril 2014-7 Septembre 2014*. Paris.
Ricketts, L.M. (1982-3). «The Epistrategos Kallimachos and a Koptite Inscription: SB V 8036 Reconsidered». AncSoc, 13-14, 161-5. https://www.jstor.org/stable/44080149.
Ricketts, L.M. (1990). «A Dual Queenship in the Reign of Berenice IV». BASP, 27(1), 49-60. https://www.jstor.org/stable/43786109.
Ricketts, L.M. (1992). «The Administration of Late Ptolemaic Egypt». Johnson, J.H. (ed.), *Life in a Multi-Cultural Society: Egypt from Cambyses to Constantine and Beyond*. Chicago, 275-81. Studies in Ancient Oriental Civilization 51.

Rifaud, J.-J. (1830). *Tableau de l'Égypte et de la Nubie et des lieux circonvoisins; ou itinéraire à l'usage des voyageurs qui visitent ces contrées*. Paris.
Ritner, R.K. (2011). «Ptolemy IX (Soter II) at Thebes». Dorman, Bryan 2011, 97-114.
Roccati, A. (2013). «Carlo Vidua, egittologo italiano». Betrò, M.; Miniaci, G. (eds), *Talking along the Nile. Ippolito Rosellini, Travellers and Scholars of the 19th Century in Egypt = Proceedings of the International Conference Held on the Occasion of the Presentation of "Progetto Rosellini"* (Pisa, June 14-16, 2012). Pisa, 211-14.
Roccati, A.; Donatelli, L. (2019). *Alle origini dell'Egittologia e del primo Museo Egizio della Storia. Torino 1820-1832*. Torino. Memorie Accademia Delle Scienze di Torino. Serie V, 43.
Rossini, A. (2020). «Ripubblicazione a Iaso di un antico decreto ateniese di prossenia». Axon, 4(2), 115-40. `http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2020/02/008`.
Rossini, A. (2021a). «Proscinema dell'acheo Teodoto per Tolomeo XII». Axon, 5(1), 215-48. `http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/01/010`.
Rossini, A. (2021b). «Iscrizione trionfale di Tolomeo III ad Aduli». Axon, 5(2), 93-142. `http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/005`.
Salmenkivi, E. (2003). «A Note on the Ptolemaic ἐπὶ τῶν προσόδων». Arctos, 37, 123-32. `https://journal.fi/arctos/article/view/85927`.
Samuel, A.E. (1962). *Ptolemaic Chronology*. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 43.
Skeat, T.C. (1969). *The Reigns of the Ptolemies*. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 39.
Smith, R.R.R. (1988). *Hellenistic Royal Portraits*. Oxford.
Snell, B.; Maehler, H. (edd) (1975-80). *Pindari carmina cum fragmentis.* Vol. I, *Epinicia*. Vol. II, *Fragmenta, Indices*. Leipzig.
Stanwick, P.E. (2002). *Portraits of the Ptolemies. Greek Kings as Egyptian Pharaohs*. Austin.
Strack, M.L. (1897). *Die Dynastie der Ptolemäer*. Berlin.
Struffolino, S. (2012). *L'oasi di Ammone. Ruolo politico, economico e cultuale di Siwa nell'antichità. Una ricostruzione critica*. Roma.
Thissen, H.J. (1977). «Zur Familie des Strategen Monkores». ZPE, 27, 181-91. `https://www.jstor.org/stable/20181453`.
Thissen, H.J. (2002). «Ägyptologische Randbemerkungen». RhM, 145(1), 46-61. `https://www.jstor.org/stable/41234512`.
Thomas, J.D. (1975). *The Epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt*. Vol. I, *The Ptolemaic Epistrategos*. Wiesbaden. Papyrologica Coloniensia 6.
Thompson, J. (2015-18). *Wonderful Things. A History of Egyptology*. Vol. I, *From Antiquity to 1881.* Vol. II, *The Golden Age (1881-1914)*. Vol. III, *From 1914 to the Twenty-first Century*. Cairo, New York.
Vandoni, M. (a cura di) (1964). *Feste pubbliche e private nei documenti greci*. Milano; Varese. Testi e documenti per lo studio dell'antichità. Serie papirologica 8.
Vandorpe, K. (1995). «City of Many a Gate, Harbour for Many a Rebel. Historical and Topographical Outline of Greco-Roman Thebes». Vleeming 1995, 203-39.
Van Minnen, P. (2000). «Euergetism in Graeco-Roman Egypt». Mooren, L. (ed.), *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World = Pro-*

ceedings of the International Colloquium (Bertinoro, 19-24 July 1997). Leuven, 437-69. Studia Hellenistica 36.
van't Dack, E. (1949). «Recherches sur l'Administration du nome dans la Thébaïde au temps des Lagides». Aegyptus, 29(1-2), 3-44. https://www.jstor.org/stable/41215231.
van't Dack, E. (1983). «L'armée Lagide de 55 à 30 av. J.-C.». JJP, 19, 77-86.
Veïsse, A.-E. (2004). *Les 'révoltes égyptiennes'. Recherches sur les troubles intérieurs en Egypte du règne de Ptolémée III Evergète à la conquête romaine*. Leuven; Paris; Dudley. Studia Hellenistica 41.
Vidua, C. (ed.) (1826). *Inscriptiones antiquae a Comite Carolo Vidua in Turcico itinere collectae*. Lutetiae Parisiorum.
Vleeming, S.P. (ed.) (1995). *Hundred-Gated Thebes = Acts of a Colloquium on Thebes and the Theban Area in the Graeco-Roman Period*. Leiden. Papyrologica Lugduno-Batava 27.
Vleeming, S.P. (ed.) (2001). *Some Coins of Artaxerxes and Other Short Texts in the Demotic Script Found on Various Objects and Gathered from Many Publications*. Leuven; Paris; Sterling. Studia Demotica 5.
Vleeming, S.P. (Hrsg.) (2015). *Demotic Graffiti and Other Short Texts Gathered from Many Publications. Short Texts. III. Nr. 1201-2350*. Leuven. Studia Demotica 12.
Volkmann, H. (1959). «Carcopino J., *Passion et politique chez les Cesars*». Gnomon, 31(2), 178-9.
Weill Goudchaux, G. (2001). «Cleopatra's Subtle Religious Strategy». Walker, S.; Higgs, P. (eds), *Cleopatra of Egypt: From History to Myth*. London, 128-41.
Whitehorne, J. (2001). *Cleopatras*. London; New York.
Wilcken, U. (1906). «W. Dittenberger, *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae, supplementum Sylloges Inscriptionum Graecarum. Volumen prius*». APF, 3, 313-36.
Wilhelm, A. (1946). Αἰγυπτιακά I. Wien. Sitzungsberichte der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Kl. 224/1.
Wilkinson, R.H. (2017). *The Complete Gods and Goddesses of Ancient Egypt*. London.
Will, É. (2003). *Histoire politique du monde hellénistique. 323-30 av. J.-C*. Paris.
Woodhead, A.G. (1968). «Hutmacher R., *Das Ehrendekret für den Strategen Kallimachos*». JHS, 88, 213. https://www.jstor.org/stable/628745.
Young, T. (1823). *An Account of Some Recent Discoveries in Hieroglyphical Literature, and Egyptian Antiquities*. London.
Young, T. (1828). «Correspondence. A Letter to Mr. Arago relating to Mr. Champollion's Discoveries». CJ, 38(75), 161-4.
Zecchi, M. (2019). *Adorare Aten. Testi dalla corte del faraone Akhenaten*. Bologna. https://doi.org/10.12878/1088pressbyte2019_2.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 1 – Giugno 2022

La legge sacra di Ios in onore di Omero

[AXON 34]

Davide Tronchin
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto Nell'isola cicladica di Ios è stato rinvenuto un singolare documento epigrafico, la 'legge sacra' in onore di Omero. Il testo, databile al II-III secolo d.C., è iscritto su una stele di marmo bianco e azzurro, sulla cui superficie sono raffigurati due serpenti che strisciano verso un terzo elemento decorativo, interpretato come un'offerta o una viola. L'iscrizione consente di riflettere sull'importanza di Omero per l'isola di Ios, che fu ritenuta dalla tradizione antica il luogo di morte dell'aedo greco e che ha trovato una menzione nella letteratura antica, e non solo, unicamente in connessione a Omero. Il documento permette poi alcune osservazioni sul culto eroico dei poeti, considerati come essenziali nella formazione di un buon cittadino nonché come personificazioni dei valori cantati nei loro stessi versi ed espressione dell'orgoglio civico.

Abstract On the Cycladic island of Ios, an exceptional epigraphic document was unearthed, the 'sacred law' in Homer's honour. Dated to the 2nd-3rd century AD, the text is inscribed on a white and blue marble stele, on whose surface two snakes are depicted crawling towards a third decorative element, interpreted as either an offering or a violet. The inscription allows us to reflect on the importance of Homer for the island of Ios, which was considered in the ancient tradition to be the death place of the Greek *aoidos*, and which is mentioned in ancient literature only in connection with Homer. The document therefore allows some observations on the heroic cult of poets, considered as essential in the education of a good citizen, as well as personifications of the values sung in their own verses and expressions of civic pride.

Parole chiave Legge sacra. Ios. Omero. Culto eroico. Tradizioni epicorie.

Keywords Sacred Law. Homer. Heroic Cult. Epichoric Traditions.

Peer review

Submitted 2022-02-08
Accepted 2022-04-09
Published 2022-06-20

Open access

Citation Tronchin, D. (2022). "La legge sacra di Ios in onore di Omero". *Axon*, 6(1), 183-198.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2022/01/006

Supporto Stele; marmo bianco e azzurro; 34 × 42 × 0,6 cm. Integro. La faccia è decorata da due serpenti a rilievo che strisciano verso un'offerta o una viola; il lato posteriore è grezzo.

Cronologia II secolo-III secolo d.C.

Tipologia testo Legge sacra.

Luogo ritrovamento Rinvenuta dal contadino Georgios Sphakianos sotto una lastra di marmo nell'isola di Ios, in un campo nella zona di Agia Theodoti a est di Psaro Pyrgos. Grecia, Isola di Ios.

Luogo conservazione Grecia, Ermopoli, Museo archeologico di Syros, nr. inv. 35.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stoichedon.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Ε *epsilon* lunato; Η *eta*; ϴ *theta*; Ι *iota*; Μ *my*; Ν *ny*; Ο *omicron*; Ρ *rho*; S *sigma*; Ϲ *sigma* lunato; Υ *ypsilon*; Ω *omega* lunato.
- Particolarità paleografiche: presenza di apici ornamentali.
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco della *koine*.

Lemma **Ross 1848, 331-3** [*IG* XII.5.1 15; Guarducci, *Epigrafia greca* IV, 26-7, fig. 8; Guarducci, *Epigrafia greca*², 251-2, fig. 77; Masouris 1992, 102-9; Clay 2004, 142, nr. 18; Savo 2004, 67, nr. 17]. Cf. Welcker 1850, 312; Bergk 1883, 510-14; Nilsson 1908, 287.

Testo

Θύσεις
μηνὸς
Ὁμηρε-
ῶνος
ις′. 5

Traduzione Sacrificherai il (giorno) 16 del mese Omereone.

Collegamenti

L'iscrizione di Mnesiepes dall'Archilocheion di Paro (*AXON* 425): `https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/425`.

Commento

1 Iscrizione e iconografia[1]

Un orizzonte geograficamente ristretto quale l'arcipelago delle Cicladi e le isole dell'Egeo si rivela estremamente peculiare a indagarne l'unità religiosa e il sostrato culturale. Difatti nell'isola cicladica di Ios è stata rinvenuta una celebre 'legge sacra' – il carattere normativo dell'iscrizione risulta evidente dalla presenza del verbo θύω al tempo futuro, mentre la decorazione, come vedremo, testimonia il carattere sacro dell'epigrafe –, che prescrive un sacrificio da compiersi il sedicesimo giorno del mese Omereone, altrove mai attestato.[2] Essa costituisce quindi la prima e finora unica testimonianza epigrafica certa del culto eroico del poeta greco Omero.

Il testo, integro, piuttosto semplice, e in prosa, si compone di sole quattro parole, incise su una piccola lastra di marmo bianco e azzurro, ed è disposto su un totale di cinque linee in scrittura progressiva ordinate in *stoichedon*.

Il primo editore dell'iscrizione, l'archeologo tedesco Ludwig Ross, ci tramanda la notizia secondo cui la stele sarebbe stata rinvenuta dal contadino Georgios Sphakianos sotto una lastra di marmo nell'isola di Ios, in un campo nella zona di Agia Theodoti a est di Psaro Pyrgos, dove vi era la tomba di Omero.[3] Lo studioso ricorda poi il sacrificio degli Ieti al divino Omero citato nel *De Imaginibus* di Varrone e sottolinea che la vittima menzionata in questa 'legge sacra' non allude direttamente a Omero, ma che da ciò si può apprendere che uno dei mesi dell'isola è stato intitolato proprio al poeta greco.[4]

L'iscrizione, oggi conservata al Museo di Syros, è databile alla piena età imperiale, forse al II o III secolo d.C. Questa datazione trova

1 Il presente paragrafo è liberamente tratto dal capitolo 3.1 della tesi di laurea triennale redatta dall'Autore, dal titolo *Il culto eroico di Omero. La testimonianza epigrafica di Ios e del contesto cicladico* (relatrice prof.ssa Claudia Antonetti, Università Ca' Foscari Venezia, 10 luglio 2019).

2 Per un inquadramento storico-geografico dell'isola di Ios vd. Savo 2004, 1-8. Per il dibattito sulla nozione di 'legge sacra' vd. part. Parker 2004, 57-70; Lupu, *Greek Sacred Law* 3-9; Parker 2005, 61-81; Naiden 2008, 125-38; Chaniotis 2009, 91-106; Robertson 2010, 3-4; Gagarin 2011, 101-11; Carbon, Pirenne-Delforge 2012, 163-82; Harris 2015, 53-83; Carbon, Pirenne-Delforge 2017, 141-57.

3 Ross 1840, 158-71.

4 Ross 1848, 331-3; Gell. *NA* 3.11.7: *M. Varro in libro* De Imaginibus *primo Homeri imagini epigramma hoc apposuit: Capella Homeri candida haec tumulum indicat, | quod hac Ietae mortuo faciunt sacra* («Marco Varrone nel primo libro *Sui Ritratti* colloca questo epigramma sotto l'immagine di Omero: Una capretta bianca questa tomba di Omero indica, poiché con quella gli Ieti per il defunto compiono i sacrifici») (ove non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono dell'Autore). Sui sacrifici rituali nei culti eroici vd. Ekroth 2002, part. 136-50, 177-206, 276-305; cf. Clay 2004, 74-6, 80-3.

conferme linguistiche nell'uso della *koine* e paleografiche nell'utilizzo di *epsilon*, *sigma* e *omega* lunati e nella presenza di apici ornamentali.

Ora, il documento epigrafico permette alcune interessanti considerazioni circa due aspetti principali, il mese menzionato nell'iscrizione e l'iconografia.

Per quanto riguarda la prima questione, risulta opportuno prendere in esame le riflessioni di Theodor Bergk e Margherita Guarducci, che identificano il giorno indicato in questa 'legge sacra' con il 16 del mese attico Pianepsione (ottobre/novembre), che la tradizione ricordava quale giorno della morte di Demostene e dello stesso Omero, connesso, da un punto di vista calendariale, alle festività delle Tesmoforie.[5] A sostegno di tale ipotesi gli studiosi citano un'operetta attribuita a Luciano di Samosata, il Δημοσθένους Ἐγκώμιον, l'*Encomio di Demostene*. Lo scritto si apre con una scena di dialogo tra il poeta Tersagora e un retore anonimo, l'autore della dissertazione. I due interlocutori si incontrano nella sala del Ginnasio di Tolemeo nel 'giorno della memoria' di Omero.[6] Il dialogo suggerisce che i γενέθλια, letteralmente i 'natali', di Omero siano caduti il sedicesimo giorno, ma il nome del mese non è specificato, risultando così comprensibile solo in seguito al rinvenimento dell'iscrizione ieta, menzionante appunto il giorno 16 del mese Omereone. L'autore dell'*Encomio*, infatti, non nomina il mese Ὁμηρεών, ma il corrispondente mese attico, Πυανεψιών, Pianepsione.[7] Bergk instaura così un parallelismo tra il giorno del mese presente nell'iscrizione e quello nell'elogio su Demostene.[8] Lo studioso evidenzia infatti che, dopo che il poeta Tersagora ha affermato di essere giunto in quel luogo per salutare l'immagine di Omero, il retore suo interlocutore sostiene che anche lui dovrebbe osservare lo stesso comportamento nei confronti di Demostene.[9]

---

5 Bergk 1883, 510-14; Guarducci, *Epigrafia greca* IV, 26-7.

6 Lucian. *Dem.Enc.* 1: Βαδίζοντί μοι κατὰ τὴν στοὰν τὴν ἐντεῦθεν ἐξιόντων ἐν ἀριστερᾷ, τῆς ἕκτης ἐπὶ δέκα σμικρὸν πρὸ μεσημβρίας, Θερσαγόρας περιτυγχάνει («Tersagora mi incontrò mentre passeggiavo lungo la stoà, sulla sinistra lì dove si esce, il sedicesimo giorno del mese poco prima di mezzogiorno»). La scena potrebbe svolgersi ad Atene, ad Alessandria d'Egitto o a Rodi: l'ambientazione più plausibile è la prima.

7 Per il calendario di Ios e in generale il sistema calendariale greco vd. Samuel 1972, part. 104-5; Trümpy 1997, part. 117-19.

8 La notizia della presunta morte di Demostene il 16 Pianepsione a Calauria è riportata anche da Plutarco (Plut. *Dem.* 30.5): κατέστρεψε δ' ἕκτῃ ἐπὶ δέκα τοῦ Πυανεψιῶνος μηνός, ἐν ᾗ τὴν σκυθρωποτάτην τῶν Θεσμοφορίων ἡμέραν ἄγουσαι παρὰ τῇ θεῷ νηστεύουσιν αἱ γυναῖκες («Morì [*scil.* Demostene] il sedicesimo giorno del mese Pianepsione, il giorno più nefasto delle Tesmoforie, durante il quale le donne, per celebrarlo, digiunano nel tempio della dea [*scil.* Demetra]»).

9 Bergk 1883, 510-14; Lucian. *Dem.Enc.* 1-2: ἀωρὶ γάρ τοι τῶν νυκτῶν ἐξαναστὰς ἔδοξέ μοι χρῆναι τοῖς Ὁμήρου γενεθλίοις τῆς ποιητικῆς ἀπάρξασθαι. [...] πολὺ μέντοι πρότερον, ἔφη, προσειπεῖν τουτονὶ δεόμενος ἥκω - τῇ χειρὶ τὸν Ὅμηρον ἐπιδείξας· ἴστε δήπου τὸν ἐν δεξιᾷ τοῦ τῶν Πτολεμαίων νεώ, τὸν καθειμένον τὰς κόμας - προσερῶν τε οὖν αὐτὸν ἀφικόμην, ἔφη, καὶ προσευξόμενος ἀφθόνων διδόναι τῶν ἐπῶν. [...] πάλαι γάρ τοι καὶ

Nonostante l'ipotesi di una corrispondenza tra il mese ieta e quello attico sia senza dubbio alquanto interessante, è da notare però che, trattandosi di un elogio a Demostene, l'autore dell'*Encomio* avrebbe potuto sfruttare questa simultaneità per glorificare il grande oratore.

Bergk, poi, considera il sedici Omereone, o Pianepsione, come il giorno della morte di Omero, sebbene nel dialogo vengano utilizzati ripetutamente i termini γενέθλια e γενέθλιος ἡμέρα, letteralmente 'natali' e 'giorno natio'. Infatti Ios aveva una pretesa indiscussa sulla tomba del poeta, ma è inesatto sostenere che fosse il luogo natio di Omero, in quanto, sebbene sua madre provenisse da Ios, essa partorì altrove, forse a Smirne.[10] Gli Ieti quindi non avevano alcun diritto di celebrare i γενέθλια del poeta e pertanto il termine andrebbe inteso come 'giorno della morte' o 'giorno della memoria', 'anniversario' dell'aedo greco.[11] Per quanto riguarda invece il mese in sé, Bergk sostiene che, benché nella *Vita Homeri* dello pseudo-Erodoto si riporti che il poeta sbarca a Ios all'inizio della primavera, questo non esclude che si possa identificare il mese Omereone con ottobre/novembre. Lo pseudo-Erodoto riferisce infatti che Omero non godeva di buona salute quando giunse a Ios a inizio primavera, ma il racconto non specifica se la sua morte fu immediata: la permanen-

αὐτὸς ⟨ἂν⟩ ἐνοχλεῖν μοι δοκῶ τὸν Δημοσθένην ἐπικουρῆσαί τι πρὸς τὴν αὐτοῦ γενέθλιον. («Infatti svegliatomi a un'ora indebita della notte mi sembrò opportuno che dovessi offrire le primizie della mia poesia nel 'giorno della memoria' di Omero. […] Senza alcun dubbio per prima cosa, disse, sono giunto avendo bisogno di parlare con lui – indicando con la mano Omero: questi, come voi certamente sapete, stava sulla destra del tempio dei Tolemei, con i capelli lunghi – dunque sono giunto per parlare con lui, disse, e per pregarlo di donarmi i suoi versi abbondanti. […] Un tempo infatti anche a me sembrò opportuno disturbare Demostene per chiedergli un qualche favore per il giorno della sua memoria»); Lucian. *Dem.Enc.* 26: σὺ δ' εἱστίακάς με λαμπρῶς τὴν Ὁμήρου γενέθλιον, ἔοικας δ' ἑστιάσειν αὐτὸς καὶ τὴν Δημοσθένους («Tu mi hai offerto splendidamente un banchetto nel 'giorno della memoria' di Omero, sembra che ne offrirai uno anche in quello di Demostene»).

10 La principale testimonianza sulla vita di Omero è costituita da una decina di testi noti come *Vitae Homeri*, in varia misura dipendenti tra loro, a cui si aggiunge il *Certamen Homeri et Hesiodi*. Essi narrano del concepimento e della nascita del poeta e delle peregrinazioni che lo portarono a visitare molteplici città e a morire, come predettogli dall'oracolo delfico, nell'isola patria di sua madre, Ios, dove un epitaffio, scritto da Omero stesso o dagli Ieti, rimase quale eterno segnacolo dell'insigne sepolcro. Sulle *Vitae Homeri* vd. part. De Martino 1984; Latacz 1990, 24-9; Vulgo Gigante 1996; West 2003. Sul *Certamen* vd. anche Gallavotti 1929, 31-59; West 1967, 433-50; Clay 2004, 74-6.

11 Si rammenti poi che il natale di Omero era sconosciuto, e rimarrà tale, anche a tutti gli antichi. Da qui deriva la disputa su quale fosse realmente la patria di Omero, di cui si ha un'attestazione letteraria nel *Certamen* (cf. Lucian. *Dem.Enc.* 9; Clay 2004, 74-6; Petrovic 2006, 16-22). In questo quadro Ios costituiva un caso unico: nessun'altra *polis* poteva pretendere di essere invece il luogo di morte dell'aedo greco. Il vivo desiderio di legarsi in un qualche modo a Omero è testimoniato poi anche dalla formazione di cerchie di rapsodi, tra cui gli Omeridi, che al poeta si ispiravano e di cui perpetuavano il ricordo. Sugli Omeridi vd. Durante 1976, 185-203; West 1999, 366-76; Kahane 2005, 29-63; Ferrari 2008, 37-56.

za del poeta su quell'isola potrebbe pertanto essere stata più lunga.[12]

Se quindi risulta alquanto naturale concordare con Bergk sul fatto che con i termini γενέθλια e γενέθλιος ἡμέρα l'autore dell'*Encomio* abbia voluto indicare il giorno della morte di Omero, permane qualche perplessità circa la corrispondenza tra i mesi Omereone e Pianepsione. Come sottolinea giustamente Maria Barbara Savo infatti, lo studioso, seguito successivamente anche da Guarducci, basa la sua teoria esclusivamente sulla menzione di un 'sedicesimo giorno', ma non vi è alcuna concreta prova circa l'identità dell'Omereone ieta con il Pianepsione ateniese e, soprattutto, nulla collega la 'legge sacra' a Omero se non il nome del mese.[13]

Per quanto concerne ora l'iconografia dell'iscrizione, Guarducci non sembra soffermarcisi eccessivamente, citando i due serpenti striscianti, ma senza fornire una qualche interpretazione riguardo la loro simbologia.[14] Il terzo elemento della decorazione era stato interpretato da Ross come una farfalla, mentre l'epigrafista lo identifica come un'offerta, specificando che potrebbe trattarsi della composizione di tre di quei caratteristici dolci a forma di piramide che non raramente compaiono nelle scene di tipo funerario e in particolare sulle tavole dei cosiddetti banchetti eroici.[15]

Appare più convincente l'analisi della decorazione della stele ieta proposta recentemente da Savo, la quale ha valorizzato l'associazione della presunta festività omerica con le Tesmoforie.[16] L'iscrizione è delimitata lateralmente da due serpenti, entrambi protesi verso la parte superiore della lastra, dove sarebbe raffigurato un fiore stilizzato a tre petali. Questo potrebbe essere un riferimento alla viola, il cui antico termine greco, ἴον, stando all'etimologia fornita da Plutarco, avrebbe dato il nome all'isola.[17] I due serpenti rappresenterebbero gli animali

12 Bergk 1883, 510-14; cf. Ps.-Hdt. *Vit.Hom.* 34: ἀρχομένου δὲ τοῦ ἔαρος ἐπεχείρησε πλεῖν Ὅμηρος ἐς τὰς Ἀθήνας ἐκ τῆς Σάμου. καὶ ἀναχθεὶς μετά τινων ἐγχωρίων ἀπηνέχθη ἐς τὴν Ἴον· καὶ ὡρμίσθησαν οὐ κατὰ πόλιν, ἀλλ' ἐπ' ἀκτῆς. συνέβη δὲ τῶι Ὁμήρωι καταπλέοντι ἄρξασθαι μαλακῶς ἔχειν· ἐκβὰς δὲ ἐκ τοῦ πλοίου ἐκοιμᾶτο ἐπὶ τῆς κυματωγῆς ἀδυνάτως ἔχων. πλείους δὲ ἡμέρας ὁρμούντων αὐτῶν δι' ἀπλοΐην, καταβαίνοντες αἰεί τινες τῶν ἐκ τῆς πόλιος ἀπεσχόλαζον παρὰ τῶι Ὁμήρωι, καὶ ἐν θωύματι εἶχον αὐτὸν ἀκούοντες αὐτοῦ («All'inizio della primavera Omero si mise in viaggio verso Atene da Samo. Ma, salpato con alcuni del luogo, fu condotto a Ios; e approdarono non di fronte alla città, ma su una sponda. E a Omero, mentre stava navigando, capitò di iniziare a sentirsi debole; sceso dalla nave si distese sulla riva senza forze. Ormeggiati per più giorni a causa del tempo sfavorevole, giungendo sempre alcuni dalla città, trascorrevano il tempo accanto a Omero e restavano ammirati mentre lo ascoltavano»).

13 Savo 2004, 22-32; cf. Albers 1910, 25-6.

14 Guarducci, *Epigrafia greca* IV, 26-7.

15 Ross 1848, 331-3; Guarducci, *Epigrafia greca*², 251-2.

16 Savo 2004, 22-32.

17 Plut. *Sert.* 1.7: δυεῖν δ' ὁμωνύμων τοῖς εὐωδεστάτοις φυτοῖς πόλεων, Ἴου καὶ Σμύρνης, τὸν ποιητὴν Ὅμηρον ἐν ᾗ μὲν γενέσθαι λέγουσιν, ἐν ᾗ δ' ἀποθανεῖν («Vi sono due città

connessi da un lato alle festività demetriache, dall'altro al culto eroico del poeta.[18] Savo evidenzia come non si comprenda perché non si sia fatto riferimento esplicito a Omero, la cui effigie, nello stesso arco cronologico, adornava i tipi monetali di Smirne, Colofone, Chio, Nikaia, Cuma e Amastri.[19] Allo stesso modo non si giustifica la resa differente dei due rettili: se la presenza di due animali in luogo di uno può rispondere a un semplice gusto per la simmetria, la loro diversa caratterizzazione induce a pensare a due entità distinte. Il serpente di sinistra si protende in tutta la sua lunghezza verso la sommità della stele, mentre quello di destra si avvolge su se stesso nella parte centrale del corpo, a elementare richiamo delle antiche rappresentazioni di Zeus Ctesio o *Meilichios*.[20] Il serpente di destra, inoltre, presenta tre brevi segni sulla parte sinistra del muso a imitazione di quella che si crede una 'barba'. Nella riproduzione della lastra Hiller von Gaertringen attribuisce anche all'altro serpente questi tre segni, che però oggi, se sono mai esistiti, non sono più evidenti.[21] Savo sottolinea poi come sia opportuno, per quanto riguarda l'interpretazione iconografica della stele ieta, non escludere altre ipotesi che rimandano alla sfera agricola, ovvero a un culto, forse privato, di Fortuna.[22] Questa possibilità ben si adatta alla povertà dell'epigrafe e della sua decorazione e alla (presunta) rappresentazione del fiore, connesso al ciclo vegetativo. È interessante notare infatti che l'iscrizione fu rinvenuta in una delle poche aree dell'isola adatte alla coltivazione.

Emerge da questo commento all'iconografia come tutte le varie ipotesi siano ugualmente plausibili e accettabili. Risulta poi evidente il carattere sacro dell'iscrizione, tanto per la presenza del verbo θύω quanto per il terzo elemento della decorazione: sia infatti esso un'offerta o una viola, fiore magico utilizzato nelle pratiche religiose antiche,[23] questo appare connesso a sacrifici in onore di un eroe.

che portano lo stesso nome delle piante tra le più odorose, Ios e Smirne, in cui in una dicono che il poeta Omero sia nato, nell'altra che sia morto»).

18 Il serpente, una creatura che evoca paura, soggezione e fascino, è spesso associato al mondo ctonio e funereo. Sul significato simbolico del serpente vd. Salapata 1997, 249-52.

19 Savo 2004, 22-32. Cf. Richter 1965, 45-56. Insieme all'iconografia monetale, anche la statuaria si rivela significativa all'interno del culto eroico di Omero: Strabone menziona una statua dell'aedo greco in un tempio a lui dedicato a Smirne (Strabo 14.1.37), mentre Claudio Eliano ne cita una all'interno di un santuario ad Alessandria (Ael. *VH* 13.22). Sulle statue erette in onore di Omero vd. Zanker 1997, 17-24; 190-5. Sui tipi monetali 'omerici' vd. Esdaile 1912, 298-325; Heyman 1982, 161-72; sulle monete 'omeriche' di Ios vd. Hoover 2010, 191-2.

20 Savo 2004, 22-32; cf. Nilsson 1908, 279-88.

21 *IG* XII.5.1 15.

22 Savo 2004, 22-32.

23 Cf. Chirassi 1968, 135-42. Questa seconda proposta appare la più interessante, essendo suggestivo un richiamo sia all'aspetto infero dell'iscrizione sia al nome dell'iso-

Axon
6, 1, 2022, 183-198 | e-ISSN 2532-6848

La presenza dei due serpenti trova infatti un parallelismo in uno dei cosiddetti 'rilievi eroici', originario della Laconia, culla fin da tempi remoti di culti di eroi omerici. Questo rilievo, proveniente da Chrisafa, mostra un uomo e una donna in trono, con un grande serpente che si erge dietro le loro spalle e li caratterizza come eroi, più che come dèi.[24] Un altro monumento, di IV secolo a.C. e rinvenuto a Taranto, colonia spartana, ritrae un guerriero morto, identificabile da elmo, scudo e lancia, completamente nudo, con un serpente ai suoi piedi e dietro di lui un altro animale spesso associato ai culti eroici, il cavallo.[25] A mio avviso, anche questi paragoni con 'rilievi eroici' avvalorano la tesi secondo cui l'iscrizione ieta sia testimone di un culto omerico, piuttosto che essa sia associabile alla sfera agricola, come sostenuto da Dimitris S. Masouris, il quale però non rinuncia a vedere la stele connessa a Omero.[26]

2 Il culto dei poeti nelle *poleis* greche

La 'legge sacra' in onore di Omero testimonia da un lato la vivacità culturale di Ios, in particolar modo dall'età ellenistica in poi,[27] dall'altro quanto la piccola isola cicladica abbia trovato una menzione nella letteratura antica, e non solo, unicamente in connessione a Omero.[28]

Difatti, da Ios proviene anche un epitaffio il cui testo è lo stesso che nel 1772 l'avventuriero Heinrich Leopold Pasch von Krienen disse di aver rinvenuto verso la zona orientale di Ios, in un luogo denominato Sto Placoto, ed essere appartenuto a quella tomba di Omero da lui stesso riportata alla luce.[29] Si tratta per l'appunto di una lastra pertinente alla cosiddetta tomba di Omero, ma è un falso di età imprecisata. L'iscrizione, che già Ross riteneva una copia riprodotta dagli antichi quando ormai l'originario era illeggibile e

la in cui la stessa è stata rinvenuta, quasi che si volesse rafforzare anche tramite la decorazione il legame tra Ios e Omero. Si rammenti infatti che oltre alle parole in sé, pure l'iconografia, così come la disposizione del testo nello specchio epigrafico, è foriera di messaggi ai fruitori dell'iscrizione stessa.

24 L'uomo sorregge un *kantharos*, mentre la donna è colta nell'atto del disvelamento. Di fronte a essi vi sono due piccole figure stanti, un uomo che tiene in mano un gallo e un uovo e una donna con un fiore e un melograno. Sul rilievo di Chrisafa vd. Andronikos 1956, 257-60; Robertson 1975, 112-15, 634 nota 92.

25 Jones 2010, 13-21.

26 Masouris 1992, 103-9.

27 Nel *pantheon* ieta accanto alle divinità canoniche ne figurano altre meno comuni, quali Elio e Fitalmio, ad attestare una certa attenzione ai culti epicorici. Sulla tradizione religiosa di Ios vd. Savo 2004, 8-43.

28 Esdaile 1912, 300.

29 Pasch von Krienen 1773, 37-43. L'epitimbio è riportato poi, oltre che in quasi tutte le *Vitae*, anche nel *Certamen* (18).

di cui si attestano numerosi casi di epitaffi simili, recita: Βοῦλος ἐποίει | Σμιρνέου. |ἐνθάδε τὴν ἱερὴν κεφαλὴν | κατὰ γαῖα καλύπτει ἀνδρῶν | ἡρώων κοσμήτορα θεῖον | Ὅμηρον. | Βοῦλος ἐποίει | Μελίτας («Boulos realizzò [il sepolcro] dello Smirneo. Qui la terra avvolge il sacro capo del divino Omero cantore di eroi. Boulos Melita fece»).[30]

Questo documento epigrafico consente di osservare da un lato che i poeti nel mondo greco godevano di uno *status* molto particolare, erano presentati come una sorta di divino, di intermediario tra uomini e dèi, e dall'altro che la tomba costituiva un luogo nevralgico in quanto sede di un possibile culto del defunto.[31]

A tal proposito infatti, anche Esiodo godeva di una notevole venerazione, al punto che abbiamo attestazione della sua tomba, in questa circostanza non per via epigrafica diretta, ma per tramite di Pausania (Paus. 9.38.4), che infatti riporta:

> καὶ τοῦ Ἡσιόδου ⟨τε⟩ τὰ ὀστᾶ εὗρον ἐν χηραμῷ τῆς πέτρας. καὶ ἐλεγεῖα ἐπὶ τῷ μνήματι ἐπεγέγραπτο·
> Ἄσκρη μὲν πατρὶς πολυλήιος, ἀλλὰ θανόντος
> ὀστέα πληξίππων γῆ Μινυῶν κατέχει
> Ἡσιόδου, τοῦ πλεῖστον ἐν Ἑλλάδι κῦδος ὀρεῖται
> ἀνδρῶν κρινομένων ἐν βασάνῳ σοφίης.
>
> E di Esiodo trovarono le ossa in una cavità della roccia. E fu iscritta sulla tomba un'elegia:
> «Ascra ricca di messi è la patria, ma una volta morto
> la terra dei Minii domatori di cavalli custodì le ossa
> di Esiodo, la cui gloria si leva altissima in Grecia
> quando gli uomini sono giudicati sulla base della sapienza (poetica)».

I due distici elegiaci erano iscritti sul monumento sepolcrale che gli Orcomeni Mini fecero erigere al centro dell'*agora*[32] per rendere i dovuti onori a Esiodo e per offrire una degna 'dimora' alle sue ossa, che erano divenute oggetto di un vero e proprio culto.[33] È interessante osservare infatti che la tomba di Esiodo era posta accanto a quella di Minia, leggendario eroe fondatore degli Orcomeni, a significarne un'analoga importanza.[34]

---

30 *IG* XII.5.1 *1(1). Ross 1840, 167-9.

31 Jones 2010, 38-47. Cf. Hdt. 2.53.2. Vd. *supra* il passo di Varrone citato da Aulo Gellio (Gell. *NA* 3.11.7).

32 Cf. Tz. *ad* Hes. *Op.* 49. Vd. Moggi, Osanna 2010, 429-30.

33 Zizza 2006, 350-4. Una statua di culto di Esiodo è attestata da Pausania anche a Tespie (Paus. 9.30.3).

34 Paus. 9.38.3-4.

Gli onori tributati alle figure dei poeti erano dunque notevoli, sia a livello locale che panellenico. Caso emblematico è ovviamente Omero, in quanto considerato il 'Principe dei Poeti', il padre di tutta la sapienza e della civiltà in generale.

Una circostanza simile a quella appena commentata per Esiodo – un testo epigrafico iscritto su un monumento – è infatti riportata, in riferimento a Omero, sempre da Pausania (Paus. 10.24.2):[35]

> θεάσαιο δ' ἂν καὶ εἰκόνα Ὁμήρου χαλκῆν ἐπὶ στήλῃ, καὶ ἐπιλέξει τὸ μάντευμα ὃ γενέσθαι τῷ Ὁμήρῳ λέγουσιν·
> ὄλβιε καὶ δύσδαιμον, ἔφυς γὰρ ἐπ' ἀμφοτέροισι,
> πατρίδα δίζηαι. μητρὶς δέ τοι, οὐ πατρίς ἐστιν.
> ⟨ἔστιν⟩ Ἴος νῆσος μητρὸς πατρίς, ἥ σε θανόντα
> δέξεται. ἀλλὰ νέων παίδων αἴνιγμα φύλαξαι.
> δεικνύουσι δὲ οἱ Ἰῆται καὶ Ὁμήρου μνῆμα ἐν τῇ νήσῳ καὶ ἑτέρωθι Κλυμένης, τὴν Κλυμένην μητέρα εἶναι τοῦ Ὁμήρου λέγοντες.
>
> Si può ammirare anche un'immagine in bronzo di Omero su una stele e leggervi l'oracolo che dicono fu dato a Omero:
> «O fortunato e infelice, sei nato infatti per entrambe le condizioni,
> una patria tu cerchi, ma hai la terra materna, non paterna.
> L'isola di Ios è di tua madre la patria, che morto ti
> accoglierà, ma guardati dall'indovinello dei giovinetti».
> E gli Ieti mostrano anche la tomba di Omero nell'isola e in un altro luogo quella di Climene, che dicono fosse la madre di Omero.

La stele era ubicata nel pronao del tempio di Apollo a Delfi. È interessante osservare la collocazione del documento epigrafico: ottenere un 'posto d'onore' nel santuario di Apollo significava essere degni dei valori morali che il dio difendeva e diffondeva.[36]

Omero ed Esiodo erano consacrati dalla loro presenza a Delfi come educatori della grecità tutta.[37] Poeti e filosofi antichi, e in particolar modo i due menzionati, erano percepiti infatti come autorità a

35 Allo stato attuale delle nostre conoscenze, Pausania rappresenta l'unico autore che fornisce informazioni in merito all'esistenza di un'edizione epigrafica del noto testo dell'oracolo, menzionato poi in alcune *Vitae* e anche nel *Certamen* (5). Il motivo per cui Pausania non sembra aver ritenuto necessario soffermarsi a chiarire, integrare o commentare in maniera puntuale le notizie e gli episodi mitico-biografici a cui il testo epigrafico faceva riferimento è da ricercare nel fatto che la grande maggioranza del pubblico della *Periegesi* doveva conoscere bene sia il testo in questione sia le linee essenziali delle numerose *Vitae Homeri* (Zizza 2006, 384-8).

36 Defradas 1972, 52-4; cf. Zizza 2006, 384-8; Bultrighini, Torelli 2017, 396-7.

37 Questo aspetto si evince chiaramente anche dalla lettura del *Certamen* (cf. Defradas 1972, 52-4). L'estrema rilevanza di Omero ed Esiodo a livello panellenico è testimoniata poi dalla presenza di loro statue nel santuario di Olimpia, accanto agli dèi Olimpi e ad altre divinità (Paus. 5.26.2).

e-ISSN 2532-6848

cui ricorrere per orientarsi su ogni questione della vita, una sorta di ‘manuale’ da cui trarre ogni conoscenza utile, dalle strategie belliche alla religione.[38]

Il legame tra il culto e il ruolo di Omero nell’educazione e quindi nella cultura greca traspare anche dalla composizione del noto rilievo di Archelaos di Priene, un’offerta verosimilmente per un poeta, databile alla metà del II secolo a.C.[39] Nel registro centrale sono rappresentate tutte le nove Muse, e non solo Calliope. Nella scena di sacrificio, invece, sono raffigurate diverse allegorie: Historia, Poiesis, Tragodia, Komodia, Mythos, Chronos, Oikoumene, Aretè, Mneme, Pistis e Sophia, oltre a Physis, con le fattezze di una bambina. Omero, seduto in trono come Zeus, con un alto scettro nella mano destra e un rotolo nella sinistra,[40] è qui evidentemente onorato come iniziatore non solo di tutta la poesia, ma anche di tutti i valori e di tutta la conoscenza che l’educazione greca si proponeva di trasmettere. Attraverso l’aedo greco, poesia e letteratura sono esaltate quali elementi centrali dell’educazione e il ruolo di Omero è enfatizzato dalla messa in scena della bambina, Physis, che deve essere ‘coltivata’ grazie alla conoscenza di Omero.[41]

Un aspetto interessante che emerge dall’analisi del culto dei poeti è il fatto che la sfera del sacro coinvolge, tra gli elementi che costituiscono una società, il pensiero. Divengono quindi significativi in questo contesto il rispetto e la venerazione per individui che erano, al pari dei loro devoti, umani ma venivano percepiti come figure straordinarie.

Se Omero ed Esiodo erano oggetto di culto anche a livello panellenico, molteplici sono i culti di matrice squisitamente locale: Archiloco era venerato a Paro, Pindaro a Tebe, Saffo a Mitilene, Corinna a Tanagra, Eschilo a Gela, Sofocle, Euripide e Menandro ad Atene, Stesicoro a Catania.[42] L’importanza che le varie comunità riconoscevano ai loro illustri concittadini è documentata dall’effigie dei poeti nei tipi monetali e dalla presenza di numerosi *heroa*.[43] Tradizioni locali e culti epicorici diventano così occasione di lustro anche in tutto il mondo greco: essi giocano un ruolo centrale ai fini dell’auto-

38 Omero è spesso considerato l’educatore di tutta l’Ellade (cf. Pl. *R.* 606e; Isoc. *Paneg.* 159) e la tradizione racconta che anche in punto di morte l’aedo greco continuò a discorrere con il suo uditorio (vd. *supra* Ps.-Hdt. *Vit.Hom.* 34).

39 Il monumento è conservato al British Museum (nr. inv. 2191).

40 Quest’iconografia è presente spesso anche nei tipi monetali (vd. *supra*).

41 Zanker 1997, 182-90.

42 Cf. e.g. *AP* 11.20; Paus. 1.21.1; 9.22.3; 23.2; Plut. *Num.* 4.6; 8; *Vit.Aesch.* 332.21-29; Satyr. *Vit.Eur.* 2.3.3-11; Suda σ 1095, s.v. Στησίχορος.

43 Cf. Zanker 1997, 182-90. Significativo è il caso dell’*Archilocheion* di Paro, per cui vd. Clay 2004, 9-39; Rivoli 2020, 141-64. Per la tomba di Archiloco cf. *AP* 7.71.1-4; 674. Sul culto dei poeti in generale vd. Clay 2004, 63-98.

e-ISSN 2532-6848

coscienza e della percezione delle *poleis* greche. I poeti sono espressione dell'orgoglio civico e della volontà di affermare una continuità tra gloria passata e presente.[44]

3 Conclusioni

La 'legge sacra' in onore di Omero è una significativa testimonianza storica di un fenomeno singolare e rilevante nel panorama religioso della Grecia antica, il culto eroico dei poeti.

Il culto rivolto ai poeti si manifesta, come visto, in molteplici modi: sacrifici, fondazione di monumenti votivi, coniazione di monete con la loro effigie, dedica di ginnasi ed erezione di statue in luoghi quali le biblioteche.[45] I poeti sono pertanto oggetto sia di vera e propria devozione sia di semplice commemorazione, tesa a perpetrare la memoria del defunto.[46] Il perdurare della memoria è un aspetto centrale. Si osservi infatti che monumenti votivi, ginnasi, statue marcano fisicamente la presenza dei poeti nelle *poleis* greche e i luoghi stessi in cui i poeti si 'manifestano' sono significativi: in particolar modo i ginnasi erano originariamente luoghi di culto, dedicati agli eroi di cui portavano il nome e molto spesso ospitavano la tomba.[47] Le iscrizioni consentono poi di fissare sulla pietra la memoria del poeta, e così un verso scolpito, l'indicazione della tomba, un elogio permangono ad eternare il poeta stesso.

Il culto dei poeti, praticato sia da un singolo che da un'intera comunità, abbraccia tutta la durata dell'esperienza storica greca. Questo fenomeno assume però una più chiara fisionomia soprattutto a partire dal IV secolo a.C., nel corso del quale tradizioni di matrice squisitamente locale e culti epicorici godono di maggior fortuna.[48]

A partire dal III e II secolo il complesso delle pratiche letterarie e culturali sembra aver assunto infatti sempre più il carattere di un dialogo sociale onnipervasivo. Nella figura dei poeti è riproiettata l'atti-

---

44 Swain 1996, 65-100; Clay 2004, 80-3. Si rammentino gli onori attribuiti a Omero dagli Argivi, riconoscenti per le numerose citazioni nei poemi omerici: l'erezione di una statua bronzea, la celebrazione di un sacrificio ogni giorno, ogni mese e ogni anno, e l'invio di un sacrificio ogni cinque anni a Chio (*Certamen* 17). Simili onori furono tributati anche a Pindaro, il quale ricevette alcuni sacrifici 'divini' a Delfi (Paus. 9.23.3.).

45 Cf. Lorenz 1965, 35-52.

46 Kimmel-Clauzet 2006, 171-3.

47 Kimmel-Clauzet 2006, 177. I ginnasi mantennero le loro funzioni di culto fino alla fine del periodo ellenistico, dal momento che ospitavano le tombe dei loro benefattori, i quali ricevevano i dovuti onori all'interno di questi luoghi.

48 Si rammenti che è a questo arco cronologico che risalgono le forme embrionali di alcune delle *Vitae Homeri* o in cui vengono coniate le prime monete iete con l'effigie di Omero, il quale indossa un diadema, quasi fosse eroe o re degli Ieti.

vità dell'erudito e della persona colta: leggere, meditare, immergersi in un testo sono intesi e percepiti come una sorta di atto religioso.[49]

Il culto eroico dei poeti, poi, costituiva per le *poleis* che lo professavano quasi una rivendicazione della loro autonomia in un contesto storico, quello delle monarchie ellenistiche prima e del dominio romano poi, che inevitabilmente limitava le libertà delle singole città: i grandi poeti del passato costituiscono così una forma di orgoglio locale con cui contrastare il potere autocratico dei loro governanti.[50]

Il culto dei poeti si presenta quindi come un fenomeno complesso e ben strutturato, che esprime appieno la dinamicità culturale della società greca. Le figure di filosofi e letterati sono centrali all'interno dell'educazione e della formazione di un buon cittadino e diventano personificazione del mondo da loro descritto. Rendere omaggio ai poeti significa pertanto onorare tutta una serie di valori che i poeti stessi cantano nei loro versi. Nel caso specifico preso in considerazione, quello di Omero, il poeta si fonde con le figure di dèi ed eroi da lui celebrati, rappresentando tra le virtù che traspaiono dai suoi versi soprattutto la gloria, il *kleos*. Tributare un culto a Omero equivale quindi ad affermare o riaffermare la propria gloria, eternando così la propria stessa immagine, come è avvenuto nel caso della piccola isola di Ios.[51]

Bibliografia

Guarducci, *Epigrafia greca* IV = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. IV, *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Roma.

Guarducci, *Epigrafia greca*² = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.

***IG* XII.5.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1903). *Inscriptiones Cycladum*. Fasc. 5, pars I, *Inscriptiones Cycladum praeter Tenum*. Berlin; Boston.

Lupu, *Greek Sacred Law* = Lupu, E. (2005). *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents*. Leiden; Boston. Religions in the Graeco-Roman World 152.

Albers, F. (1910). *Luciani quae fertur Demosthenis Laudatio*. Leipzig.

Andronikos, M. (1956). «Lakonika Anaglypha». Peloponnesiaka, 1, 253-314.

Bergk, Th. (1883). «Lucians ΕΓΚΩΜΙΟΝ ΔΗΜΟΣΘΕΝΟΥΣ und der Gedenktag Homers». Hermes, 18(4), 510-14. https://www.jstor.org/stable/i404576.

Bultrighini, U.; Torelli, M. (a cura di) (2017). *Pausania. Guida della Grecia*. Libro X, *Delfi e la Focide*. Milano.

Carbon, J.-M.; Pirenne-Delforge, V. (2012). «Beyond Greek 'Sacred Laws'». Kernos, 25, 163-82.

49 Zanker 1997, 182-90.

50 Clay 2004, 80-3. In questo senso di piena partecipazione all'identità greca si può leggere l'uso delle effigie dei poeti nei tipi monetali (Kimmel-Clauzet 2006, 184-6).

51 Kimmel-Clauzet 2006, 180-1. Cf. Clay 2004, 64-7.

Carbon, J.-M.; Pirenne-Delforge, V. (2017). «Codifying ‘Sacred Laws’ in Ancient Greece». Jaillard, D.; Nihan, C. (éds), *Writing Laws in Antiquity. L’écriture du droit dans l’Antiquité*. Wiesbaden, 141-57.

Chaniotis, A. (2009). «The Dynamics of Ritual Norms in Greek Cult». Brulé, P. (éd.), *La norme en matière religieuse en Grèce ancienne = Actes du 11. colloque du CIERGA* (Rennes, septembre 2007). Liège, 91-106. Kernos Supplément 21.

Chirassi, I. (1968). *Elementi di culture precereali nei miti e riti greci*. Roma. Incunabula Graeca 30.

Clay, D. (2004). *Archilochos Heros. The Cult of Poets in the Greek Polis*. Cambridge (MA); London. Hellenic Studies 6.

Defradas, J. (1972). *Les thèmes de la propagande delphique*. Paris.

De Martino, F. (1984). *Omero quotidiano. Vite di Omero*. Venosa.

Durante, M. (1976). *Sulla preistoria della tradizione poetica greca*. Vol. II, *Risultanze della comparazione indoeuropea*. Roma. Incunabula Graeca 64.

Ekroth, G. (2002). *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults in the Archaic to the Early Hellenistic Periods*. Liège. Kernos Supplément 12.

Esdaile, K.A. (1912). «An Essay Towards the Classification of Homeric Coin Types». JHS, 32, 298-325. https://www.jstor.org/stable/624177?seq=1.

Ferrari, F. (2008). «Omero e gli Omeridi». Uglione, R. (a cura di), *Atti del convegno nazionale di studi “Arma virumque cano…”. L’epica dei Greci e dei Romani* (Torino, 23-24 aprile 2007). Alessandria, 37-56.

Gagarin, M. (2011). «Writing Sacred Laws in Archaic and Classical Crete». Lardinois, A.; Blok, J.; Van der Poel, M.G.M. (eds), *Sacred Words. Orality, Literacy, and Religion*. Leiden, 101-11. Mnemosyne. Suppl. 332.

Gallavotti, C. (1929). «Genesi e tradizione letteraria dell’Agone tra Omero ed Esiodo». RFIC, 7, 31-59. https://www.proquest.com/docview/1302937651?pq-origsite=gscholar&fromopenview=true&imgSeq=1.

Harris, E.M. (2015). «Towards a Typology of Greek Regulations about Religious Matters». Kernos, 28, 53-83.

Heyman, C. (1982). «Homer on Coins from Smyrna». Scheers, S. (ed.), *Studia Paulo Naster oblata*. Vol. I, *Numismatica antiqua*. Leuven, 161-72. Orientalia Lovaniensia analecta 12.

Hoover, O.D. (2010). *Handbook of Coins of the Islands. Adriatic, Ionian, Thracian, Aegean, and Carpathian Seas (Excluding Crete and Cyprus). Sixth to First Centuries BC*. Lancaster (PA); London. Handbook of Greek Coinage Series 6.

Jones, Ch. (2010). *New Heroes in Antiquity. From Achilles to Antinoos*. Cambridge (MA); London. Revealing Antiquity 18.

Kahane, A. (2005). *Diachronic Dialogues. Authority and Continuity in Homer and the Homeric Tradition*. Lanham MD.

Kimmel-Clauzet, F. (2006). «Cultes d’Homère, aspects idéologiques». Gaia, 10, 171-86. https://www.persee.fr/doc/gaia_1287-3349_2006_num_10_1_1496.

Latacz, J. (1990). *Omero. Il primo poeta dell’Occidente. Traduzione di Mauro Tosti-Croce*. Roma-Bari. Biblioteca Universale Laterza 314.

Lorenz, Th. (1965). *Galerien von griechischen Philosophen und Dichterbildnisse bei den Römern*. Mainz.

Masouris, D.S. (1992). «Peri ton mina Omireona». Platon, 44, 102-9.

Moggi, M.; Osanna, M. (a cura di) (2010). *Pausania. Guida della Grecia*. Libro IX, *La Beozia*. Milano.

Naiden, F.S. (2008). «Sanctions in Greek Sacred Laws». Harris, E.M.; Thür, G. (Hrsgg), *Symposion 2007. Vorträge zur griechischen und hellenistichen Rechtsgeschichte* (Durham, 2.-6. September 2007). Wien, 125-38.
Nilsson, M.P. (1908). «Schlangenstele des Zeus Ktesios». MDAI(A), 33, 279-88.
Parker, R. (2004). «What are Sacred Laws?». Harris, E.M.; Rubenstein, L. (eds), *The Law and the Courts in Ancient Greece*. London, 57-70.
Parker, R. (2005). «Law and Religion». Cohen, D.; Gagarin, M. (eds), *The Cambridge Companion to Ancient Law*. Cambridge, 61-81.
Pasch von Krienen, H.L. (1773). *Breve descrizione dell'arcipelago e particolarmente delle diciotto isole sottomesse l'anno 1771 al dominio russo, del conte Pasch di Krienen con un ragguaglio esatto di tutte le antichità… e specialmente del sepolcro d'Omero e d'altri celebri personaggi*. Livorno.
Petrović, I. (2006). «Delusions of Grandeur: Homer, Zeus and the Telchines in Callimachus' Reply (Aitia Fr. 1) and Iambus 6». A&A, 52, 16-41. https://www.academia.edu/804138.
Richter, G.M.A. (1965). *The Portraits of the Greeks*, vol. I. London.
Rivoli, M. (2020). «L'iscrizione di Mnesiepes dall'Archilocheion di Paro». Axon, 4(1), 141-64. http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/008.
Robertson, M. (1975). *History of Greek Art*. Cambridge.
Robertson, N. (2010). *Religion and Reconciliation in Greek Cities. The Sacred Laws of Selinus and Cyrene*. Oxford. American Classical Studies. Suppl. 54.
Ross, L. (1840). *Inselreisen. Reisen auf den griechischen Inseln des ägäischen Meeres*, Bd. I. Stuttgart; Tübingen. https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/ross1840bd1.
Ross, L. (1848). «Der Monat Homeron auf Ios». AZ, 21, 331-3.
Salapata, G. (1997). «Hero Warriors from Corinth and Laconia». Hesperia, 66(2), 245-60.
Samuel, A.E. (1972). *Greek and Roman Chronology. Calendars and Years in Classical Antiquity*. München.
Savo, M.B. (2004). *Culti, sacerdozi e feste delle Cicladi. Dall'età arcaica all'età romana*. Vol. I, *Io, Nasso, Sifino, Serifo, Citno, Siro*. Tivoli. Ricerche di filologia, letteratura e storia 2.
Swain, S. (1996). *Hellenism and Empire. Language, Classicism, and Power in the Greek World. AD 50-250*. Oxford.
Trümpy, C. (1997). *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*. Heidelberg.
Vulgo Gigante, G.E. (1996). *Vite di Omero*. Napoli. Pubblicazioni del Dipartimento di filologia classica dell'Università degli studi di Napoli 12.
Welcker, F.G. (1850). *Kleine Schriften*, Bd. III. Bonn.
West, M.L. (1967). «The Contest of Homer and Hesiod». CQ, 17, 433-50. https://www.jstor.org/stable/638018.
West, M.L. (1999). «The Invention of Homer». CQ, 49, 364-82. https://www.jstor.org/stable/639863?seq=1.
West, M.L. (2003). *Homeric Hymns. Homeric Apocrypha. Lives of Homer*. Cambridge (MA); The Loeb Classical Library 496.
Zanker, P. (1997). *La maschera di Socrate: l'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*. Torino. Biblioteca di storia dell'arte 29.
Zizza, C. (2006). *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*. Pisa. Studi e testi di storia antica 16.